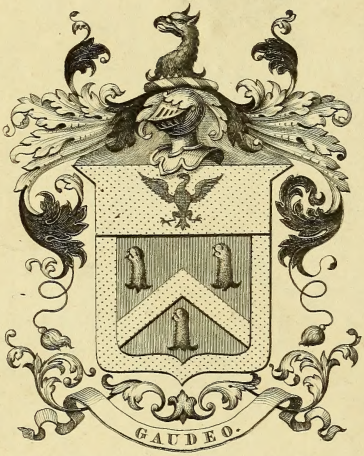


John Carter Brown.

178

Wagner ks. 170

STORIA
DELLA
CALIFORNIA.
OPERA POSTUMA
DEL NOB. SIG. ABATE
D. FRANCESCO SAVERIO CLAVIGERO.

TOMO PRIMO.

IN VENEZIA,
MDCCLXXXIX.
APPRESSO MODESTO FENZO.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

JOHN CARTER BROWN

A' BENEVOLI LETTORI.

DA molto tempo bramata esce finalmente alla luce la Storia della California, Opera postuma del Nob. Sig. Abate D. *Francesco Saverio* Clavigero. Il merito rilevante di questo chiariss. Autore non che nell'Italia, si è fatto ancora conoscere in altri regni d'Europa per l'altra sua Storia antica del Messico dagli Eruditi encomiata, come una delle più belle produzioni, che, nel suo genere, sienſi a' nostri dì vedute. La Francia, la Germania, la Danimarca, e l'Inghilterra ne hanno procurata la versione nel proprio loro idioma. A ragione dunque un Letterato, scrivendo all' Autore: (*) „ La nostra Europa, gli dice, vi „ sarà sempre obbligata di averla arricchita di un' „ Opera così singolare, che ha ancora il merito „ di essere scritta con quella chiarezza, e preci- „ sione, che conveniva a tanta verità. "

Agli applausi dell'Europa corrisposero quelli della N. Spagna: poichè giuntene a Messico parecchie copie, l'Università di quella Capitale con dimostrazioni non ordinarie fece palese all' Autore la sua gratitudine, e quanto pregiasse la bravura di lui in una impresa sì malagevole, e per l'ar-

(*) Il Padre D. Isidoro Bianchi Regio Professore di Etica nel Real Ginnasio di Cremona in lettera all' Autore di 25 Marzo 1781, e pubblicata l'anno medesimo nella Gazzetta di quella Città.

gomento, e per tante altre circoſtanze atte ſolo a ſgomentare il più coraggioſo Letterato: onde il Rettore di eſſa a nome de' ſuoi DD. gli ſcriſſe una lettera in data 24 Marzo 1786, in cui dice, che *ſi gloriava* l'Univerſità nel vedere, che il ſuo nome appariſſe colmo di onore in un ſuo allievo, la cui dottrina, e vaſta erudizione hanno riſcoſſa l'ammirazione de' veri Saggj: e che ad eſſa Univerſità abbia egli dedicata una *Opera non mai lodata abbaſtanza*. Lo ragguaglia poi di aver convocati i DD. che eſſi non poterono contenere dentro di ſe i loro affetti: e che deſideroſi di manifeſtare quanto eglino abbiano pregiata queſta *grand'Opera*, ne conſegnarono riſpettivamente una copia al Vicerè, all'Arciveſcovo, al Reggente di quella Reale Udienza, e ad altri coſpicui Magiſtrati. Conchiude, che tutti quegl'individui gli augurano lunga vita ad *ornamento e decoro di quelle Scuole*.

Un'altra perſona autorevole di Meſſico in lettera ſcrittagli, e pervenutaci dopo la ſua morte, dice, che gli encomj, che quivi danno all'Opera di lui, ſono tanti, e il pregio, in cui eſſa è appreſſo perſone del più alto carattere, è così grande, che a volergliene fare un rapporto minuto, molto ſi allungherebbe: che fra tutti ſe ne ſingolarizzarono, il Vicerè, il Reggente di quel Supremo Magiſtrato, e il Soprantendente della Real Dogana il quale fece di più; poichè in uno Scritto promoveva tra le altre coſe, che l'Univerſità dovea aſcrivere il noſtro Autore nel numero de' ſuoi DD. con diritto alle propine, ſe mai faceſſe ritorno in quel Regno. Tralaſciamo per amor di brevità altre coſe di queſta lettera

molto

molto onorifiche all'Autore. Per la ſteſſa ragione ommettiamo non poche altre lettere ſcrittegli in commendazione dell'Opera ſteſſa.

Ma non ſarebbe ommiſſion condonabile, ſe ci aſteneſſimo dal dir qualche coſa intorno ad altre fatiche letterarie di queſto dotto Scrittore. Pare, ch'egli ſucchiaſſe inſieme col latte materno l'amore alla Letteratura. Al fianco d'un genitore, che, dopo aver fatti i primi ſtudj ſuoi a Parigi, coltivò il ſuo talento collo ſtudio di parecchj anni in mezzo ad una folla di affari riguardanti il Real ſervigio, ſeppe l'Abate Clavigero, ancor fanciullo, approfittar di que' lumi, che ſul tenero ſpirito di lui ſpandeva quel Signore. Sin d'allora gli rimaſero impreſſe quelle idee, che allettaronlo allo ſtudio delle Lingue, della Storia, della Geografia, della Poeſia, e d'altre facoltà, delle quali adorno vedeva il Padre. In Collegio eſſendoſi diſtinto pe' ſuoi progreſſi negli ſtudj, fu deſtinato a tener concluſioni di tutta la Filoſofia, e quindi di dodici trattati teologici, non eſſendo ancora giunto al diciaſſetteſimo anno dell'età ſua. Abbandonata allora la facoltoſa ſua caſa, e fattoſi membro d'un corpo illuſtre, ſe non per altro, per la ſua letteratura, applicoſſi più che mai agli ſtudj, i quali terminati, ſcelto con altri, tra tanti abili Scolari, difeſe per lo ſpazio d'una intera giornata ventiquattro trattati di Teologia Scolaſtica, e di Canonica. La prima volta, che comparì nelle Catedre fu per inſegnare la Rettorica in Meſſico. Inſegnò dipoi con molta riputazione la Filoſofia in Valladolid di Michuacan, ed in Gua-

Galaxara Capitale della N. Gallizia, essendo egli stato il primo, che diede alle Scuole del Messico un *corso compito* di Filosofia moderna, a proposito della quale scrisse in Ispagnuolo diverse operette, ed una se ne conserva, che ha per titolo: *Ragionamento tra Filalete, e Paleofilo sopra lo studio della Fisica*. Qui l'argomento ci consiglia di non tralasciare una breve digressione.

Essendo il Clavigero Professore di Filosofia, dodici de' suoi allievi sostennero pubblicamente ducentoquattro conclusioni, tra le quali l'ottantesimottava era questa: *Cometæ non sunt meteora ignea in suprema aeris regione accensa, ut Aristoteli subscribentes Peripatetici opinati sunt: nec ominosa Cœli prodigia, quibus aut Regum interitus, aut populi clades prænuntietur, ut nimium credulus vulgus auguratur; sed veri Planetæ una cum reliquis Astris in exordio Mundi conditi, ut Senecam sequuti Recentiores communiter arbitrantur*. L'Ab. Clavigero insegnò questa conclusione tra le altre a' suoi Scolari: ecco un fatto. L'Abate Clavigero le fece tutte stampare in Messico: ecco due fatti. L'Abate Clavigero conservò presso di se fino alla morte due copie di esse, ed una ne abbiamo noi: ecco tre fatti. Che ne parrà a que' Signori Giornalisti Fiorentini, che si fidarono di chi fece l'*Estratto* del primo Tomo della Storia Antica del Messico? Loro malgrado avranno a confessare, che l'Abate Clavigero pensava intorno alle Comete, siccome ne pensano i moderni Fisici. Credettero forse questi Signori, che l'Abate Clavigero fosse uno del volgo: il perchè non si sa; ma

si sa

si fa, che si sono ingannati. Diamo un' occhiata alla pag. 286 di detto tomo, e leggiamo lo squarcio sopra la Cometa del 1507. Nel racconto, che qui fa l'Autore, dice, che Motezuma era *troppo superstizioso*, e ascrive alla superstizione la paura di quel Re: chiama *vano* il terrore, da cui spinto consultò sopra quel fenomeno il Re d'Arcolhuacan: condanna come sciocchezza il compromesso di que'due Re: si fa beffe degli Astrologi, e dell'Astrologia, e chiama *superstizioni* quelle della divinazione. Che ne parrà a'Signori Giornalisti? Pare loro, che appunto chi così parla, e chi così pensa, *pretende, che la Cometa del* 1507 *non apparve, che per preparare i Messicani alla loro disgrazia*. Non è egli questo un parere, che fa onore al nostro secolo? Ecco una maniera di argomentare giusta, spedita, ingegnosa, e da veri Letterati. L'argomentare altrimenti sarebbe un argomentare all' antica; e nel secolo delle mode ve ne vuole anche una per la povera Logica, che per sì lungo tempo n'è rimasta senza a cagione del troppo rigore delle sue regole inventate a capriccio da que'vecchioni Filosofi de'secoli barbari, e che non sono buone ad altro che a mettere in tortura l' intelletto. Benedetti migliaja di volte cotesti Signori Gionalisti, e certi altri Scrittori del nostro illuminato secolo diciottesimo, che hanno pur trovata, senza durar fatica, una manierina sì gentile di metter nel capo a chi che sia tutto quello, ch'essi vogliono. Diamo un'altra occhiata al suddetto squarcio: chi sa che non vi troviamo qualche altra coserella, nella quale pos-

sano fondare l'ingegnosa loro asserzione i nostri Giornalisti, o certamente il facitore di quell' *Estratto*, nel quale si legge: *Fu di parere* (Nezahualpilli) *che la Cometa annunziava le future disgrazie di que' regni per l' arrivo di nuove genti*: ed ecco il perchè: sarebbe egli difficile, che cotesta Logica di molti del nostro secolo avesse ancora qualche regola da poter fare agevolmente d'una persona un' altra? Non miga; posto che la sua virtù è quale abbiamo testè veduto: ecco dunque in questa guisa aggiustata ogni cosa; perchè del *fu* terza persona ne saranno la prima *sono*, e del *Re Nezahualpilli* ne faranno l'Abate *Clavigero*: onde la proposizione sarà questa: *Sono di parere* (io l'Abate Clavigero) *che la Cometa annunziava ec.* ed allora guai a noi, perchè avremo il torto, ed i Giornalisti avranno vinta la lite. Intanto, finchè non ci sia cognita la maravigliosa virtù di cotesta nuova Dialettica, noi argomentando all'antica, dedurremo da tutto il suddetto quest' altra proposizione: *che il dire, che l'Ab. Clavigero* pretenda che la Cometa del 1507 non apparve, che per preparare i Messicani alla loro disgrazia, *ella è una pretta impostura*, che non fu meritata dall'Autore della Storia Ant. del Messico. Questa, ad altre, che si leggono in quell' Estratto sono egregiamente dileguate dal medesimo Signor Abate Clavigero nella sua Prefazione a questa Storia, mettendo sotto gli occhj de'Lettori quello, che coloro gli fanno dire nella sua Storia del Messico, e quello, ch'egli quivi realmente dice: maniera la più semplice, ma la più efficace, acciocchè si accertino della verità.

Noi

Noi abbiamo parlato solamente di quella, che riguarda la Cometa, perchè ci è paruto, che lo chiegga il discorso fatto sulla Fisica, ch'egli insegnò. Del resto ci sarebbe troppo facile il finire questa digressione con un *Dispiace assai*, ed un *è un peccato*; ma il secolo dell'umanità, in cui viviamo, ci inspira la dolcezza, e la brevità ci costringe a ripigliare il filo.

Nè solamente nelle scuole; ma ne'pergami ancora riscosse il nostro Autore gli applausi delle numerose adunanze, che lo ascoltarono, e prova sono non equivoca del suo buon gusto in questo genere due discorsi, che di lui ci rimangono. Bramoso di allontanare da questa catedra di verità, e dal tribunal della Penitenza i difetti di alcuni ministri, scrisse saggie ed erudite riflessioni intorno a questi ministerj; ma acciocchè fossero più autorevoli, le aggiunse per modo di annotazioni a due lettere di S. Francesco di Sales sopra lo stesso soggetto, che trasportò dal Francese nello Spagnuolo, l'una diretta ad un Vescovo, e l'altra a'Parrochi, e a'Confessori della sua diocesi di Genevra, e tanto la traduzione, che le riflessioni furono gradite da' dotti. Non pago di arrichire il suo talento d' ogni sorta di letteratura, desiderava, che se ne arricchissero ancora gli altri, progettando varj mezzi utili per l'avanzamento degli studj. De'suoi scritti gli uni sono originalmente suoi, gli altri sono versioni dal Greco, dal Latino, del Francese, e dal Toscano. Per fare in somma il dovuto elogio delle sue fatiche letterie, basterebbe l'aver egli scritto in Ispagnuolo, ed in Tos-

cano

cano la Storia Antica del Messico. Lo stile delle sue opere è conciso, chiaro, e adattato alle materie. La sua morte accaduta l'anno cinquantesimoquinto della sua età ci privò di altre opere, che avea premeditate sopra varj argomenti interessanti. L'Abate Clavigero sarà immortale appresso i veri saggj, e mai non potrà la calunnia oscurare il suo nome.

Per ciò che spetta la presente Opera della California, possiamo assicurare, che i Lettori imparziali nel leggerla se ne troveranno pienamente soddisfatti: imperocchè senza dubbio essa è fregiata di quelle doti, che rendono le Storie commendabili, e gli Autori degni della nostra stima e gratitudine. La sincerità, la precisione, la chiarezza, e la eleganza, che qui si veggono con gran maestria accoppiate, daranno a divedere, che siamo molto alieni dal voler tradire con belle parole il Pubblico, creditore sempre mai del rispetto, che gli si dee da chiunque scrive. Per lo che ci lusinghiamo, che le sarà fatta quella favorevole accoglienza, di cui finora è stata onorata la Storia Antica del Messico.

Ma per non mancare in nulla a quella scrupolosa ingenuità, di cui debbe essere adorno l'uomo dabbene, ci crediamo in obbligo di avvertire, che non avendo l'Autore fatta veruna divisione ne'quattro libri di questa Storia, or forse in capitoli, or in articoli, or in paragrafi, forse perchè o non la credette necessaria, o perchè aspettasse a farla, quando fosse per pubblicarsi questa sua Opera, noi gli abbiamo divisi

in

in questi ultimi, conformandoci al metodo da lui tenuto nella Storia Antica del Messico: onde se il Lettore scorgerà in essi qualche cosa, che non sia del suo piacimento, ciò non dee punto pregiudicare al merito del chiariss. Autore, ed il difetto sarà tutto nostro; ma per altro sarà tale, che niun pregiudizio certamente arrechi nè alla verità, nè alla bellezza della Storia. La nostra mira nel far questa divisione, altra non è stata, che quella di tanti Autori, che fanno lo stesso; cioè, di procurare a' Lettori qualche posa, di risvegliare la loro attenzione, di porger loro anticicipato avviso del Soggetto, di cui vi si vuol trattare, e simili. Nè paghi solo di ciò abbiamo anche voluto aggiungere alla classe de' pesci, de' quali parla l'Autore, qualche notizia del pesce *Mulier*. La descrizione, che qui ne faremo, è sostanzialmente la stessa, che si legge ne' pregevoli mss. del chiariss. Signor Abate D. Michele del Barco. Oltracciò, in grazia di coloro, che si dilettano di etimologie aggiugneremo alla congettura rapportata dall'Autore sul nome di *California*, quella, che ne' medesimi mss. si legge non meno verisimile, che ingegnosa dell'erudito Signor Ab. D. Iuseppe Campoi, la cui perdita è ancora compianta da' suoi compatriotti per la sua letteratura, e per le altre sue non volgari virtù; da noi massimamente, che avemmo la fortuna di essere del numero de' suoi più cari amici.

Facciamo un motto sopra la Carta della California, e sulle distanze de'luoghi, che si leggono-

no in questa Storia. L'Autore non ebbe il comodo di far quella a motivo della lunga e penosa malattia, che finalmente lo tolse di vita; non per tanto non si è tralasciata diligenza veruna, affinchè i Leggitori l'abbiano, se non con quella esattezza, che sarebbe da desiderare per mancanza delle notizie, che vorremmo, almeno non inferiore a quelle, che sappiamo esserne finora pubblicate; imperochè il Sig. D. Raimondo Tarrès, Soggetto di merito, che gentilmente ce la favorì, ebbe dinanzi, nell'atto di formarla, tanto la Carta generale della penisola, quanto la particolare di gran parte della costa interiore delineata nel costeggiarla dal P. Consag, stampate tutte e due nell'Opera, che l'anno 1757 si pubblicò in Madrid sotto il titolo: *Notizie della California*, prevalendosi ancora di que'lumi procacciatisi e dall'Autore in questa sua Opera, e da' Missionarj ancora esistenti. Rapporto poi alle distanze accennate, parlando massimamente dell' interno della penisola, non deve credersi, che tutte sieno state messe dall'Autore con quella esattezza geografica, che crederebbe forse taluno, mentre accettuatene alcune, ebbe contezza delle altre per le informazioni dategli da persone, le quali, benchè sincere ed esatte, giudicarono ad occhio. Un tale avvertimento non sarebbe stato ommesso dall'Autore, se avesse potuto fare la Carta della penisola; poichè veggiamo, che ne fa saggiamente uno simile nella prefazione alla Storia antica del Messico, parlando della geografia di Anahuac. Di tanto abbiamo creduto rendere av-

vi-

visati i Leggitori, da' quali, se questi tutto che piccoli servigj saranno graditi, ne proveremo un piacere infinito; ma se avverrà altrimenti, preghiamo di qualche scusa la loro gentilezza, e loro ne sapremo grado.

PRE-

PREFAZIONE DELL' AUTORE.

Quantunque la California cominciasse, dacchè fu scoperta, a divenir famosa per l' abbondanza delle perle nel mare vicino, non vi fu però ne' due secoli scorsi chi intraprendesse la Storia di quella penisola, perchè appena n' erano conosciuti i lidi, e quasi niente sapevasi de' costumi degli abitatori. Nel secolo presente, dappoichè i Gesuiti ebbero ben riconosciuta la maggior parte della penisola, e vi piantarono parecchie Missioni, ne scrisse la Storia in un grosso volume il Padre Michele Venegas, Gesuita Messicano, prevalendosi delle lettere di que' Missionarj; specialmente di quelle de' Padri Salvatiera, Piccolo, e Ugarte, i più celebri e più antichi Missionari: della Storia manoscritta della Sonora, composta dall' infaticabile P. Kino; del Giornale del Capitano Governatore della California Don Stefano Rodriguez Lorenzo; delle Memorie scritte dall' erudito Padre Sigismodo Taraval, e di altri documenti originali, che v' avea negli archivj di Messico. Il manoscritto del Padre Venegas fu mandato a Madrid al P. Andrea Marco Burriel, Gesuita della Provincia di Toledo, erudito, laborioso, ed assai noto per la sua opera su gli antihi pesi, e misure di Toledo. Questi ridusse quella Storia a miglior forma, la polì, la arricchì di nuovi materiali, parte mandatigli dal Messico, parte tratti dagli archivj di Madrid, e parte presi da parecchj Autori, e la stampò in quella Corte nel 1757, dedicandola a nome della Provincia

Mes-

lessicana al Re Cattolico Ferdinando VI. Pubblisi quest' Opera sotto il modesto titolo di Notizie
ella California; perchè non parve a quel dotto
pagnuolo d' avere tutti que' materiali, che richievansi per una Storia; ma il Traduttore Inglese,
itato poi dal Francese, e dall' Ollandese l' inolò: Storia naturale, e civile della Califor-
ia, (*) contuttochè, non vi fosse quasi niente di
toria Naturale. Quindi il Padre Giacomo Begert
esuita Tedesco, il quale fu diciassette anni Misonario nella California, ritornato alla sua patria
compose in lingua tedesca una nuova Storia, e
ubblicolla in Monaco nel 1772. Sappiamo pure,
e essa vi ebbe un grande incontro; ma siccome
on è pervenuta alle nostre mani, così non abbiao potuto farne uso per la nostra.

Nell' edizione Spagnuola, non che la Storia Naurale, ma vi mancano ancora molte notizie essenziali, e vi sono non pochi errori, benchè incolabili. A tutto ciò volle rimediare la diligenza
e' Signori Abati Don Michele del Barco, e Don
uca Ventura, uomini molto pratici della Californ
ia, esatti, e sinceriſſimi, siccome è noto a quanti
i trattano. L' Abate del Barco vi fu Missionario
rent' anni, e visitò come Superiore tutte quelle
Missioni; e sebbene egli non sia Naturalista di
rofessione, nè le occupazioni assai più importanti
i Missionario gli permettessero di dedicarsi allo studio dalla Natura, tuttavia siccome egli è stato affe-

(*) *A natural and civil history of California*. London 1759.

fezionato a tali osservazioni, e fornito di buon giudizio, e critica, così potè osservare nel corso di tanti anni, e poi scrivere quanto basta a dare un' idea giusta del terreno, del clima, delle produzioni, e degli animali della California. L' Ab. Ventura vi fu undici anni Missionario di Loreto, e Procuratore di tutte quelle Missioni: onde era assai bene informato di tutti gli affari di quella penisola. Eglino dunque corressero gli errori dell' edizione Spagnuola, vi aggiunsero il saggio di Storia Naturale, e quelle notizie, che vi mancavano, e ne continuarono la narrazione fino all' anno 1768.

Or credendo io di fare un buon servizio al Pubblico nel presentargli una Storia vera ed esatta della California, mi son prevaluto de' sopraccennati scritti, tralasciando tutto quello della Storia Spagnuola, che non appartiene nè direttament, nè indirettamente alla Storia di quella penisola. Ho bensì adoperati tutti que' lumi, che ho acquistato col mio studio e colle mie ricerche; essendomi anche informato a bocca da molte persone degne di fede, che erano state parecchj anni in quella penisola. Ciò non ostante, essendo molto facile lo sbagliare ad un Autore, che scrive la Storia d' un paese, ove non è mai stato; io però ho fatto riveder quest' opera da due persone delle più pratiche di quel paese, e la sperienza mi ha fatto conoscere, che una tal diligenza non era soverchia.

Ma se colui, che ha adoperato ogni studio a trovare il vero, ed ha acquistata una sì gran cognizione del paese, di cui scrive, è soggetto contuttociò a sbagliare; che dovrà dirsi di coloro,

che

che ne ſcrivono ſenza tale ſtudio, e tale cognizione? Che dovrà dirſi per eſempio del Sig. de Paw, del Dottore Robertſon, e d' altri Europei, che dipingono la California con que' colori, che non le convengono, oſando ſmentire la ſincera deſcrizione di coloro, che ſono dimorati tanti anni in quella peniſola, e l' hanno attentiſſimamente oſſervata? Baſti ſapere, che la Geografia del Lacroix ha intorno alla California quaſi tanti errori quante linee: il Dizionario Geografico portatile del Voſgien ne ha nove aſſai groſſi nel piccolo Articolo Californie: *Le* Ricerche Filoſofiche *del Signor de P. in un ſol foglio, impiegato nel trattare di quella peniſola, contengono quarantotto falſità da me pazientemente numerate, tra errori ſemplici, bugie formali, e calunnie temerarie. Io pure ti darei una gran noja, Lettor corteſe, ſe voleſſi accennarle tutte; ma eccone alcune per moſtra.*

I. Il principale animale, che vi ſi conoſce (*nella California*) di quelli che cibanſi di carne, ſi è la Tigre poltrona ſimile a quella del Canadà. Avvi ancora degli orſi, e truppe intere di Biſonti (*a*). *Ma per diſgrazia del Signor de P. non ſi è veduto mai in tutta l' eſtenſione di quella peniſola nè una tigre, nè un orſo, nè un biſonte.*

II. Nel 1690 un Colono Spagnuolo avea piantata in California ne' contorni di San Luca una piccola vigna, la cui riuſcita ſorpaſsò la ſperanza di lui. Queſto ſaggio inſpirò a' Miſſionarj

(*a*) M. de Pavv *Recherch. Philos. ſur les Americains* part. 2.

il desiderio d'avere anch'essi delle vigne: un di loro, appellato Piccolo, che era più portato per la Botanica, e l'Agricoltura, che per le dispute fu la Grazia versatile, ed efficace, s'incaricò di piantarle, le quali talmente s'aumentarono, che quarantasette anni dopo i Gesuiti vendevano già tanto vino, che potevano provvederne tutto il Messico, e anche metterne molte botti sul vascello delle Isole Filippine, delle quali si servivano per le Messe. *Quanti errori, e bugie in sì poche parole! I. Nel 1690 non v'avea ancora verun colono Spagnuolo nella California, nè ve n'ebbe se non dopo l'entrata de' Gesuiti nel 1697, e molto meno ne' contorni di San Luca, o sia nella parte più australe di quella Penisola, la quale non fu abitata da veruno Spagnuolo fino al 1730, allorchè era già morto il P. Piccolo. 2. Non si è veduta mai nella parte australe della California alcuna vigna nè grande, nè piccola, del cui frutto si potesse fare del vino potabile per quante diligenze sienfi fatte da' Missionarj. 3. Il P. Piccolo non piantò mai vigne, nè poteva trovare il Sig. de P. un uomo più inetto di quel buon Religioso per la Botanica, e l'Agricoltura. Il primo a piantarvi vigne si fu il P. Gio: d'Ugarte; ma questi non si mosse a farlo dall'esempio di quell'immaginario Spagnuolo, ma dall'avere osservate molte viti selvatiche in quella penisola. 4. Non vi avea del vino che in cinque, o sei Missioni; e tutto quello, che se ne cavava, non arrivava a cento corbe, siccome il so da quegli stessi, che lo facevano. Sarebbe ciò sufficiente a provederne il Messico? 5. I Missionarj della California non vendevano*

vano mai il loro vino, come è notorio, in quel paese. Se ne servivano per la Messa, per la tavola, e per gli ammalati; e quello, che ne avanzava, si mandava di regalo a' benefattori, o pure in iscambio di quelle provisioni, che ricevevano dalla Cinaloa, e dalla Sonora; 6. I Naviganti delle Isole Filippine non comprarono mai del vino della California; nè si sa, che con tal vino siasi celebrata una Messa in quelle Isole, ove non si servivano, nè si servono d'altro, che di quello di Spagna, mandatovi dal Messico a spese del Re.

M. Ansoni fu il primo a scoprire per una casualità, che la Compagnia era ormai pericolosamente poderosa in quell'angolo del Mondo in fin dal 1744. *Povera Corte di Spagna, che per conoscere i suoi interessi su la California, ebbe bisogno d'essere illuminata da un Corsale Inglese, che non vi stette mai! Povera Monarchia, che era in istato di temere quattro vecchj, confinati in quell' angolo del Mondo accompagnati da soli sessanta Soldati, e sproveduti affatto d'Artiglieria, e di fortificazioni! Povero Re Cattolico Ferdinando VI, che anche dopo d'essere stato illuminato da quel Corsale, continuò fino alla morte sua a proteggere que' Missionarj, e a favorire con nuove grazie quelle Missioni! E' un peccato, che il Sig. de P. per dare a divedere la pericolosa possanza de' Gesuiti nella California, non vi creasse un Re, simile a quello, che creò il Carvallo nel Paraguai; imponendogli il nome d'Alessandro, o di Federigo, o un' altro più regio, che non è quello di Niccolò, che non trasformasse que' miserabili casali in al-*

trettante Città ben murate , e che non faceſſe di que' ſeſſanta Soldati almeno ſeſſanta mila , convertendo in uomini i ſaſſi della California ad eſempio di Deucalione ; poichè ciò poteva egli aver fatto ſenza veruna ſpeſa , anzi con profitto , mentre così avrebbero avuto un migliore ſpaccio le ſue Ricerche Filoſofiche .

IV. Nella California molte tribù d'Indiani , che perſiſtono nella lor barbarie, hanno ancora ritenuto queſto abuſo (*di troncarſi alcune membra*) e ſi mozzano ancor oggi alcune falangi delle dita nella morte de' lor parenti . Eglino cominciano dagli articoli d'ambedue le mani , e allorchè queſte membra ſono ſtate troncate , fanno lo ſteſſo nel dito ſecondo , ed hanno un ſegreto maraviglioſo per guerire prontamente queſte ferite , le quali ſtimerebbonſi pericoloſe in Europa (*a*). *E' veramente mirabile il talento del Sig. de P. per eſagerare , alterare , e fingere i fatti come gli torna a conto . Egli leſſe nella Storia della California del P. Venegas , che allorchè qualcuno di que' barbari s' ammalava , il Guama , o Dottore , chiamato per guarirlo , tra gli altri rimedj ſtravaganti faceva un' inciſione nel dito mignolo della figlia , o della ſorella dell' Infermo per farne gocciolare il ſangue ſopra il corpo d' eſſo lui . Queſto , e niente più , leſſe nella ſuddetta ſtoria ; ma ciò gli baſtò per affermare tutto quello , che abbiamo veduto . D' una inciſione nel dito mignolo per trarne*

(*a*) Rech. Philoſ. part. 5.

trarne un poco di sangue, egli fece un troncamento delle falangi delle dita di tutte due le mani. Ciò, che facevasi nella malattia per guarir l' infermo, egli vuole, che fosse fatto nella morte de' parenti per dimostrazione di dolore. Quello, che facevasi dal Guama nella sola figlia, o nella sola sorella dell' Infermo, egli dà ad intendere, che lo facevano da se stessi tutti i parenti del morto; e siccome lo stesso Signor di P. è stato l' inventore di quelle ferite pericolose, così ancora inventò quel segreto maraviglioso per guarirle prontamente, incognito allo Storico della California, e agli stessi Californiesi. Egli inoltre sa, che quelle tribù di Californiesi, che persistono nella lor barbarie, conservano ancora quell' abuso, comecchè nol apessero que' Missionarj, che abitavano nelle contrade vicine a' barbari suddetti. Questi sono alcuni di que' molti errori, e bugie, che spaccia il Signor de' P. su la California. Intorno poi alle grossolane di lui calunnie contro la venerabile memoria del P. Salvatierra, uomo riverito come Santo, tanto nella California, quanto nel Messico, e contra d' altre persone degne della nostra stima, ci rimettiamo a' fatti pubblici e notorj, riportati in questa Storia.

Gli stessi fatti smentiscono parimente le dicerie del Dottore Robertson. Egli comecchè lodi i Gesuiti d' avere ridotti a vita civile i rozzissimi Californiesi, vuol pure persuaderci tra le altre cose, che i medesimi Gesuiti procurarono di screditare il clima, e il terreno della California per occultare alla Corte i loro disegni ed operazioni; e si lusinga, che nell' avvenire aumentandose-

ne la popolazione, quella penisola non sarà più contata tra i distretti infruttuosi, e desolati dell' Impero Spagnuolo. (a) Ma checchè ne dica, la California sarà sempre a dispetto de' politici di lui vaticinj, uno de' più infruttuosi e desolati distretti dell' Imperio Spagnuolo, e gli abitatori vi saranno sempre pochi, e miserabili.

Due Soggetti animati dallo stesso spirito del Robertson, appellano in certi loro scritti ricchissima *la California. Sarebbe pur da desiderare, che eglino vi andassero a goder di quelle ricchezze, e vi impiegassero in favor di quelle povere ed abbandonate Nazioni quello zelo, che hanno fatto spiccare contro i Gesuiti.*

L'Abate Raynal per lo contrario si mostra assai meglio informato delle cose della California, e ne parla con maggior sincerità. „ Egli è impossibile „ dice, che in un sì grande spazio la natura del „ terreno, e la temperie dell' aria sieno per tutto „ le stesse. Ciò non ostante, può dirsi in generale, „ che l' aria v' è troppo secca, e calda, e che il „ terreno è nudo sassoso, montuoso, arenoso, e con- „ seguentemente sterile, e poco atto alla coltura, „ e alla moltiplicazione del bestiame. (b) Trattando poi dell' entrata dei Gesuiti in quella penisola, dice così: " Giunsero presso que' selvaggi, che „ volevano dirozzare, portando alcune cosucce, „ che fossero da loro gradite, alcune biade da po- „ terli nodrire, e alcuni abiti, che potessero loro „ pia-

(a) Storia d' America Tom. IV. Lib. VII. pag. 116, e 117 edizione di Firenze.

(b) Hist. Philos. & Polit. liv. 6. chap. 22.

„ *piacere. L' odio, che questi popoli portavano al*
„ *nome Spagnuolo, non potè reggere a sì fatte di-*
„ *mostrazioni di benevolenza. Essi vi corrisposero,*
„ *quanto permetteva la poca loro sensibilità, e la*
„ *loro incostanza. Questi vizj furono in parte*
„ *superati da' religiosi loro institutori, i quali s'*
„ *adoperarono a seguire il loro progetto con quel*
„ *calore e quella costanza, che erano proprie del*
„ *loro corpo. Eglino si fecero Falegnami, Mu-*
„ *ratori, Tessitori, ed Agricoltori; ed ottennero*
„ *per questi mezzi di dar loro a conoscere le arti*
„ *principali, ed anche d' inspirarne loro il gusto*
„ *fino ad un certo grado. Quindi li congregarono*
„ *successivamente ec.* " *Ma debbo avvertire, che*
questo Autore non fu così bene informato in quel-
lo, che aggiunge intorno alla sussistenza de' Cali-
fornieſi. „ *Ciò, dice, che può loro mancare, l'acqui-*
„ *stano colle perle, che pescano nel Golfo; e col*
„ *vino, che vendono alla N. Spagna, ed a' va-*
„ *scelli delle Isole Filippine.* " *Non è vero nè*
l' uno, nè l' altro. I Californieſi, che solevano oc-
cuparsi nella pesca delle perle, erano pochissimi;
e l' utile, che ne cavavano, era ancora così poco,
che non sarebbe bastato a rimediare a' loro bisogni,
se i Missionarj non avessero avuta cura del loro
sostentamento. Intorno poi al vino, non n' ebbero mai
nè anche una goccia da vendere. I Missionarj, co-
me quelli, che sapevano bene, quanto fosse vee-
mente negli Americani l' inclinazione all' ubbriac-
chezza, ebbero sempre una gran cura di non por-
gere a' loro Neofiti della California l' occasione d'
imparare quel vizio, che era loro fortunatamente
sconosciuto.

Ho accennati quì, o Lettore cortese, questi errori per risparmiarti la noja di leggere non poche note, che altrimenti sarebbono necessarie in questa Storia. Del resto ho tralasciate a posta le calunnie grossolane del Paw, del Robertson, e d' altri Autori contra i Missionarj della California; benchè mi sarebbe stato troppo facile il confutarle con documenti autentici, e con ragioni dimostrative; per non convertire questa prefazione in apologia. Anzi mi farei astenuto da quelle lodi d' alcuni Missionarj, che troverai in questa opera, se non le esigessero da me le leggi della Storia, la giustizia verso di loro, e la fedeltà verso il Pubblico. Io in oltre non so, come possa scriversi una Storia imparziale, e sincera di qualche paese, senza lodare coloro, cui deesi, quanto v' è di buono. Se presentemente è adorato in quasi tutta la California il Redentor crocifisso, che non v' era innanzi conosciuto; se quella penisola, nella quale non si allevavano, che selvaggj, nudi, sfrenati, e rozzissimi, ora è abitata da Cittadini bene addottrinati, e costumati: se ora vi ha de' tempj eretti ad onor di Dio, e popolazioni bene ordinate, ove prima non trovavasi neppur una capanna; se quella terra già del tutto incolta, e coperta di macchie, ora vedesi coltivata e arricchita di molti nuovi ed utili vegetabili; tutto ciò si debbe allo zelo indefesso, all' industria attiva, e alle gran fatiche di que' Missionarj, che animati, e secondati dalla divina Grazia, v' introdussero colla legge Cristiana la vita sociale. Celebriamo dunque la memoria di questi uomini, tanto benemeriti della Religione, e dello Stato, con quelle lodi, che

eglino

glino si sono meritate, e che tributano ad essi li stessi popoli da loro beneficati; e non curiamo e invettive d' alcuni Europei, che incolpabilmente gnorano, o malizioſamente sfigurano le glorioſe operazioni di que' Miſſionarj.

Non avrei nulla più a dirti, Lettor benevolo, Se io foſſi ſicuro, che queſta Storia doveſſe eſſere letta da te ſolo in queſti fogli; ma ſiccome molti ſi contentano di leggere le opere, che ſi vanno pubblicando negli eſtratti, che ne fanno i Giornaliſti, così è duopo d' avvertirti, che coloro che ſi fidano di sì fatti eſtratti, ſono ſovente indotti in errore per l' infedeltà de' medeſimi Giornaliſti. Potrei citartene moltiſſimi eſempj; ma baſta quel dell' eſtratto, che fecero del Tomo I. della mia Storia del Meſſico certi Giornaliſti Fiorentini nel loro Giornale Enciclopedico di letteratura Italiana, e oltramontana num. IX. *Italia* 1782. *Ecco alcuni di que' madornali ſpropoſiti, e calunnie, che in poche pagine mi appongono i ſuddetti Giornaliſti, non curandoſi della propria loro riputazione tanto neceſſaria al principale lor intento d' arricchirſi a ſpeſe de' loro aſſociati. Io, tenendo dietro al ragguaglio del Conquiſtatore Cortès, teſtimonio oculare, e a quello d' altri Storici; dico a carte 269 del mio primo Tomo, che portavano il pranzo (del Re Montezuma)* trecento, o quattrocento giovani nobili ben ordinati, lo preſentavano prima che il Re ſi metteſſe a tavola, e ſubito ſi ritiravano, *e i Giornaliſti mi fanno dire, che* 30400 paggi lo ſervivano a tavola. *Il divario n' è ſolamente di trenta mila.*

Io dico a carte 271., *che* tra le ſale (*del palazzo*

lazzo principale di Montezuma) ve n' era una così grande, che per quello che dice un testimonio oculare ed esatto, vi potevano stare tre mila uomini, *e i Giornalisti mi fanno dire*, *che* eravi una sala così vasta, che star vi potevano 60000 persone. *Il divario n' è di più di cinquanta sette mila. Ma se i Giornalisti non avessero a bella posta fabbricata una sala capace di contenere sessanta mila persone, come vi potrebbono stare a servir la tavola i trenta mila paggi da loro immaginati?*

Io parlando della biancheria da tavola, e delle stoviglie del Re Montezuma, e conformandomi al ragguaglio degli altri Storici del Messico dico a carte 269, che niuna di queste cose gli serviva più d'una volta; perchè subito la dava a qualcuno de' Nobili, *e lo stesso affermo delle vesti; ma i Giornalisti mi fanno dire, che Montezuma* non mangiava mai due volte d' una stessa vivanda. *Spropósito troppo grosso, che non venne mai in testa a veruno Storico del Messico. Vi voleva senz' altro un grandissimo ingegno ne' cuochi Messicani, per variare a tal segno i piatti, ed una memoria prodigiosa da tenere in mente quelle vivande, che s' andavano presentando al Re, per non tornarle più a presentare.*

Io dico a carte 286, in parlando di parecchj infortunj, accaduti ne' primi anni del secolo XVI, che queste, ed altre calamità aggiunte all' apparizione d' una cometa per quello stesso tempo nel cielo, misero in gran costernazione tutti que' popoli, e che Montezuma, il quale era troppo superstizioso per poter guardare con indifferenza sì fatto fenomeno, consultò sopra ciò i suoi

Astro-

Aſtrologi ec., *e i Giornaliſti mi fanno dire che* la Cometa del 1507 apparve per preparare i Meſſicani *alla lor rovina: ciò, che non ho detto mai, nè ſon capace di dire.*

Io dico a carte 288, *che non è poſſibile d'indovinare la* prima origine di quella tradizione tanto univerſale, *cioè di quello, che ſecondo le unanime teſtimonianze di tutti gli Storici del Meſſico vi correva tra que' popoli, intorno al futuro arrivo di nuove genti, che doveano impadronirſi di que' paeſi, e i Giornaliſti affermano, che io mi* sforzo a provare, che il Demonio fu quello, che annunziò un tal avvenimento a' ſuoi adoratori. *Solamente perchè ſoggiungo, che il Demonio potè congetturare quell'avvenimento, e predirlo a que' Popoli, conſacrati al culto di lui. Quindi parlano così i Giornaliſti:* E un peccato, che in queſta Storia ſi trovino tanti eſempj di ſuperſtizione, e di credulità, che qualche volta la deturpano; *ma queſta è una galanteria, colla quale vollero eſſi fregiare le caritevoli loro calunnie.*

I Giornaliſti mi fanno dire; che la Città di Meſſico fu fondata nel 1335, *laddove dico ſpeſſe volte, e anche lo dimoſtro in una diſſertazione, che ciò avvenne nel* 1325. *Oltracciò di que' pochi nomi di perſone, di nazioni, e di città, che eſſi citano, ve ne ſono ventidue ſfigurati, e ſtorpiati. Tale è l'eſtratto, che fecero que' Giornaliſti nel Tomo I della mia Storia del Meſſico, e tal ſarà verisimilmente quello, che forſe faranno di queſta Storia della California.*

STO-

STORIA
DELLA
CALIFORNIA
LIBRO PRIMO.

Situazione, terreno, clima, minerali, piante, ed animali della California. Carattere, vita, religione, ed usanze de' Californiesi prima della lor conversione.

§. I.

Situazione della California, Nome, Porti, e Capi. Isole dell' uno, e dell' altro Mare.

LA California è una vasta peniſola dell' America Settentrionale, la quale diſtaccandoſi dal Continente della Nuova Spagna nella foce del Fiume *Colorado*, o ſia Roſſo, a' gradi 33 di latitudine, e 262 di longitudine comune, va a terminare nel Capo di San Luca a gradi 22 minuti 24 di latitudine, e 268 di longitudine (*a*).

Que-

(*a*) V' è un' incredibile varietà appreſſo i Geografi intorno alla longitudine della California; ma io tengo dietro alle oſſervazioni fattevi dal Cavaliere D. Vincenzo Dos, Aſtronomo Spagnuolo, di cui fece menzione il Supplemento della Gazzetta di Peſaro de' 13 Novembre 1770. Egli trovò tra il Meridiano di Parigi,

Questo capo è il termine meridionale d'essa: il fiume Rosso il termine orientale, e il porto di *San Diego* situato a gradi 33 di latitudine, e 256 in circa di longitudine se ne può dire il termine occidentale, A maestro, e a tromontana confina con paesi di Nazioni barbare affatto, incogniti nell' interno, e poco conosciuti nelle costiere. A ponente ha il Mar Pacifico, e a levante il Golfo Californico, chiamato già *Mare Rosso* per la somiglianza d'esso coll'Eritreo, e *Mare di Cortès* ad onore di quel famoso Conquistatore del Messico, che lo fece scoprire, e vi navigò. La lunghezza della penisola è di gradi dieci; ma la larghezza n'è varia da trenta fino a settanta, e più miglia.

Il nome di *California* fu da principio imposto ad un sol porto; ma poi s'è andato ad operando per significar tutta la penisola, ed alcuni Geografi si presero la libertà di comprendere sotto tal appellazione il Nuovo Messico, il paese degli Apacci, ed altre regioni settentrinali assai discoste dalla vera California, e che non hanno niente a far con essa. L'etimologia d'un tal nome non si sa; ma credesi, che il Conquistatore Cortès, il quale si piccava di latinità,

---

rigi, e quello del Casale di San Giuseppe presso al Capo di San Luca la differenza d'ore 7 minuti 28, dal che si deduce la longitudine comune del suddetto casale, e per conseguenza quella pure del Capo di San Luca posto quasi sul medesimo Meridiano, essere di gradi 268.

tà, appellasse quel porto, ove approdò. *Calida fornax* per cagione del gran caldo, che vi sentì e ch'egli medesimo, o qualcuno di que' molti, che lo accompagnavano, ne formasse il nome di *California*. Se questa congettura non è vera, è almeno verisimile (*a*) (*b*).

La

(*a*) Il famoso Corsale DRACK appellò la California *Nuova Albione* ad onor della patria sua. Il P. Scherer Gesuita Tedesco, e M. de Fer. Geografo Francese adoprarono per significar la California il nome d' *Isole Caroline*, il quale cominciò ad usarsi a' tempi di Carlo II. Re di Spagna, allorchè quella penisola credevasi un' isola; ma questi, ed altri nomi andarono presto in obblio, e prevalse quello imposole dal Conquistatore Cortès.

(*b*) Soggiugniamo il parere del dotto Ex. Gesuita D. Giuseppe Compoi sull' etimologia del nome *California*, o *Calisornias*, come dicono altri. Questi crede, che un tal nome sia composto della parola Spagnuola *cala*, che significa un piccol seno di mare, e della Latina *fornix*, che significa la volta d' un edifizio; imperocchè nel Capo di San Luca v' è un piccol seno di mare verso la cui parte occidentale ergesi una rocca sfondata in guisa, che nella parte superiore di quel gran buco si vede formata una volta sì perfetta, che pare fatta dall' arte. Osservando dunque il Cortès quella *cala*, e quella volta, ed intendosi di Latino, è verisimile che appellasse quel porto *California*, o *Cala y fornix*, parlando mezzo in Ispagnuolo, e mezzo in Latino.

A queste congetture potrebbe aggiungersi la terza composta di tutte e due, dicendo, che un tal nome è derivato, e da *cala*, come in quella del Campoi, e da *fornax*, come nella dell' Autore, a motivo di detto seno, e del caldo, che vi sentì il Cortès, e che questi chiamasse il luogo *Cala, y fornax*.

La costiera occidentale sul Mar Pacifico co-
minciando dal Capo di San Luca, si estende ver-
o maestro, e si continua di là dalla penisola quasi
empre sulla stessa direzione forse fino all'estre-
mità più Occidentale dell'America. Le marem-
me della California da questa parte sono per lo
più aride, coperte di sterili renaj, spopolate,
mancanti di tutto il bisognevole alla vita, an-
che di legna, ed acqua. Oltracciò appena v'è
porto, nel quale possanno i vascelli mettersi al
coperto da' venti maestrali, che vi regnano. I
battelli poi, ed altri piccoli bastimenti appena
possono accostarsi alla terra senza pericolo di fra-
cassarsi nelle rocce per cagione delle ondate troppo
grosse, e violente della marea. I Porti più co-
nosciuti di questa costiera sono quelli del *Mar-
chese*, o S. Giaccomo, della *Maddalena*, d'*Anno
nuovo*, di *S. Giovanni Nepomuceno*, di *S. Fran-
cesco*, e di *S. Diego*, e di là dalla penisola v'è
su la stessa costiera quello di *Monterrei* a gr. 37.
I Capi della medesima costiera sono dopo quel-
lo di San Luca, ch'è il più rinomato, quelli
di *Morro hermoso*, dell'*Inganno*, d'*Anno nuovo*, e
de' *Re*. Sino a gr. 40 si dirige costantemente
la costa verso maestro: da 40 a 42 si piega verso
tramontana, e da' 42, ov'è il Capo *Mendozi-
no*, riprende la prima sua direzione verso mae-
stro. A' 43 v'è il Capo *Bianco* di *San Seba-
stiniao*, e questo era il termine delle scoperte de-
gli Spagnuoli fino al 1770. In quest'anno, o ne'
seguenti s'inoltrarono, secondochè si dice, fino
a' gradi 55, oppure 58; ma siccome non ab-
biamo veduto il ragguaglio del lor viaggio,

così

così non possiamo dir nulla delle loro scoperte.

La costiera orientale sul Golfo cominciando dal Capo della *Porfia*, o sia dell'ostinazione, distante 30, e più miglia da quello di S. Luca, ha quasi la stessa direzione dell' altra. Tra questi due Capi v'è il proto di *S. Barnaba*, ove sogliono approdare i Vascelli delle Isole Filippine. I Porti sul Golfo sono quelli delle *Palme*, di *Cerralvo*, della *Paca*, di *S. Carlo*, di *Loreto*, di *S. Bruno*, di *Comondù*, della *Concezione*, degli *Angioli*, di *S. Luigi*, della *Visitazione*, e di *S. Filipo di Gesù*. Tra i porti di Cerralvo e della Pace v'è una piccola penisola, che s'avanza verso tramontana, e un'altra v'è tra' porti di Comondù, e della Concezione. I Capi di questa costiera dopo quello della *Porfia* sono quelli di *Cerralvo*, di *S. Lorenzo*, del *Pulpito*, di *S. Marco*, delle *Vergini*, di *S. Michele*, e di *S. Gabriele*. Da' gradi 31 si piega la costa verso tramontana, e più ancora da 32, e così continua fino al fiume Rosso, che è il termine della penisola, e del Golfo.

Da questo fiume scendendo verso scirocco, vi si trovano le costiere della *Pimeria*, della *Sonora*, d'*Ostimuri*, della *Cinaloa*, *di Culiacan*, di *Chiametla*, e d'*Acaponeta* provincie tutte della nuova Spagna, fino ad imbattersi nel Capo delle *Correnti*, situato a' gradi 20 min. 20 di latitudine, e 270 in circa di longitudine. Questo Capo, e quello di San Luca formano la bocca del Golfo, per la quale si comunica con esso il Mar Pacifico. Continuando dal Capo delle

Cor-

Correnti verſo ſcirocco per li lidi delle Dioceſi della Nuova Gallizia, di Michuacan, e di Meſſico ſi viene al porto d'Acapulco, ove vanno a ſcaricarſi i vaſcelli delle iſole Filippine.

Tanto nell' uno, quanto nell'altro mare della California, vi ſono iſole innumerabili, ma piccole per la maggior parte, e diſabitate. Le più grandi nel Golfo, ſono quelle di *Cerralvo*, dello *Spirito Santo*, di *S. Giuſeppe*, del *Carmine*, dell' *Angelo Cuſtode*, e del *Tiburone*. Le più conſiderabili nel Mar Pacifico ſono quelle d' *Huamalguà*, di *Cerros*, o ſia de' Monti, della *Cenere*, degli *Uccelli*, e di *S. Catterina*, delle quali diraſſi qualche coſa, quando occorra.

§. II.

Terreno, e Clima.

L'Aſpetto della California è per la maggior parte ſpiacevole ed orrido. Il terreno d'eſſa, parlando in generale, è alpeſtre, arido, ed oltramodo ſaſſoſo ed arenoſo, privo d'acqua, e coperto, ov'è capace di produrre vegetabili, di piante ſpinoſe, e ove nò di mucchi immenſi di ſaſſi, o di rena. L'aria v'è calda e ſecca, e in ambidue i mari pernicioſa a' naviganti, imperocchè quando s'arriva a certa latitudine, cagiona uno ſcorbuto mortale. I turbini poi, che talvolta vi ſi fanno ſentire ſono a tal ſegno furioſi, che ſradicano gli alberi, e portano via le capanne. Le pioggie vi ſono così rare, che qualora ne vengano due o tre groſſe in un anno,

si stimano felici i Californiesi. Le Fonti son pochissime, e poco abbondanti. Quanto a' Fiumi non ve n'è neppur uno in tutta l'estensione della penisola, quantunque sieno di tal nome onorati i due fiumicelli di *Mulegè*, e di *S. Giuseppe del Capo*. Questo sbocca nel porto di S. Barnaba, quello dopo un corso di due miglia scarse si scarica nel Golfo a' gradi 27. Tutti gli altri o sono rivoli, o torrenti, i quali essendo privi d'acqua tutto l'anno, ne hanno tanta quando piove, e sì rapido il corso, che rovesciano tutto, e portano la desolazione a que' pochi campi, che vi sono. Il Rosso è bensì un gran fiume; ma siccome esso è nel termine della penisola, e impedito d'alte montagne, così niente le può giovare. Questo fiume, il quale ha la sua origine ne' paesi incogniti del Settentrione, s'ingrossa assai col *Gila* fiume anch'esso grande a' gradi 35. quindi scorre verso libeccio fino a' 34; laonde riprende la prima sua direzione verso mezzo giorno fino alla sua foce, la quale è larga tre miglia in circa con tre isolette, che ne diramano il corso. Le secche in quell'estremità del Golfo non permettono a' vascelli grossi d'accostarsi alla foce, nè i piccioli bastimenti vi possono salire per cagione dell'impeto troppo violento del fiume, e de grandi alberi, che suol seco portare: sicchè non potrebbe essere utile quel fiume al Commercio colla California di que' popoli, che vi abitano su l'una e l'altra sponda. Presso alla foce vi sono delle paludi d'acqua rossiccia (onde prese nome quel fiume), e di qualità caustica, e così maligna, che toccando qualche

che parte del corpo vi leva subito delle pustole, e cagiona un grand'ardore, che non cessa in pochi giorni. Può crederſi, che queſt'effetto ſia cagionato da certo minerale bituminoſo, che avvi nel fondo di quelle paludi, il quale è ſtato oſſervato da' naviganti nel levar le ancore. Potrebbono pur ſupplire alla mancanza delle pioggie nella California le rugiade, come accade nelle pianure del Perù, ſe foſſero copioſe; ma eſſe ſono del pari ſcarſiſſime.

Venendo poi alle contrade particolari della peniſola, troveremo tra le une e le altre qualche divario. Nella parte auſtrale dal Capo di S. Luca fino a' gradi 24. il terreno non è tanto alpeſtre, nè ſono tanto rare le fonti ne' luoghi più vicini alle montagne; ma le maremme ſono aridiſſime, e l'aria v'è troppo calda. Il paeſe de' Guaicuri ſituato tra' gradi 24. e 26. è il men montuoſo, ma inſieme il più ſecco, e il più ſterile di tutta la California. Il paeſe de' Cochimì, il quale ſi ſtende da' gradi 25. in parte fino a' 33, è il più alpeſtre e ſaſſoſo; ma di là da' gradi 27. l'aria è più mite. A' gradi 30. comincia a ſentirſi il freddo, e vi ſuol nevicare; ma la terra fino a' gradi 32, benchè men aſpra e ſaſſoſa, è pure troppo arida e ſterile. A' gradi 32. cangia d'aſpetto la natura, vedendoviſi la terra più abbondante d'acqua, e più adorna di vegetabili. Il Padre Kino, celebre Miſſionario della Sonora, di cui faremo ſpeſſo menzione in queſta Storia, avendo valicato il fiume Roſſo tra' gradi 34. e 35, trovò ne' paeſi ſituati a ponente di quel fiume di belle pianure abbondanti d'acqua, fornite

di buoni pascoli, e coperte di belle alberete. Lo stesso raccontarono delle costiere del Mar Pacifico compresè tra' gradi 34. e 43. quegli Spagnuoli, che sul principio del secolo scorso andarono a riconoscerle per ordine del Re Cattolico; ma siccome questi paesi sono fuori della penisola, e non abitati ancora dagli Spagnuoli, così pure sono alieni dal nostro proposito.

§. III.

Montagne, Pietre, e Minerali.

LE montagne della California formano due catene, le quali si stendono per tutta la lunghezza della penisola, lasciandovi poco terreno piano, Quella della parte Meridionale va pel mezzo della penisola ugualmente distante dall'uno, e dall'altro mare, e in questi monti sono così rari i sassi, che per le fabbriche bisogna servirsi di mattoni. La catena della parte settentrionale, assai più lunga di quella prima, s'avvicina più al Golfo, che al Mar Pacifico, e i monti vi sono più alti, più ripidi, e così pieni di sassi, che tutti coloro, che li vedono, ne restano maravigliati, e taluno s'è immaginato, che oltre al Diluvio Universale d'acqua ne fosse venuto in quella penisola un altro particolare di pietre. Tra queste montagne avvi a' gradi 28 un Vulcano, acciocchè nemmeno sì fatta calamità mancasse a quel paese infelice. Questo Vulcano fu scoperto da' Missionarj nel 1746; ma dacchè vi abitano gli Spagnuoli non ha fat-

to verun' eruzione, nè ha cagionato alcun tremuoto.

La ſtruttura delle montagne Californieſi fa credere, che queſta peniſola ſia ſtata anticamente letto di mare. Preſſo a Kadakaamang, luogo mediterraneo ſituato a' gradi 28, v'è una montagna di terra argilloſa, nella quale vedeſi all'altezza perpendicolare di più di 200. piedi uno ſtrato di conchiglie marine, che pajono impaſtate coll' argilla. Lo ſtrato è groſſo più di due piedi, ed è orizontalmente ſituato preſſochè alla metà dell'altezza del monte. Nove o dieci miglia lontano da quel luogo ſi trova nelle montagne una gran quantità d'oſtriche, così ſmiſurate, che avendone portata una a caſa ſua un Miſſionario, che le ſcoperſe, e fattala peſare ſenza il coperchio, nè l'animale, che già vi abitava, vi trovò di peſo libbre Spagnuole ventitrè. Eſſa era lunga un piede e mezzo in circa, larga quaſi nove pollici, e quattro dita groſſa, e denſa molto. Nella California fanno, come altrove, un' eccellente calcina di queſte oſtriche. Preſſo a *Mulegè*, luogo poſto a' gradi 27. vicino alla ſpiaggia del Golfo, avvi un alto monte di pietra molto dura, della quale ſi ſervono per gli Edifizj. In qualunque parte del monte ſi tagli la pietra ora ſia nella falda, ora nella cima, vi ſi trovano annicchiate delle conchiglie, anche nelle parti più interne della pietra, e vedonviſi parecchie cavità, che pajono eſſere ſtati ricoveri d'altrettanti corpi marini conſunti già dal tempo: dal che ſi deduce, tal monte eſſerſi formato dentro il mare. Queſta fatta di pietra è aſſai comune

ne' lidi del Golfo. Trovasi altresì nove o dieci miglia da Loreto, piccola Capitale di quella penisola, in un luogo circondato d'alte montagne un monticello tutto formato di conchiglie, e un altro simile v'è presso alla Missione di S. Luigi in un luogo discosto dal mare più di trenta miglia. Se a questi fatti s'aggiungono quelle tracce, che vi si vedono in gran copia, delle antiche eruzioni del Vulcano, e quelle moltissime isole, da cui è circondata la California, pare, che non si possa dubitare delle rivoluzioni fattevi dalla Natura. Oltracciò è manifesto il decrescimento del mare tanto dall'una quanto dall'altra parte della penisola. I Missionarj Gesuiti di Loreto osservarono, che in meno di quarant'anni l'acqua del Golfo s'era ritirata più passi da quel lido; ma nelle maremme della Costiera occidentale si rende ancora più palpabile un tal decrescimento; poichè tutto quello spazio, che avvi tra il mare e le montagne, è affatto coperto di rena litorale, contuttochè in qualche parte sieno i monti discosti dal mare più di trenta miglia. E' dunque certo, che la California è ora più larga, che non era ne' secoli corsi, e possiamo sicuramente pronosticare, che s'andrà slargando vieppiù nel tempo avvenire, e forse alcune di quelle molte isole verranno a unirsi alla penisola.

Tra le pietre, di cui son piene le montagne della California, vi sono Selci, Pomici, Coti, Cristalli, Gesso, *Tezontli*, ed altre poco utili. Credesi, che nella parte settentrionale vi sieno de' Marmi; ma questi non sono stati ancora ben ri-

riconoſciuti. Il Criſtallo di rocca trovaſi, come ſuole, in pezzi eſagoni nel diſtretto della Miſſione di S. Gertrude a' gradi 29. Delle Pomici v'è una gran quantità ne' contorni del Vulcano. Il Geſſo comune abbonda in parecchj luoghi; ma in un monticello dell'iſoletta di S. Marco, ſituata nel Golfo preſſo alla ſpiaggia di Mulegè, ſi trovò un Geſſo particolare criſtallizzato in pezzi traſparenti, lunghi quattro in cinque piedi, larghi uno e mezzo in circa, e groſſi tre o quattro dita, il quale calcinato rende un ottimo e finiſſimo bianco. Un Miſſionario ottenne di farne delle vetriate, come quelle, che ſi fanno d'alabaſtro. Di *Tezontli*, quella pietra tanto pregiata per le fabbriche nella Capitale del Meſſico, e da noi deſcritta nella Storia antica di quel Regno, vi ſono molte cave in parecchj luoghi della California. Gli abitatori di queſta peniſola contano tra le pietre la *Mucara*, e il *Rizo*, due ſpezie di Madrepore rigettate dalle onde del Golfo ſu la ſpiaggia, delle quali ſi ſervono ancora per far della calcina.

Ne' paeſi ſterili ſi compenſa talora l'aridità del ſuolo coll'abbondanza e ricchezza de' Minerali; ma nella California non è così. Non vi ſono ſtati finora trovati altri metalli, che l'Oro, e l'Argento, e l'uno e l'altro in piccola quantità. L'anno 1748. un Beneſtante(*) il quale s'era arricchito colla peſca delle perle, cominciò a lavorare alcune mi-

 niere

(*) D. Emmanuele d'Ocio Soldato già del Preſidio di Loreto il quale licenziatoſi dalla Milizia s'impiegò

niere d'argento, ſcoperto nella parte auſtrale a gradi 23 in circa, e continuò per alcuni anni paſſando da una ad altra miniera ſenza accreſcere conſiderabilmente il ſuo capitale. S'è trovato anche dell'Oro in quelle montagne, ma poco. In un Monte appellato *il Roſario*, ſituato a' gradi 28 e mezzo in circa, ſi trovarono altre miniere d'argento; ma il lavoro ne ſarebbe aſſai diſpendioſo, mentre manca quella contrada di tutto il biſognevole, anche di legna, e d'acqua. V'è ancora nel diſtretto di Mulegè un monte d'argilla roſſiccia, il qual al dir degl'intendenti contiene miniere d'oro. Checchè ne ſia, gli è certo, che a' Californieſi tornerebbe a conto, che niente foſſe nella lor peniſola, che vi poteſſe allettar della gente ſcellerata, qual ſuol eſſere quella, che s'impiega nel trarre que' prezioſi metalli dalle viſcere della terra.

Gli altri Minerali della California, che meritano qualche menzione, ſono lo Zolfo, il Vetriuolo, l'Ocra, e la *Tiza*. Nella falda del Vulcano havvi una gran copia di Zolfo puro e ſchietto, e chiunque ne può pigliar quanto voglia ſenz'alcuna fatica, perchè ſi trova alla ſuperficie della terra. Ve n'è ancora a' gradi 28 nella ſpiaggia del Mar Pacifico, e ſi conoſce il luogo della miniera dal color del terreno affatto diverſo da tutto il reſto. Qualora vi ſi ſcava un poco,

ſi

---

gò talmente nella peſca delle perle, che divenne quaſi Padrone aſſoluto di quel ramo di commercio. Coſtui è ſtato l'unico uomo ricco della California.

i trova lo Zolfo, benchè miſto con terra; ma può crederſi, che eſſo ſi troverebbe tanto puro, quanto quello del Vulcano, ſe vi ſi faceſſe più profondo lo ſcavamento.

Trovaſi il Vetriuolo in piccole croſte in alcuni luoghi umidi del diſtretto della Miſſione di Guadalupe, e d'altre contrade più ſettentrionali. Tali croſte faranno forſe formate del ſedimento di quelle acque, che nel paſſar per le miniere di Vetriuolo ſe ne ſieno caricate.

In quella medeſima montagna d'argilla roſſiccia, preſſo a Mulegè, che ſi crede contener dell'oro, ſono ſtate oſſervate parecchie vene d'ocra gialla, della quale ſervivanſi già quegl' Indiani per tignerſi i loro corpi. Nella ſteſſa montagna ſi trova anche la *Tiza*, ch'è una ſpezie di *ceruſſa nativa*, terra minerale bianchiſſima, e molto ſomigliante alla biaca. Nella California ſe ne ſervono per imbiancar gli edifizj; ma rende un bianco tanto intenſo, che abbaglia, e però lo temperano con colla tedeſca. Nel Meſſico l'uſano comunemente per pulir l'argenteria.

Perciò che riguarda a' Sali ve n'è del comune, del Salgemma, e del Nitro. Eſſendo la California circondata quaſi da per tutto dal mare, non potea fare a meno di non aver buone ſaline. In fatti ve ne ha molte, ma niuna paragonabile con quella dell'Iſola del Carmine, ſituata nel Golfo a' gradi 26, dirimpetto al porto di Loreto, dal quale è diſtante dodici miglia. Queſt'iſola, la quale ha miglia quaranta di circuito, è tutta diſabitata, nè altri animali vi ſi allevano, fuorchè topi, e ſerpenti in gran copia.

più . Nella parte occidentale ha un' aſpra monta-
gna ; ma a levante è tutta piana, e in queſta par-
te evvi quella ſalina, che ſenza contraſto è una
delle migliori dell' Univerſo . Eſſa comincia in
diſtanza d'un miglio e mezzo dal mare, e ſi ſten-
de per tante miglia, che non ſe ne trova il fine
cogli occhj , ſembrando a chi la oſſerva un' im-
menſa pianura coperta di neve . Il ſale è bian-
chiſſimo, criſtallizzato, e puro ſenza veruna meſco-
lanza di terra , o d'altri corpi . Rompeſi con
picconi , ſebbene non ſia tanto duro , quanto un
ſaſſo, e ſi taglia in pezzi quadri di tal grandez-
za, che ogni lavoratore ne poſſa portare uno ad-
doſſo. Un tal lavoro non ſi fa ſe non nelle pri-
me, e nelle ultime ore del giorno ; perchè nelle
altre è tanto vivo il rifleſſo de' raggj ſolari nel
ſale, che abbaglia i lavoratori. Ancorchè vi an-
daſſero a prendere del ſale tutte le flotte dell' Eu-
ropa , non potrebbono mai conſumar queſta ſali-
na, non ſolamente perchè eſſa è tanto grande ;
ma principalmente perchè tutto quel ſale, che ſe
ne cava , toſto vi ſi rimette : mentre appena
paſſati ſette , ovvero otto giorni dopo d'averne
cavata una quantità proporzionata al carico d'una
barca , ſi vede già riempiuto di nuovo ſale quel
voto , che vi s'era fatto . Se queſta Salina foſſe
in qualche contrada dell' Europa, ſarebbe pel So-
vrano, che la poſſedeſſe, d'una rendita aſſai più
conſiderabile, che non è quella delle famoſe mi-
niere di Williska nella Polonia, nella cui tene-
broſa ed orrenda profondità ſi ſeppelliſcono tan-
te centinaja di ſchiavi per trarne del ſale ; ma
nel Golfo della California non ſerve ad altro ,

che

che a provvederne i pochi abitatori di quella penisola. Potrebbe pur essere molto utile anche là, ove Iddio l'ha messa, se vi fosse chi eccitasse l'industria de' Cinaloesi, de' Culiacanesi, e di quegli altri popoli, che abitano sulle rive di quel mare; imperocchè essendovi tanto abbondante e sì eccellente la pescagione, come in appresso diremo, ed avendo tanto sale, quanto ne vogliono senza veruna spesa, potrebbono essi fare un commercio assai lucrativo di pesci salati colle provincie mediterranee della Nuova Spagna.

Nella penisola sono state scoperte due miniere di Salgemma, l'una nella costiera del Mar Pacifico a' gradi 26, e l'altra nella pianura appartenente alla Missione di S. Ignazio a' gradi 28. Il sale, che se ne cava, è somigliante nella bianchezza, e nella schiettezza a quello del Carmine; ma non è tanto liscio e rilucente. Avvi del Nitro puro nella montagna del Rosario, e del mischiato colla terra in parecchj luoghi uliginosi. Questo appellato da' Messicani *Tequizquitl*, e dagli Spagnuoli del Messico *Tequezquite*, e piuttosto l'Afronitro, del quale si sogliono servire nella Nuova Spagna, come in Egitto, per fare il ranno da imbiancare i panni, e per cuocere i legumi; mentre con esso divengono più teneri e più saporiti.

§. IV.

§. IV.

Vegetabili, e loro divisione.

VEnendo ora al regno vegetabile, vorrebbero forse coloro, che si dilettano di Storia Naturale, che le piante Californiesi venissero da noi classificate secondo alcuno de' sistemi inventati da' moderni Naturalisti; ma nè i vegetabili di quella penisola sono in sì gran numero, che richiedano un tal metodo, nè ci bastano per eseguirlo que' riscontri, che ne abbiamo, onde ci serviremo di quella stessa divisione, che abbiamo adoperata nella Storia del Messico, la quale è più adattata all' intelligenza di ogni sorta di persone.

La vegetazione dovendo essere conforme alla qualità del terreno, riescono a maraviglia nella California quelle piante, che amano un suolo arido e sassoso, siccome i *Pitai* e le Opunzie. S'è osservato, che vi abbondano a proporzione più che altrove le piante spinose, e che quelle, che vi si trovano comuni ad altri paesi, vi sono per lo più men grandi, ed hanno men grosso il tronco o fusto, e più sottili le foglie. Oltracciò, vi sono molti alberi, i quali la maggior parte dell' anno vedonsi sfogliati e nudi: per lo che riesce insopportabile il calor del sole a coloro, che vi viaggiano, mancando loro l'ombra da potervi prendere un poco di respiro. Quando piove, si vestono quegli alberi di qualche fogliame; ma venendo tosto a mancare quell'umidità, tornano di nuovo a spogliarsene.

Ora

Ora poi tra le piante della California ve ne ſono alcune utili pel loro frutto, altre per le loro foglie, o i loro rami, altre pel loro tronco, o fuſto, altre per la loro radice, ed altre per li loro ſughi, o gomme. Ve ne ha poi delle nocive, e delle ſtravaganti.

§. V.

Piante utili pel loro frutto native della California.

NElla claſſe delle piante utili pel loro frutto ve ne ſono molte proprie di quella peniſola, ed altre foreſtiere. Tra le piante proprie e natie di quel ſuolo merita il primo luogo il *Pitajo* (*) non meno per la ſua rara forma, che perchè da eſſo hanno i miſerabili Californieſi la principal loro raccolta, e il frutto più delizioſo. Ma ve ne ſono due ſpecie aſſai fra loro diverſe non tanto nel frutto, quanto nella forma della pianta, cioè quello che fa il frutto dolce, e quello che il fa agro dolce.

Il

(*) Nel Meſſico, e in altri paeſi d'America, ov'è comune queſto vegetabile, appellano la Pianta *Pitahayo*, e il frutto *Pitahaya*. Noi ci ſerviremo de' nomi *Pitajo*, e *Pitaja*, come più adattati alla favella Italiana. I Franceſi chiamano queſta pianta *Cierge epineux*, cioè Cero Spinoſo; ma queſto nome non conviene che alla prima ſpecie, come vedraſſi per la deſcrizione. Lo ſteſſo diciamo del nome d'*Organi* che danno molti Spagnuoli in America alle piante della ſuddetta prima ſpecie.

Il Pitajo della prima ſpecie è aſſai comune nel Meſſico, e in altri paeſi d'America; ma in niun altro rieſce tanto bene, quanto nella California. Il pedale di queſt'albero s'alza appena un piede da terra. Da eſſo naſcono i rami groſſi come il braccio d'un uomo, ed alti dieci, dodici, o più piedi, poſti in fila, paralelli, e diritti, fuorchè nella lor origine, ove i laterali hanno una curvatura proporzionata alla lor diſtanza da quelli del mezzo. I rami hanno la corteccia d'un color verde, che tira al bigio, e ſono tutti ſcanalati con parecchie ſtrie, che ſi ſtendono in linea dritta per tutta la loro lunghezza, diſtanti quaſi un pollice l'una dall'altra. In vece di foglie, di cui ſono affatto privi, ſon tutti armati di ſpine forti, diſpoſte a guiſa di ſtelle, e così folte, che non ſe ne può toccare alcuna parte ſenza ferirſi. Sotto la corteccia v'è quaſi un dito di polpa verde aſſai ſugoſa, e dentro d'eſſa un tubo legnoſo pieno d'una midolla biancaſtra. Queſti tubi quando ſono ſecchi, ardono bene, e ſervono per torcie.

Verſo la ſommità de'rami vengono di bei fiori bianchi picchiati d'un roſſo vivo, ma ſenza odore, e a queſti ſuccedono i frutti, appellati dagli Spagnuoli *Pitahayas*, e da'Californieſi Cochimi *Tammià*, o *Dammià*. Queſto frutto è rotondo, grande quanto una buona peſca, e armato anch'eſſo di piccole ſpine: da principio è verde, ma in arrivando a maturità diviene roſſo, o giallo. Quello che ha la ſcorza roſſa, ha la polpa d'un bel color ſanguigno; quello che ha la ſcorza gialla, ha la polpa bianca, o gialla, o pur

gialli-

giallíccia. La ſcorza è groſſetta, ma morbida, e facile a diſtaccarſi. La polpa è dolce, ſoave, rinfreſcante, e ſana. Toltane la ſcorza ſi mangia tutta inſieme co' granelli, di cui è piena, i quali ſono alquanto ſomiglianti a quelli del fico, ma più piccoli. La Pitaja roſſa tinge l'orina di color ſanguigno: onde que' Foreſtieri, che la mangiano la prima volta, entrano in una grave apprenſione d'eſſerſi loro rotto qualche vaſo.

La raccolta della Pitaja dolce comincia nella parte auſtrale della peniſola ſul principio di Giugno, e termina verſo il fine d'Agoſto; nella parte ſettentrionale comincia più tardi, e n'è la maggior abbondanza nell'Agoſto; ma quando vi piove un poco più del ſolito, la raccolta è troppo ſcarſa, o niuna affatto; perchè non v'è pianta, alla quale ſia più contraria l'umidità.

Allorchè i Californeſi ne vogliono fare la raccolta, vi adoprano un baſtoncello, o una canna, nella cui punta legano fortemente un oſſo ſottile ed appuntato a foggia d'uncino per diſtaccare il frutto dalla pianta, e una rete per coglierlo ſenza laſciarlo cadere in terra. Toſto che l'hanno colto, gli levano con qualche fuſcello o ſtecchetto le ſpinole, eſſendo ciò facile quando eſſo è maturo, e levatagli ancora la ſcorza lo mangiano, e così vanno cogliendo, e mangiando ſino a ſaziarſi, portando ſeco a caſa loro quelli che avanzano. Tutto il tempo che dura la raccolta vanno ogni giorno per le montagne, e le pianure cercando le pitaje mature, e queſta è, come in appreſſo diremo, la ſtagione più lieta per loro.

Fi-

Finita la raccolta della pitaja dolce viene quella dell'agro-dolce, chiamata *Tajuà* da' Cochimi, la qual dura i due mesi di Settembre, ed Ottobre, e quando l'anno n'è abbondante, si coglie anche in Novembre. I rami di questa pianta sono anch'essi striati, spinosi, e spogliati; ma le strie ne sono più grosse e più gonfie, e le spine più grandi, più folte, e più forti. Nemmeno sono essi ritti e paralelli, come quelli del *Tammìa*, o pitajo di frutto dolce; ma appena nati dal pedale si stendono quà e là senza verun ordine, nè simmetria, e serpeggiando per terra, vi gettano radici formandone nuove piante, e intralciandosi gli uni cogli altri, ne risulta un macchione orrido e inaccessibile agli animali. E anche diversa questa pianta dalla prima per riguardo al luogo, ove si alleva; poichè laddove la *Tammià* viene in qualunque luogo de' monti, e delle pianure, purchè sia arido, la *Tajuà* non si trova che nelle pianure vicine alla spiaggia, e se ve n'è alcuna nelle montagne, è affatto sterile. Il fior della *Tajuà* è cornicolare, lungo quattro, o cinque dita, e bianco, e rosso. Il frutto, più pregiato ancor della pitaja dolce, è rotondo, grande come una melarancia, armato parimente di spinole, e rosso tanto al di dentro, quanto al di fuori. Esso quando è maturo, è d'un gusto agrodolce assai delizioso, e tinge l'orina di color sanguigno ancor più dell'altra. Avvi pure di queste pitaje agrodolci nel Messico, ma inferiori nel gusto a quelle della California,

Il *Gkakil*, o sia *Garambullo*, come l'appella-

no

no gli Spagnuoli, è il frutto d'un'altra pianta di rami carnosi, striati, sfogliati, e spinosi, simili nella forma a quelli del pitajo; ma la pianta del Garambullo è più piccola, le sue strie son più larghe, e le sue spine non sono tante, nè sì grandi. Il frutto, quantunque simile nella figura alla pitaja, è pur più piccolo, d'un color rosso più vivo, e d'un gusto assai inferiore. Viene più presto della pitaja, e finisce in minor tempo.

Il *Cardone*, così appellato dagli Spagnuoli in quella penisola, è una pianta gigantesca tra le carnose striate. Da un grosso pedale nascono i rami striati, spinosi, e sfogliati, e s'alzano ritti, e paralelli come quelli del pitajo; ma sono assai più grandi, e grossi; poichè ascendono fino all'altezza di quaranta piedi, ed hanno una grossezza proporzionata, e uguale dalla lor origine fino alla sommità. La loro struttura è simile a quella de' rami del pitajo; ma la loro scorza è d'un verde più bello, e non ha tante spine. Fa il frutto nella sommità de' rami, il quale ha la figura d'una pera colla scorza gialla, e dentro contiene un umor viscoso di color rosso assai vivo, e certi granelli tondi, neri, luccicanti, e grandi quanto quelli del coriandro. Questi granelli sono tutto l'utile, che gl'Indiani ricavano da queste piante tanto grandi. Per renderli commestibili levano loro per mezzo del sole, o del fuoco quella viscosità, e poi gli abbrustoliscono per preservargli dalla corruzione, e poterli conservare. Ma i Missionarj trovarono la maniera di renderne anche più utili i rami. Ne prende-

vano un pezzo di due palmi incirca, peſtavanlo, e ne ſpremevano il ſugo, il qual poi facevano bollire al fuoco levandogli la ſchiuma fino a certo punto di condenſazione. Queſta ſpecie di balſamo ſi è trovato aſſai buono per le ferite, e le piaghe.

La *Viſnaga* ſpinoſa è un' altra ſpecie di pianta carnoſa, ſtriata, ſfogliata, e ſpinoſa; ma è ancor più ſingolare di tutte le altre di queſta claſſe; poichè non che di foglie, è anche affatto priva di rami, e tutta conſiſte in un pedale, o fuſto tutto carnoſo, e ſugoſo, verde, aſſai groſſo, ed alto due, tre, ovvero quattro piedi. Oltre alle piccole ſpine, di cui è armata da per tutto, ve ne ha verſo la ſommità delle altre aſſai diverſe; poichè eſſe ſono ſode, di ſoſtanza oſſea, lunghe quattro, o cinque dita, parte bianche, e parte roſſe, e con una piccola curvatura nella punta. Di queſte ſpine ſi ſervono molti nella Nuova Spagna per nettare i denti (*a*) e in alcune Miſſioni della California le adoperavano in vece di ferri per far calzette, dopo d'aver raddrizzata la loro punta, e d'averne aſſottigliata la parte più groſſa. Tra queſte ſpine porta la Viſnaga i ſuoi bei fiori tinti di bianco, roſſo, e giallo, a' quali ſuccede il frutto molto

(*a*) Non per altro appellarono gli Spagnuoli queſta pianta *Viſnaga*, ſe non che perchè in quelle ſpine oſſee forniſce degli ſtuzzicadenti, come la vera Viſnaga. Del reſto queſte due piante non hanno fra loro veruna ſomiglianza.

to più piccolo di quello della *Tammià*, e pieno, come quello del Cardone, d'un umor viscoso, e di granelli, i quali mangiano i Californieſi dopo d' aver fatto con eſſi ciò che fanno con quelli del Cardone. Nel Meſſico fanno una buona confezione della polpa ſugoſa di queſta Viſnaga.

L' Opunzia, o *Nopal*, pianta ben conoſciuta in Europa, fa il digradamento dalle piante comuni a quelle ſopra deſcritte, perciocchè i ſuoi rami, benchè affatto sfogliati, hanno pure qualche forma di foglie, e foglie ſono però volgarmente appellati. Ve n' erano molte ſpecie nella California, ma inferiori nella grandezza, e nella qualità del frutto a quelle del Meſſico. I Miſſionarj Geſuiti vi traſpiantarono alcune ſpecie d' Opunzie Meſſicane, le quali allignarono bene in quell' arida peniſola. I Californieſi mangiano non ſolamente la polpa, ma eziandio il guſcio interiore del frutto, e tanto nella California, quanto nel Meſſico s' uſa mangiarne cotti, e conditi i rami più teneri. Il nome, che i Cochimì dannò alla *Tuna*, o frutto dell' Opunzia, non è altro, che la ſola vocale *A*.

E' veramente da maravigliare, che le piante finora da noi deſcritte, ed altre, di cui in appreſſo faremo menzione, abbondino aſſai più di ſugo ne' luoghi aridi, che non le altre claſſi d' alberi ne' luoghi umidi; ed è ancor più ſingolare, che il conſervino ſenza verun detrimento con poca o niuna rugiada, e ancorchè paſſino dieci e più meſi ſenza mai piovere, come ſuol avvenire nella California. Ma io ſon perſuaſo, che quelle piante abbondano più di ſu-

go, perchè traſpirano aſſai meno delle altre, e che traſpirano meno, perchè non hanno foglie; mentre queſte ſono, come a ragione credeſi da Fiſici, l'organo principale della traſpirazione de' vegetabili: onde può congetturarſi, che il Creatore negò appunto le foglie a quelle piante, perchè le deſtinava a vivere ne' paeſi ſecchi.

Il Prugno Californieſe (*Ciruelo* in Iſpagna) è aſſai diverſo dal vero prugno, e non ebbe dagli Spagnuoli tal nome, che per la ſomiglianza del frutto. Eſſo è poco alto, ed ha la ſcorza del tronco, e de' rami biancaſtra, e le foglie dentate. I ſuoi rami ſi ſtendono orizontalmente più di quello, che pare eſigere l'altezza dell'albero. Il frutto, benchè ſimil nella figura, e nel colore alla prugna morella, è più piccolo, d'un guſto acerbo, e ſoltanto buono al palato di que' miſeri Indiani avvezzi a mangiar tutto quanto lor ſi para davanti. Ma la mandorla contenuta dentro il nocciolo del frutto è ben guſtoſa, e perciò ricercata anche dagli Spagnuoli. Queſt' albero è proprio della parte auſtrale, e non ſi trova in altri paeſi della peniſola.

Anabà è il nome d'un frutto ſimile al fico, e dell'albero che lo porta. L'albero è grande: la corteccia del tronco, e de' rami è biancaſtra, come quella della ficaja. Il frutto è ſimile al fico bianco nella figura, e nel colore; ma è più piccolo, men ſugoſo, e non ha quel guſto dolciſſimo de' noſtri fichi. Ciò non oſtante i Californieſi ne ſono tanto ghiotti, che qualora hanno contezza di qualche Anabà ca-

carico di frutta mature, si portano tosto là per provvedersene, quantunque esso sia dodici, o quindici miglia discosto dalla loro abitazione. Siccome quest' albero s' alleva comunemente tra' sassi, così introduce le sue radici in qualunque fessura vi trovi, ed ove non è fessura, le stende sopra gli stessi sassi: per lo che le radici ne sono ordinariamente piuttosto larghe, che grosse. Il legno n'è affatto inutile. L' Anabà porta miglior frutto, e viene più grande nel Messico, ov'è conosciuto col nome di *Zalate*.

Il *Medesà* è un albero grande, che ha la corteccia del tronco verde bianchiccia, e le foglie sottili, e poche. Porta il frutto simile a' fagiuoli in piccoli baccelli. Questo frutto è assai pregiato dagl' Indiani, i quali lo mondano, e l' abbrustoliscono per mangiarlo poi nell' inverno. I buoi ne mangiano avidamente i teneri ramuscelli; ma il legno non è buono, che pel fuoco. Non porta frutto tutti gli anni, nè quasi mai ne' luoghi alti. Gl' Indiani di Loreto l' appellano *Dipuà*.

L' *Asigandù* è un frutice leguminoso, che s' alleva presso a' rivi, e torrenti. Ha i rami spinosi, e porta il frutto un poco più grande del frumento in baccelli lunghi tre, o quattro dita, ma sottili. Siccome questo frutto è de' primi a maturare, e viene appunto in quel tempo, nel quale evvi maggior penuria di viveri, così gl' Indiani se ne approffittano, sebbene esso non sia veramente da mangiare. Mangianlo pure ridotto in farina dopo averlo abbrustolito e pestato, come fanno d' altre semenze. Nell' abbrustolirsi ren-

de un cattivo odore, e tal è ancora l'alito di quelli, che lo mangiano, il qual è affatto insopportabile ogni volta che in quella stagione si radunano in Chiesa, o in altro luogo chiuso.

Il *Guisache* (nome preso dal Messicano *Huitzaxin*) è un arbuscello leguminoso, e spinoso, e di foglie sottili. I baccelli, che porta, non sono commestibili; ma tanto nella California, quanto nel Messico servono a far dell'inchiostro aggiugnendovi una certa dosa di vetriuolo. I buoi ne mangiano volentieri i ramuscelli; ma la lor carne rendesi così men gustosa.

La *Jojoba* è uno de' più preziosi frutti della California. La pianta, che lo porta è un arboscello che viene nelle aride falde de' monti. Le sue foglie sono bislunghe, attondate, liscie, grandi quanto quelle della rosa, e d'un color verde, che tira al bigio. Il frutto è una coccola bislunga, grossa come la mandorla d'un' avellana, rosso-bruna di fuori, e dentro bianca, e d'un gusto olioso non ispiacevole. Questo frutto è divenuto celebre per le sue virtù medicinali, specialmente per guarir la suppressione dell'orina cagionata da concrezioni flemmose, per agevolare il parto alle donne, e per le ferite. L'olio, che se ne cava, è un rimedio eccellente contro il cancro, e siccome esso è per altro di buon gusto solevano alcuni della California adoprarlo nell' insalata in vece di quello d' olive. Questa pianta non fa frutto tutti gli anni, ma solamente quando nell' Inverno v' è venuta una gran pioggia almeno.

La *Pimientilla*, appellata così dagli Spagnuoli,

li, perchè è somigliante nella forma, e nella grandezza al pepe comune, è la semenza, che porta dentro di certe coccole un picciol frutice, i cui fusti sono simili, benchè più piccoli, a' polloni dell' Oleastro. Gl' Indiani la mangiano volentieri, ma ne hanno poca.

Quando è piovuto più del solito, nasce in alcuni luoghi della penisola un' erba a molti fusti, appellata *Teddà*, che cresce all' altezza d'un piede incirca. Questa porta delle spighe, le quali contengono certi granelli grandi quanto quelli dell' anice. Gl' Indiani adoperano ogni diligenza per impedire, che quella semenza venendo a seccarsi, e distaccarsi dalle spighe non cada in terra. Dopo averla raccolta l' abbrustoliscono, e riducono in farina per mangiarla.

La *Tedeguà* è una pianta, che nasce in parecchj luoghi della penisola, e massimamente nella parte australe, quando piove nella state. Essa ha il fusto grosso come un dito, e le foglie grandi, e alquanto simili a quelle della malva, ma armate, come quelle dell' ortica, di spinole, o peli pungenti, che cagionano in toccandole un grande ardore, e levano nella pelle delle vessiche: e per tal cagione è chiamata *Ortiga* dagli Spagnuoli della California, sebbene del resto sia diversa della vera ortica. Il frutto, che porta, è simile a una mandorla, ma men largo, il qual è di buon gusto.

Queste sono le principali piante utili per cagione del lor frutto, che portava la California, allorchè gli abitatori di quella miserabile penisola erano affatto barbari e selvaggj. Ma quegli

ſteſſi Miſſionarj, che gli dirozzarono v' introduſſero inſieme colla Religione Criſtiana, e co' civili e buoni coſtumi la coltura di moltiſſimi vegetabili foreſtieri aſſai migliori de' nativi di quella terra.

§. VI.

Piante foreſtiere.

TRA le piante fruttifere traſpiantatevi da parecchj luoghi del Meſſico, altune vi ſon riuſcite, ed altre no. Hanno allignato, e ben fruttificato in que' pochi luoghi, che non mancano d'acqua, e di terra idonea alla riſpettiva vegetazione, gli olivi, i limoni, i melaranci, i perſichi, i melagrani, i fichi, le muſe, i guajabi, i zapoti gialli, le viti, i cocomeri, i melloni, le zucche, le palme di datteri, il frumento, il gran-turco, il riſo, e parecchie ſpecie di legumi, come ceci, le lenticchie, le fave, e i fagiuoli, co' quali frutti s'è rimediato molto alla gran miſeria di que' popoli. Di tutti que' frutti niuno è meglio riuſcito de' fichi, e delle uve. I fichi paſſi hanno un guſto eſquiſito. Il vino, che rendono quelle poche vigne, che vi ſono, è eccellente. V'erano pure, e vi ſono viti ſalvatiche; ma in tutto più piccole di quelle coltivate. I loro grappoletti non hanno più di otto, o dieci grani acerbi, che non vengono mai a maturità. Il riſo vien bene nella parte auſtrale, ove ha quella quantità d' acqua, che richiede. Avvi ancora in qualche luogo degli

li *Abuacati*, ſiccome in Loreto alcune palme di
occo, che hanno fruttificato bene. Sono ſtati
parimente provveduti que' popoli di peperoni,
li pomi d'oro, e di *tomati*, tre ſorte di frutti
ſſai pregiati, e uſuali appo gli Americani. S' è
iconoſciuto troppo contrario il clima di quella
eniſola alle mele, alle pere, agli ananaſſi, al-
e chirimoje, e ad altri frutti delicati del Meſ-
ico.

Perciò che riguarda il frumento, ſono pochi
ensì que' luoghi, ne' quali ſi poſſa coltivare; ma
n eſſi ſono talora non meno ſorprendenti le rac-
olte, che ſingolare il modo di coltivarlo. Cer-
aſi in prima un terreno lavorativo, che poſſa
eſſere ſovente adacquato o da qualche ſorgente
vicina, o da qualche pozza d'acqua rimaſavi del-
le pioggie. Prima d'ararlo s'adacqua, e dopo
d'averlo arato nel modo ordinario, vi fanno de'
ſolchi, non già diritti, come fanſi comunemen-
te, ma tortuoſi e ſerpeggianti, affinchè trattenen-
doviſi vieppiù l'acqua, vi laſci una copia mag-
gior d'umore. Fatti i ſolchi, tornaſi di bel nuo-
vo ad adacquar la terra per cagione d'eſſere quaſi
mai ſempre troppo arida, e poichè s'è un poco
aſciugata, vi ſi ſemina. Nel ſeminare s'impie-
gano due uomini. Il primo va per li ſolchi fa-
cendo colla *coa* (certo ſtrumento d'agricoltura
uſato dagli antichi Meſſicani) delle buche lun-
ghette, ma poco profonde, nell'uno, e nell'altro
fianco, o pendice delle porche, procurando di
farle diſtanti due o tre ſpanne l'una dall'altra,
e di non far quelle d'un fianco dirimpetto a
quelle dell'altro. Dietro a queſt'uomo viene il

Semi-

Seminatore col grano, il quale s'è tenuto in acqua tutta la notte precedente, e ne getta in ciascuna buca tanti granelli, quanti richiede la qualità del terreno, e poi col piede gli cuopre leggermente di terra. Se il terreno è di buona qualità, e riposato, o almeno ben concimato, non si mettono in ciascuna buca più di quattro, o cinque granelli; ma se il terreno non è tale, vi si gettano fino a dieci, o dodici granelli. Si procura, che i granelli restino separati, e perciò si fanno le buche or più grandi, or più piccole giusta la qualità della terra. Tosto che nasce il frumento torna ad adacquarsi la terra, e così si va facendo ogni settimana, finchè non sia fatto, salvo che la terra abbia da se qualche umidità, ciò che di rado addiviene.

Ciascun granello seminato fa comunemente 15, 20, e anche 30. gambi, e ciascun gambo porta la sua spiga; ma se la terra è grassa, in ogni gambo nascono a' fianchi della spiga principale altre sei, ovvero otto spighette. La raccolta corrisponde a questa fecondità. Quando la terra è magra, se ne hanno 40, 50, ovvero 60 per uno. Se essa è mediocremente buona, e ben coltivata, rende 80, 100, e 120; ma se il terreno è ottimo, o benchè non sia tale, è pure ben lavorato, e discretamente concimato, allora se ne suol avere una raccolta di 200, e talora di 300, e più per uno. Un Missionario rispettabile, e degno di fede per la nota sua sincerità, da cui abbiamo avuti quasi tutti i materiali per questo saggio di Storia Naturale, racconta ne' suoi manoscritti, che avendo egli seminate in un campo della

Mis-

lissione di S. Francesco Saverio 8½ moggia spa-
nuole di frumento, n' ebbe 206 *fanegas*, (*) cioè
472 moggia: sicchè gli rendè quel campo 329
er uno, e vi soggiugne il medesimo Missiona-
o, che una parte di quel campo era di terra
nagra, e che la maggior parte di tal raccolta si
ovette a un tratto di terreno ottimo, che face-
a come la terza parte del campo.

Questo frumento, che in ciascuna gamba fa
nte spighe, è quello, che per tal cagione vi
' appella *Espiguin*. Esso è grossetto, e restoso,
se ne fa un buon pane, benchè non sia da pa-
agonare con quello, che si fa d'un altro fru-
nento detto *Candial*, il qual è più lungo dell'
ltro, ma men grosso, e colla resta più piccola.
Ciascun gambo di questo non porta più d'una spiga,
ma tuttavia rende tanto, o più dell'altro; perchè
fa più gambi. Ciò non ostante se ne semina poco
nella California; perchè soggiace troppo alla rug-
gine conosciuta in quel paese, come nel Messi-
co, col nome Mesficano *Chiahuiztli*.

Non è questo l'unico male, che travaglia il
frumento in quella penisola. Vi ha pure altri
nemici troppo esiziali, come le *tuze*, gli sco-
jattoli, gli uccelli, e soprattutto le locuste. Ol-
tracciò quella stessa acqua, che s'adopera per fe-
condare i seminati, vi fa nascere in abbondan-
za

(*) La *Fanega*, è una misura di cose secche, che con-
tiene dodici moggia, appellate dagli Spagnuoli *Al-
mues*, o *Celemines*.

za il trifoglio, il qual involando il fugo al frumento, lo fa inaridire: onde bisogna sarchiare spesso.

I ricolti del Granturco non vi sono a proporzione così grandi, come quelli del frumento; mentre quella pianta abbisogna più d'acqua, la quale è tanto scarsa nella California. Nulladimeno se ne hanno spesso 200, e 250, e talvolta ancora 400 per uno, e qualora se ne ha meno di 100 si stima miserabile la raccolta. Siccome il frumento v'è esposto alla ruggine, così il granturco lo è a certa specie di melata. Questa è un umor chiaro, dolce, e viscoso, che comparisce in tal abbondanza su le foglie, che gocciolando nella terra sottoposta, vi lascia una macchia. Io non dubito, che tal umore non sia lo stesso fugo della pianta trattone fuori per cagione del caldo eccessivo, che ne rilassa troppo le fibre: sicchè perdendo quella sostanza tanto necessaria alla vita sua, viene presto a seccarsi.

Dopo ciò che abbiamo detto non farà maraviglia, che non ostante la poca popolazione della California, e la stupenda moltiplicazione di quelle biade, sia d'uopo di ricorrere alla Cinaloa, e ad altri paesi della nuova Spagna per provvedersene, mentre le terre lavorative vi sono poche, e l'acqua molto scarsa, e molti gli ostacoli da superare per ottenere la raccolta.

§. VII.

§. VII.

Piante utili per le loro foglie, e pe' loro rami.

E piante utili per le loro foglie, o i lor rami vi ſono in picciol numero. Preſſo a' torrenti, e alle pozze v'è una grand' abbondanza di salvia, e di giunchi, e ghiaggiuoli, i fuſti, e le radici de' quali mangiano volentieri i Californieſi, e delle foglie fanno ſtuore, dopo che ne ſono ſtati ammaeſtrati. Quando piove nella ſtate, vi abbonda ancora la portolaca; ma gl' Indiani non ne mangiano, che la ſemenza. L' *Eſtafiate*, o ſia l'Aſſenzio de' Meſſicani, viene copioſamente ne' campi coltivati; ma ſe vi naſce, come ſuole, il trifoglio, ſoffoga l'aſſenzio col frumento.

L'Origano Californieſe non ſi raſſomiglia al vero origano, ſe non alquanto nell'odore: del reſto eſſo è un arbuſcello, che viene nelle pianure ſecche, e creſce all'altezza di quattro piedi in circa. Ha le foglie piccole, e tinte d'un bel verde, e ſe ne ſervono per condir le vivande in vece dell'origano vero. Diceſi che la carne di que' buoi, che ſe ne cibano, rieſce molto guſtoſa.

Il Tabacco viene ſpontaneamente in parecchj luoghi di quella peniſola, e ſe ne ſervivano gl' Indiani per fumare.

I Miſſionarj vi hanno traſpiantate le lattughe, i cavoli, l'endivia, ed altre sì fatte piante, le quali hanno allignato bene in que' luoghi, ove ſi coltivano.

§. VIII.

§. VIII.

Piante utili pel loro tronco, o fusto.

TRa gli alberi, che forniscono legname da fabbricare, da lavorare, o almeno da bruciare, vi sono *Guaribi*, Pini, Quercie, Palme, Corbezzoli, Pioppi, ed altri pochi. Tra quelle piante, il cui fusto serve per cibo, o si adopera ad altri usi utili alla vita, vi sono *Mezcalli Batamoti*, *Nombò*, ed altre in piccol numero.

Il *Guaribo* è l'albero più grande della California. Esso è tanto simile al Pioppo nella forma, che a prima vista non può da esso distinguersi; ma è diverso assai nella qualità del legno, mentre quello del Guaribo è eccellente da far travi, e ogni sorta di lavori. La disgrazia si è, che quest'albero non si trova ordinariamente, se non in pochi luoghi dirupati, e quasi inaccessibili. Lo stesso avviene de' Pini nella parte australe.

Le Palme rosse di queste montagne sono là stimate per cagione del loro legno rosticcio e forte; ma questo è tanto sottile, che appena ha otto dita di diametro: onde per farne travi bisogna adoperare il tronco intero colla sua scorza, la quale è, come nelle altre palme, bigia. Ve ne sono pure, oltre a quelle di cocco, e di datteri, altre due specie, l'una ha il legno bianco, men forte di quello della Palma rossa, e più facile a tarmarsi: l'altra ha sotto la corteccia appena due, o tre dita di legno sodo, e dentro d'esso una midolla leggiera e soffice di quattro

dita

tà di diametro . Prima che entraſſero gli Spa-
nuoli nella California , vi ſi vedevano molti e
i palmeti ; perchè gl'Indiani non ne facevano
erun uſo ; ma poichè col commercio co' Cina-
eſi impararono da eſſi a mangiare i polloni
elle palme , e gli Spagnuoli cominciarono a
varne del legno per le fabbriche, alcuni di que'
almeti furono ſterminati. I polloni delle palme
no e per gl'Indiani, e per gli Spagnuoli un ci-
o delizioſo , ma inſieme diſpendioſo ; perchè
penа toltone un pollone inaridiſce toſto la
alma.

Vi ſono due ſpecie d'Acacia , differenti nella
randezza dell'albero , e nella qualità del frut-
o. Quella, che fa il frutto amaro, è un albero
rande, natio di quella peniſola ; quella , che fa
frutto dolce, è più piccolo, e foreſtiero . Gl'
ndiani mangiano queſto frutto, e l'altro gli ani-
nali, del quale, ſiccome de' rami, ſono aſſai ghiot-
i i cavalli , le pecore , e le capre . L'una , e
'altra Acacia hanno per frutto un baccello lun-
hetto, il tronco, e i rami tortuoſi, e il legno
nolto duro e peſante : il quale perciò è attiſſi-
no per farne le parti curve d'un naviglio . I
olloni peſti, ed applicati agli occhj ſi credono
fficaci contra l'ottalmia . L'Acacia abbonda in
uelle ſtrette pianure , che vi ſono tra le mon-
agne, e il lido del Golfo. I Cochimi l'appella-
no *Huahà*, i Meſſicani *Mizquitl* ſe gli Spagnuo-
i di tutti que' paeſi *Mezquite*.

Il *Palo Chino*, o ſia Albero Chineſe, così ap-
pellato , non ſo perchè , dagli Spagnuoli , è un
albero grande e diritto, che ha le foglie piccole

d'un

d'un color verde, che tira al cinericio, la ſcorza del tronco e de' rami bigia, e il legno roſſo, è buono da lavorare; ma perde quel colore, toſto che è bagnato, e ancorchè non ſia bagnato mai, lo perde pure coll'andar del tempo. Queſt'albero è natio della parte auſtrale. Nelle contrade ſettentrionali ſi trova un altro albero, cui fu ancora impoſto il nome di *PaloChino*; il qual ha il legno bianco, e facile ad intarlare, e non porta verun frutto da mangiare.

Il *Gkokiò*, appellato *Palo bianco* dagli Spagnuoli, perchè ha bianca la ſcorza, è un albero di altezza mediocre, di poco fogliame, e di pochiſſimi rami. Ha il legno bianco da principio; ma quando giugne a certa età, la parte più interna del tronco diviene quaſi nera, e aſſai dura e forte: della quale ſolevano fare i Neofiti de' bei lavori, che parevan d'ebeno, curioſamente incaſtrati di conchiglie. Vengono queſti alberi preſſo a' torrenti.

L'*Ugna di Gatto* è un albero leguminoſo, che ha le foglie aſſai piccole e ſottili, di color verde, che tira al bianco, e porta il frutto in baccelli. I rami ſono armati di ſpine curve, che ſi raſſomigliano alle ugne de' gatti, ond'ebbe quel nome, col quale è conoſciuto in tutto il Meſſico. La parte più interna del tronco, o ſia la midolla, diventa anch'eſſa nera con alcune ſtriſce gialle, che la rendono bella. Eſſendo per altro eſſa dura e peſante, ne fanno de' lavori a torno. Ma ſe ſi laſcia creſcere l'albero fino a certa età, ſi conſuma talmente quella midolla, che ne reſta voto.

Il

Il *Mangle* è un albero, il quale sebbene non
a molto grande, distende assai i suoi rami
rizontalmente, sicchè alcuni toccano in terra.
orta le foglie piccole, bislunghe, attondate,
scie, e d'un verde chiaro piacevole agli occhi.
l suo legno è duro, e se ne servono per far de'
emi. Questi alberi vengono presso al lido del
nare, purchè il terreno non sia arenoso.

Il *Corcho* è un arbuscello, che viene in quel-
e pianure, che sono su le montagne. Vi com-
arisce per lo più sfogliato; ma tuttavia fa un
nazzetto bellissimo di fiori d'un colore scarlatto
ssai vivo. Il suo tronco allorchè è secco, di-
enta tanto leggiere, e soffice, quanto la scorza
el sughero, e quindi ebbe quel nome Spagnuo-
o. Gl'Indiani ne fanno quelle zattere, nelle
uali vanno a pescare, come in appresso dire-
no. Serve pure in vece del sughero, e meglio
nche d'esso, per turar le bottiglie, ed altri vasi.

Il *Nombò* è un frutice, i cui fusti sono lun-
ghi, diritti, pieghevoli, e per lo più sfogliati.
Solamente quando piove, si vestono di foglie, le
quali son più larghe, che lunghe; ma appena
passato un mese dopo la pioggia tornano a restar
nudi. La loro scorza è biancastra. Di questa pian-
ta non si fa alcun uso nella California; ma po-
trebbono essere utili i fusti d'essa, così per farne
de' panieri, come principalmente per la tintura;
mentre contengono un umore di color sangui-
gno, il quale tigne sì tenacemente i panni, che
quantunque spesse fiate si lavino, non se ne può
levare affatto la macchia. Che sarebbe, se quel
sugo venisse convenevolmente preparato?

Simile al Nombò nella fleſſibilità de' fuſti, e nella ſcarſezza del fogliame v'è un altro frutice, del cui nome non ſi ricorda l'Autor de' manoſcritti, de' quali ci ſerviamo; ma eſſo è più utile agl'Indiani, mentre fanno de' fuſti due ſpecie d' utenſili, i più uſuali appo loro, cioè certe conche, e certe ſcodelle, di cui in appreſſo ragioneremo.

Il *Batamote* è un altro frutice, che naſce preſſo ad alcuni torrenti, il quale ha i fuſti diritti, e lunghi tre, o quattro piedi, e le foglie lunghe, e ſottili, ma più delicate, e d'un verde più fino. Queſti fuſti ſi ſono ſperimentati efficaci per reſtituire il moto alle membra impedite bagnandole ſovente col decotto, che ſe ne fa, o fregandone le giunture cogli ſteſſi fuſti abbruſtolati, e facendone poi un empiaſtro.

In alcuni luoghi naſcono Canne preſſo a' torrenti, ma piccole, e groſſe come il dito mignolo, o al più come l'indice. Delle più ſottili ſi ſervono le Indiane per coprirſi, come poi ſi dirà. Queſta cannuccia è l'unica pianta della California, ſu la quale fiaſi veduta la Manna. Queſta, la quale è dolciſſima e bianchiccia, è chiamata da Cochimì *Cadesè*, cioè ſugo della canna: e lo ſteſſo nome diedero allo Zucchero quando lo conobbero, e l'aſſaggiarono: nel che ſi vede, ch'eglino, quantunque barbari, penſarono meglio intorno all'origine della manna, che non ne penſavano i noſtri vecchj Filoſofi, i quali la ſtimavano rugiada. Vi ſi trovano ora canne groſſe traſpiantatevi d' altri paeſi.

Ma non ha la California pianta più pregiata dagl'

dagl' Indiani per cagione del suo fusto di quella del *Mezcal*. Questo è del genere degli Aloè, simile nella maniera di fare il fusto, ed i fiori al Maguei; ma il Mezcal è più piccolo, più spinoso, e d'un verde più intenso. Quando questa pianta si lascia crescere, fa a guisa del Maguei un fusto diritto, lungo da dieci, in quindeci piedi, e grosso come il braccio d'un uomo, il quale nella sommità fa de' mazzetti di fiori gialli, e quindi il frutto. Questi fiori sono talmente pieni d'un sugo dolce, che gl' Indiani ne colgono un' eccessiva quantità per cibarsene. Esso è bensì d'un gusto assai dolce, ma spiacevole. Il Mezcal così cresciuto non serve ad altro, che a moltiplicar le piante della propria specie, producendole e dalle sue radici, e dalla sua semenza, che vi sparge d'intorno. Gl' Indiani però non lo lasciano crescere; ma tosto che le foglie più interne cominciano a distaccarsi dal fusto, tagliano questo appena allora grande due piedi, e poi altri, se gli trovano parimente stagionati. Quando se ne sono abbastanza provveduti, gli portano a casa loro, e fatta una buca in terra, vi fanno fuoco, e vi mettono ancora de' sassi. Allorchè le legna son consunte, e le pietre infiammate, pongono tra esse i fusti del Mezcal, cuoprono ben tutto con terra, e lo lasciano così ventiquatro, trenta, o trentasei ore. Questa maniera di cuocere il Mezcal, ed altre vivande, appellata da' Messicani *tlatema*, era in uso presso i barbari Cicimechi, prima che fossero soggiogati dagli Spagnuoli. Il Mezcal così cotto è dolce molto, e saporito. Esso era il principal sosten-

tamento de' Californieſi da Ottobre ſino ad Aprile, nel qual tempo vi ſono più ſcarſi quei frutti ſelvatici, di cui ſolevano cibarſi. Non è queſto l'unico vantaggio, che hanno da quella pianta; poichè dalle foglie cavano filo per farne quelle reti, che ſervono loro in vece di ſacchi, di ſporte, e di paniere per portare addoſſo tutto ciò che vogliono. Il Mezcal non viene per lo più, che nelle montagne, o colline. Ve ne ſono parecchie ſpezie, delle quali alcune hanno il ſugo amaro, ed altre cagionano dolor di ventre. Un Miſſionario vi fece traſpiantar de' Mezcali della Nuova Gallizia, i quali ſono più grandi, e migliori di tutte le ſpecie Californieſi. In parecchj paeſi del Meſſico, ove abbonda il Mezcal, ne cavano un'acquavite, che a prima viſta pare acqua naturale; ma è troppo gagliarda. Alcuni la prendono per imbriacarſi, e altri per medicina; poichè è ſtimata diuretica, e buona per lo ſtomaco.

§. IX.

Piante utili per le loro Radici.

LE piante di radici utili ſono poche nella California. Quelle, che v'erano prima che vi entraſſero gli Spagnuoli, ſono il *Guacamote*, la *Xicama*, e il *Mezquitillo*.

Il *Guacamote*, o Juca dolce, appellata da' Cochimi *Ujuì*, è una pianta ſermentoſa, la cui radice è lunghetta, e poco groſſa, bigia di fuori, e bianca di dentro, e fibroſa. Eſſa mangiaſi cotta ed ha buon guſto.

La

La *Xicama* è una pianta leguminosa, e sarmenosa, che ha i ramicelli lunghi, e sottili, le foglie disposte a tre a tre in forma di Croce, e fiorellini violati, la semenza lenticolare in bacelli neri, e la radice della figura, e della grandezza d'una cipolla, ma nel resto più somigliante al navone. Essa è bianca, sugosa, gustosa, e infrescante, e si mangia sempre cruda. La Xicama è comune nel Messico; ma quella della California, benchè più piccola, è pure, al dir d' alcuni, migliore.

Il *Mezquitillo*, o piccola Acacia, è un arboscello, che ha quel nome, perchè nella forma de' rami, e delle foglie si rassomiglia all' Acacia. Nella California si servono delle radici per tignere le pelli de' cervi d'un color di cannella.

I Missionarj vi hanno traspiantati i *Camoti*, e Cipolle, gli Aglj, i Navoni, i Rafani, e i Finocchj, e tutti vi sono ben riusciti. Il Camote è una radice pregiata della Nuova Spagna, della quale s'è fatta menzione nella Storia antica del Messico.

§. X.

Piante utili pel loro sugo, o gomma.

Quanto alle piante pregevoli per la lor ragia, o gomma, o per l'olio, o sugo, vi sono il Copal, il Brasile, l'albero chiamato *della brea*, il Ricino, l'Indaco, e la Cannamele.

Il Copal è l'albero, che rende la gomma copal tanto conosciuta in Europa. Quest' albero viene

in tutte le contrade della California, fuorchè ne' luoghi troppo saſſoſi, o arenoſi.

Il Braſile, il quale in altri paeſi ſuol eſſere un albero grande, è piccolo nella California, e non proviene altrove che nella parte auſtrale.

L'albero detto *della brea*, o ſia della pegola, è ancor piccolo, il cui tronco è verdaſtro, e bitorzoluto per cagione di quella pece, che ſuda, la quale vedeſi quà e là attaccata alla ſcorza in forma di pallottoline. Di queſta pece ſi ſervono gl' Indiani per accomodar le loro frecce, come in appreſo diremo, e per racconciare i lor vaſi di terra, che ſon crepati, preparandola con ſevo; e i Marinaj l' adoprano per impegolare i baſtimenti; ma eſſa è così poca, che non baſta a tutti i biſogni. Si piglia radendo la ſcorza, ma biſogna farlo prima che piova; perchè ſe la pioggia è groſſa, la porta via.

Il Ricino, o Ficaja infernale, rende nel ſuo frutto un olio buono da far lume, e utile nella medicina, è un purgativo troppo gagliardo, e pericoloſo.

In alcuni luoghi della parte auſtrale ſi trova la pianta dell' Indaco; ma non ſe ne ſervono, forſe perchè ve n'è poco. Nella ſteſſa parte auſtrale ſi coltivano in prò degl' Indiani le Cannemeli tralpiantatevi da' Miſſionarj.

§. XI.

§. XI.

Piante nocive, e stravaganti.

TRa i pochi vegetabili della California ve ne sono alcuni nocivi. Un di questi si è un certo arboscello, appellato dagli Spagnuoli in que' paesi *Palo de la flecha*; perchè da esso tirano gl' Indiani, che abitano nella costa della Sonora, quel terribile veleno, col quale ungono le lor frecce per renderne mortali le ferite. Ma i Californiesi contuttochè sieno consapevoli della qualità cattiva di questa pianta, non ne hanno abusato mai.

Nella parte australe viene una pianta sarmentosa, il cui nome ignoriamo, e i cui ramicelli teneri, e fibrosi sono d'un gusto acre, e forte. Gl' Indiani gli tagliano in pezzi lunghi due, o tre palmi, gli cuocono tra la cenere calda, coprendoli con terra per levar loro l'acrimonia, e poi gli mangiano. Ma pare, che sì fatta cottura non basti a purgare i rami dalla caustica lor qualità; poichè ciò non ostante cagionano a chi gli mangia un gran dolor di ventre, e certe ulceri nella bocca, e nella gola, che talvolta arrecano la morte.

L'*Edera maligna* è un arboscello, che nasce su le montagne, i cui sarmenti si stendono, e s'allacciano co' rami degli alberi vicini. Quest' edera merita talmente l'appellazione di maligna, che basta il toccarla per enfiarsi, e coprirsi di piaghe. E' vero, che questo male ha rimedio facile; ma

forse sarebbe mortale, se il contatto ne fosse più diuturno.

Il *Guigil*, frutto d'un arboscello, è simile alla visciola nella forma, e nel colore; ma più piccolo. Benchè non sia di buon gusto, lo mangiano pur gl'Indiani, perchè viene ne' mesi di Marzo, e d'Aprile, allorchè non hanno altro da mangiare, che il Mezcal. S'è offervato, che se le Indiane ne mangiano troppo nel tempo d'allattare i loro bambini, questi s'ammalano a tal segno, che alcuni ne muojono.

Havvi un altro arboscello in parecchj luoghi della penisola, il cui frutto è grande quanto un cece, rotondo, e nero, allorchè è maturo. Gl' Indiani Cochimi s'astengono dal mangiarlo, perchè sanno bene, che è troppo nocivo; ma siccome i lor fanciulli lo ignorano, o pur non ne temono niente, così talora lo mangiano spinti dalla fame, o dall'appetito. L'effetto, che se ne produce in essi infra pochi giorni, si è quello di rimanere attratti; e quindi sopravvengono loro altri accidenti, che finalmente gli tolgono di vita: per lo che i Missionarj procurarono di sterpar da per tutto tal pianta. Ciò non ostante i Pericui mangiano senza verun incomodo il frutto, levandogli prima la semenza, nella quale, è al dir di loro, tutto il male. Vi sono anche parecchie piante stravaganti e curiose oltre a' pitaj, a' cardoni, alle visnaghe, ed alle opunzie già descritte.

Il *Tasajo* è un arboscello simile al pitajo nella configurazione interna de' rami sfogliati anch' essi, e spinosi; ma quelli del *Tasajo* non sono

stria-

riati, ne così grandi, e grossi, nè tutti d'un pezzo, come son quelli del pitajo; ma ciascun ramo è composto di più pezzi lunghi tre, o quattro dita, e uniti insieme pel mezzo di certi picciuoli: onde per ispezzarli basta un vento gagliardo, o l'urto di qualche viandante, o di qualche quadrupede. Il ramo spezzato, e caduto in terra si conserva verde per molti mesi, anorchè non vi sia alcuna umidità, e se prima di seccarsi sopravviene qualche pioggia vi fa radici, e forma una nuova pianta. Porta un frutto simile a quello dell'opunzia; ma non viene mai a maturità. Non arreca questa pianta verun utile a Californiesi, anzi è pernicioſa coll'impacciare i sentieri; ma in alcuni luoghi, ov'è penuria di legname da bruciare, si servono de'rami secchi del Tasajo; perchè ardono bene, benchè si consumino presto.

Simile a questo nella struttura de'rami parimente privi di fogliame si è un'altra pianta appellata *Cholla*, che in Italiano pronuncierebbesi *Cioglia*; ma questa è tanto bassa, che appena si alza una spanna da terra. I suoi rami s'intrecciano talmente fra loro, che non lasciano comparire il pedale, e sono armate di tante spine, che non vi si può ravvisare il color degli stessi rami. I pezzi, di cui son composti a guisa di quelli del Tasajo, son men lunghi e men grossi del dito indice. Guai a colui, che nel camminare pone il piede sopra questi rami; poichè nè le scarpe, nè gli stivali potranno preservare dalle punture delle spine, le quali son difficili da cavarsi.

As-

Assai più curioso si è un altro albero, appellato da' Cochimi *Milapà*, che trovasi spesso da gradi 29 fin a' 31 ½, e non era stato veduto da' Missionarj prima dell' anno 1751; perchè non s' erano inoltrati in quelle contrade; nè credo, che sia conosciuto finora da' Naturalisti. Esso è tanto grande, che cresce diritto fino all' altezza di piedi settanta. Il suo tronco grosso a proporzione non è legnoso, ma morbido e sugoso come i rami de pitaj, e de' Cardoni. I suoi rami sono certe bacchette lunghe un piede in circa, adorne di piccole foglie, e armate d' una spina nella punta, le quali non sporgono in su, nè orizontalmente, come fanno comunemente i rami d' altri alberi; ma veggonsi in giù pendenti a guisa di barba dal principio del tronco fino alla sommità, nella quale fa de' mazzetti di fiori; ma non si è veduto mai fruttificare. Non si ritrae verun utile da questo grand' albero; poichè neppur secco è buono da far fuoco: tuttavia se ne servivano nella Missione di S. Francesco Borgia per mancanza di legna.

V' è ancora un arboscello armato tutto di lunghe spine, e quasi sempre sfogliato e nudo: per lo che gli fu imposto il nome spagnuolo di *Palo Adan*, o sia Albero Adamo. Quando piove, suol fare alcune piccole foglie; ma passato appena un mese, torna a spogliarsene per restar così nudo tutto l' anno.

Similmente appellano quegli Spagnuoli *Palo Hierro*, cioè legno-ferro un altro arboscello per cagione dell' intrattabile sua durezza, che sembra più di ferro, che non di legno. Oltracciò è

tutto

utto tortuoso così nel tronco, come ne' rami, i quali son pieni di spine, e crescendo orizontalmente, vengono a toccare in terra. La durezza, la tortuosità di questo legno lo rendono affatto inutile.

§. XII.

Insetti.

TAli sono i vegetabili degni di qualche menzione che porta l'arido terreno della California. Passando ora da essi al regno animale, cominciando dalle sostanze sensibili più piccole, vi sono formiche, ragni, scolopendre, scorpioni, grilli, zanzare, alcune spezie di moscherini, tarme, locuste, cicale, lucciole, vespe, *Cucaracce*, e parecchie sorte di vermi. Non vi sono nè api, nè pulci, nè cimici, nè *Piche*, o *Nigue*.

Fra i ragni vi sono quelli grossissimi, che nel Messico, e altrove s' appellano impropriamente *Tarantole*; ma neppure nella California s'è sentito mai, che abbiano fatto male a nessuno: ond'è da pensare, che non altro, che l' orribile lor figura, abbia fatto credergli velenosi.

Tra i moscherini avvi nella spiaggia di Loreto quelli, che in molti paesi d' America portano il nome di *Gegen*. Questi sono tanto piccoli, che appena si vedono; ma colle lor punture cagionano un ardore intollerabile.

Avvi tre specie diverse di tarme, cioè quella che rode i panni lini, quella che rode i panni lani, e quella che tarma i libri. La prima è un pic-

piccolo insetto bianchiccio, grande quanto un grosso pidocchio, ma colla testa troppo grande a proporzione del corpo, e molto snello. Ne abitano molti insieme in certe cellette di fango, che si fabbricano nelle muraglie, e allorchè rodono i panni, se ne fanno, come altre tarme, i loro foderi. Questa spezie di tarma appellata *Comegèn* (*a*) non rode i panni di lana, ma solamente que' di lino. La seconda spezie è quella tanto comune, e nota in Europa, e lo stesso debbe dirsi della terza. Le tarme si son moltiplicate poco nella California; e pare che niuna delle suddette spezie sia natia di quel paese, ma tutte e tre forestiere passatevi dal Messico.

Sonovi due spezie di *Cuccarace*, diverse nella grandezza, e ne' colori, ma simili nella figura, e nelle inclinazioni. Tutte e due son fornite d' ali doppie sebbene di rado volino, velocissime, schifose, e pernicioſe molto alle dispense, mentre mangiano, e sporcano tutti i commestibili, purchè non sieno duri, e particolarmente la robba dolce, e vi s'introducono facilmente per le più strette fessure, perchè hanno troppo piatto il lor corpo. La spezie più grande è lunga due dita, e larga uno: questa v' è stata portata da Matanchel nella Nuova Gallizia,

ove

(*a*) *Comixèn* è il nome, che gl' Indiani dell' Isola Spagnuola davano a certi tarli descritti dall' Oviedo, i quali non solamente rodono il legno, ma anche le mura delle case; ma quel nome alterato s' adoprò poi per significar quell' altro spezie d' insetto.

ove abbonda, ne' baſtimenti, che andavano da quel porto a quello di Loreto. L'altra ſpezie natia di quella peniſola è la metà più piccola della prima, ma più ſnella. L'una e l'altra vi ſon moltiplicate troppo.

Le ſpezie delle veſpe Californieſi ſono almeno tre. La prima, e la più grande ſi è quella, che i Meſſicani appellano *Xicotli*, da noi deſcritti nel Lib. I. della Storia del Meſſico. Queſte fanno un mele dolciſſimo; ma quelle puntutore, che fanno col lor ago, ſon troppo dolorofe. La ſeconda ſpezie ſi è di quelle, che i Zoologiſti appellano *Veſpe icneumoni*. Queſte, benchè non vivano in ſocietà, fabbricano le lor celletta ne' muri delle caſe. Per fabbricarle prende la veſpa un poco di fango, lo impaſta, e lo attacca al muro con un umor glutinoſo, che rende per la bocca: ne prende poi più, e ſeguita a lavorare ſino a compiere la ſua celletta. Appena che l'ha finita, vi fa un uovo, riempie tutto il reſto di piccoli ragni, cui dà a tal fine la caccia, e mura con nuovo fango l' entrata della celletta. Preſſo a queſta ne fabbrica un'altra e poi un'altra ſino a quattro, o cinque, facendo in ciaſcuna un uovo, ed empiendola, come la prima di ragnetti. Queſto fango reſta sì duro, e sì tenacemente attaccato al muro, che non è capace un uomo di levarlo colle ſue dita. Dall'uovo così racchiuſo, e fecondato dal calor della ſtagione naſce preſto un verme, il quale in fra pochi giorni diviene ninfa, e poi finalmente veſpa, cibandoſi nel tempo di tali trasformazioni di que' ragnetti, che vi preparò

parò la vespa-madre. Tostochè le nuove vespe hanno abbastanza fortificate le lor ali, aprono le cellette, e messesi in libertà cominciano a volare, e frappoco anche a fabbricare le loro cellette ad esempio della lor madre, e a fare le medesime suddette operazioni. In questa maniera fansi successivamente tre, o quattro generazioni a Maggio fino ad Ottobre. Queste Vespe non hanno pungolo, nè fanno mele. Le vespe della terza spezie son più picciole, bionde, ed armate d'un ago forte, col quale fanno delle punture, che cagionano gran dolore, ed enfiagione. Queste, comechè non facciano del mele, fabbricano pur de'favi pendenti dalle rocce, ma in que'luoghi, che sono al coperto delle pioggie. I Californiesi sono assai ghiotti de'loro vermi, e per pigliarli ne'favi, si mettono sovente in pericoli di precipitare arrampicandosi per li dirupi.

Questi poveri Indiani si cibano ancora d'altre due spezie di vermi bigicci, lunghi, e larghi come il dito mignolo, i quali trovansi in certe piante dopo le pioggie. Per mangiarli prendonli ad uno ad uno per la testa con due dita, e con altre due gli stringono dalla testa fino al deretano per tirar da essi quelle immondizie, che hanno nel ventre. Quindi gli abbrustoliscono, e quelli, che vogliono conservare per un altro tempo, il mettono in lunghe filze.

Trovansi anche in alcuni alberi certi vermi bianchi lunghi due dita, e armati di spinole acute. Basta il toccarli per sentire un gran pizzicore, che dura alcune ore.

Ma

Ma gl' insetti della California più notabili anto per la sorprendente lor moltitudine, quano per quel gran male, che vi fanno sono le ocuste. Siccome questo flagello non è frequente ne' paesi abitati da' Naturalisti; così nemmeno i è avuto tutto quell' agio, che si richiede per arne delle osservazioni minute ed esatte. Io per anto n' esporrò qui fedelmente quelle, che per rent' anni ne fece un Missionario abile e sinero, tralasciando la descrizione delle parti tano interne, che esterne di quegl' insetti, la qua- è stata curiosamente e diligentemente fatta dal ignor de' Bomare (*a*).

Tre spezie di locuste sono nella California simili nella forma, ma differenti nella grandezza, el colore, e anche nella maniera di vivere. La prima conosciuta in quasi tutti i paesi è picola, vola poco, e salta molto. La seconda più rande della prima è di colore costantemente biio. Queste due spezie sono poco numerose, e l' individui d' ambedue convengono nell' andar ispersi, e non mai uniti in truppe: onde se ne a poco conto.

Le locuste della terza spezie, che sono le più inomate, e le più temute, hanno il corpo lungo quanto il dito mignolo, le ali doppie, come quelle delle altre; ma molto grandi, e il color vario giusta il loro stato, come in appresso vedremo.

Que-

(*a*) Dictionn. d. Hist. Natur. V. *Sauterelle*.

Queſte locuſte, delle quali dee intenderſi tutto ciò, che ſiamo per dire, ſon ſimili a' bachi da ſeta nella maniera d' accoppiarſi per la generazione. Vanno in amore nella ſtate, e le femmine fanno le lor uova verſo il fine di Luglio, o il principio d'Agoſto. Le uova ſono lunghette, e ſottili, d' un color giallo, che tira al roſſo, e vengono unite le une alle altre con certo umor glutinoſo in tal maniera, che ſembrano a prima viſta un cordon di ſeta. Pongono queſte uova in piccole buche, che fanno in terra con certe appendici, che portano nella coda. Ciaſcuna femmina ne fa da ſeſſanta in ottanta, e più. Toſto che le locuſte hanno ſoddisfatto a' deſiderj della natura, immagriſcono, e muojono, non reſtandone neppur una viva; ma laſciano nella lor uova una poſterità aſſai numeroſa.

La naſcita delle nuove locuſte non ha tempo fiſſo; perchè dipende dalle pioggie, le quali fogliono venir più preſto o più tardi; ma comunemente naſcono nel Settembre, o ſul cominciar d'Ottobre, allorchè con quelle ſcarſe pioggie della California è nata qualche erba nella Campagna. Naſcono ſenz' ali, ma fornite di gambe lunghe, e allora non ſono più grandi delle piccole zanzare, ed hanno il colore bigio oſcuro. Appena nate cominciano a ſaltare ſu l'erba vicina, e ſe forſe non ve n'è, vanno a cercarla altrove, camminando ſempre accompagnate tutte quelle, che ſon nate da una ſteſſa Madre. Dopo d'aver conſunto il fogliame d'una pianta, paſſano ad un' altra, e a poco a poco va divenendo più chiaro

l lor colore, e vanſene unendo inſieme differen-
i famiglie . Allorchè giungono alla metà della
or grandezza , ſi ſpogliano a guiſa delle ſerpi
ella lor pelle , e il lor colore diviene perfetta-
nente verde, e ſiccome in queſto tempo ſi ſon
ià fortificate le lor gambe , e ſi ſon unite in
umero molto maggiore, così camminano a più
ran ſalti, formando groſſi eſerciti , e dando il
uaſto per dove paſſano . Quindi a pochi giorni
ornano a ſpogliarſi della lor pelle, e allora ſpie-
ano le quattro lor ali, che aveano ſotto quella
iſtrette, e mutano il color verde in bigio oſcu-
o . Quando ſon giunte alla giuſta lor grandez-
a e perfezione, ciò che avviene tre meſi dopo,
a lor naſcita, prendono un color roſſo con mac-
hie nere , il quale contuttochè paja per altro
ſgraziata la lor forma , le rende pure alquanto
belle . Queſto colore conſervano ſino alla ſtate ,
nella quale prendono il giallo, che ritengono ſino
alla morte . La vita delle locuſte non arriva a'
dieci meſi, nel qual tempo ſi ſpogliano due vol-
te della pelle, e mutano cinque volte il colore .

Sul principio di Gennajo , quando ſon eſſe
giunte al termine del loro accreſcimento , ed
hanno ben fortificate le lor ali , allora volano ,
come gli uccelli, e cominciano a portar per tut-
to la deſolazione . I loro eſerciti volanti ſono
tanto numeroſi, e formano nubi, così groſſe , e
denſe, che tolgono la viſta del Sole, e oſcurano
l' aria . Volano talora dieci o dodici miglia ſen-
za interruzione , e nel volare tengono ſempre
dietro a' lor condottieri . Tengono comunemente
la linea diritta nel volo : piegano talvolta verſo

l'una, o verso l'altra parte; ma non retrocedono mai, nè v'è cosa al Mondo capace di farle tornare in dietro. Ovunque fanno alto i condottieri, si ferma tutto l'esercito. Se v'è per avventura qualche gran bosco; vi occupano tanto spazio, quanto era quello, che occupavano nel volo, conservando lo stesso ordine, e la stessa distanza tra loro; ma se piombano sopra qualche seminato, allora addensandosi, si riducono a uno spazio minore, mentre tutte ne vogliono mangiare.

Siccome le locuste sono prestissime a digerire ciò che mangiano, così inghiottiscono assai più di quello, che potrebbe credersi, considerata la lor piccolezza. Quando danno l'assalto a qualche bosco, prato, o seminato, non fanno altro, che divorare, ed evacuare; sicchè in pochi momenti lo distruggono tutto, e se mai ve ne lasciano qualche parte, vi sopraviene tosto un nuovo esercito a consumarlo affatto; poichè non ne suol essere uno solo, il qual bastarebbe a desolar da per se molti paesi. Di nottetempo non mangiano, nè volano; ma si posano su le piante, ammucchiandosi le une sopra le altre in sì gran numero, che non ostante la lor piccolezza fanno piegare i rami degli alberi, e talvolta gli rompono col peso.

Ora se ne' paesi fertili è tanto lagrimevole questo flagello, ognuno può considerare quanto male esso farà in quella miserabile penisola. I boschi, e i campi restano desolati, le erbe consunte, e gli alberi spogliati, e in parte scorticati. Quindi cagionasi la mortalità del bestiame per la man-

canza

canza de' pascoli, e la fame, e le infermità degli abitatori; perchè venendo a morire tutta a un tempo quell' infinita moltitudine d' insetti voraci, infettano l' aria della lor corruzione.

Ma vi ha delle piante rispettate dalle locuste, come quelle de' melloni, e de' cocomeri per cagione della ruvidezza delle lor foglie. I pitaj ne sono naturalmente difesi colle loro spine; ma fanno male quegl' insetti a' fiori, se allora vi sono, e anche a' frutti delle suddette piante, allorchè si spaccano per la lor maturità. De' Mezcali non mangiano altro, che l' estremità delle foglie men dure, e non toccano i fusti, di cui si cibano gl' Indiani.

Se fosse più popolata la California, potrebbono i suoi abitatori far la guerra a quegl' insetti sterminatori, e impedire quelle stragi, che vi fanno, o distruggendo le lor uova, o ammazzandoli, quando non sono ancora forniti d' ali, e massimamente se ogni anno alcune centinaja d' uomini ne scorressero a tal fine in certa stagione le montagne meridionali, le quali sono la vera patria di que' nemici terribili. Del resto non giovano niente nè le fumate, nè i clamori, nè altre diligenze solite a farsi per impedirne il guasto. Nell' inverno non potendo le locuste, intirizzate dal freddo, volare la mattina finchè non sono alquanto riscaldate dal sole, vi giungono gl' Indiani, e scuotendo i rami degl' alberi, ov' esse si son posate, le fanno cadere in terra, e ne ammazzano co' piedi molte migliaja. Un Missionario della California, avendo proposto un premio a chi de' suoi Neofiti gli portasse

una certa misura di locuste, ne aveva ogni giorno da sessanta in ottanta sacchi, ma quantunque ne ammazzassero più milioni, non gioverebbe niente atteso la infinita lor moltitudine. (*) Ciò non ostante quando il campo è piccolo, si può, almeno nella maggior parte, preservare dal male, se molti Contadini s'adoperano con assiduità a spaventarli tutto quel tempo, che vi stanno a passare quegli eserciti volanti.

Dall'anno 1697, nel quale cominciarono i Gesuiti la conversione de' Californiesi, fino al 1722. non vi si patì il flagello delle Locuste. Vi fu però in quest'anno, e poi cessò fino al 1746, nel quale, e ne' trè anni seguenti vi fu senza interruzione. Tornò esso a travagliar quella penisola nel 1753. e nel 1754, e finalmente negli anni 1765, 66, e 67. Non potrebbe mai rifarsi delle sue perdite quella povera penisola, se la moltiplicazione delle locuste non venisse sovente frastornata da

(*) Per aver qualche idea della stupenda moltiplicazione delle locuste può vedersi ciò che il Sig. de Bomare racconta dietro allo Storico Mezeray di quelle, che nel 1613 diedero il guasto a' territorj d' Arles, di Beaucaire, e di Tarascona, cioè, che essendo state quelle locuste divorate per la maggior parte dagli Stornelli, quelle, che sopravvissero, vi fecero una sì prodigiosa quantità d' uova, che que' Contadini incoraggiti dal Governo ne pigliarono più di tre mila *quintali*, cioè più di trecento mila libbre Francesi, le quali parte furono sepolte nella terra, e parte gettate nel Rodano: e che essendosi fatto il calcolo delle locuste, che sarebbono nate da quelle uova nell' anno seguente, se vi si fossero lasciate, se n' ebbe la somma di cinquecento cinquanta mila milioni.

da parecchie cagioni. Le lor uova restando non di rado infeconde, si seccano per la mancanza delle pioggie, e gli uccelli ne mangiano una gran quantità. Oltracciò suol morire nella primavera un numero incredibile di locuste per cagione di certi vermicelli, che si generano ne' lor ventri, e le divorano: e però negli altri anni fuor de' sopraddetti o non vi si son vedute, o almeno non erano in tal numero, che vi potessero far gran male.

I Californiesi solevano già mangiare spesso le locuste abbrustolite e polverizzate, dopo d'aver loro levate quelle immondizie, che hanno nel ventre. I buoni consiglj de' Missionarj, e la sperienza avuta nel 1722, nel quale perchè ne mangiarono troppo, sopravvenne loro una grand' infermità, gli hanno per la maggior parte distolti da tal cibo. Ciò non ostante alcuni seguitano ancora a mangiarle, mentre rincresce loro di non approfittarsi di quello, che tanto vi abbonda, ove gli altri cibi sono così scarsi.

§. XIII.

Rettili.

LE spezie de' Rettili californiesi sono poche, cioè quelle de' Lucertoni, delle Lucertole, delle Rane, de' Rospi, delle Testuggini, e delle Serpi. Tra le spezie di Lucertoni, e di Lucertole non ve n'è, per quanto sappiamo, alcuna velenosa. Le Rane vi sono molto rare. I rospi vi abbondano, quando piove; ma spariscono affatto, tosto che la terra torna a seccarsi. Tra le

Teſtuggini oltre alle terreſtri comuni, e a quelle d'acqua dolce, ve ne ſono due ſpezie di marine grandi. Una di queſte ſi è quella, dal cui guſcio ſi cava la tartaruga da impiegare in lavori curioſi e pregiati. I Franceſi appellano queſta teſtuggine *Carret*, e gli Spagnuoli del Meſſico *Carei*. I Californieſi le pigliano facilmente; poichè qualora ne veggono dalle lor barchette, o zattere qualcuna galleggiante, ſi gettano al mare, e giungendola a nuoto, la rivoltano: onde reſtando inabile al moto, la vanno ſpingendo ſino alla barchetta, ove la mettono; ma fa d'uopo di qualche precauzione nel pigliarle; perchè morſicano fortemente.

Di Serpi vi ſono due generi, cioè di quelle de' *Crotali*, come le appella Linneo o Serpenti a ſonagli, e di quelle, che ne ſono prive. Queſte ſono più piccole delle prime; ma il lor veleno è più attivo. Sul fine di queſto volume daremo un dettaglio curioſo delle oſſervazioni, e degli ſperimenti, pericoloſi fatti ſu le Serpi Californieſi da un abile Miſſionario.

§. XIV.

Peſci.

VEnendo ora agli animali acquatici, il cui carattere s'avvicina per la maggior parte a quello de' Rettili, ne troveremo ne' mari della California tra i Cetacei le Balene, i Delfini, i Tiburoni, i Glavi, le Piſtrici, e le Foche. Tra i veri Peſci i *Pampani* di due ſpezie, i *Parghi* anch'

nch' essi di due spezie, le Colombelle, i *Ro-*
alli, i Muggini, i Meri, i Dorati, i Vola-
ori, i *Bagri*, la Seghe, le Razze, le *Mante*, le
Caprete, le Curvine, le Aringhe, le Sardelle,
Galli, le Aguglie, le Linguatole, le Soglie,
e Gatte, le Chittare, le Vecchie, le Biondel-
e, i Porci, le Cornute, le Cavalle, i *Botetti*,
i *Sabali*, gli Spari, le *Ciuppe*, i Boniti, le
Sfirene, i Ronfatori, e molti altri. D'animali
croftacei vi sono Locuste, Gamberi, e parecchie
spezie di cancri. Di Testacei avvi Telline,
Murici, Madreperle, e moltissime altre spezie
di Chiocciole, di Conchiglie, e d'Ostriche. Vi
sono finalmente parecchi spezie di Zoofiti, di
Madrepore, di Millepore, e di Polpi. Alcuni
de' suddetti viventi acquatici son noti abbastanza
agli Europei: altri sono stati da noi descritti
nella Storia del Messico, o pure da altri Storici
dell'America: onde non ne diremo se non quel-
lo, che possa in qualche maniera servire ad ac-
crescere le cognizioni in questa parte della Sto-
ria Naturale.

La moltitudine delle Balene vedute da navi-
ganti in quel tratto angusto di mare, che v' è
tra la penisola, e l'isola dell' Angelo Custode,
fece sì, ch' esso fosse appellato il *Canal delle*
Balene; ma siccome non ve se n'è pescata mai
neppure una, così non sappiamo a quale spezie
di Balene appartengano; ma io sospetto, atteso
ciò che se ne dice, che esse sieno di quella
spezie, cui il Linneo impose il nome di *Phy-*
salus.

Il Glave, o Pesce Spada della California pa-

re, che sia quel medesimo, che da Plinio appellasi *Xiphias*, o *Gladius*: almeno in niun altro potrebbe esser vero, ciò, che ne racconta quell' antico Naturalista. Pochi anni sono una di quelle bestie ficcò talmente la sua spada nel fianco d' una *balandra* ancorata nel porto di Loreto, che volendo, e non potendo ritirarla, agitò violentemente la balandra, finchè rotta con tali sforzi la sua arma, se ne andò burlata (*a*).

La Colombella (in ispagn. *Palometa*) la quale, come s'è detto nella Storia del Messico, è uno de' pesci più gustosi e delicati, è ben conosciuta per quelle quattro, o cinque striscie turchine, e traverse, che ha sul dorso: per lo che i Messicani, ne' cui due mari è comune, l'appellarono *Cozamallomichin*, o sia Pesce Iride. Il Dottor Hernandez dice, che la Colombella è il *Glaucus* degli Antichi.

Il

(*a*) *Xiphiam, id est Gladium rostro mucronata esse: ab hoc naves perfossas mergi in Oceano &c.* Plinius Hist. Nat. lib. 32. cap. 2.

Il Signor de Bomare dà questo nome al Pesce *Imperatore* del Mar della Groenlanda: ma questo non porta la sua spada nella mascella superiore, come il vero Pesce Spada, ma nella parte deretana del corpo; nemmeno la porta nuda, come quell' altro, ma foderata, e però poco atta a ferire. Lo stesso Autore soggiugne, che pare, che il Pesce Imperatore si serva della sua spada piuttosto per fermarsi nel suo corso, o per trattener la troppa sua agilità, che per difendersi.

Il *Dorato*, così appellato, perchè nell' acqua pare tutto d'oro, è affatto diverso dall' Orata del Mediterraneo. Quello è più grande, assai più snello, e di carne assai più gustosa. Esso è molto comune in ambidue i mari del Messico, e ben noto per quella sua avidità, e furia nel perseguitare i pesci volatori (*a*).

Il *Bagre* della California, e del Messico, assai diverso da quello, che dal Linneo è stato appellato col medesimo nome, e annoverato tra le specie di Siluri, è un pesce privo di squame, e fornito di due peli grandi, e grossi pendenti-gli dal labbro inferiore. Esso ha la coda biforcata, ed è fornito di sei ali, tra le quali una è dorsale grande, due pettorali, due sul ventre, ed una piccola presso alla coda. Nel dorso è nero, e nel ventre bianco con due linee diritte, e laterali, che separano l'uno dall'altro colore. La sua carne è bianca, e delicata, e la lunghezza del suo corpo da uno in tre piedi.

Il Porco marino della California, e de' due mari del Messico è parimente diverso da' Porci descritti da Linneo, dal Bomare, e da altri Zoologisti. Il Californiese è squamoso, e di figura quasi rotonda, colla testa attondata, e schiacciata nella parte anteriore, e colla coda lunata.

Esso

(*a*) Nell' enumerazione de' Pesci del Messico da me fatta nel lib. I. della Storia antica di quel regno, ho dato il nome d' *Orata* al pesce Dorato, perchè ingannato dal nome credei, che fosse il medesimo pesce; ma poichè vidi qui l' Orata, mi avvidi dell' errore.

Esso è fornito di due ali lunghe, che si stendono dalla metà del dorso, e del ventre fino alla coda. La sua carne è gustosa, e sana.

Avvi ancora tanto nel Mar Californico, quanto ne' mari, e ne' fiumi del Messico, due specie di Spari, appellati *Moharras* da quegli Spagnuoli; perchè sono alquanto simili nella lor figura a certi pugnali, che hanno quel nome. Lo Sparo bianco, detto de' Messicani *Papalomichin*, o Pesce Farfalla, è lungo otto once incirca, largo, squamoso, e spinoso, ma assai buono da mangiare. Ha la coda lunata, e sette ali, due presso alle branchie, due presso al ventre, una presso alla coda, una piccola sul dorso, e un'altra grande, che si stende dalla testa fino alla coda. Lo Sparo nero, cui danno i Messicani il nome di *Cacalomichin*, cioè Pesce Corvo, è il doppio più grande del bianco, e tutto nero, ed ha la coda circolare, e sei ali, due presso alle branchie, due sul ventre, una grande sul dorso, e una piccola presso alla coda. Il suo dorso è tutto coperto di grosse squame, e armato di spine; ma la sua carne è al pari di quella dello Sparo bianco assai buona, e sana.

Il *Ronfatore* (in Ispagn. *Roncador*) è stato così appellato, perchè quando è tratto fuor dell' acqua ronfa, come se dormisse. Il Dottor Hernandez credette, che questo pesce fosse l' *Exocætus* degli Antichi: almeno quello, che ne dice Plinio conviene più a questo, che non a quel pesce volatore, cui danno il Linneo, e il Bomare il nome d' *Exocætus*.

La Manta, quella bestia formidabile, di cui s'è fatta menzione nella Storia antica del Messi-

co:

, può considerarsi come una spezie di Razza; io sospetto, che sia stata veramente una Manta uella appellata *Razza prodigiosa* dal P. Labat, da lui medesimo misurata nell' isola Guadalu-e, una delle Antille. Essa era larga piedi dodi-, lunga dalla bocca fino all' origine della coda edi nove e mezzo, e grossa nel mezzo del cor-o piedi due. La sua coda avea quindici piedi i lunghezza, e la sua pelle più grossa di quel-d'un bue era armata di spine forti a guisa unghie.

L'*Occhione*, quel singolare pesce piano da noi escritto nel Lib. I. della Storia del Messico, il uale ha nel mezzo del corpo, e nella parte più levata d'esso un occhio grande come quello d'un ue, è stato più volte pescato nel Golfo della California. A questo pesce converrebbe più sen-a dubbio il nome di *Boeps* (occhio di bue,) he non a quello, che sotto tal nome viene ac-ennato dal Linneo nel genere degli Spari.

Merita particolar menzione il pesce appellato *Mulier* veduto parecchie volte nella costa del Mar Pacifico. Questo pesce è così chiamato per cagione di assomigliarsi alla donna dal mezzo in su. Ha le poppe, il collo, e gli occhj molto bianchi. Il rimanente del corpo è coperto di scaglie, e simile ad altri pesci, se non che la co-da è lunata. Il Missionario P. Arnès al tempo di fondare l'ultima Missione di S. Maria, ne vide uno morto sulla spiaggia di detto mare; ma siccome esso era secco, e schiacciato, non lo potè osservare, come avrebbe voluto. La lun-ghezza di quelli, che sappiamo essersi veduti

non

non oltrepassa i due palmi e mezzo, la larghezza a proporzione. (*)

Nella spiaggia del Mar Pacifico da' gradi 27. fino a' 31, si trova un' incredibile copia di conchiglie univalve, che sono stimate le più belle di quante se ne conoscono. Esse sono ombreggiate d'un bellissimo color di lapislazzoli sopra un fondo bianco ed argentato con cinque piccoli fori da una parte.

Vi sono ancora due spezie particolari di Testacei, che potremo appellare *Polpari*, perchè participano della natura delle Conchiglie, e di quella de' Polpi, se già non sieno di quel genere di Polpi, che i moderni Zoologisti chiamano *Ceratofiti*. Quelli, che gli Spagnuoli chiamano *Hachas*, perchè sono nella forma del corpo alquanto simili all'asce de' legnajuoli, sono delle conchiglie bivalve, fornite di molti rami, o braccia, colle quali s'attaccano sì fortemente alla terra, che non bastano le forze d'un uomo a distaccarle se non vi si scava prima la terra. Trovansi sotto la rena del lido del Golfo, ma sempre poste al livello del mare.

Quelli, che appellano *Burros*, cioè Asini, sono

(*) Mr. dell'Harpe (comp. della Stor. de' viaggj) fa menzione con questo nome, e con quello di *Douyon* d'un pesce, che si trova nel mar dell'Isole Filippine. Esso, dice, che è simile alla donna nelle poppe, e nel sesso, e che la sua carne è come quella del porco. Nelle foci della Loira se ne trova ancora un altro così nomato. Mr. de Bom. V. Mulier.

› ancora delle Conchiglie bivalve, e parimen-
fornite di rami, ma più sottili, e molto più
ımerosi, co' quali s' attaccano talmente al fondo
el Mare, che non è possibile di strapparli, o
er dir così, di sradicarli, senza l' ajuto di qual-
ıe strumento di ferro. Dicesi, che i Pescatori
perle sono in pericolo d' esser presi da questi
nimali, quando sono nel fondo del Mare; im-
erocchè se inavedutamente mettono il piede so-
ra qualcuno d' essi, allorchè ha la conca aperta,
afferra subito, e nol lascia venire fuor dell' acqua
er respirare: sicchè que' pescatori vi sono perse-
uitati da trè sorti di nemici terribili, cioè da'
ıddetti testacei, da' Tiburoni, e dalle Mante; ma
ıtto viene superato dalla speranza del guadagno.

Quantunque pregevoli sieno i Murici della Ca-
ifornia, nessuno vi s' è adoperato finora a pescar-
i, e a servirsene per la tintura; perchè le perle
ıanno richiamata a se tutta l' attenzione de' Pesca-
ori. L' abbondanza delle perle, la quale ha con-
ribuito tanto a render celebre quella penisola per
ltro tanto miserabile, è stata grande nel Golfo
resso alla costa orientale della medesima penisо-
a, e presso alle isole adjacenti; ma con un gran
divario nella qualità delle perle. Quelle, che si
pescavano dal C. di S. Luca fino a' gradi 27, era-
no per lo più bianche e brillanti, o di *buon*
oriente, come dicono i Negozianti; quello, che
trovavansi da' gr. 27. verso tramontana, erano co-
munemente alquanto oscure, e però meno sti-
mate.

Infin dal secolo XVI, nel quale furono sco-
perte queste, diremo così, miniere marine, co-
min-

minciarono a cercare anche quivi delle ricchezze gli abitatori delle coſtiere della Nuova Gallizia, di Culiacan, e della Cinaloa, e in fatti ne divennero ricchi alcuni ne' due ſecoli paſſati; ma verſo l'anno 1736. vi cominciarono a divenir così ſcarſe le perle, che a molti riuſciva ſvantaggioſa la peſcagione. Nel 1740. le ondate del mare vi gettarono una grandiſſima quantità di madreperle nella ſpiaggia dà gr. 28. in là. Gl' Indiani abitatori di quella coſtiera, i quali erano ſtati poco innanzi convertiti al Criſtianeſimo, ſapendo quanto care foſſero le perle agli Spagnuoli, ne portarono molte a que' Soldati, ch' erano nella Miſſione di S. Ignazio, frontiera allora de' Gentili, dandole in cambio di alcune coſuccie più da loro pregiate, perchè più utili. D. Emmanuele d'Ocio, uno di que' Soldati, e genero del Capitano Governatore della California, ſperando di fare una gran fortuna, ſe ne andò, ottenuta prima la ſua dimiſſione, nella N. Gallizia, ove impiegò tutto il ſuo capitale nel comprare barche, nel condurre Palombari, e nel provvederſi di tutto il neceſſario per la peſca delle perle. Col prodotto di quella del 1742. fece de' preparativi più grandi per quella dell' anno ſeguente, dalla quale ebbe 127. libbre Spagnuole di perle, ma queſta peſcagione, quantunque copioſa, non è da paragonare con quella del 1744, la quale gli rendette libbre 275. Queſta sì eccefſiva copia di perle contuttochè foſſero d' inferior qualità, come peſcate di là da' gradi 28, fece sì che l'Ocio s' arricchiſſe preſto; ma d'allora in quà ſe n' è andata diminuendo a tal ſegno la

peſca,

eſca, che è ſtata quaſi del tutto abbandonata; ientre que' pochi, che s'impiegavano in eſſa, apena ne potevano ricavar le ſpeſe, maſſimamente n queſti ultimi anni, ne' quali l'economia euroea ha introdotto nel Meſſico l'uſo delle perle ttizie.

La ſtagione deſtinata a farvi la peſca è da' priıi giorni di Luglio ſino agli ultimi di Settemre. Toſtochè l'*Armator del Buceo*, cioè colui, lle cui ſpeſe ſi fa la peſca, ha alleſtite le ſue arche, e fornitele di tutto il biſognevole, ſi ›orta alla coſtiera orientale della California, e i ſcieglie un porto il più vicino a' *placeres*, cioè que' luoghi, ove abbondano le madreperle, purhè vi ſia acqua da bere. In que' tre meſi, che lura la peſcagione, vi vanno ogni giorno le barhe co' Palombari (*) e ritornano al porto. La ›eſca comincia due ore prima, e termina tre ſopo il mezzo dì; perchè il Sole eſſendo llora più perpendicolare riſchiara più il fondo del mare; e ſa vedere le oſtriche, che vi ſono. Nelle altre ore del giorno non ſi peſca, e nemmeno quando il Sole è annuvolato. Peſcanſi le oſtriche nella profondità d'otto, di dodici, di ſedici, e talvolta ancora di venti, e di ventiquattro ›ertiche ſecondo la deſtrezza de' Palombari. Coſtoro

(*) I Leſſicografi Italiani mettono la voce *Palombaro* tra le antiche; ma non avendo io potuto trovarne un'altra corriſpondente all'*Urinator* de' Latini, e al *Buzo* degli Spagnuoli, ſono ſtato obbligato a ſervirmene.

ſtoro s'attuffano portando ciaſcuno una rete legata al corpo da riporvi le oſtriche, e un baſtone forte ed aguzzo per difenderſi dalle Mante, e per altri uſi. Ogni volta che hanno empiuta la rete, o non poſſono ritener più il fiato, vengono fuor dell'acqua e tornano alla barca per votar la rete e prendere un poco di reſpiro, poichè la loro fatica è troppo grande tanto nel calare al fondo, quanto nel tirarſi fuora. Terminata la peſca di quel giorno, ritornano al porto, ove ſi fa il conto, e la partizione delle oſtriche. Tra' Palombari havvene alcuni aſſoldati, che non hanno dalla peſcagione altro, che il ſoldo, nel quale ſi ſon convenuti coll'Armatore. Quelli poi, che non ſono aſſoldati, hanno la metà di quelle oſtriche, che hanno peſcate; ma tanto gli uni, quanto gli altri ſono ſoſtentati a ſpeſe dell'Armatore tutto il tempo della peſca, e debbono eſſere da lui reſtituiti a quel luogo, d'onde li conduſſe.

Ogni giorno toſtochè ritornano dalla peſca al porto, fanno l'enumerazione, e la diſtribuzione delle oſtriche in queſta maniera. Se il Palombaro è aſſoldato, ſi prendono dal mucchio delle oſtriche quattro per l'Armatore, e una pel Re. Se non è aſſoldato il Palombaro, ne prende la prima per l'Armatore, la ſeconda pel Palombare, la terza per l'Armatore, la quarta pel Palombaro, e la quinta pel Re, e così vanno contando, e ſeparando, finchè è finito il mucchio. Il Re Cattolico ha la quinta parte di tutte le oſtriche, che ſi peſcano. La cura di riſcuotere queſto dazio è ſtata affidata da' Vicerè del Meſſi-

co

o al Capitano Governatore della California, il uale non potendo intervenirvi personalmente, elegava un altro, che il riscotesse a nome di ui, e finita la stagione della pesca, mandava a Guadalaxara, Capitale della N. Gallizia, tutta uella quantità di perle, che apparteneva al Rè unita delle testimonianze necessarie: e siccome utti que' Governatori, che hanno avuta tal comiissione sono stati buoni Cristiani, e uomini nolto onorati, così vi si sono condotti con omma fedeltà senza verun premio, nè altro ineresse, che quello di servire il lor Sovrano.

Dopo che hanno fatta quella divisione, vanno prendo le ostriche per cavarne le perle. Alcune ostriche non ne hanno assolutamente, altre ne anno una, e venè ha alcune, che hanno due o più perle. Gli Armatori comprano da Palombari quelle perle, che lor appartengono, o pur le prendono a baratto di merci, che a tal effetto portano comunemente coloro, che intraprendono sì fatta pesca.

Le Madre-perle sono per lo più lunghe cinque oncie in circa, e larghe tre, o quattro: al di fuori sono d'un brutto colore verdastro, ma belle di dentro. Le perle si formano tra alcune piegature del corpo dell'animale; ma alcune se ne trovano ancora attaccate alla superficie interna della conchiglia. Questa sorte di perla appellata dagli Spagnuoli *Topo*, quantunque grande sia, e bella, è pur meno stimata; perchè è schiacciata da quella banda, ond'era attaccata alla conchiglia. Le perle pregiate sono quelle, che oltre all'essere grandi, bianche, e brillanti, sono

sferiche, ovvero ovali, e soprattutto quelle, che hanno la figura di pera.

§. XV.

Uccelli.

PErciò che riguarda la classe degli Uccelli Californiesi, ne abbiamo poco a dire; poichè quantunque ve ne sieno molte spezie, sono quasi tutte conosciute in Europa, o perchè sono comuni all' uno, e all'altro Continente, o perchè ne hanno copiosamente ragionato gli Storici dell'America. D'Uccelli di rapina avvi Avoltoi, Falconi, Sparvieri, Corvi, ed Aquile. I Corvi vi abbondano di troppo, e le Aquile per lo contrario vi sono rare, e non si vedono altrove, se non ne' monti della parte australe. Avvi parimente copia di *Zopiloti*, uccelli da noi descritti nella Storia del Messico, i quali benchè non sieno propriamente della classe di quelli di rapina, s'accostano pure ad essi.

D'uccelli notturni avvi Guffi, Nottole, Civette, Cuculi, ed altri uccellini, il cui nome, e la cui forma ignoriamo.

D'uccelli acquatici tanto di quelli che vivono ordinariamente nell'acqua, che di quelli che in essa cercano il loro alimento, ve ne sono moltissime spezie, spezialmente tra i marini. I più conosciuti sono le Anitre di parecchie spezie, le Oche, i Pellicani, le Gavie, gli Aghironi, le Gallinelle, e le *Forfici* in ispagnuolo *Tixeras* Queste sono così appellate, perchè nel volare for-

formano co' piedi, e colle ale la figura delle forbici. Ciò che abbiamo detto nel Lib. 1. della storia del Messico intorno alla maravigliosa provvidenza de' Pellicani nel soccorrere gl' individui della loro specie inabilitati a cercare il loro vitto, e all' Industria degli Indiani nell' approfittarsi della pescagione de' medesimi, fu osservato da molti Spagnuoli nell' isoletta di S. Rocco, poco distante dalla costa occidentale della California.

D' uccelli cercati per la tavola avvi Tortorelle, Palombi, e Quaglie in gran copia oltre molte specie degli acquatici. I Missionarj vi portarono dalla N. Spagna le Galline domestiche, Gallinacci, e le Colombe.

Tra i Cantori vi sono de' Rosignuoli, benchè pochi, de' famosi *Cenzontli*, o Poliglotti, delle Calandre, de' *Gorrioni*, o Passeri Messicani, de' Tigretti, de' Cardinali, ed altri, i quali col dolcissimo loro canto ed armonioso arrecano qualche sollevamento a coloro, che viaggiano per quegli aridi e malinconisi deserti.

Avvi finalmente parecchj uccelli pregevoli per la vaghezza delle loro penne, e tra gli altri, oltre a sopraddetti Cardinali, i maravigliosi Colibri, o Succiafiori.

§. XVI.

Quadrupedi.

LE specie de' Quadrupedi Californiesi sono, per quanto si sa, soltanto ventisei, cioè quelle de' Buoi, de' Cavalli, degli Asini, delle

Pecore, delle Capre, de' Porci, de Cani e de' Gatti, tutte trasportatevi dalla N. Spagna per la diligenza, e alle ſpeſe de' Miſſionarj Geſuiti, e quelle de' Leoni, de' Gatti ſelvatici, de' Cervi, de' *Tajè*, delle Camozze, de' *Cojoti*, delle Volpi, de' Taſſi, delle Lepri, de' Conigli, delle Lontre, delle Puzzole, delle *Tuze*, degli Scojattoli Svizzeri, degli Scojattoli Palmiſti, de' Sorci portaſacchi, e de Topi: alle quali venticinque ſpezie dee aggiugnerſi quella di certe fiere ſimili a' Leoni Americani nel colore, ma men groſſe d'eſſi, alle quali gli Spagnuoli della California danno impropriamente il nome d'*Onza*.

Il Gatto ſelvatico appellato *Chimbi* dagl' Indiani Cochimi, è più grande, più vigoroſo, e più feroce del domeſtico; ma ha la coda più corta. Eſſo è tanto ardito, che ſi ſcaglia contra altri quadrupedi più grandi, e talvolta aſſaliſce anche quegli uomini, che vanno ſpenſierati per gli boſchi; ma la ſpezie di queſte fiere è poco numeroſa.

Non è così quella de' *Chimbikà*, o Leoni Californieſi; poichè non oſando i Californieſi ammazzare queſte pernicioſe fiere per cagione di certa paura ſuperſtizioſa, che ne avevano, prima che vi foſſe introdotto il Criſtianeſimo, s' andarono eſſe moltiplicando troppo con gran diſcapito delle Miſſioni, che poi vi ſi fondarono; perchè facevano ſtrage nel beſtiame, e talvolta anche negli uomini: del che ſi videro alcuni eſempi tragici negli ultimi anni, che vi ſtettero i Geſuiti. Queſti dopo d'aver cacciata sì fatta paura dagli animi de' lor Neofiti, come diremo

in

in appresso, per incoraggirli vieppiù davano per premio un toro a chi ammazzava un Chimbikà, e così fecero tutto il tempo, che ressero quelle Missioni. Il Chimbikà è grande quanto un grosso mastino, e armato di fortissimi artigli: ha quasi il medesimo color del Leone africano, ma è sfornito di chioma. Quando preda qualche animale, lo afferra talmente, che nol lascia quantunque sentasi mortalmente ferito: tosto che può, lo scanna, gli succia il sangue, ne mangia il collo, e copre il resto con frasche per tornare a mangiarne ogni volta che ne abbia voglia; ma poche volte gli viene fatto; perchè mangiano quella carne gl' Indiani affamati, o i Zopiloti, quegli uccelli, che cibansi di carogne. Qualora gl' Indiani vedono i Zopiloti aggirarsi in folla dattorno a qualche luogo, conoscendo da ciò, che avvi qualche animale morto, vi accorrono subito, e se la carogna non è affatto marcia e puzzolente, la portano a casa loro, oppure fanno quivi fuoco per arrostirla. Contuttochè il Chimbikà sia tanto ardito, fugge pure i cani, e allorchè vedesi da essi incalzato monta velocemente su qualche albero, e quindi gli guarda con occhj minaccioſi senza però mai scendere, finchè essi non se ne son ritirati. Questa è l'occasione d'ammazzarli a schioppettate. Il Chimbikà de' Californiesi è il *Miztli* de' Messicani, il *Pagi* de' Chilesi, e il *Puma* de Peruani, benchè ne paja diverso in alcune cose.

Il *Cojote* è quel quadrupede da noi descritto nella Storia del Messico, che forma l'anello tra il Lupo, e la Volpe, accoppiando all'astuzia di

questa la voracità di quello, e rassomigliando ad ambidue nella forma.

I Cervi della California non differiscono da' comuni dell'Europa, che nell'aver gli alberi non già perpendicolari alla testa, ma piegati verso la schiena.

Le Camozze, appellate da quegl'Indiani *Ammogokiò*, sono più grandi, più agili, e più pelose delle Capre. Vanno in truppe, e saltano con un'agilità incredibile su le rupi. Avvene delle bianche, e delle nere. La lor pelle è pregiata, e la lor carne buona da mangiare.

Il Tajè de' Californiesi è l'Ibex di Plinio, e il *Bouquetin* del C. de Buffon: e quello stesso, che dice Plinio dell'*Ibex*, (*) raccontano i Californiesi del Tajè, senz'aver mai veduta l'opera di quel Naturalista, nemmeno averlo sentito nominare: ciò che dà a divedere e la verità della descrizione Pliniana, e l'identità specifica di quegli animali. La forma, il colore, e la grandezza del Tajè sono tali, quali quelle del Bouquetin. La carne di questi quadrupedi è assai buona da mangiare.

La Puzzola americana appellata con tanti nomi in diversi paesi di quel nuovo Mondo, ha pres-

(*) *Sunt ibices pernicitatis mirandæ, quamquam onerato capite vastis cornibus .... In hæc se librant, ut tormento aliquo, rotati in petras, potissimum e monte aliquo in alium transilire quærentes, atque recussu pernicius, quo libuerit, exultant.* Plinius Hist. Nat. lib. 8 cap. 53

presso i Cochimi il nome di *Iijù*. Questo curioso quadrupede è oramai ben conosciuto in Europa; ma siccome alcuni Missionarj della California ebbero l'agio d'osservarlo spesso nelle proprie lor case, così potremo darlo a conoscere davvantaggio.

Le Puzzole Californiesi sono di quella piccola razza, che i Messicani appellano *Conepatlo*. La grandezza del lor corpo senza la coda non è più d'otto once, e la lor testa è ancor piccola: il color del lor pelame è nel ventre, e nelle gambe bianco, e nel dorso, ne' fianchi, e nella coda è altrettanto di striscie bianche, e nere in alcuni individui, e di bianche, e lionate in altri. La lor coda termina in un bel fiocco, il quale comparisce ancor più vistoso, quando la portano alzata, e ritta, come fanno nel fuggire. Cibansi di scarafaggi, di scolopendre, e d'altri insetti; ma sono soprattutto ghiotissimi del sangue, e delle uova delle galline, e però sono gli sterminatori de' pollaj. Fanno di nottetempo le lor ruberie, e s'introducono ne' pollaj per buchi anche più stretti del lor corpo. Le galline in sentendoli fanno un grande schiamazzo, ma senza muoversi da' loro posti. La Puzzola ne scanna una o due, lor succia il sangue, e mangia un poco della lor carne. Abitano le Puzzole in piccole tane, che fannosi tra le roccie; ma si lasciano di rado vedere, fuorchè nell'autunno, e nel principio dell'inverno.

Il Dottore Hernandez dice nella sua Storia Naturale del Messico, che tanto lo sterco, quanto l'orina della Puzzola, è oltremodo feti-

do, e così credesi comunemente; ma egli è certo, che nelle replicate sperienze fatte nella California non si è veduto mai, che que' quadrupedi sienſi serviti nè del loro sterco, nè della lor orina contro i loro persecutori, nè vi hanno lasciato mai veruna traccia dell'uno, o dell'altra. L'arma potente, di cui si servono costantemente nell'estremo pericolo, si è quel fiato insopportabile, che rendono pel deretano. Questo condensa sensibilmente a tal segno l'aria circostante, che secondochè s'esprime un grave Missionario, pare, che possa palparsi. Tutti i corpi vicini ne restano talmente infetti, che, ancorchè sieno esposti all'aria libera, conservano per lungo tempo il puzzo, il quale si propaga anche a luoghi ben distanti. Que' cani, che gl' inseguono, ne restano storditi dibattendo fortemente il muso, come se volessero allontanar da se quel fetore.

Quel curioso quadrupede, cui dà il C. de Buffon il nome di *Svizzero*, e i Messicani quello di *Tlalmototli*, o sia Scojattolo terrestre, per distinguerlo dal vero Scojattolo, che abita su gli alberi, è stato da noi descritto nella Storia del Messico. Esso fa sotto terra la sua tana, e dà il guasto a' seminati.

Lo stesso male fanno anche le Tuze, quadrupedi dell'ordine delle Talpe, ma più grandi, più belli, e diversi tanto negli occhj, quanto nel resto del corpo, siccome abbiamo detto nella suddetta Storia.

E' comune nella California un altro quadrupede simile alquanto nella forma allo Scojattolo, ma più piccolo; poichè non è più grosso d'un for-

orcio comune, benchè sia più lungo il doppio. Ha la coda pelosa, come quella dello Scojattolo, e il dorso listato di bianco, e bruno. Questo è fra l'altro il *Palmista* del Buffon, e il *Sciurus palmarum* del Linneo.

Il sorcio Californiese, quantunque simile nella forma, nel colore, nella grandezza, e nella maniera di vivere al sorcio comune, è nondimeno l'una spezie affatto diversa da quella, e da tutte le altre conosciute da' Naturalisti. Esso ha sotto ciascun orecchio una membrana in forma di sacchetto, la quale ha comunicazione colla bocca. Tutto ciò, che prende per la bocca, lo tramanda ne' sacchetti per portarlo via, e riporlo nel suo magazzino: onde il danno, che fanno questi animaluzzi ne' granai, è assai più grande di quello, che potrebbe pensarsi considerata la loro piccolezza. Quando hanno vote e rallentate quelle membrane, appena possono osservarsi; ma quando i ragazzi ne ammazzano qualcuno, e soffiano per giuoco nella bocca d'esso, se ne gonfiano col fiato le membrane, e diventano tanto grosse, quanto un uovo di colomba, cagionando loro un gran piacere quella figura così ridicola (*).

Il Clima della California si confà a tutti i quadrupedi trasportativi dalla N. Spagna; ma la loro

(*) Le due spezie di Scojattoli palmisti, e di sorci portasacchi possono aggregarsi a quelle cencinquantadue spezie di quadrupedi Americani, che abbiamo numerate nel Catalogo messo nel tomo 4 della Storia del Messico.

loro moltiplicazione viene per lo più frastornata e dalla scarsezza de' pascoli, e dalla moltitudine de' Leoni. Per cagione d'esservi scarsi i pascoli, bisogna, che i Cavalli, le Vacche, le Pecore, e le Capre pascolino disperse in diversi luoghi, ove avvi qualche poco di fieno, o de' ramicelli di frutici, o d'arbusti: onde non potendo stare sotto gli occhj de' custodi, sono assalite da' Leoni, i quali ammazzano i poledri, i vitelli, e talora le cavalle, e le vacche, e fanno una strage grande nelle pecore, e nelle capre. Fa d'uopo perciò di farvi ogni anno trasportare nuovi Cavalli dalla Cinaloa per gli bisogni del Presidio. I Cani solamente credonsi degenerati nella California, mentre vi s'è offervato in essi, che non hanno quell' attaccamento per gli loro padroni, che mostrano avere in altri paesi, lasciandoli facilmente per tener dietro ad altri; ma chi sa, se la stessa miseria de' loro padroni non sia quella, che obblighi quegli affamati quadrupedi a cercare altrove la loro sussistenza?

§. XVII.

Abitanti, loro Lingue, Abbaco, ed Anno.

POco differenti dalle suddette bestie nella maniera di vivere erano i selvaggi abitatori della California. Ma se vogliamo por mente a que' pochi avanzi, che ci restano, dell' antichità della medesima, saremo forse persuasi, che questa vasta penisola fu già abitata da genti men barbare di quelle, che vi trovarono gli Spagnuoli; im-

imperocchè negli ultimi anni, che vi ſtettero i Geſuiti, furono da eſſi ſcoperte in quelle montagne, che vi ſono tra i gradi 27, e 28. di latitudine, parecchie grandi ſpelonche ſcavate in pietra viva, e dipinte di figure d'uomini, e donne decentemente veſtite, e di varie ſpezie d'animali. Queſte pitture, quantunque goffe, rappreſentano pure diſtintamente gli obbietti. I colori in eſſe adoperati ſono ſtati tirati, come daſſi chiaramente a divedere, da quelle terre minerali, che avvi dattorno al Vulcano delle Vergini. Quello poi, che fece più maravigliare i Miſſionarj, ſi fu la permanenza di que' colori nella pietra per tanti ſecoli ſenz'eſſere mai nè dall'aria, nè dall'acqua danneggiati.

Ora nè tali pitture, nè tali abiti convenivano a quelle Nazioni rozziſſime e imbeſtialite, che abitavano nella California, allorchè vi entrarono gli Spagnuoli. Appartengono dunque ad un'altra Nazione antica; ma qual ſia deſſa nol ſapremo dire. I Californieſi affermano concordemente, tali pitture eſſere ſtata opera d'una Nazione giganteſca venutavi già dal ſettentrione. Io non pretendo, che ſi dia credenza a sì fatta tradizione; ma nemmeno può dubitarſi, che non vi ſieno già ſtati alcuni uomini di ſmiſurata grandezza, ſiccome daſſi a divedere in parecchie oſſa umane diſotterrate da' Miſſionarj. Tra gli altri il P. Giuſeppe Rotea, Miſſionario di Kadakaamang, uomo curioſo, eſatto, e ſincero, avendo ſaputo, che in un luogo della ſua Miſſione, appellato ora S. Gioachino, aveavi un carcame giganteſco, vi fece ſcavare, e in fatti ne trovò tutta

ta la ſpina dorſale, benchè colle vertebre ormai diſunite, una coſcia, una coſta, parecchj denti, e ſoprattutto un buon pezzo del cranio. Sarebbeſi pur trovato tutto lo ſcheletro, ſe un torrente vicino non aveſſe corroſo quel ſuolo, e precipitate quindi alcune oſſa. La coſta, ſebbene non intera, era tuttavia lunga due piedi in circa. La coſcia non potè miſurarſi, perchè nel trarla ſi ſpezzò. Conſiderata poi la grandezza del cranio, miſurato il luogo, che occupava tutto il carcame, e paragonate le vertebre d'eſſo con quelle d'altri ſcheletri comuni, ſi credette, che l'uomo, cui tali oſſa appartenevano, era alto undici piedi in circa. (*)

Lo ſteſſo Miſſionario andò a riconoſcere alcune delle ſopraddette ſpelonche, delle quali ne deſcrive una. Eſſa era fatta a guiſa d'una volta dimezzata, appoggiata ſul pavimento. Avea di lunghezza cinque pertiche in circa, di larghezza piedi quindici, ed altrettanto d'altezza. Siccome dalla parte, ove s'entrava, era tutta aperta, così v'era luce abbaſtanza da potere oſſervare le coſe dipinte nella parte interna, e più alta d'eſſa. V'erano pure rappreſentati uomini, e donne con abiti non diſſimili da quelli de' Meſſicani, ma affatto ſcalzi. Gli uomini tenevano le braccia aper-

(*) Ovunque facciamo menzione di pertiche, di piedi, e d'once, o pollici, dee intenderſi delle miſure di Parigi come quelle, che ſono più generalmente conoſciute.

perte, ed alquanto alzate, e tra le donne ve n' era una, che aveva i capelli sciolti su le spalle, ed un pennacchio in testa. Vedevanvisi ancora parecchie spezie d'animali nativi di quel paese, ed altre forestiere.

Ma lasciando da parte le tracce di quell'antica Nazione, della quale niente più sappiamo, e venendo a quelle ritrovatevi dagli Spagnuoli, e ancora esistenti, esse sono tre nella California Cristiana, cioè quelle de' *Pericui*, de' *Guaicuri*, e de' *Cochimì*. I Pericui ne occuparono la parte australe dal C. di S. Luca fino a gr. 24, e le isole adjacenti di Cerralvo, dello Spirito Santo, e di S. Giuseppe. I Guaicuri si stabilirono tra i gr. 23 $\frac{1}{2}$ e 26, ed i Cochimì ne presero la parte settentrionale da gr. 25 fino a 33, e alcune isole vicine del Mar Pacifico. Ognuna di queste tre Nazioni aveva il suo linguaggio proprio. A gr. 33 comincia un'altra Nazione, che parla un linguaggio affatto diverso da' suddetti. Altre poi vi sono su le sponde del Fiume Rosso; ma siccome queste sono poco conosciute, e aliene dal nostro proposito, così non ne diremo nulla.

La lingua Pericù è oggimai estinta, e que' pochi, che vi restano di quella sventurata Nazione, parlano lo Spagnuolo. La lingua Guaicura aveva tanti dialetti diversi, quante erano le branche di quella Nazione, cioè quelli de' Guaicuri proprj, e degli *Aripi*, degli *Uchiti*, de' *Cori* e degl'Indiani di *Conchò*, appellati poi *Lauretani* dal villaggio di Loreto, che si fondò presso loro. La branca degli Uchiti, e quasi tutta quella de' Cori si sono estinte. I Lauretani abban-

bandonarono la lor lingua per quella degli Spagnuoli, e negli altri avanzi di quella Nazione si conserva finora l'antica loro lingua. Conservasi parimente per tutto la lingua Cochimì, sebbene moltissimi di quella Nazione abbiano imparato lo Spagnuolo. Ve ne ha quattro dialetti tanto fra loro differenti, che chiunque non ne sia pratico, li crederà quattro lingue diverse.

La lingua Cochimi, la quale è la più distesa, è molto difficile, è piena d'aspirazioni, ed ha alcune maniere di pronunziare, che non è possibile di darle ad intendere. I suoi nomi numerali sono questi soli: *Tejueg* uno. *Goguò* due, *Kombiò* tre, *Magacubuguà* quattro. Per dire cinque s'esprimono così: *Nagannà tejueg ignimel*, una mano intera. Quando s'oltrepassa da questo numero, i rozzi si confondono, e non sanno dirne altro che molti, e moltissimi; ma quegli, che son forniti di maggiore ingegno, portano più oltre la loro numerazione in dicendo: Una mano, e uno, Una mano, e due &c. Per dieci dicono: *Nagannà ignimbal demuejueg*, cioè le mani tutte intere. Per quindici dicono le mani tutte, e un piede; e per venti, le mani, e piedi di tutti intieri: e questo è il termine dell'Aritmetica cochimì; ma coloro, che hanno imparato lo Spagnuolo, sanno altresì il modo nostro di contare.

Chiamavano il Giorno col nome stesso del Sole *Ibò* ad esempio d'altre Nazioni. L'Anno è da loro appellato *Mejibò*, il qual nome danno principalmente alla più lieta ed abbondante stagione. Non dividevano l'Anno in Mesi, ma so-

la-

mente in sei stagioni. La prima da loro detta *Majibò* comprende una parte di Giugno, tutto uglio, e una parte d'Agosto. Questa stagione la più lieta per loro, siccome s'è detto; perchè in essa si fa la raccolta delle pitaje. La seonda chiamata *Amadà-appì* comincia in Agosto, comprende tutto Settembre, e parte d'Ottobre, el qual tempo per cagion delle pioggie, quanunque scarse, che allora vi sogliono venire, si edono riverdeggiare le piante. Questa stagione è uasi tanto grata a' Californiesi, quanto la prima erchè in essa vengono le *tajuà*, o pitaje agrolci, le *tune*, ed altri frutti, e semi da loro egiati. *Amadà-appigallà* è il nome della terza agione, la quale comincia in Ottobre, e comrende tutto Novembre, e parte di Dicembre, lorchè l'erba nata nelle stagione precedente coincia ad ingiallire, ed inaridire. La quarta staone, la quale dicesi *Majibèl*, ed è la più fred comincia in Dicembre, e comprende tutto ennajo, e parte di Febbrajo. La quinta appelta *Majibèn* comincia in Febbrajo, e compren tutto Marzo, e parte d'Aprile. Finalmente festa comincia in Aprile, e comprende tutto laggio, e parte di Giugno, e chiamasi da loro *Iajiiben-maajì* cioè la Stagione cattiva; perchè sa è per loro ciò, ch'è per altri popoli l'inerno, mentre essendovi allora più che mai scari viveri, non si ciba quella povera gente, che *Mezcalli*, e di que' semi abbrustoliti, che avea colti in altre stagioni: onde tanto più giocon rieste loro la stagione seguente, quanto è più rande in questa la loro miseria.

§. XVIII.

§. XVIII.

Origine, e Carattere de' Californieſi.

INtorno all'origine di queſti rozzi popoli quaſi niente poſſiamo dire. Interrogatine eſſi da' Miſſionarj non altro ſapeano dire, ſe non che i loro Antenati erano venuti in quel paeſe dalle regioni ſettentrionali. Queſto ſteſſo dicevano della loro origine i Meſſicani, e tutte quelle Nazioni, che popolarono il vaſto paeſe d'Anahuac; ma quanto a' Californieſi pare, che debba ciò crederſi, ancorchè eglino nol diceſſero; poichè quella peniſola circondata da per tutto dal mare non ha comunicazione col continente, ſe non dalla banda del Settentrione. Addimandata poi loro la cagione di tal venuta, affermavano eſſere ſtata una guerra inſorta tra i loro Antenati, e un altro popolo del Settentrione, nella quale reſtando quelli vinti, fuggirono verſo mezzogiorno, e ſi ricoverarono nelle montagne di quella peniſola. Così paleſavano ſchiettamente la loro tradizione, non ſi vergognando di confeſſarſi diſcendenti di que'fuggitivi. Non ci mancavano nell'antico Continente, dice un dotto Autore, degli eſempi di sì fatta ingenuità; mentre que' due popoli tanto famoſi dell' antichità, i Romani, e i Cartagineſi vantavano la lor origine, queſti da' Tiri fuggitivi, e quelli da' vinti Trojani.

I Californieſi ſono di buona ſtatura, ben fatti ſani, e robuſti. Quelle malattie, cui talora ſog-

giac-

giacciono, non sono effetti della cattiva lor complessione; ma provenute per contagio, come il Vajuolo, o cagionate da' cibi malsani, che sovente usano, come certe piaghe, e tumori. Il mal Francese, che credevasi un morbo epidemico dell' America, non s'è veduto finora nella California; perchè da niun forestiere vi è stato portato.

Nelle fattezze, ne' capelli, nella barba, e nel colore sono simili a' popoli del Messico. Hanno, come questi, i capelli grossi, lisci, e neri, la barba scarsa, e niun pelo nelle braccia, nelle coscie, e nelle gambe, la fronte stretta, il naso un pò grossetto, i denti bianchi uguali, e forti, la bocca, gli occhi, e le orecchie regolari, se non che coloro, che s'allevano nel gentilesimo, sfigurano il loro naso, e le loro orecchie con pendenti, che vi si mettono per ornato. Il colore di quelli, che abitano ne' luoghi mediterranei, è castagnino chiaro; ma coloro, che vivono continuamente nelle maremme, lo hanno più oscuro. I deformi tra' Californiesi sono tanto rari, quanto ne' popoli del Messico. Quanto alle loro anime non sono eglino diversi dagli altri figliuoli d' Adamo. Coloro, che sono stati allevati nelle selve, hanno que' vizj, e quelle imperfezioni, che accompagnano in tutti i paesi la vita selvaggia. Sono rozzi, e troppo ristretti nelle lor cognizioni per mancanza d' idee, pigri per mancanza di stimolo, incostanti, precipitosi nelle loro risoluzioni, e troppo portati per li giuochi, e divertimenti puerili per mancanza di freno; ma sono per altro esenti da certi vizj affai comuni

in altri barbari, ed anche in alcuni popoli colti. L'ubbriachezza, quel vizio dominante degli Americani, non è ſtato mai in uſo preſſo i Californieſi. Non ſi rubano mai gli uni agli altri quel poco, che poſſeggono: non litigano, nè fanno conteſa fra loro i parenti, nè coloro, che ſono d'una medeſima tribù: tutto l'odio e furore l'impiegano contro alle altre Nazioni, o contro alle altre tribù, colle quali hanno nimicizia. Finalmente non ſono oſtinati, e teſterecci, ma docili, e facili a indurſi a ciò che ſi vuole.

Della puerile loro ſemplicità abbiamo parecchi eſempj curioſi. Avendo alcuni Indiani trovate fra la rena della ſpiaggia del Mar Pacifico certe idrie grandi di terra laſciatevi ſenz'altro da' Marinaj di qualche vaſcello delle iſole Filippine, ne reſtarono maravigliati, come quelli, che non aveano mai veduti sì fatti vaſi. Portaronle ad una ſpelonca poco diſtante dal luogo dell'ordinaria loro abitazione, e quivi le ripoſero colle bocche rivolte verſo l'entrata, acciocchè foſſero ben oſſervate da tutti. Vi ſi portavano ſpeſſo a rivederle, non finendo mai d'ammirare quelle gran bocche ſempre mai aperte. e però anche ne' lor balli, ne' quali imitano i movimenti, e le voci degli animali, contraffacevano pure colle lor bocche quelle delle idrie. Frattanto ſopravvenne loro un' infermità, e non ſapendo come fare a liberarſene, ſi radunarono in conſiglio; dopo una lunga conſulta il più autorevole di tutti diſſe, che quelle idrie aveano ſenz'altro tramandata quella malattia epidemica per le loro bocche, e che il rimedio ſarebbe quello di tu-

ra-

rarle ben bene. Parve a tutti buona la risoluzione; ma siccome per eseguirla bisognava avvicinarvisi, e ciò non credevano potersi fare senza evidente pericolo di morire, così fu deliberato, che alcuni giovani robusti vi andassero colle spale sempre ad esse rivolte, e con mazzi d'erbe turassero quelle bocche esiziali, come in fatti si eseguì. Poco tempo dopo, che i Gesuiti aveano cominciato a piantare le lor Missioni nella California, un Missionario mandò ad un altro per mezzo d'un Indiano neofito due pani (regalo allora molto pregiato, quando v'era tanto scarso il frumento) con una lettera, nella quale lo avvisava di quel regalo. Il Neofitto assaggiò nella strada i pani, e trovandoli buoni, gli mangiò tutti. Giunto al Missionario a cui andava, gli consegnò la lettera; ma essendogli stati richiesti i pani, negò d'avergli ricevuti, e non sapendo indovinare chi potesse avere detto quello al Missionario, gli fu risposto, che quella lettera gliel'o diceva. Egli ciò non ostante si mantenne nella negativa, e così fu licenziato. Indi a qualche tempo fu di nuovo mandato allo stesso Missionario con un altro regalo accompagnato parimente da una lettera. Nel cammino fu egli assalito dalla medesima tentazione; ma siccome la prima volta era stato tradito dalla lettera, così ora per non essere, come s'immaginava, da essa veduto, la occultò dietro a un gran sasso, mentre divorava tutto ciò, che portava al Missionario. Avendo consegnato a costui la lettera, ed essendo stato di bel nuovo convinto del furto, rispose con questa strana semplicità: Io vi con-

feſſo, Padre, che quella prima lettera vi diſſe il vero; perchè realmente mi vide mangiare i pani; ma queſt'altra è una bugiarda, mentre vi afferma ciò, che certamente non ha veduto.

§. XIX.

Arti, Cibi, e Bevanda.

I Californieſi erano affatto barbari, e ſelvaggi. Non erano da loro conoſciute nè l'Architettura, nè l'Agricoltura, nè molte arti utili alla vita umana. In tutta quella peniſola non ſi trovò una caſa, nè alcun veſtigio d'eſſa, nemmeno una capanna, nè un vaſo di terra, (*a*) nè un ſtromento di metallo, nè un pezzo di tela, o uno ritaglio di panno. Soſtentavanſi di que' frutti, che vi trovavano ſpontaneamente nati, o di quegli animali, che cacciavano, o peſcavano, ſenza prenderſi cura di lavorar la terra, o di ſeminare, o d'allevare alcuni animali.

Mangiavano, e mangiano ancora per cagione della loro miſeria molte coſe, che da noi non ſi ſtimerebbero mai commeſtibili, come radici, e frutti

(*a*) In quel viaggio, che nel 1746 fece il P. Conſag per riconoſcere tutta la coſta orientale di quella peniſola, trovò alcuni vaſi di terra appo alcuni Gentili, che abitavano in quella coſta verſo i gr. 31. Queſto fatto è un'eccezione di ciò, che abbiamo detto di ſopra; ma io ſoſpetto, che que' Gentili ebbero tali vaſi da altro popolo più ſettentrionale, o pur da alcuni peſcatori di perle.

frutti troppo amari, o insipidi, vermini, ragni, ocuste, lucertole, serpi, gatti, e leoni, ed anhe cuoi secchi. Un cane è tanto pregiato per e loro tavole, quanto lo è un vitello per le ostre. Ma la lor fame non gli ha spinti mai a ibarsi di carne umana; anzi sonosi sempre asteuti dal mangiare i tassi; perchè sembrano loro omiglianti agli Uomini.

Nel mangiare hanno delle cose veramente singolari. Nel tempo della raccolta delle pitaje ne nangiano fino a satollarsi; ma per tornare a servirsene dopo di averle mangiate, e digerite, non rascurano le loro digestioni. Vi raccolgono uello, che fu già pitaja, e separandone con inlicibil pazienza que'minutissimi granelli del frutto, che restano indigesti, gli abbrustoliscono, gli nacinano, e così ridotti in farina gli conservano per mangiarli poi nell' inverno. Alcuni Spagnuoli appellano questa per ischerzo la seconda raccolta delle pitaje.

Que'barbari, che abitano nella parte settentrionale di quella penisola, hanno trovato il segreto ncognito al comun de' mortali di mangiare, e rimangiare spesse volte un medesimo cibo. Legano bene con una corda un boccone di carne ecca e indurita al Sole, prendonlo in bocca, e dopo averlo masticato un poco, lo tranguggiano, restando in tanto la corda prendente dalla bocca: lo trattengono due, o tre minuti nel ventricolo, e poi lo richiamano alla bocca, tirandolo colla corda, per replicare tante volte questa operazione, quante si richiedono per consumare il boccone, o per ammorbidirlo sì, che non

ſia più utile a tal effetto. Nel trarre fuori dall' eſofago il boccone fanno uno ſtrepito tale, che a colui, che lo ſente la prima volta, pare, che ſieno per affogarſi.

Uſano con maggior apparato di tal maniera di mangiare, allorchè lo fanno molti inſieme. Meſſiſi a ſedere in terra formano un cerchio otto o dieci Indiani: prende un di loro il boccone, e lo tranguggia, e poſcia ritrattolo fuori lo dà ad un altro, e queſti ad un altro, e così va in giro continuo con ſommo lor piacere, finchè non è conſunto. Queſto giuoco imparano da fanciulli con maraviglia degli Spagnuoli, che lo hanno oſſervato. In fatti non ſarebbe credibile, ſe non veniſſe concordemente atteſtato da tutti coloro, che ſono ſtati in quel paeſe. Alcuni Geſuiti, che non volevano crederlo a diſpetto di tante perſone gravi, e ſincere, che lo affermavano, andati poi nella California lo videro co' lor occhi. Appo quegl' Indiani, che hanno abbracciato il Criſtianeſimo, è andato in diſuſo queſto modo sì ſchifoſo, e pericoloſo di mangiare per gli continui rimproveri de' lor Miſſionarj.

Non adoperano verun condimento nelle lor vivande. Mangiano la carne freſca, e quaſi cruda, o ſeccata al Sole, o mezzo arroſtita, o piuttoſto bruciata. Gl' inſetti poi, e que' ſemi, che ſono uſuali preſſo loro, gli mangiano per lo più abbruſtoliti, e macinati. Per bevanda non altro uſano, che l'acqua naturale.

§. XX.

§. XX.

Abitazioni, Abiti, Ornamenti, e Suppellettile.

Ciascuna tribù, composta di parecchie famiglie consanguinee, abita comunemente presso a qualche sorgente d'acqua; ma senz'altro tetto, che il Cielo, nè altro letto, che la nuda terra. Quando scalda troppo il Sole, si ricoverano sotto gli alberi, e le notti fredde nelle spelonche de' monti. Alcuni pochi fanno per dormirvi de' frascati stretti a foggia di capanne: altri si fanno delle fosse, o sepolture profonde due piedi in circa; ma le abitazioncelle più comuni sono cerchiate chiuse circolari di sassi sciolti, ed ammucchiati, le quali hanno cinque piedi di diametro, e meno di due d'altezza. Dentro a ciascuna d'esse dorme a cielo scoperto una famiglia, e vi sono talmente avvezzi, che i Missionarj hanno stentato a fargli dormire in quelle piccole case, o capanne, che hanno fatto fabbricare per l'abitazione de' medesimi, mentre s'angustiano, allorchè cominciano a dormir sotto tetto, e pare loro di dover restare soffocati; ma poi vi stanno molto volentieri. Ovunque abitano hanno ognora presso loro del fuoco, fuorchè nel gran caldo della state, e ogni volta che si destano la notte, hanno cura di ravvivarlo.

I loro abiti corrispondono alle lor abitazioni. Quello degli uomini non è altro, che la propria lor pelle, non vergognandosi punto della lor nudità, anzi maravigliandosi, che fosse loro

rimproverata dagli Spagnuoli: nel che non può dirsi abbastanza, quanto abbiano avuto a soffrire i Missionarj. Quei primi Californiesi, che furono da costoro vestiti, parevano tanto ridicoli agli occhi de' loro Nazionali, ed erano tanto beffati da costoro, che vedevansi costretti a lasciare le loro vesti. Un Missionario vestì due ragazzi suoi allievi, avendo egli medesimo tagliati, e cuciti gli abiti, ma appena che comparvero vestiti, furono scherniti dagli altri con tali beffe, e risate, che non potendole comportare, nè volendo per altro dar disgusto al loro benefattore, andavano il giorno nudi per gli boschi in compagnia de' loro parenti, e la sera si presentavano vestiti al Missionario. Ma coll' assiduità delle lor esortazioni, co' lor benefizj, e con non poche spese ottennero finalmente i Missionarj di cuoprir l'indecente nudità di tutti i loro Neofiti.

Le donne Californiesi sono quanto a quest'articolo assai diverse dagli uomini; poichè non se n'è veduta neppur una in tutta quella penisola, che non cercasse di mettere qualche riparo alla sua onestà. Le più ben coperte di tutte le Indiane sono quelle della Nazione Pericù, poichè portano due sorte di vesti. La prima si è un mantelluccio, che le cuopre dagli omeri fino alla cintura; e l'altra è una spezie di gonna composta di due pezzi quadri, uno de' quali si stende dalla cintura fino a mezza gamba, e cuopre loro la parte posteriore, e le anche; e l'altro da coprire il dinanzi si stende dalla cintura al ginocchio. Queste vesti non sono di tela, ma semplicemente composte di cordicelle sciolte, e pendenti

denti in gran numero, parte da una corda, che si legano al collo, e parte da altre due legate alla cintura. Cavano queste funicelle ammaccando, come fassi co' fusti della canapa, le foglie di certa palma, che viene nel loro paese, le quali rendono un filo più morbido di quello della stessa canapa.

Le donne Guaicure non portano mantelluccio. tutto il lor abito consiste in una gonnelletta, che si stende dalla cintura fino al ginocchio, o poco più, la quale nel di dietro è composta di funicelle simili a quelle delle Pericue, e nel dinanzi d'una gran quantità di filze di nodi di canne sottili, i quali forano a tal fine. Servonsi pure de' nodi soli delle canne, e non de' cannelli, forse perchè quelli sono più difficili da romperssi. Le donne Cochimi, che abitano tra i gradi 26, e 30, portano il medesimo grembiale di nodi di canne delle Guaicure, e copronsi la parte deretana con una pelle di cervo, o di qualche altro animale. Quelle poi, che vi sono dal gr. 30. verso settentrione, portano di più un mantelluccio di pelle di lontra, o di quelle di lepri, di conigli, o d'altri animali. Avevano tutte quelle donne una tal cura della lor onestà, e di quella delle lor figliuole, che appena che lor nasceva una fanciulla, la coprivano con quella gonnelletta, che infin dal tempo della lor gravidanza le aveano preparata, e si scandalezzavano molto, qualora osservavano trascurata questa diligenza nelle fanciullette de' Soldati Spagnuoli.

I Californiesi, quando non sono in viaggio, vanno affatto scalzi; ma nel viaggiare portano quello

quello stesso calzamento, che usano gl'Indiani del Messico, e d'altri paesi d'America, cioè certe suole di cuojo legate con istringhe in tal maniera, che ne restano coperte solamente le piante. Facevanle già di cuojo di cervo; ma ora le fanno comunemente di quello di bue, perchè più forte, e più grosso.

Quantunque uniformi fossero nella nudità gli uomini della California, si distinguevano ciò non ostante le Nazioni per gli loro ornamenti. I Pericui portavano la capigliatura lunga, fregiata di perle, e intrecciata talmente con penne bianche, che da lontano sembrava una perrucca. I Guaicuri, almeno quelli di Conchò, appellati poi *Lauretani*, fasciavano la lor cintura con una bella zona, e il capo con una rete curiosa a guisa di benda, ed alcuni vi aggiugnevano una collana di figurine di nacchera, e di certe coccole infilzate, e maniglie, e bracciali della stessa materia: Anche i Pericui usavano un tempo delle bende formate di certe lumachelle bianche, e tonde, che a prima vista parevano perle. Le donne di questa Nazione portavano i capelli lunghi, sciolti e distesi su la spalla, e pendenti dal collo fino alla cintura molte filze di lumachelle, di perle, di figurine di nacchera, di coccole, e di cannelli con bell'ordine disposte. I Cochimi non portavano i capelli lunghi, ma solamente alcune piccole ciocche: nè usavano di perle per lor ornato; ma s'abbellivano con una spezie di corona composta di molte striscie di nacchera piccole, uguali, e infilzate in una cordicella.

La suppellettile de' Californiesi era tanto misera-

bile

abile, che tutta quella d'una famiglia poteva acilmente portarsi da un ragazzuolo. Essa consisteva in un conca, in una scodella, in un legnello da cavar fuoco giusta l'usanza d'altri Americani, e degli antichi pastori d'Europa, in un osso aguzzo, che serviva di lesina, e in due eti, una da portar le donne i loro bambini, come in appresso diremo, e l'altra da portar gli Jomini i Mezcalli, le pitaje, ed altre frutta olte ne' boschi.

La Conca appellata *Bateè* dagli Spagnuoli, è otonda, alquanto cupa, e di grandezza varia; comunemente ha quasi un piede e mezzo di diametro. Essa fassi co' fusti di certa pianta, flessibili come i vinchi, dopo d'averli ammaccati, e divisi secondo la loro lunghezza. Lavoranla a spire cominciando dal centro, legandole fortemente le une alle altra colle schegge de' medesimi fusti. Le spire riescono così ben accozzate, e le conche così salde, che contengono l'acqua senza he ne possa trapelare nè anche una goccia. I Pericui le fanno ovate con istrisce cavate della corza di certa palma piccola, lunghe diciott' oncie in circa, e larghe quattro o cinque dita, imili nella forma alle doghe de' barili, le quali vanno legando insieme con fusti pieghevoli, come quelli de' Cochimì. Queste conche servono principalmente alle donne da mondarvi, e abbrustolirvi que' semi, che usano per cibo. Ciò fanno mettendovi brace tra' semi, ed agitandole continuamente. Quegl' Indiani, che abitano sulle sponde del fiume Rosso, fanno le loro conche, come quelle de' Cochimì, ma assai più grandi,

delle

delle quali si servono per portar, ciò che vogliono dall'una all'altra ripa del fiume, nuotando, e spingendo insieme colle mani le conche, le quali hanno in quel paese il nome di *Corita*.

La Scodella d'Californiesi detta *Addà* da' Cochimi, si fa della stessa materia delle conche, ed è così ferma, e soda come esse; ma è più piccola, ed ha la forma della testa d'un cappello. Essa serve a quegl'Indiani di scodella da mangiare, di vaso da bere, e anche di cappello alle donne: e perciò quando videro i cappelli degli Spagnuoli, imposero loro il nome stesso della loro Scodella.

§. XXI.

Impieghi.

Le loro reti, tanto quelle da pescare, quanto quelle, che servono a portare checcheſſia, le fanno col filo, che tirano dalle foglie del Mezcal. Le donne sono quelle, che fanno le reti, che racconciano le conche fatte dagli uomini, che gli ajutano nel cogliere que' frutti, e semi, di cui si sostentano, e che preparano il cibo. Gl'impieghi proprj degli uomini sono quelli della caccia, della pesca, e della guerra.

Per la caccia adoperano principalmente l'arco, e le frecce. L'arco è semplice, di legno elastico indurito al fuoco, e assai più grosso nel mezzo, che nel resto, e la corda di nervi di cervo ritorti. La grandezza degli archi è varia da quattro in cinque piedi di corda. Le frecce

son

on lunghe due piedi e mezzo in circa, e for-
nansi di due pezzi uniti insieme colla pece di
uell'albero, del quale abbiamo fatta menzione
ltrove, e legati con nervi sottili di cervo. Il
ezzo della punta, il quale fa la terza parte del-
a freccia, è una bacchetta dura, e un poco aguz-
a, e l'altro è una cannuccia, con tre penne di
parviere presso alla cocca. Queste sono le frec-
e, di cui comunemente si servono per la caccia
egli uccelli, e de' quadrupedi piccoli; ma per
uella de' Cervi, de' Leoni, e d'altri sì fatti a-
imali, siccome pure per la guerra, ne armano
a punta di pietra focaja, affinchè facciano più
rande la ferita, e non si disfacchino sì facil-
nente dal corpo.

Per cacciare i Cervi usano d'un curioso stra-
agemma. Prende un Indiano una testa di cervo
onservata a questo fine, e mettendosela sul capo
'appiatta talmente tra le macchie, che non ne
ascia vedere altro, che quella testa posticcia, la
uale muove in tal maniera, che sembra pro-
priamente un di que' quadrupedi. I Cervi ingan-
nati dal vederla, vi s'accostano, e sono facilmen-
e ammazzati da altri cacciatori messisi in agua-
o. Per la caccia delle lepri oltre a' lacci, e
eti, di cui servonsi ordinariamente, adoperano
Cochimi un altro modo più semplice, e più
acile senz'altro ordigno che un legnetto curvo,
lungo quasi un piede e mezzo. Qualora nel
amminare vedono una lepre, le avventano con
al destrezza quel legnetto, che portandosi questo
afente la terra va a romperle le zampe, e in
al modo ne sogliono pigliar molte senza inter-

rom-

rompere un momento il loro viaggio. E' veramente meravigliosa la perspicacia de' Californiesi nel riconoscere le tracce de' quadrupedi per inseguirli, non meno, che nel distinguere le pedate degli uomini. Se l'uomo, che è passato per la strada, è della loro tribù, e portava i piedi scalzi, conoscono infallibilmente dalle pedate chi sia desso. Lo stesso avviene nel distinguere le frecce di quelli della loro tribù. Quantunque simili ed uniformi esse pajono agli Spagnuoli, gl' Indiani pure conoscono da alcuni quasi impercettibili contrassegni, chi sia il padrone di ciascheduna, siccome noi sogliamo venire in cognizione dello Scrittore dalla forma del carattere.

La pesca si fa da loro in due maniere, o con reti nella spiaggia, o ne' gorghi rimasi della marea, o con forconi in alto mare. Per pescare in alto mare non si servono d'altro bastimento, che d'una semplice zattera composta di tre, di cinque, o di sette legni inchiodati con piuoli, e ben legati, de' quali quello del mezzo essendo più sporto perchè più lungo, serve in vece di prora. I legni, di cui le fanno sono quelli del *Corcho*, arboscello da noi già descritto, per cagione d' essere molto leggieri. Mettesi sopra la zattera uno, due, o tre uomini giusta la grandezza della medesima, s'allontanano quattro, o cinque miglia dalla terra, senza impaurirsi punto delle onde grandissime del Mar Pacifico; le quali ora pare, che gli facciano toccar le nubi, ora che gli seppelisconо nel fondo del mare. La pesca più abbondante si fa nel porto della Maddalena.

Per la guerra usano oltre all'arco, e alle frec-

ce

e de' dardi, o lanciuole, le quali sono de' bastoni guzzi, e induriti al fuoco. Presso quegl' Indiai, che vi sono da' gr. 31. verso tramontana, si rovarono altre spezie d'armi per ferir da vicino, ma tutte di legno. La prima è un mazzacchio, simile nella forma a una girella col suo anico tutta d'un pezzo. La seconda è a foggia un ascia di legnajuolo tutta anch' essa d'un sol ezzo. La terza ha la forma d'una piccola scitara: nel che si vede, che gli uomini sollion essere più ingegnosi nel cercare il male ltrui, che nel procurarsi i propri lor comodi.

Quando i Californiesi erano ancor Gentili, era spesso guerra ora tra due nazioni diverse, ra tra due, o più tribù d'una medesima Nazione. Il motivo di muoverla soleva essere qualche ngiuria fatta ad un particolare, o qualche pregiudizio cagionato ad una tribù nell' andare a escare, a cacciare, o a coglier le frutta in que' uoghi, ne' quali essa era solita d'andare. Prima di venire alle mani si facevano vicendevolmente di gran minacce per impaurirsi. La lor maniera di combattere era a un dipresso quella medesima usata comunemente dalle altre nazioni selvagge del Mondo, cioè con urli spaventevoli, con più furor che coraggio, e con niun ordine, fuorchè nel porsi successivamente alla fronte dell' esercito, allorchè i primi non si potevano mantenere per istracchezza, o per mancanza di frecce. Tra gli altri benefizj, di cui sono debitori al Cristianesimo, si è quello della pace, e carità, la quale gli ha uniti in Cristo, facendo affatto cessare le antiche loro contese e dissensioni.

§. XX.

§. XXII.

Feste, e Preeminenze.

IN tempo di pace, oltre all'esercizio della caccia, e della pesca, si divertivano in balli, in lotte, e in corse. De' lor balli parla così in una sua lettera il P. Salvatierra, celebre Fondatore di quelle Missioni: „ Abbiamo passate queste feste „ del Santo Natale con gran consolazione, e divozione, tanto nostra, quanto degli stessi In„ diani, tra' quali v'intervennero alcune centi„ naja di Catecumeni. I fanciulli Cristiani fe„ cero i lor balli, de' quali hanno più di tren„ ta spezie, tutti figurati, e rappresentanti la „ guerra, la caccia, la pesca, i lor viaggj, le „ loro sepolture, ed altre sì fatte cose. Ci fu di „ gran piacere il vedere un fanciulletto di tre, „ o quattro anni, che si gloriava di fare il suo „ dover nel ballo. " Facevano questi balli per celebrar le loro nozze, la nascita de' lor figliuoli, la buona loro riuscita nella caccia, nella pesca, e nella raccolta de' frutti, o la vittoria ottenuta contra i loro nemici. Questi balli non erano mai più frequenti, nè più solenni, che nella lieta stagione delle pitaje. Essa era, come dice il lodato Missionario, il lor carnovale, nella quale uscivano di senno per l'allegrezza. Solevano invitare altre tribù a tali feste, e sfidarle alla lotta, ed alla corsa.

Una delle più celebri feste Californiesi era quella della distribuzione delle pelli di Cervi, che

he facevano ogni anno i Cochimi. Radunavanſi el giorno ad eſſa prefiſſo parecchie tribù conanti in un luogo determinato, portandovi iaſcheduno tutte le pelli de' cervi da lui cacciai in quell'anno. Vi facevano un gran fraſcato ondo, vi ſpianavano una ſtrada, che ad eſſo onduceſſe, e la tappezzavano con tutte quelle elli. Dentro la capanna s' imbandivano a' principali cacciatori quella cacciagione, e quelle frutta, che aveano preparate, e dopo d'aver pranato prendevano in canne il fumo del tabacco elvatico ſecondo la loro uſanza. Un *Guama*, ioè uno de' lor Ciarlatani, meſſoſi a ſedere reſſo all'uſcio del fraſcato pubblicava con gridi aventevoli le lodi de' Cacciatori, mentrechè gli ltri Indiani correvano per quella ſtrada ſpianata, e le donne cantavano e ballavano dall'una e all'altra banda d'eſſa. Toſtochè il Ciarlatano eſſava di gridare per la ſtanchezza, ceſſava anhe la corſa. Allora i Principali, venendo fuori el fraſcato, diſtribuivano alle donne le pelli con ran giubilo di tutti, ſpezialmente delle donne eſſe, le quali non avendo altro da coprir le lo- ſpalle pregiavano quelle pelli, come un dono enuto loro dal Cielo.

Nel ſentir dire *Principali* non dee penſarſi, he preſſo i Californieſi vi foſſe qualche ſupeiorità di governo, o qualche preeminenza di obiltà. No: nè le Nazioni, nè le Tribù erano ottoppoſte a verun Capo, o ſuperiore, nè diſtinguevano que' differenti gradi, che riſultano dalla aſcita, dalle cariche, e dalle ricchezze. L'uniformità del linguaggio era quella ſola, che uni-

va le diverse tribù di ciascuna nazione, e la ragione di consanguinità, e d'affinità era quella, che faceva convivere le differenti famiglie di ciascuna tribù. I Principali presso i Californiesi erano quelli, che per la loro bravura, o per la loro abilità si facevano temere, o rispettare dagli altri. Questi erano quelli, che facevano da Generali nella guerra, o da Condottieri per la pesca, o per la caccia, e ad essi lasciavano gli altri la cura di determinare il giorno, e il luogo di tali spedizioni. Del resto non riconoscevano altra superiorità, se non quella, che ha dalla natura ciascun Padre su la rispettiva sua famiglia.

L'autorità de' Mariti era illimitata, massimamente presso i Pericui, tra' quali era in gran voga la poligamia. Essi avevano quante mogli volevano, e tanto più, che la moltiplicazione d' esse in vece di riuscir dispendiosa, recava loro un grandissimo vantaggio; imperocchè alle povere donne era addossato di cercare le frutta, e i semi commestibili per gli loro Mariti, di preparare il pranzo, e di tutti gli altri impieghi dimestici, frattanto ch' eglino si divertivano nel ballo, o in altri sì fatti esercizj di loro genio. La fortuna delle donne dipendeva dal capriccio de' Mariti, i quali le ripudiavano, quando lor piaceva, e quella, ch'era stata una volta ripudiata, non trovava facilmente chi volesse torla per moglie, onde per la paura di non soggiacere a tale disgrazia, si studiavano di compiacere i loro Mariti, e andavano a gara nel portar loro le frutta più saporite, e in più grande abbondanza. Or chi crede-

derebbe, che in un paese, nel quale il numero delle donne era un tempo di lunga mano superiore a quello degli uomini, ora siasi a tal segno diminuito, che bisogni, che moltissimi restino celibi, o pur vadano a cercarsi mogli in altri paesi, siccome in appresso diremo? I Pericui sono stati tanto in questo, quanto in altri articoli i più scostumati, ed eziandio i men docili, e pacifici.

Appo le altre nazioni di quella penisola era rara la poligamia, essendo quasi tutti contenti d'una sola moglie. I loro costumi erano altresì più onesti: ciò che dee attribuirsi in gran parte alla vita loro più stentata.

§. XXIII.

Maritaggj.

IL modo di fare i lor maritaggj non era per tutto il medesimo. Presso i Guaicuri chi voleva torre qualche zitella, le mandava una conca di quelle, ch'essi usavano per mondare e abbrustolire i semi commestibili. S' ella l'accettava, gli corrispondeva con una rete, e nella vicendevole consegna, e accettazione di questi doni consisteva il matrimoniale loro contratto. Appo le altre nazioni si faceva l'accordo dopo un gran ballo, al quale era invitata tutta la tribù di colui, che voleva ammogliarsi. La vedova presso i Californiesi si maritava giusta l'usanza degli Ebrei, col fratello, o col parente più stretto del defunto Marito. L'adulterio quando ese-

guivasi senza il consenso del Marito, si stimava da tutti i Californiesi un grande misfatto, e un' ingiuria, che non si lasciava mai invendicata fino a cagionar talvolta delle guerre sanguinose; ma nel caso di sfidarsi alla lotta, o alla corsa, la moglie del vinto soleva essere il gaggio del vincitore.

L' amore, che portavano a loro figliuoli, non era così tenero, che talora non facessero perir quelli, la cui vita non potevano sostentare. (*) Tosto però che i primi Missionarj intesero la cagione di tal inumanità, provvidero, che nella distribuzione del vitto cotidiano, che si faceva a' Neofiti, e a' Catecumeni, se ne somministrasse il doppio degli altri a quelle donne, che per motivo de' lor figliuoli n' erano più bisognose. Più frequenti vi erano ancora gli aborti procurati a bella posta; spezialmente da quelle donne ch' erano gravide per la prima volta; mentre dicevano, che il primo feto riusciva spesso debole e malaticcio. Ciò facevano senza verun ribrezzo; perchè l'uso, o l'esempio vale non di rado a spegnere i sentimenti della natura, massimamente presso le nazioni rozze.

Non fu mai in uso in quella penisola quella stra-

(*) Inumanità più barbara ancora praticavasi in Polonia nel Sec. XIII. Alberto il Grande fu mandato Nunzio in quel regno, per abolire i barbari costumi d' uccidere i fanciulli, che nascevano imperfetti, e i vecchi invalidi. Fleur. Stor. Eccl. An. di G. C. 1260. lib. LXXXIV.

ſtravaganza comune già a molti barbari dell' uno e dell' altro continente di metterſi a giacere il Marito in vece di ſua moglie, allorchè eſſa s' era sgravidata. (1) Quello bensì, che avveniva ſpeſſe volte, ſi era, che non tenendo conto quelle donne del tempo della loro gravidanza, ne arrivava loro il termine, quando erano nel boſco a cogliere le frutta; ma allora sgravidateſi quivi, ſi portavano immediatamente all' ordinaria loro reſidenza a metterſi in ripoſo.

Siccome non avevano panni da coprire i loro bambini, così per difenderli in qualche maniera dall' intemperie dell' aria, davano a' teneri lor corpicciuoli una vernice di carbone peſto e d' orina freſca. Non era però queſto l' unico uſo, che facevano dell' orina; poichè le ſteſſe donne ſi lavavano, e ſi lavano anche oggidì con eſſa la faccia imitando in parte l' eſempio degli antichi Celtiberi. (2)

Verſo i gr. 31 ſi trovò, pochi anni fa, un' altra ancor più ſtravagante maniera di riparare i bambini dall' aria. Fanno una buca proporzio-

(1) Diodoro Siculo parlando nel lib. 5 d' un popolo l' Europa ora colto dice così: *Mulieris enim nulla in puerperio cura geritur; ſed maritus ejus velut ager, & corpus male affectum habens puerperæ vice per certos dies decumbit.* Nella Storia Spagnuola della California ſi dice che ſifatta uſanza è comune in quella peniſola; ma queſto è un errore.

(2) *Urina totum corpus perluunt, adeoque dentes etiam fricant* Diod. Sic lib. 5

nata nella rena, e la riscaldano con fuoco: quindi levato il fuoco, e rallentatosi il calore, vi seppelliscono il bambino infino al collo. Ma i Missionarj si sono adoperati ad estirpare anche quest' usanza per tanti versi pericolosa.

La maniera di portare i bambini vi è varia. Le donne Pericue li portano alle spalle in una conca ovata, e simile a quella, di cui si servono per mondare i semi commestibili, ma più cupa, affinchè vi possa stare più comodamente il bambino. Nel resto della California sono essi portati anche alle spalle delle Madri in reti pendenti dalla fronte, e acciocchè le tenere membra de' bambini non sieno incomodate dalle corde della rete, vi sottoppongono alcune erbe, o alcune morbide pelli di lepri, o di conigli. In alcuni luoghi usano portar la rete pendente da un bastone, che sostengono colla mano sopra una delle spalle, (*) ed ogni volta che vogliono allattare il fanciullo ficcano in terra il bastone, lasciando sospesa da esso la rete col bambino. Quando costui è un poco cresciuto, lo porta la Madre in braccio, e quando ha due, o tre anni, lo porta a cavalluccio, tenendone essa i piedi, e appigliandosi il fanciullo a' capelli di lei. Vedesi non di rado una Madre portare insieme col-

(*) Nella Storia Spagnuola della California s' attribuisce a tutte le donne di quella penisola l' usanza di portare i bambini nella rete pendente dal bastone; ma non era così, poichè ciò non fu osservato, che in alcuni luoghi.

colla sua suppellettile un fanciullo a cavalluccio, ed un altro pendente nella rete con un terzo più grande, che conduce per la mano.

Quando i fanciulli giugnevano ad una certa età, foravano loro gli orecchj, e la cartilagine del naso per mettervi de' pendenti. Ciò facevasi in un gran ballo, al quale interveniva tutta la parentela, affinchè con tal rumore non fossero sentiti i pianti de' fanciulli.

§. XXIV.

Religione, e Dogmi.

QUanto alla Religione, la quale è uno de' più essenziali articoli nella Storia delle nazioni, poco ne possiamo dire, perchè quasi niente ve n' era presso i Californiesi. Siccome essi non avevano tempj, nè altari, nè simulacri, nè Sacerdoti, nè sacrifizi, così non vi s'è ritrovata veruna traccia d' idolatria, o di culto esterno della Divinità. Avevano pure qualche idea d' un essere supremo, Creator del Mondo, ma oscurata, e confusa, come avviene ad altri popoli rozzi con mille spropositi, sciocchezze, e fanciullaggini. Noi diremo qui dei loro Dogmi, e della loro superstizione ciò, che dopo fatte diligenti ricerche ne deposero alcuni gravi e dotti Missionarj.

I Pericui dicevano, che nel Cielo abitava un gran Signore, appellato nella lor lingua *Niparaja*: ch' egli avea fatto il Cielo, la Terra, ed il

Mare, e poteva fare tutto quanto voleſſe. Queſto Signore, dicevano, ha moglie chiamata *Anajicojondi*, e ſebbene non abbia mai uſato d'eſſa, perchè non ha corpo, tuttavia ne ha avuti tre figliuoli. Un di queſti detto *Quajaip* fu fatto da Anajicojondi ne' monti d'*Acaragui*, il qual era vero uomo, e viſſe gran tempo tra i noſtri Antenati per addottrinarli. Egli era poderoſo, ed avea gran gente ſotto di ſe; perchè ogni volta che voleva, andava ſotterra, e ne cavava degli uomini; ma queſti ingrati, non curando tanti benefizj da lui ricevuti, congiurarono contra di lui, e l'uccifero, e nel dargli la morte gli traffiſſero il capo con un cerchio di ſpine. Così eſponevano que' barbari la loro credenza.

Vi aggiugnevano, che nel Cielo, il quale era aſſai più popolato della Terra, vi fu già una guerra ſtupenda; perchè un gran perſonaggio di quel paeſe appellato *Tuparàn* da alcuni, e da altri *Bac*, congiurò con tutti i ſuoi contro al Supremo Signore *Niparaja*; ma reſtando coſtui vincitore nella guerra, dopo d'aver tolte a Tuparàn le pitaje, e tutte quelle altre frutta delizioſe, che aveva, lo cacciò dal Cielo con tutti i ſuoi ſeguaci, e lo racchiuſe in una ſpelonca vicina al mare: e che allora creò Niparaja le balene per farvi laguardia, e non laſciar giammai uſcire Tuparàn della ſpelonca. Dicevano inoltre, che Niparaja non voleva la guerra, e per lo contrario Tuparàn la voleva; imperocchè quegli uomini, ch'erano uccifi a frecciate non andavano in cielo, ma erano confinati nella ſpelonca

di

di Tuparàn. (*) Da tal dottrina nacquero nel paese de' Pericui due sette, o fazioni opposte non meno ne' lor sentimenti, che ne' loro costumi. I seguaci di Niparaja erano per lo più uomini gravi, circospetti, e docili alla ragione: onde non fu malagevole a' Missionarj di persuader loro le verità evangeliche, prevalendosi anche de' loro stessi dogmi. Coloro poi, che aderivano a Tuparàn, erano bugiardi, ingannatori, inquieti, e ostinati ne' loro errori. Essi predicavano, che le stelle, le quali al dir loro sono di metallo, erano state create da un Nume appellato *Purutabui*, e la Luna da un altro detto *Cucunumic*.

I Guaicuri, nazione, come abbiamo già detto, divisa in varie branche di dialetto diverso, dicevano, che verso settentrione v'era uno Spirito principale appellato *Guamongo*, il quale mandava alla Terra le malattie, e che anticamente vi avea spedito un altro Spirito appellato *Gujiaqui* a visitar la terra a nome d'esso lui: che nel suo viaggio per quella penisola vi andò seminando delle pitaje, e accomodando i luoghi da far la pesca fino ad un gran sasso, che avvi nella costa orientale presso ad un porto, appellato dagli Spagnoli *Puerto escondido*, o sia Porto nascosto, ove si fermò per qualche tempo: che esso era

(*) Questo dogma de' Pericui era diametralmente opposto a quello de' Messicani, di cui abbiamo fatta menzione nel lib. 6 della Storia del Messico; poichè costoro dicevano, che tutti quelli, ch'erano uccisi nella guerra, andavano alla casa del Sole.

era servito da altri Spiriti inferiori, i quali ogni dì gli portavano buone pitaje, e pesce da mangiare, intanto ch' egli s' occupava nel fare con que' capelli, che gli presentavano i divoti di lui, le cappe, di cui in appresso ragioneremo, per uso de' Dottori, o Ciarlatani Californiesi: che da quel luogo partì *Gujiaqui* continuando la visita della penisola, la quale finita ritornò nel paese settentrionale, ond'era uscito. Asserivano anche i Dottori Guaicuri, che il Sole, la Luna, ed altri astri apparentemente più grandi, erano veri uomini, e donne, le quali ogni giorno nel tramontare cadevano nel mare, e che ne uscivano a nuoto nel levarsi: che le stelle erano fochi fatti nel Cielo dallo Spirito Visitatore, e riaccesi dopo d'essere stati spenti nelle acque del Mare. (*)

I Cochimi dicevano, che nel Cielo abitava un gran Signore, il cui nome nella lor lingua vuol dire, *Colui che vive*: ch' egli senza concorso di veruna femmina ebbe un figliuolo, che aveva due nomi, uno de' quali significa, *il Veloce*, e l'altro vale, *La perfezione*, *o termine dell' argilla*: che oltre ad essi v' era un altro personaggio appellato, *Colui che fa de' Signori*. A tutti e tre davano il titolo di Signore; ma interrogati quanti Signori vi erano, rispondevano, che un so-

(*) I Guaicuri perchè non aveano voce propria nella lor lingua per significare il Cielo, si servivano di questa *Notù*, che vuol dire, Su, o nell'alto.

solo, il quale creò il cielo, la terra, le piante, gli animali, l'uomo, e la donna. Dicevano di più, che *Colui che vive*, avendo creati certi esseri, che non si vedono, costoro congiurarono contro a lui, e si dichiararono anche nemici degli uomini: che questi Spiriti da loro detti *Bugiardi*, *e Ingannatori*, pigliavano gli uomini quando morivano, e gli mettevano sotto terra, acciocchè non vedessero il Signore che vive.

Que' Cochimi, che vi sono di là da' gr. 30, facevano menzione d'un uomo, che ne' tempi antichi era venuto dal Cielo per far bene agli uomini, e però l'appellavano *Tamà ambei ucambi tevivichi*, cioè l'Uomo venuto dal Cielo; ma non sapevano dire in qual maniera fosse stato benemerito degli uomini; nè gli davano verun culto. Celebravano bensì una festa, che appellavano dell' U*omo venuto dal Cielo*; ma essa in vece di contenere alcun atto religioso, tutta riducevasi a prender diletto pranzando, e ballando. Alcuni giorni prima della festa, erano premurosamente incaricate le donne di cercar per tutto quelle cose, che servivano loro per cibo, per regalarne, come essi dicevano quel Nume, che dovea venire a visitarli, e tutta questa provvisione si guardava in un frascato a tal fine costrutto. Venuto il giorno prefisso alla festa sceglievano un giovane, che dovesse fare il personaggio di quel Nume, e segretamente lo vestivano di pelli dopo d'averlo tinto tutto di varj colori, acciocchè non fosse conosciuto. Costui si nascondeva dietro a qualche monte vicino al sopraccennato frascato,

to, nel qual entravano gli uomini ad aſpettarlo, tenendoſene intanto le donne, e i ragazzi lontano, benchè a viſta del fraſcato, e del monte. Il giovane traveſtito, quando era ormai tempo di farſi vedere, compariva ſu la cima del monte, e quindi ſcendeva correndo velociſſimamente fino al fraſcato, nel quale era ricevuto con gran giubilo da tutti. Quivi mangiavano allegramente a ſpeſe delle povere donne, le quali non eſſendo mai conſapevoli del ſegreto, reſtavano fermamente perſuaſe, ch' era vero ciò, che fingevano i furbi loro mariti. Finito il pranzo ritornava per la medeſima via, e ſpariva il Nume preteſo.

Di sì fatta furberia, e per lo ſteſſo fine, ſi prevalevano que' Cochimi nell' Anniverſario de' loro Morti. Fingevano eſſi, che i loro Morti, i quali riſedevano ne' paeſi ſettentrionali, venivano ogni anno a far loro una viſita. Convenutiſi gli uomini quanto al giorno di tal viſita, obbligavano le donne, anche con minacce di malattie, a cercare nel boſco, e nella campagna una gran copia di viveri, da poter regalarne i loro morti. Nel giorno prefiſſo per l'Anniverſario gli uomini radunati in un fraſcato ſi mangiavano tutta quella provviſione, mentrechè le donne, e i ragazzi tenutiſi in un luogo da eſſi lontano piagnevano dirottamente la morte de' loro parenti, pel cui pranzo aveano tanto ſtentato. Erano gli uomini sì geloſi di tenere occulto alle donne quel miſterio, che avendolo un giovane rivelato a ſua madre, fu immediatamente dallo ſteſſo ſuo padre meſſo a morte.

Non può fare a meno di non recar maravi-

glia

lia a chi legge questi racconti, il ritrovare ne' ogmi de' barbari Californiesi tante tracce, quanunque alterate, delle verità cristiane. Potrebbe ur sospettarsi, ch' essi avessero avuta già qualhe istruzione da alcuni Cristiani ivi capitati; nentre in que' cinquant' anni, che precedettero l' ntrata de' Gesuiti nella California, vi erano approdati moltissimi bastimenti del Messico, ed lcuni d' altri paesi; ma nessuno mai, per quanto sa, vi si fermò tanto tempo, quanto bisognaa per imparare alcuna di quelle difficilissime ingue, e gli stessi Californiesi interrogati su l' rigine della loro dottrina affermavano costantenente d' averla avuta da' loro antenati. Oltracciò e qualche Cristiano avesse loro insegnati i miteri della Trinità, e dell' Incarnazione, non vrebbe senz' altro trascurato d' istruirgli della ecessità del battesimo; ma d' esso non si trovò è traccia, nè notizia alcuna in tutta quella peisola. Io come Storico mi contento di raccontare i fatti certi, lasciando ad altri la libertà di ar delle congetture.

§. XXV.

Guami, o Ciarlatani, e loro autorità.

I Principali propagatori di quella dottrina erano certi Ciarlatani, i quali presso i Pericui aveano secondo la lor setta il nome di *Niparaja*, o quello di *Tuparàn*, presso i Guaicuri quello di *Dicuinocho*, e presso i Cochimì quello di *Guama*, col quale saranno da noi appellati. Questi face-

facevano da Dottori insegnando i lor dogmi a' ragazzi, da Medici applicando de' rimedi agl' infermi, e da Indovini fingendosi inspirati dal Cielo, e confidenti degli Spiriti. Da alcuni sono stati onorati col nome di *Sacerdoti*, e da altri infamati con quello di *Stregoni*; ma non erano certamente nè l'uno, ne l'altro. Non Sacerdoti; perchè non v'è sacerdozio, ove non vi ha culto della Divinità, nè alcun esercizio di Religione: non Istregoni; perchè si sà per le informazioni prese da più accorti Missionarj, che essi non avevano veruna pratica col demonio, sebbene pel loro interesse fingessero d'averla. Essi erano bensì i più furbi, e più scellerati, e furono quelli, che vi fecero una più gran resistenza alla introduzion del Vangelo.

Questi Guami, o Ciarlatani sceglievano tra' ragazzi quelli, che parevano loro più accorti, e più idonei a tal mestiere, e conducendogli a' luoghi più cupi de' boschi, gli andavano ammaestrando ne' loro misterj, e soprattutto nel fare alcune misteriose figure in certe tavolette, le quali spacciavano come copie di quelle, che, secondochè dicevano, avea loro lasciate nel congedarsi lo Spirito Visitatore. Queste tavolette erano i loro libri, ne' quali pretendevano di leggere la natura delle malattie, i rimedj ad esse convenienti, le future mutazioni dell'aria, e anche il destino degli uomini. Erano sì gelosi del segreto di tali istruzioni, e lo raccomandavano talmente a' loro discepoli, che i Missionarj nol poterono sapere, se non dopo alcuni anni.

Ogni volta che s'ammalava qualche Californiese,

nieſe, v'era ſubito chiamato il Guama per guarirlo. Coſtui ſervivaſi a tal fine d'empiaſtri d'erbe, o d'unzioni di ſughi, e ſe l'infermo aveva alcuna figliuola, o ſorella, faceva ad eſſo lei un'incisione nel dito mignolo, e ne faceva gocciolare il ſangue ſopra il corpo di colui; ma il rimedio più comune, e quello, che vantavano come più efficace, ſi era quello de' ſuffumigj di tabacco fatto con un ſoffione, o canna applicata al membro dolente. Adoperavano anche tal canna per trarre col fiato il male dal corpo, ſiccome eſſi pretendevano; e ſe in queſto modo non riuſcivano, procuravano di trarre il male per forza colle mani, mettendo le dita nella bocca dell'infermo. Quel rimedio della canna adoperavaſi anche a richieſta del medeſimo infermo da tutti i ſuoi parenti, i quali v'erano però convocati dal Guama. Quando coſtoro vedevano diſperato l'infermo, ſi ponevano ſchierati preſſo a lui, prorompevano in gran pianti, ed urli; ma ſe il vedevano addormentato, gli davano de' colpi nella teſta per iſvegliarlo, e richiamarlo a vita.

Se così ajutato da' Guami, e da' parenti veniva-ſi finalmente a morire, erano allora più dirotti i pianti, e più grande lo ſchiamazzo, maſſimamente preſſo le donne Guaicure, le quali uſavano batterſi furioſamente il capo: e biſognò, che i Miſſionarj vi adoperaſſero una particolar vigilanza per impedire quelle barbare dimoſtrazioni di dolore, mentre neppur dopo il batteſimo le dimiſero così preſto.

Morto ch'era l'infermo, ſi procedeva toſto

senza verun apparato, o cerimonia al funerale, il quale si faceva indifferentemente, o secondo che riusciva loro più comodo, o seppellendo il cadavere, o pur bruciandolo. Ma per ciò fare non aspettavano ad esser sicuri della morte di lui, per dichiararlo trapassato. Un barbaro, cui era accaduta tal disgrazia, fu liberato dalla morte dal celebre P. Salvatierra: imperocchè in sentendo costui il rumore, che facevano que' Gentili in un funerale, ed avvicinandovisi, osservò nel preteso cadavero alcuni segni di vita: per lo che trattolo dal fuoco, nel quale cominciava ormai ad ardere, ottenne di ristorarlo, e sanarlo, dopo d'aver rimproverata a que' barbari la loro inumanità. Solevano essi onorar la memoria d'alcuni defunti ponendo sopra un'alta pertica la loro figura goffamente formata di rami, presso alla quale si metteva un Guama a predicar le loro lodi.

Prevalevansi i Guami delle promesse, e delle minacce per farsi rispettare, e temere da quelle rozze tribù. Promettevano molti beni, e gran felicità a quelli, che tributavano loro e le migliori frutta, e la più scelta cacciagione, e pescagione: per lo contrario a coloro, che trascuravano quell'omaggio, o non sapevano compiacerli, minacciavano malattie, ed altri infortunj. In quelle feste pubbliche, nelle quali radunavansi più tribù d'una nazione, comparivano i Guami in abito di cerimonia. Questo consisteva in una gran cappa, che gli copriva dal capo fino a' piedi, tutta fatta di capelli, i quali erano loro contribuiti da' ragazzi

loro

loro allievi, e da' loro infermi; poichè o ben ſoffero queſti gueriti, o pur morti, co' lor ca-pelli ſi doveano pagare i Medici. Oltre alla cap-pa portavano allora nella teſta un pennacchio di penne di ſparvieri, e nelle mani un ventaglio delle ſteſſe penne. I Guami Pericui ſolevano por-are in vece del pennacchio una corona fatta di code di cervo, e i Cochimì vi aggiugnevano due filze d'unghie di cervo nella cintura.

Ad eſſo loro toccava il dar principio alla feſta col prendere, e ſorbire il fumo del tabacco per una canna di pietra appellata dagli Spagnuoli di que' paeſi *Chacuaco*. Poichè il Guama aveva con tal fumo alquanto perturbata la teſta, comincia-va a guiſa d'un uomo inſpirato dal Cielo la ſua predica ſopra i lor dogmi con viſacci, e geſti ſtravaganti, ed azioni ſcompoſte. Dall'eſpoſizio-ne della loro dotrina paſſava al panegirico de' ſuoi parziali, cioè di coloro, ch'erano più liberali verſo di lui, e alle invettive contro di quelli, che non erano ſtati diligenti nel portargli le mi-gliori frutta: e non contento di rimproverare ad eſſi i loro difetti, imponeva loro delle peni-tenze, la più comun delle quali ſi era quella del digiuno, minacciando loro grandi ſventure, ſe non le adempivano. Non ſolamente alcuni par-ticolari, ma ancora un'intiera tribù ſoleva ſog-giacere a tal pena. Obbligavali altresì non di rado in pena diſiffatti peccati, a ſpianare qualche ſtrada nella montagna, affinchè nè poteſſe ſcen-dere più comodamente lo Spirito viſitatore, e a farvi in certe diſtanze alcuni mucchj di ſaſſi, ne' quali poteſſe ripoſare. Talvolta ordinava a

qualcheduno di precipitarsi dalla cima d'un mon
te, ed era senza fallo ubbidito o di grado, o pe
forza. Tanta era era l'autorità di si fatti Im
postori sopra que' barbari!

Tra le superstiziose loro istruzioni insegnava
no, che non doveano ammazzarsi i Leoni, per
chè il Leone ucciso farebbe morire il suo ucci
sore: che colui, che ammazzava un Cervo, no
doveva assaggiarne la carne; mentre se l'assag
giava, non potrebbe d'allora in poi ammazzarn
altri: che i giovani che non avevano ancor figli
se volevano avergli, non doveano mangiar la car
ne della Lepre: che la Suocera non doveva guar
dar mai la Nuora; perchè senz'altro s'ammale
rebbe degli occhj. Tali erano gl'insegnamenti d
quegl'impostori, e tal era, qual lo abbiamo espo
sto, lo stato di quella miserabile penisola; pri
ma che la sublime dottrina, e la santa legge d
Gesù Cristo vi fossero predicate.

LIBRO SECONDO.

Tentativi del Conquistatore Cortès, e di molti altri su la California. Premura de' Re Cattolici per lo stabilimento d' alcune Colonie. Entrata de' Gesuiti in quella penisola. Fatiche, disaggj, e contraddizioni sofferte da' Missionarj. Fondazione di sei Missioni sino al 1711. Ordini premurosi del Re Filippo V. in favor delle Missioni. Viaggj, imprese, e morte del Padre Kino.

Siccome i Californiesi s' erano tenuti da tanti secoli rinserrati nella miserabile loro penisola, privi d'ogni commercio, e sepolti nella più orrida barbarie, così non aveano cognizione degli altri popoli della terra, nè questi ebbero contezza di loro fino al Secolo XVI, nel quale quella sacra fame dell'oro, che portò gli Europei in altri paesi del Nuovo Mondo, gli spinse anche nella California.

§. I.

Tentativi del Conquistatore Cortès sopra la California.

Ferdinando Cortès, quel Conquistatore tanto ardito, e intraprendente, che non si stancava colle fatiche, nè perdeva l' animo per le difficoltà, per li pericoli, o per le disgrazie,

nè si contentava mai degli acquisti fatti, quantunque grandi fossero, ed oltre la sua speranza vantaggiosi, dopo d'aver soggiogato il vasto imperio del Messico, e d'essersi impadronito dell'ameno, e felice regno di Michuacan, rivolse i suoi pensieri alla ricerca d'altri paesi, sperando di trovare, e conquistare un altro Messico per ampliar vieppiù i dominj del suo Sovrano, ed aumentare la propria sua gloria e grandezza (*).

A tal fine dopo altri inutili, e dispendiosi tentativi fatti nel Mar Pacifico, fabbricò nel 1534, e allestì due navi in Tecuantepec, porto di quel mare, e le spedì sotto gli ordini di Diego Becerra de Mendoza suo parente, e di Ferdinando de Grijalva. Costoro si fecero insieme alla vela; ma infin dalla prima notte si separarono per non rivedersi mai più. Grijalva, avendo navigato alcuni mesi, ritornò al porto d'Acapulco senz'altro frutto, che quello d'aver trovata un'isola deserta. Becerra fu anche più infelice; imperocchè il Piloto della nave, il qual era un Biscaglino appellato *Ordogno Ximenes*, non potendo soffrir più la troppa di lui alterigia e durezza, l'ammazzò mentre che dormiva, ferì al-

(*) Cortès nella sua lettera all'Imperatore Carlo V de' 15 Ottobre 1524 gli dice, che ha speranza di trovare *assai ricchi e grandi paesi*, e più grandi ancora di tutti quanti fino allora erano conosciuti dagli Spagnuoli.

altri, che potrebbono vendicarlo, e ajutato da' suoi parziali s' impadronì della nave. Per sottrarsi poi dal meritato gastigo, avendo sbarcati in una costiera della N. Spagna due Religiosi Francescani, e insieme i feriti, cui avea lasciata la vita per la mediazione de' medesimi Religiosi, se ne fuggì, e tenendo la prora verso Maestro, approdò ad un porto della California, che fu appellato il *Seno della Croce*. Egli fu il primo Europeo, che mise il piede a terra in quella penisola; ma quivi pagò il fio de' suoi misfatti; perchè assalito da que' barbari fu ucciso con altri venti Spagnuoli. Quelli, che poterono scampar la vita nella nave, levarono tosto le ancore, e traversando il Golfo, andarono a Chiametla, porto della Nuova Biscaglia, portando la nuova, benchè falsa, d'essere buona e ben popolata la terra da loro scoperta. La nave fu saccheggiata dallo scellerato Nugno de Guzman, il quale vi faceva allora da Conquistatore di que' paesi, ed era nemico giurato de' Conquistatori del Messico, e spezialmente dello stesso Cortès.

Costui non ostante l'infelice riuscita di quella, e d'altre spedizioni, allestì altri tre vascelli in Tecuantepec, e quindi gli spedì a Chiametla, ove egli medesimo si portò, non volendo fidare a un altro quell'impresa, conducendo seco molti Soldati per la conquista de' nuovi paesi, alcune famiglie per popolarli, e parecchj Preti, e Frati per piantarvi il Cristianesimo. Fatta quivi racconciare la nave già saccheggiata dal suo rivale Guzman, imbarcossi colla maggior parte della sua gente, ed avendo traversato il Golfo Cali-

fornico, il qual allora cominciò a chiamarsi *Mare di Cortès*, giunse il 1. Maggio 1536 a quel medesimo porto della California, ove era stato ucciso il Ximenez cogli altri Spagnuoli. Appena che vi approdò rimandò tre vascelli a prender quella parte della sua gente, e quelle vettovaglie, che avea lasciate in Chiametla; ma nel ritornare carichi, furono i vascelli dispersi da due furiose burrasche, e non altro che uno potè arrivare, ma senza provvisioni, al porto della Croce: per lo che Cortès si fece di bel nuovo alla vela per ricercarne gli altri, e dopo un corso di cencinquanta miglia trovolli rimasti sù le secche: trattili quinci, e fattili racconciare, ritornò con essi al sopraddetto porto della Croce. Frattanto v'erano alcuni morti di fame, e poichè vi giunsero le vettovaglie ne morirono ancor più dal troppo mangiare, non ostante le precauzioni prese da quell'accorto Generale. Costui contristato per tante sciagure levò di nuovo le ancore per andare a riconoscere altri paesi di quella penisola, lasciando in quel fatal porto la maggior parte della sua gente sotto gli ordini del Capitano Francesco d'Ulloa. Allora fu, che scoperse un porto presso al C. di S. Luca, cui impose il nome di *California*, il quale poscia divenne comune a tutta la penisola.

Erasi in questo tempo sparsa in Messico la voce della morte di Cortès, per cagion della quale si temeva qualche gran sollevazione de' Messicani. Oltracciò il Pizarro, Conquistatore del Perù, abbisognando di gente, e d'armi, domandò ajuto ad esso lui. Fu però richiamato dal Vicerè,

è, da ſupremi Giudici del Meſſico, e dalla Marcheſa della Valle ſua moglie, con lettere preſſantiſſime. Non rincrebbe a Cortès d' aver queſto preteſto decoroſo per abbandonar ſenza diſcapito dell' onor ſuo quell' impreſa, nella quale avea ſpeſi ſenza verun frutto dugento mila ducati. Ritornò dunque ad Acapulco ſul principio del 1537 per portarſi a Meſſico: e non iſtette guari, che fu inſeguito dal Capitano Ulloa con tutta quella gente, che era rimaſta nella California; perchè non vi poteva aſſolutamente ſuſſiſtere per mancanza di viveri.

Ma Cortès non perdendo l' animo per tante diſgrazie, ne' impacciandoſi per quelle molte, e gravi occupazioni, che avea allora nel Meſſico, tornò ſubito a ſpedir nel Maggio di quel medeſimo anno altri tre vaſcelli ſotto gli ordini dell' Ulloa. In queſto viaggio, nel quale impiegò un anno intiero il ſuddetto Capitano, oſſervò tutte le coſte del Golfo Californico, e coſteggiò dall' una, e dall' altra banda tutta quella peniſola, finattantochè venendogli a mancar le provviſioni, fu coſtretto a ritornar nella N. Spagna. Queſta navigazione fece chiaramente conoſcere, che la California era una vera peniſola, e così ſi rappreſentò nelle carte geografiche di quel ſecolo; (*) ma ne' tempi poſteriori furono i Geografi

(*) Tra le altre carte da me vedute ve n' è una delineata nel 1541. dal Piloto Domenico del Caſtillo, nella quale ſi rappreſenta la California unita al Conti-

grafi indotti, non so come, nell' errore di farla un' isola.

Cortès non vi fece più tentativi, perchè essendo insorti de' gravi disgusti tra lui, e il Vicerè, mentre questi voleva ristrignerli l' uso dell' autorità, e delle grazie concedutegli dal Sovrano in premio da' suoi rilevantissimi servigj, gli fu d' uopo di venire in Ispagna, ove dopo alcuni anni di molestie, ed infruttuose pretensioni, e di non meritati disfavori, finì di vivere nel 1547

§. II.

Tentativi del Vicerè indottovi da certi ragguagli.

MEntre che l' Ulloa faceva per ordine di Cortès quelle scoperte nella California, comparve in Messico il famoso Alvaro Nugnez Cabeza de Vaca con tre suoi compagni, i quali avendo fatto naufragio nel 1527. nella costa della Florida, dopo una lunga, e rara pellegrinazione d' anni dieci tra barbare, e sconosciute Nazioni, capitarono in Culiacan, e quindi in Messico nel 1537. Costoro dunque tra le molte cose curiose, che raccontavano di que' paesi, ne' quali erano

tinente dell' America, e si mostra ben situata la foce del fiume Rosso, benchè sotto un altro nome. Ho presso di me una copia di quella carta stampata ne Messico nel 1770.

erano ſtati, affermarono, che nel Golfo della California eravi una grande abbondanza di perle. Nel medeſimo tempo un Religioſo autorevole, che avea fatto un gran viaggio ne' paeſi ſettentrionali, tornato a Meſſico, raccontò (indotto più da ciò, che gli era ſtato detto, che non da quello, che egli medeſimo avea veduto) che in que' paeſi eranvi delle città molto grandi, e de' regni aſſai ricchi.

Moſſo il Vicerè dall' uno, e dall' altro ragguaglio, e bramoſo di ſuperar Cortès nella gloria delle conquiſte, cui apparteneva la ſoprantendenza del Mar Pacifico per l' accordo fatto col Re Cattolico, ſpedì nel 1538. due armate, una per terra ſotto gli ordini di Franceſco Vaſquez Coronado, Governatore della N. Gallizia, e l' altra per mare affidata a Franceſco d' Alarcon ſuo famigliare coll' ordine d' unirſi in qualche porto del Mar Pacifico a' gradi 36; ma ne le armate ſi raggiunſero mai, nè fecero veruna coſa degna di memoria. Alarcon ebbe co' barbati una conferenza curioſa, che può vederſi nella relazione da lui ſcritta, e poi pubblicata dal Ramuſio. Coronado con più di mille uomini di gente ſcelta, s' incamminò per Culiacan, Cinaloa, e Sonora a' paeſi *Cibola* e *Tiguex*, e alcuni dell' armata s' inoltrarono fino alla *Quivira*, popolazione ſituata, ſecondo che eſſi diſſero, a' gr. 40; ma non vi trovando nè quelle gran Città, nè quelle icchezze, che ſi dicevano, furono coſtretti dalle intollerabili fatiche, e da diſagj di quel viaggio lunghiſſimo a ritornare a Meſſico ſenza averne ottenuto alcun frutto.

Frat-

Frattanto Pietro d' Alvarado, Governatore opulentiſſimo del regno di Guatemala, compagno prima, ed amico di Cortès nella conquiſta del Meſſico, e poi emulo della gloria di lui, volendo anch' egli far delle ſcoperte in quel Mare, avea alleſtita a grandi ſpeſe una flotta compoſta di dodici vaſcelli, e d' altri baſtimenti minori, e con eſſi era andato al porto della Purificazione nella N. Gallizia. Quivi venne fatto al Vicerè di tirarlo al ſuo partito, come voleva, eſibendoſi tutti e due a ſoſtenerſi ſcambievolmente; ma colla diſgraziata morte di quel Governatore accaduta nel 1541, ſi diſperſe la flotta, e andò tutta in fumo quella grand' impreſa. Non perciò ſcoraggito il Vicerè ſpedì nel 1542. due di que' vaſcelli ſotto il comando di Giovanni Rodriguez Cabrillo, Portogheſe onorato, coraggioſo, e pratico molto nell' arte di navigare, ordinandogli d' oſſervare la coſta occidentale della California, e quindi continuare la ſua navigazione, finchè trovaſſe il termine del continente dell' America da quella banda. Cabrillo fattoſi alla vela nel porto della Natività della N. Gallizia, andò a quello della Maddalena nella California. Quindi dopo d' avere riconoſciuti parecchi porti, e capi, vide a' gr. 40. alcuni monti coperti di neve, e più in là ſcoperſe un gran capo, che appellò *Mendocino* ad onore del Vicerè D. Antonio de Mendoza. Nel Gennajo del 1543. trovò il Capo della Fortuna, e finalmente nel Marzo giunſe a' gr. 44, ove tutti ſentirono un gran freddo. Queſto fu il termine di quella navigazione; poichè non trovandoſi i vaſcelli in iſtato

di

i continuarla, e cominciando a mancare le provisioni, furono costretti a ritornare al porto della Natività, donde erano usciti dieci mesi innanzi..

§. III.

Spedizioni ordinate da' Re Filippo II, e III.

NE' cinquant'anni seguenti non si fece verun tentativo intorno alla California. In questo intervallo Francesco Dracke, celebre Corsale Inglese, approdò alla parte settentrionale di quella penisola, e le impose il nome di *Nuov' Albione*, che ritenne per qualche tempo nelle Carte geografiche. Le ostilità fatte da questo ardito Corsale nelle coste mal popolate, ed affatto indifese del Mar Pacifico, mossero il Re Filippo II. a dar l'ordine al Conte di Monterei Vicerè del Messico di far popolare, e fortificare i porti della California. Venne dal Re destinato a tale spedizione Sebastiano Vizcaino, Uomo di merito, il qual accoppiava all' amorevolezza del suo naturale la prudenza, il coraggio, e la pratica del Mare. Costui accompagnato da quattro Religiosi Francescani, e da un gran numero di buoni Soldati, partì da Acapulco nel 1596. in tre vascelli ben forniti di tutto il necessario. Dopo d'essere arrivati ad alcuni luoghi della costa interiore della California, e d'averli tosto abbandonati; perchè v'era il terreno sterile, gittarono finalmente le ancore in un porto situato a' gr. 23. e mezzo o poco più, al qual diedero il

nome

nome della *Pace*; perchè vi furono pacificamente accolti dagl' Indiani. Sbarcati quivi costruirono delle capanne per la loro abitazione, ed una più grande da servir di Chiesa, ove cominciossi tosto a celebrar la santa Messa, alla quale intervenivano alcune volte que' barbari pieni di maraviglia. Costoro s' accostavano senza paura agli Spagnuoli, e presentavano loro della cacciagione, delle frutta, ed anche alcune perle. I Religiosi si sforzarono d' andarli disponendo al Cristianesimo col buon esempio, con dimostrazioni di benevolenza, e col carezzare i pargoletti, e regalar loro pallottoline di vetro, ed altre cosuccie, che sono in pregio presso si fatti barbari; ma siccome in que' due soli mesi, che vi si trattennero, non potevano imparar la loro lingua, così nemmeno fu loro possibile di far quel frutto, che potevano sperare da que' Barbari tanto docili, e sì bene loro affezionati. Frattanto il Generale di quell' armata volendo prendere cognizione di tutta quella costa, che si stende dal porto della Pace verso maestro, avea spedito uno de' suoi vascelli per riconoscerla, ordinando a coloro, che vi andavano, di non isbarcare che in que' luoghi, ne' quali vedessero gl' Indiani ben disposti a ricevergli amichevolmente. Così fecero, navigando rasente il lido trecento miglia incirca; ma avendo messo piede a terra nell' ultimo luogo da loro osservato, cinquanta uomini de' migliori dell' armata, ne perirono diciannove, parte uccisi dagl' Indiani, e parte annegati nel riprendere lo schifo per tornare a imbarcarsi nel vascello, ch' era discosto più d' un miglio dal lido.

ido. Quindi ritornarono al porto della Pace, ve fecero ſapere al Generale quanto ſterile foſſe utta quella coſta da loro oſſervata. Il Generale edendo, che non vi poteano più ſuſſiſtere per a penuria de' viveri, preſe col conſiglio de' ſuoi ffiziali la riſoluzione d' abbandonare l' impreſa ella popolazione, e di riportarſi a Meſſico con utta la ſua gente per render conto al Vicerè ell' eſito di quel viaggio, come ſeguì ſul fine li quello ſteſſo anno.

Nel 1599. ricevè lo ſteſſo Vicerè un preſſante ordine del Re Filippo III. d' alleſtire una nuova rmata a qualunque ſpeſa del Real Erario, e di mandarla ſotto il comando del medeſimo Gene- al Vizcaino, non già alla coſta orientale del- a California, come s' era già fatto, ma alla coſta occidentale. Eſeguito diligentemente dal Vice- è tutto ciò, che gli era ſtato ordinato dalla Corte, ſalpò il General Vizcaino di Acapulco ' 5. Maggio 1602 con due Vaſcelli grandi, e con una fregata, e una barca lunga da poter più facilmente avvicinarſi alla terra per meglio oſſervarla. Conduſſe ſeco tre Carmelitani ſcal- zi, uno de' quali ſcriſſe un lungo, e minuto Gior- nale di tutto quel viaggio. In eſſo arrivarono ſino al Capo Bianco, o ſia di San Sebaſtiano, ſituato a' gr. 43. Nell' andarvi impiegarono no- ve meſi dovendo ſempre camminare incontro al Maeſtro, vento dominante in que' mari, e trat- tenerſi nello ſcandagliare i porti, e nel ricono- ſcere le coſtiere, laddove navigando con vento favorevole, e non trattenendoſi in oſſervazioni, avrebbono potuto fare in un ſol meſe quel viag-

gio.

gio. Il Generale avrebbe voluto continuare la sua navigazione fino a scoprire nello stretto d'Anian il termine di quella terra; ma non gli fu possibile; perchè appena v'era chi potesse governare il timone, e le vele: quasi tutti erano pericolosamente travagliati dallo scorbuto, e alcuni n'erano già morti: ne' vascelli non sentivasi altro, che lamenti ed urli cagionati da que' veementi dolori, che soffrivano, e preghiere indirizzate al Cielo. Costretti dunque dalla necessità a tornare in dietro, ripassarono in pochi giorni la costa occidentale di quella penisola; e traversata poi la bocca del Golfo Californico, andarono a rimetterſi in un porto delle isole di Mazatlan, situato a' gr. 22. e mezzo presso alla Provincia di Chiametla, donde il Generale spedì un Corriere a Messico per render consapevole il Vicerè dell'esito di quell'armata, e ricercare gli ordini di lui intorno a ciò, che dovea fare. Parecchj infermi dell'armata sbarcati in una di quelle due isole, vi trovarono casualmente la salute in un frutto, appellato da'Messicani *Xocohuitztli* (*). Di tutti coloro, che ne mangiarono, niuno morì: tostochè lo prendevano uno, o due volte, si levava loro l'enfiagione delle gengive col mandarne fuori il san-

(*) I Michuacanesi appellano questo frutto *Tumbirichi*: gli Spagnuoli del Messico lo chiamano *Xocuisile*, adattando alla lor lingua il nome Messicano: in Guatemala, e in altri paesi gli danno il nome di *Pignuela*, o piccolo Ananasso; perchè la pianta, che lo porta, ha le foglie simili a quelle dell'Ananasso. Il fu-

sto

ſangue guaſto, e in fra pochiſſimi giorni guarivano perfettamente: ſicchè partiti di là per ordine del Vicerè per ritornare al porto di Acapulco, vi arrivarono in iſtato di buona ſalute. Per lo contrario di quelli, che non ebbero la fortuna di mangiar di sì fatto frutto, ne morirono quarantotto. Non ſi ottenne altro vantaggio da quella diſpendioſa e moleſta navigazione d'undeci meſi, ſe non quello d'aver trovato un sì efficace antiſcorbutico, e quello d'avere acquiſtata una più diſtinta cognizione della coſta occidentale della California.

Il General Vizcaino ben perſuaſo dell'utile, che dovrebbe arrecare alla Corona l'acquiſto di quella peniſola, s'eſibì al Vicerè di farvi egli a ſpeſe ſue un nuovo tentativo. I vantaggi, che ſperavanſene, non erano ſolamente quelli della peſca delle perle, della cui abbondanza non ſi dubitava, e dell'eſtrazione de' metalli prezioſi, che immaginavano di dover trovare in quelle montagne: ma quegli ancora d'impedire a' Pirati d'altre Nazioni Europee il ricoverarſi ne' porti

---

ſto d'eſſa è alto più d'un braccio, al quale vengono attaccati i frutti, formandole un grappolo non diſſimile da quello della Muſa. Anche il frutto raſſomiglia nella grandezza, e nella forma, non già nel colore, alla ſpezie più piccola di Muſa. Eſſo è grande una e mezza, o due oncie, ed ha la polpa bianca, e la ſcorza bianca ancora, ma con qualche tintura di roſſo. Il guſto non iſpiacevole ha dell'agro, e del dolce.

porti di quella peniſola, come ſolevano fare, per portarſi quindi a far delle oſtilità nelle coſtiere, e ne' vaſcelli degli Spagnuoli, e di trovarvi un porto comodo, ove que' vaſcelli, che andavano dalle iſole Filippine al Meſſico, poteſſero riſtorarſi da sì lunga e penoſa navigazione. Non però acconſentì il Vicerè al partito del Vizcaino; perchè temette, che non foſſe diſapprovato dalla Corte, come quella che pareva riſoluta a prendere quell'impreſa a conto ſuo. Portoſſi pertanto il Vizcaino alla Corte per addimandare al Re ſteſſo quel permeſſo, che bramava; ma non eſſendo neppur quivi ſecondato, ritornò preſto nel Meſſico col propoſito di paſſar tranquillamente il reſto della vita in caſa ſua. Ciò non oſtante appena ch'egli vi ritornò, vi giunſe nel *1606.* un nuovo ordine del Re di cercare, e popolare un porto comodo nella California, che ſerviſſe di ſcala a' Vaſcelli delle Iſole Filippine, incaricando di tale ſpedizione il medeſimo Vizcaino; e nel caſo, ch'egli veniſſe a morire, colui che nel viaggio precedente era ſtato il luogo tenente d'eſſo lui. Il Vizcaino accettò volentieri la carica; ma mentrechè faceva i preparativi pel viaggio, fu colto dalla morte, e s'abbandonò per alcuni anni quell'impreſa a diſpetto degli ordini premuroſi della Corte.

§. IV.

Tentativi di alcuni a ſpeſe loro. Viaggio favoloſo dell' Ammiraglio Fonte.

NEl 1615. il Capitano Giovanni Iturbi ottenne dal Vicerè il permeſſo d'andare a ſpeſe ſue nella California. Uno de' due vaſcelli da lui alleſtiti fu predato da un Pirata Europeo, e coll'altro navigò nel Golfo Californico fino a' gr. 30. ove offervò, che le due oppoſte coſtiere d'eſſo s'andavano più avvicinando tra loro, quanto più egli s'inoltrava verſo tramontana: dal che potevaſi argomentare l'unione della California col continente della N. Spagna. Nel ritornare a Meſſico vi portò una tal copia di perle, parte peſcate per ordin ſuo, e parte acquiſtate da' Californieſi col baratto d'alcune coſuccie, che ravvivò tanto ne' particolari, quanto nel Governo il deſiderio della conquiſta e della popolazione di quella peniſola. Tra le perle ve nè fu una, che fu ſtimata in 4. 500. ſcudi, Parecchi abitatori delle provincie di Culiacan, e di Chiametla cominciarono d'allora in poi a frequentare in piccoli baſtimenti il Golfo Californico, e col negozio delle perle, che facevano peſcare, e compravano da' Californieſi, ne divennero alcuni ricchi, tra i quali v'è particolar memoria d'Antonio del Caſtillo, Negoziante di Chiametla. Gl'Indiani della California ebbero a ſoffrire per tal cagione mille torti da quegli avidi peſcatori; ma talvolta ſeppero vendicarli.

Ve n'erano alcuni, che pretendevano dal Governo il permesso d'intraprendere a spese loro la conquista della California; ma niuno allora l'ottenne, fuorchè il Capitano Francesco d'Ortega, più fortunato, o più industrioso degli altri. Costui fattosi alla vela in una piccola fregata nel Marzo del 1632. mise piede a terra in quella penisola a' 2. Maggio, ed avendo riconosciuto quel paese dal porto di S. Barnaba fino a quello della Pace, negoziando in perle ritornò nel mese seguente a un porto della Cinaloa, e di là diede contezza del suo viaggio al Vicerè. Pare, che non gli fosse svantaggioso sì fatto negozio; poichè replicò il viaggio ne' due anni seguenti con proposito di fare una popolazione nella penisola, e a tal fine condusse seco due Preti, che doveano impiegarsi nella conversione degl' Indiani: la quale egli credè molto facile, atteso la loro docilità: ma vi trovò insieme per tutto tanta sterilità, e tanta penuria di viveri, che fu costretto ad abbandonare l'impresa. Per superare quell'ostacolo, e per render sicuri i popolatori contro a' tentativi di quelle tribù d'Indiani, che per cagione de' torti avuti da' pescatori delle perle erano divenuti nemici degli Spagnuoli, propose al Vicerè due consigli così opportuni, che se essi fossero stati messi in opera, sarebbe forse riuscita l'impresa della popolazione: il 1. che il Presidio di Soldati stabilito in Acaponeta, poichè non era quivi più necessario per cagione della somma tranquillità di que' popoli, si trasferisse nella California; il 2. che si formasse in Messico un Capitale da somministrare il bisognevole a nuovi

popo-

popolatori di quella penisola, finattantochè eglino stessi sel potessero procacciare coll'agricoltura, e colle arti della vita sociale.

Ma mentre che l'Ortega si sforzava d'indurre il Governo all'esecuzione de' suoi consiglj, Stefano Carbonelli, il qual era stato Piloto di lui ne' sopraccennati viaggj, ebbe dal Vicerè la facoltà di condurre coloni nella California. Egli vi andò in fatti sperando di trovare il terreno fertile nella parte settentrionale della penisola; ma non venendogli fatto, ritornò a Messico pieno di confusione, benchè consolato per altro dell'acquisto d'alcune perle.

Verso questo tempo si mette da parecchi Autori Inglesi il famoso viaggio dell'Ammiraglio Fonte, fatto secondo che si dice, per ordine del Re di Spagna, e de' Vicerè del Messico, e del Perù da Lima alle coste della California, e quindi all'estremità occidentale dell'America; ma tal viaggio è una chimera, e il ragguaglio d'esso pubblicato in Londra è un tessuto di favole mal ordite, ed affatto insussistenti, il qual essendo stato inconsideratamente adottato da' Signori L'Isle, Buache, ed altri Geografi rinomati, ha cagionato non pochi, nè piccoli errori nelle carte geografiche dell'America.

§. V.

Nuovi ordini, e tentativi.

NEl 1640. il Marchese di Villena, Vicerè del Messico, diede l'ordine a D. Luigi Cestin di Cagnas Governatore della Cinaloa d'andare a

riconoscere tutti i lidi della California, e delle Isole vicine, e ottenne dal Provinciale de' Gesuiti, che mandasse in compagnia di lui un abile Missionario. La cagione di replicar tanti viaggj a tante spese si era; perchè in vece di pubblicare i giornali, e le carte geografiche fatte da' primi scopritori, le mandavano in Ispagna, ove venivano a seppellirsi in qualche archivio: sicchè non potevano profittare de' loro lumi coloro, ch'erano di nuovo incaricati di tali scoperte. Questo viaggio del Governatore della Cinaloa non servì ad altro, che a confermare ciò, ch'era già stato pubblicato intorno all' abbondanza di perle in quel mare, alla sterilità del terreno di quella penisola, e alla docilità di que' barbari. Ciò non ostante il medesimo Vicerè richiamato in Ispagna infiammò a tal segno colle sue ragioni gli animi della Corte per intraprendere di bel nuovo la conquista della Càlifornia, che il Re Filippo IV. mandò in Messico nel 1643. l' Ammiraglio Pietro Portel de Casanate, munito d' amplissime facoltà d' allestire armate, di conquistare e popolare quella penisola, e di fare tutto ciò, che utile giudicasse a ridurre que' barbari al Cristianesimo. Il Conte di Salvatierra, Vicerè del Messico, secondò in tutto gli ordini della Corte, e pregò il Provincial de' Gesuiti di fare accompagnar l' Ammiraglio da due Missionarj, come in fatti avvenne. Ma allorchè la flotta era per farsi alla vela verso la California, alcuni scellerati nimici dell' Ammiraglio ne bruciarono due vascelli: onde fu obbligato a sospendere il viaggio, finchè non furono i vascel-

i vaſcelli rifatti. Finalmente nel 1648 vi andò
o' due Miſſionarj, e con un buon numero di
oldati, e ne oſſervò eſattamente tutta la coſta
rientale, cercando qualche luogo accomodato
a porvi un Preſidio; ma avendovi trovato per
utto il terreno ſterile, ritornò a Meſſico per
ſporre al Vicerè la difficoltà di quell' impreſa.

Non baſtando la ſperienza di tante ſpedizioni
nfruttuoſe a diſtornar la Corte dal penſiere del-
a California, lo ſteſſo Re Filippo IV replicò
' ordine di farvi un nuovo tentativo, dandone
a commeſſione all'Ammiraglio D. Bernardo Ber-
ıal di Pignadero ſotto certe condizioni. Vi andò
oſtui in due piccoli vaſcelli nel 1664; ma co-
oro, che ſeco conduſſe, in vece di far ciò, che
doveano, ſi diedero a peſcar perle, facendo mil-
le torti a' Californieſi, ed eccitando tali diſſen-
ſioni fra loro ſteſſi, che molti ſi ferirono, e al-
cuni ne furono uccisi: ſicchè l' Ammiraglio per
levar loro quella ſorgente di diſordini, ſi fece
toſto alla vela per ritornare nella N. Spagna,
ove fu mal accolto dal Vicerè. Coſtui ne in-
formò la Corte; e la Regina, che allora gover-
nava il Regno a nome di ſuo figlio Carlo II,
ordinò, che il Pignadero foſſe coſtretto a eſe-
guire tutto ciò, che s'era obbligato a fare ſe-
condo l' accordo fatto col defunto Re Filippo
IV. Il Pignadero, non potendo fare a meno, al-
leſtì due piccoli vaſcelli nel porto di Chacalla,
donde ſi portò nella California nel 1667; ma
queſto viaggio fu così infruttuoſo, come tutti
gli altri.

Non fu in vero più felice il Capitano Fran-

cesco Lucenilla, il quale nel 1668 ottenne dal Governo il permesso di farvi un nuovo viaggio. Due Padri Francescani, che seco condusse, s'adoprarono con grande zelo, e fatica alla conversion de' Californiesi; ma venendo a mancare i viveri, furono tutti costretti ad abbandonare quel paese tanto miserabile. (*a*)

§. VI.

Famosa spedizione dell' Ammiraglio Otondo.

NEL 1677 ricevè il Vicerè del Messico un ordine del Re Carlo II di tentare una nuova spedizione su la California. Ne fu incaricato l' Ammiraglio D. Isidoro d' Otondo y Antillon, il

(*a*) Nell' edizione delle Lettere del Conquistatore Cortès fatto in Messico nel 1770 si dice, che *que' due Francescani s'inoltrarono fruttuosamente nell' interno della California; ma perchè ne furono frastornati da' Gesuiti tornarono indietro*. Ma questa è una calunnia troppo grossolana; mentre tutti sanno, che allora non vi avea de' Gesuiti, e che questi non vi si stabilirono, che trent' anni dopo. Il Betancur Francescano, e Cronista de' Francescani, allora vivente in Messico, dice espressamente, che que' Religiosi furono costretti dalla penuria de' viveri a lasciare la California, e nessuno ha immaginato mai ciò che afferma quell' Editore. Il frutto poi, che vi fecero que' Religiosi, non fu certamente considerabile; mentre non poteano in quel poco tempo, che vi stettero, imparar la lingua assai difficile di quegl' Indiani. Al più potrà credersi, che battezzassero alcuni pargoli.

l quale avendo fatto l'accordo col Re, e fab-
bricati due vaſcelli nel porto di Chacalla, fal-
pò da eſſo a' 18 Marzo 1683 con più di cento
uomini. Tra eſſi contavanſi tre Geſuiti deſtinati
dalla Corte per la converſion degl' Indiani, uno
de' quali era il P. Euſebio Franceſco Kino da
Trento, dotto Matematico, e Miſſionario aſſai
laborioſo, che ebbe anche dal Re l'impiego di
Coſmografo. Doveano que' due vaſcelli eſſer to-
to ſeguiti da una balandra carica di provviſio-
ni; ma queſta non potè mai raggiugnerli. Ap-
prodati dopo quattordici giorni di navigazione
al porto della Pace nella California, non vi vi-
dero ne' primi cinque giorni neſſun Indiano; ma
allorchè sbarcati cominciavano a formare il loro
campo, vi comparvero da lontano alcuni barbari
armati, e tinti di varj colori, come uſavano
per la guerra, i quali con clamori, e cenni da-
vano a intendere agli Spagnuoli, che non li vo-
levano nel loro paeſe. Ciò avvenne ſenz' altro,
perchè la nativa lor manſuetudine era ormai
ſtanca di ſoffrire tante veſſazioni da' peſcatori
delle perle. Gli Spagnuoli non vollero muoverſi
dal loro campo; ma i tre Miſſionarj s' avanza-
rono verſo di loro portando alcuni regalucci in
mano, e procurando di dare a divedere, che cer-
cavano la loro amicizia, e che non venivano a
far loro verun male. Avvicinatiſi alquanto agl'
Indiani poſero in terra ciò, che portavano, e
tornarono in dietro. Que' barbari divorarono
preſto quello, che vi era da mangiare, e corſero
dietro a' Miſſionarj, domandandone più ſino ad
entrar con eſſi ſenza paura nel campo degli Spa-

gnuoli. Tanto grandi erano e la loro fame, e la loro semplicità! Lo stesso avvenne in un'altra truppa di barbari, che vi capitò indi a due giorni dopo i quali gli Spagnuoli vi costruirono delle capanne tanto pel culto divino, come per la loro abitazione.

L'Ammiraglio, volendo prender cognizione dell'interno del paese, vi andò egli per una parte col P. Kino, e con venticinque Soldati, e per un'altra vi fece andare un Capitano con un'altro Missionario, ma fatte a grande stento venti miglia incirca, se ne tornarono al campo; perchè non v'essendo, che sentieri strettissimi ad uso di que' barbari nudi, bisognava per fare strada andar rompendo rami, e tagliando alberi con somma fatica. Coloro, che vi andarono col Capitano, s'imbatterono in alcune tribù di Cori, i quali si mostrarono tanto pacifici, ed amici, che d'allora innanzi venivano spesso al Campo degli Spagnuoli, e talvolta vi rimanevano a dormire, giacendo tra i Soldati. L'Ammiraglio trovò per l'opposto le tribù de Guaicuri proprj sempre armate, e poco contente del lor arrivo in quel paese, e non poche volte furono da esse minacciati di piombar sopra loro con tutte le forze della Nazione, se non abbandonavano quella terra. Gli Spagnuoli soffrivano pazientemente tali insulti, sperando di raddolcir così la loro ferocia; ma a' 6 Giugno si lasciarono vedere presso al campo due schiere due Guaicuri, i quali non contenti de' loro clamori, e minacce, assalirono mano armata le trincee. Gli Spagnuoli avrebbono adoperato contro loro il fuoco del cannone,

ione, se l'Intrepido Ammiraglio, uscito delle inee, non si fosse avvanzato contra essi, e con urli spaventevoli, e con gran dimostrazioni di sdegno non gli avesse a tal segno impauriti, che fece loro voltar le spalle, e mettersi frettolosamente in fuga. Ciò non ostante venivano poi spesso degli Spagnuoli, benchè non mai senza qualche diffidenza.

Era in que' giorni disertato un Marinajo dal campo degli Spagnuoli. Da principio si credette, che egli se ne fosse andato co' Guaicuri per vivere fra loro a suo talento; ma poi si sparse voce, che era stato ucciso da Guaicuri, e perciò confermare, si allegava la deposizione di certi Cori: ma il vero si è, che eglino non intendevano gl' Indiani. L'Ammiraglio, credendo vera quella voce, e parendogli pericoloso il dissimulare sì fatto attentato, un dì che i Guaicuri vennero, come solevano, al Campo, fece pigliare il loro Capitano. Essi n'ebbero un gran disgusto, e ne' giorni seguenti vennero in truppe al campo a domandar la libertà del prigioniere; ma non l'ottenendo, preferо la risoluzione di riunire tutte le loro forze per isterminar gli Spagnuoli, e a tal fine implorarono anche l' ajuto de' Cori, i quali, quantunque nemici de' Guaicuri, erano pure della stessa loro Nazione; ma i Cori, promettendosi un vantaggio maggiore dall' ajuto degli Spagnuoli contro a' Guaicuri, che non da quello de' Guaicuri contro agli Spagnuoli, scoprirono a questi la risoluzione de' loro Nazionali. L'Ammiraglio raddoppiò le guardie, e fece piantare un cannone verso quella parte, per dove solevano scendere i Guaicuri. Nel dì da costoro pre-

fisso

fisso all'assalto, se ne videro uscir del monte ad uno ad uno fino a quattordici, o quindici, e tosto che vi furono a portata del cannone, ne furono uccisi dieci, o dodici, e feriti gli altri: onde quelle loro truppe, che s'erano messe in aguato per assalire opportunamente il campo, s'impaurirono talmente, che se ne andarono a' loro ricoveri per non mai più tornare. Sì fatte ostilità, sconsigliatamente eseguite da quell'Ammiraglio, alienarono troppo dagli Spagnuoli gli animi de' Guaicuri, e furono cagione di ritardar poi la loro conversione, come in appresso vedremo.

Que' Soldati Spagnuoli, assai dissimili, da quelli, che aveano conquistato il Messico, s'erano a vicenda così impauriti de' Guaicuri, temendo ch' essi per vendicarsi facessero piombar sopra loro tutte le Nazioni della California, che non bastavano a far loro coraggio nè i rimproveri dell'Ammiraglio, nè le esortazioni de' Missionarj. Molti d' essi chiedevano dall'Ammiraglio come disperati, che li tirasse da quel paese, ancorchè fosse per lasciargli in qualche isola vicina. L'Ammiraglio, considerando che quell' inquietudine poteva divenire una sedizione generale, e che i viveri, erano ormai troppo scarsi, e per la maggior parte guasti, determinossi finalmente di condiscendere alle istanze di que' codardi; ma per non allontanarsi molto da quella penisola, ove voleva tornare, andò trattenendosi nelle isole adjacenti, sperando d'esser presto raggiunto, come avvenne, da uno de' suoi vascelli, che avea mandato a cercar vettovaglie nella Cinaloa.

aloa. Egli nondimeno risolvette di portarsi in ersona ad un porto della medesima Cinaloa per rovvedersi più abbondantemente di tutto il neessario; e venduta quivi una gran parte di quelle merci, che avea seco portate, e impegnata nche la sua argenteria colle sue gioje, si riortò nella California, non già al porto della ace, ma ad un altro situato quasi a' gr. 26 cui gli impose il nome di *San Bruno*, perchè vi pprodò a' 6. Ottobre.

Poichè ebbero quivi fatte, come già nell' altro porto, e le loro trincee, e costruite le loro capanne, ne uscì l'Ammiraglio ben accompagnato nel Dicembre, e s'inoltrò più di settanta miglia nel paese, trattando bene per tutto quegl' Indiani, ne' quali s'imbattevano, e carezzandoli, e regalandoli per tirarli alla lor amicizia, e alla Fede Cristiana.

Mentre che l'Ammiraglio era occupato in questo, e in altri viaggj, i Missionarj s'adoperavano con somma diligenza ad imparare quelle due lingue, che vi si parlavano: e allorchè parve loro d'averne sufficiente cognizione, si diedero a tradurre in esse la dottrina Cristiana; ma non sapevano come farsi per esprimere l'Articolo della Resurrezione de' morti, mentre non vi trovavano voce, che il potesse significare. Per trovarla dunque presero questo curioso ripiego. Pigliate alcune mosche, e annegatele in acqua fredda, finchè sembrarono affatto morte, le misero prima tra la cenere, e poi le esposero al Sole, affinchè ripigliassero il moto col calore, stando eglino intanto con somma attenzione ad

of-

offervare, e ſcrivere quelle prime parole, che foſſero per proferir gl'Indiani nel vederle rivivere, perſuaſi che eſſe foſſero ſignificative della Reſurrezione; ma s'ingannarono; perchè le parole allora proferite dagl'Indiani, e da coloro meſſe nel Simbolo dopo d'alcune nuove ricerche furono queſte: *Ibi-muhuet--ete*, le quali non eſprimono la Reſurrezione, ma ſoltanto vogliono dire: *Poco fa che morì*, o *Teſtè era morta*. (*)

Toſto ch'ebbero compoſto, quantunque imperfettamente, il Catechiſmo in lingua Cochimi, cominciarono a inſegnarlo a que' barbari, maſſima-

(*) Di queſto fatto rende conto il P. Kino al ſuo Maeſtro il P. Arrigo Scherer, dotto Geſuita tedeſco, il quale ne pubblicò la lettera nella parte ſeconda della ſua opera intitolata: *Atlas novus*. *Ibi* in lingua Cochimi, è il verbo, che ſignifica Morire: *te* è una particella, che aggiunta a' verbi fa il loro preterito: *muhuet* è un avverbio corriſpondente a *nuper*, o al *modo* de' Latini, il qual compoſto di qualche verbo denota, che non è guari, che avvenne ciò, che il verbo ſignifica. D. Michele del Barco intendentiſſimo di quella lingua, come quegli che la parlò trent'anni continui, congettura, che le parole dette allora da quegl' Indiani foſſero queſte: *Ibi-Muhuet-e-te dommò, gaijenji huajib omui*, cioè, benchè foſſe teſtè morta, ſubito riſorſe, e che i Miſſionarj attenti a quelle prime parole non badaſſero alle altre. *Doommò* è una congiunzione corriſpondente all'*Etſi*, o *Quamvis* de' Latini; ma preſſo i Cochimi non s'antepone, ma ſi poſpone a'verbi. *Huajib* vale alzarſi colui che giaceva; ma s'uſa per Riſorgere ad imitazione de' Latini, i quali nel ſimbolo impiegarono il verbo *Surgere* per iſprimere la Reſurrezione di G. C.

amente a' fanciulli. Questi l'impararono presto, d ogni dì messi inginocchioni, e colle mani iunte sul petto lo recitavano insieme co' Missio- arj. Quindi divennero Maestri de' lor genitori, parenti: sicchè con questo mezzo, e colle affi- ue esortazioni ebbero i Missionarj infino a uattrocento Catecumeni disposti al battesimo; a non essendo sicuri di rimanere in quel paese, on vollero battezzare alcuno, fuorchè in pericolo ella vita. Tredici soli furono così battezzati, ieci de' quali morirono in breve, e gli altri re, che sopravvissero, furono col consenso de' or parenti condotti dall'Ammiraglio nella N. Gallizia, e consegnati al Vescovo di Guadala- xara.

Erano i Missionarj assai contenti della doci- lità di quegl'Indiani, e della buona lor disposi- zione pel Cristianesimo; ma non l'era l'Ammi- raglio di quel paese, nel quale non gli era così facile di mantenere la popolazione. I Soldati poi gli rappresentavano i lor disagj cagionati dalla sterilità di quella terra, e dall'intemperie di quell' aria. Chiamò egli però a consiglio gli Uffizia- li, e i Missionarj per sentire i loro pareri. Quello degli Uffiziali si fu, che dovea abbando- narsi la popolazione di S. Bruno, come fatta in luogo sterile e mal sano. I Missionarj diceva- no, che bisognava aspettar qualche tempo per formare un'idea giusta del paese; poichè la sicci- tà di quell'anno era stata generale anche nella N. Spagna, e nella California non era piovuto in diciotto mesi. L'Ammiraglio mandò uno de' vascelli a riconoscere quella costa verso settentrione,

trione, e cercare in essa qualche luogo più comodo per la popolazione, ed egli condusse nell' altro tutti gl' infermi alla costa della Cinaloa, donde scrisse al Vicerè, dandogli conto di tutto ciò, che avea fatto, e mandandogli insieme col proprio suo parere quelli de' Missionarj, e degli Uffiziali da' medesimi sottoscritti: e fattosi di nuovo alla vela andò ad osservare alcuni luoghi del Golfo, ove abbondavano le perle. Il vascello mandato a riconoscere la costa non trovò ciò, che cercava, e il Vicerè avendo ascoltati i sentimenti di parecchj Ministri del Re, rispose all' Ammiraglio, che poichè s' erano fatte fino allora tante spese nella conquista e popolazione della California, si contentasse di conservare, se fosse possibile, quello che ne avea acquistato, senza impegnarsi in nuovi tentativi. L' Ammiraglio, non trovando la maniera di sussistere nel porto di S. Bruno, s' imbarcò co' Missionarj, e con tutta la sua gente, e si riportò nella N. Spagna. Così finì questa famosa spedizione, nella quale s' impiegarono tre anni e si spesero dugento venticinque mila scudi del Real Erario.

§. VII.

Altri progetti infruttuosi.

IL Vicerè fece esaminar quest' affare in una Congregazione di tutt' i Ministri Regj, e dopo parecchie sessioni vi fu conchiuso, che la California era inconquistabile per que' mezzi, che fino a quel tempo vi si erano adoperati: che ciò non

on oſtante ſi commetteſſe a' Geſuiti la conver-
one di quella peniſola, ſomminiſtrandoſi loro
al Real Erario tutto ciò, di che abbiſognaſſero
er le ſpeſe. Il *Fiſcal* del Re (*) incaricato di
r quella propoſizione al Superior de' Geſuiti,
liela fece alcune volte; ma il Superiore col
arere de' ſuoi Conſultori riſpoſe, che la Com-
agnia, obbligata molto a quella riſpettabile Con-
regazione dell' onore, che le faceva nell' affidar-
un' impreſa di tanto rilievo, era pronta a de-
inarvi tutti que' Miſſionarj, che ſi credeſſero
eceſſarj per la converſione di que' barbari; ma
ne non trovava convenevole al ſuo Inſtituto
incaricarſi delle coſe temporali di quella con-
uiſta nella maniera propoſtale.

Svanita queſta ſperanza, reſtarono que' Signori
lmente perſuaſi dell' inutilità di qualunque altro
ntativo ſu la California, che il Vicerè negò
ſſolutamente il permeſſo d' andarvi al Capitano
ranceſco Lucenilla, che il pretendeva. Ma ficco-
ne la ſteſſa arduità ſuol ravvivare il deſiderio
' una impreſa, e per quella della California oltre
gl' intereſſi della Politica, e della Religione,
i erano nuovi ordini della Corte, così tornoſſe-
e a trattar di nuovo con gran calore, ed aven-
o fatto il calcolo de' danari, che vi biſognava
pendere, e trovato che v' era aſſolutamente ne-
ceſſa-

(*) L' impiego di Fiſcal del Re nelle Udienze Spa-
gnuole è in parte equivalente a quello di Procurato-
re del Re ne' Parlamenti di Francia.

ceſſaria la ſpeſa annuale di ſcudi trenta mila, fu riſoluto di dare anticipatamente quella ſomma al ſopradetto Ammiraglio Otondo, affinchè faceſſe un nuovo viaggio in quella peniſola. Ma in quella ſteſſa ſettimana, nella quale doveanſi conſegnare que' danari all'Ammiraglio, ebbe il Vicerè un ordine regio di mandar prontamente alla Corte cinquecento mila ſcudi, e di ſoſpendere l'impreſa della California, finchè duraſſero le turbulenze della Tarahumara; e ſebbene queſte foſſero preſto acchetate, non però ſi pensò più a fare alcuna ſpedizione ſu la California a ſpeſe del Re. Soltanto nel 1694. il Capitano Franceſco d'Itamarra ottenne il permeſſo d'andarvi a ſpeſe ſue; ma queſto viaggio fu tanto infruttuoſo, quanto tutti gli altri fino allora fatti. Seppeſi bensì da eſſo lui, che gl'Indiani del porto di S. Bruno, e i loro vicini chiedevano inſtantemente, che foſſe loro tenuta la parola data da' Miſſionarj di ritornare in quella peniſola per iſtruirli nella Religione, e loro inſegnare la via del paradiſo.

§. VIII.

Zelo d'alcuni Geſuiti per la Converſione della California, e frutto di eſſo.

Ma que' Miſſionarj furono deſtinati da' lor Superiori ad altre Miſſioni. Il P. Kino andò a quelle della Sonora, teatro del fervente ſuo zelo, d'onde ſperava di portarſi nella California. Con queſto penſiere partì da Meſſico a' 20. Otto-

bre

re 1686, e nel passare, che fece per le provin-
ie della Tepehuana e della Cinaloa, andò in-
iammando gli animi di que' Missionarj Gesuiti
er la conversione de' miseri ed abbandonati
Californiesi. Tra que' molti, che colle ardenti
arole del P. Kino si sentirono mossi a tal im-
resa vi fu il P. Giammaria di Salvatierra, il
ual era allora Visitator Generale delle Missio-
i. Quest' uomo celebre nacque da nobili genito-
i (*) in Milano nel 1644. Dopo d' aver fatti i
uoi primi studj nel Seminario di Parma, entrò
ella Compagnia di Gesù. Bramoso d' impiegarsi
ella conversione de' Gentili passò nel Messico
el 1675. insieme col santo suo Compatriota
iambattista Zappa. Mandato da' Superiori alle
issioni della Tarahumara, vi faticò con gran-
issimo frutto alcuni anni, e quindi richiamato
a Messico, vi ottenne pel suo gran talento, e
er la singolar sua virtù le prime cariche di
uella provincia. Egli era robusto, e avvezzo
lle fatiche e disagj, di buon ingegno, e di
ran cuore, pieno di zelo, prudente, umile, tan-
o dolce verso degli altri, quanto austero verso
i se medesimo, e pratico molto nell' esercizio
ell' orazione, nella quale ebbe un' intima unio-
e con Dio. Gli esempj luminosi di virtù, che
iede ne' quarantadue anni, che visse in parec-
hie contrade di quel regno, e le grazie partico-
ari, colle quali l' arricchì il Cielo, rendettero ce-

(*) Per parte di Padre d' Antenati Spagnuoli.

lebre per tutto il nome di *Salvatierra*; e la memoria di lui vi si conserva in gran venerazione dopo tanti anni. Tal era l'Uomo destinato da Dio a piantar la Religione Cristiana nella California, ed a mettere in opera ciò, che non s'era potuto fare in cencinquant'anni dopo sì replicati e dispendiosi tentativi.

Informato il P. *Salvatierra* dal P. Kino della docilità de' Californiesi, e della buona lor disposizione al Cristianesimo, si determinò di far tutto il possibile per ottenere il permesso d'andare a convertirli. Domandollo pure a suoi Provinciali, a' Supremi Magistrati della N. Gallizia, al Vicerè del Messico, e allo stesso Re; ma da tutti, benchè lodato lo zelo, furono rigettate le sue istanze; perchè stimavasi inutile impresa, ed anche temeraria dopo tanti mal riusciti tentativi. Egli nondimeno non cessava di raccomandare caldamente al Signore questo affare, a di adoperare tutti i suoi sforzi appresso gli uomini, massimamente dopo che si credette sicuro di riuscire per una lettera scrittagli dal santo suo amico il P. Zappa, nella quale lo esortava a non cessare dalle sue istanze su la California; poichè Dio lo destinava a portare a quelle povere Nazioni la fede di G. C. che però procurasse d'esercitarsi vieppiù nelle virtù necessarie a tal fine, e non trascurasse di fabbricare in quella penisola, come avea fatto in tanti altri luoghi, una cappella ad onore della Madonna di Loreto, la quale doveva essere la protetrice di quella grand'opera.

Eransi in darno continuate per anni quasi dieci le istanze predette su la California tanto dal

Sal-

Salvattiera, quanto dal Kino, tutti e due ani-
mati dalla pietà criſtiana verſo di quelle anime
ventarate, e da uno zelo ardente per la gloria
el loro Creatore. Nel *1696.* i ſupremi Magi-
rati della N. Gallizia, i quali s'erano coſtante-
ente oppoſti a quell'impreſa, ſi piegarono affat-
, e cominciarono a ſecondarla, moſſi dalle effi-
aci rimoſtranze fatte loro dal Fiſcal del Re D.
iuſeppe de Miranda, Uomo dotto e pio, e
rand'amico e veneratore del P. *Salvatierra*.
Queſti Magiſtrati ſcriſſero al Vicerè, eſponen-
ogli le ragioni, che v'erano per intraprendere
i bel nuovo quella ſpedizione, e per iſperarne
na buona riuſcita, ſe veniſſe affidata a' Padri del-
a Compagnia.

Intanto il P. *Salvatierra* avendo ottenuto dal
Prepoſito Generale della Compagnia d'eſſere ri-
evato da ogni qualunque carica ne' Collegj di
uella provincia, qualora il Govarno del Meſſi-
o permetteſſe l'entrata nella California, ottenne
arimente dal Provinciale il permeſſo di cercar
imoſine per quella grand'impreſa, che aveva
el cuore. Era allora Profeſſore di Filoſofia in
Meſſico il P. Giovanni d'Ugarte, Geſuita inſi-
gne, e degno d'eterna memoria. Queſt'uomo na-
o in Tegucixalpa, Città della Dioceſi d'Hon-
duras nel *1660*, accoppiava in ſe le più pregevo-
i doti della natura, e della Grazia. Ebbe dalla
Natura una naſcita nobile, una compleſſione robuſta,
una forza ſtraordinaria di corpo, una mente ſubli-
me, un ingegno acuto, pronto e facile per tut-
e le ſcienze, ed arti, una rara induſtria, e pru-
denza per gli affari economici, ed un'eroica

magnanimità ſuperiore a tutti gli oſtacoli e pe
ricoli . Dalla Grazia ebbe un' umiltà profondiſſi
ma , una ſomma povertà di ſpirito , una gra
mortificazione de' ſenſi, e delle paſſioni , una ca
ſtità angelica, un ardente zelo per la ſalute del
le anime , ed un' intima unione con Dio . Egl
fu al dir dello ſteſſo P. *Salvatierra* l' *Atlante*,
la *Colonna* della California , e a lui ſi dovett
dopo Dio la conſervazione di quelle Miſſioni
Non ſaremmo mai per finire , ſe voleſſimo rac
contare tutto ciò, che egli vi fece ; ma ne dire
mo una parte nel decorſo di queſta Storia. Que
ſto gran Geſuita animato dal medeſimo ſpirito
del *Salvatierra*, s' unì a lui per agevolar la con
quiſta ſpirituale della California , levando gl
oſtacoli, che la traverſavano, e cercando i ſuffid
neceſſarj per condurla a buon fine.

Il primo frutto delle loro diligenze ſi fu la
limoſina di due mila Scudi che promiſero di fa
re i Signori Conte di Miravalles , e Marcheſe
di Buonaviſta . Altri benefattori ad' eſempio di
queſti Cavalieri s' eſibirono a darne quindici mi
la , e ne diedero effettivamente cinque mi
la . La Congregazione poi della Madonna Addo
lorata , eſiſtente allora nel Collegio de' Santi Pie
tro e Paolo di Meſſico, fondò una Miſſione, e
D. Giovanni Caballero, y Ocio, Prete di Que
rètaro, non men ricco, che pio, e liberale verſo
Dio , s' eſibì a fondarne due . Oltracciò D. Pie
tro Gil de la Sierpe , Teſoriere del Re in Aca
pulco, promiſe di preſtar loro una galeotta pel
loro viaggio , e di donare un altro piccolo ba
ſtimento pel traſporto delle vettovaglie.

§. IX.

§. IX.

Gesuiti si permette d'andare alla conversione della California.

Fatti questi passi con tanta felicità, parve loro bene di fare nuove istanze al Vicerè per mpetrare quella licenza tanto bramata. Ciò si ce per un Memoriale presentato dal Provincia- e de' Gesuiti. Nella consulta, che n'ebbe il Vierè co' Ministri Regj, vi furono de' contrasti; na alla fine vedendo, che questa volta non si omandava niente al Real Erario, s'accordò a .P. *Salvatierra*, e Kino il permesso d'andar nel- California per convertir que' popoli al Crianesimo, purchè si prendesse il possesso di quel- terra a nome del Re Cattolico, e non gli si omandasse nulla per le spese. Parimenti fu loro ccordato di poter condurre a spese loro de' Solati per la lor sicurtà, di crearne il Capitano e Governatore per l'amministrazione della Giustiia, e di licenziare qualunque Uffiziale, o Solato, ogni volta che il credessero necessario, purhè ne rendessero conto al Vicerè.

A que' militari furono concedute tutte quelle senzioni, che hanno le truppe regie, e che il oro servizio nella California fosse contato, come fatto in guerra viva. Poichè ebbe il P. *Salvatierra* ottenuta quella licenza tanto da lui sospirata, non volle trattenersi punto in Messico; ma asciata al P. Ugarte la cura delle limosine, e di utti gli affari attenenti alla California, e dato l'or-

l'ordine, che i baſtimenti andaſſero dal porto d'Acapulco a quello dell'Jaqui, partì egli dalla Capitale a' 7. Febbraro 1697, portando ſeco la Dottrina Criſtiana in lingua Cochimi, ed altri ſcritti del P. Copart, uno di que' Miſſionarj Geſuiti, ch'erano ſtati col Kino nella California. Nel paſſare per Guadalaxarà conferì intorno alla ſua ſpedizione con quel Supremo Magiſtrato, e col ſuo grand'amico il Fiſcal Miranda. Giunto poi nella Cinaloa, ne diede pronto avviſo al P. Kino, e frattanto ſi portò nella Taraumara Baſſa, ov'era già ſtato Miſſionario, per viſitar que' ſuoi cari figliuoli in Criſto, e confermarli nella Fede; ma nel ritornare nella Cinaloa aſſai contento del proſpero ſtato di quel Criſtianeſimo, ricevè l'infauſta nuova della ribellione de' Neofiti della Taraumara Alta, e del pericolo, in cui trovavanſi i loro Miſſionarj. Corſe ſubito, ſpinto dall'ardente ſua carità ſu quelle orride montagne, nelle quali ſi trattenne fra mille fatiche, diſagj, e pericoli della vita, infino alla metà d'Agoſto; e allora reſtituita a quel paeſe la tranquillità, andò al porto dell'Jaqui, ov'era approdata la galeotta coll'altro baſtimento donato dal Teſoriere d'Acapulco, dopo meſi ſette di nojoſa e pericoloſa navigazione. Quivi ſtette due meſi, provvedendoſi di vettovaglie, e aſpettando il P. Kino, il quale eſſendoſi meſſo in viaggio per raggiugnerlo, e andare inſieme con lui nella California, fu trattenuto dal Governatore della Sonora, e dal Superiore di quelle Miſſioni; perchè temendoſi, che i popoli di quella vaſta provincia ribellaſſero ad eſempio de' Taraumareſi,

esi, si credesse necessaria la presenza d'un sì ran Missionario, che per l'amore e il rispet- , che gli portavano gl' Indiani, valeva più che on mille Soldati per contenerli. Restò dunque l P. Kino rassegnato nelle divine disposizioni er faticar da Appostolo nelle Missioni della So- ora, e della Pimeria, e in luogo di lui fu de- inato alla California il P. Francesco Maria Pic- olo, Missionario Siciliano.

Ma il P. Salvatierra, per non esporsi a nuovi itardi, determinò di farsi subito alla vela senz' spettarlo, come il fece a 10 Ottobre di quell' anno 1697, implorando la protezione della B. Vergine, e di S. Francesco Borgia, la cui festa celebravasi quel dì. La sua flotta per quella gran conquista consisteva in una galeotta prestata, e in un altro più piccolo bastimento, e le sue trup- pe non erano più di nove uomini, cioè cinque Soldati di diverse nazioni col loro Capo, e tre Indiani. Non erano ancora due miglia discosti dal porto, allorchè sopravvenne una burrasca, che gettò la galeotta su la spiaggia, e lasciolla inca- gliata nella rena; ma colla diligenza di que' po- chi uomini, e coll' ajuto della marea, trassero dal pericolo la galeotta, e fattisi di nuovo alla ela, videro il terzo dì la terra della California, Approdarono prima al porto della Concezione. e poi a quello di S. Bruno, ov'era stato l'Am- miraglio Otondo; ma avendo trovati incomodi l'uno, e l'altro, scelsero per consiglio del Ca- pitano della Galeotta, uomo pratico di quella co- sta, il porto di S. Dionigio situato a gr. 25 $\frac{1}{2}$ in un seno circondato dalla terra in forma di

mezzo cerchio, le cui due punte formano una bocca larga miglia quindici. Il terreno vi si vede tutto verdeggiante, e adorno d'arbusti, e canneti, ed ha il vantaggio, tanto ricercato in quell'arida penisola, d'abbondare d'acqua dolce.

§. X.

Si prende a nome del Re il possesso della penisola. Il P. Salvatierra fonda la Missione di Loreto. Congiura degl' Indiani, e vittoria degli Spagnuoli.

SBarcati quivi a' 19 Ottobre, furono bene accolti da cinquanta Indiani, abitatori di quella spiaggia, e da altri di quella di S. Bruno, i quali messisi inginocchioni, baciavano le immagini del Crocefisso, e della Madonna. Il P. Salvatierra gli carezzò con somma amorevolezza, adoperando quelle voci, e frasi della lor lingua, che avea imparato negli scritti del P. Copart. Cercarono poi un luogo comodo per la loro abitazione, e trovaronlo presso ad una sorgente di buon'acqua nella stessa spiaggia: vi sbarcarono gli animali, le provvisioni, e tutto ciò, che portava la galeotta, dando esempio a tutti il P. Salvatierra nella fatica di portar le some su le sue spalle. Vi formarono il loro campo, facendo attorno delle trincee, e mettendo tutti que' ripari, che poterono per la lor sicurezza. Nel centro di quel piccolo campo posero un gran padiglione donato al P. Salvatierra da un pio Cavaliere Messicano, e destinato a servir frattan-

anto di cappella, davanti al quale piantarono
na croce ornata di fiori, e messo tutto nel mi-
lior ordine, che fu loro possibile, portarono in
rocessione la immagine della Madonna di Lo-
eto dalla galeotta fino al padiglione, sotto il qua-
e si collocò a' 25 Ottobre, e tosto si fece la ce-
imonia del possesso a nome del Re Cattolico,
nutilmente praticata già altre volte in quella ter-
a. Tanto quel campo miserabile, divenuto poi
Capitale di tutta la penisola, quanto quel porto,
bbero d'allora in quà il nome di *Loreto*. Il P.
alvatierra si diede allora a insegnare agl' Indiani
a dottrina Cristiana, e ad imparar la loro lin-
ua. Insegnava loro la dottrina, leggendola negli
critti del P. Copart, e poi gli sentiva discorre-
e colla penna in mano per notare quello, che
e osservava. Parlava egli, e i barbari gli emen-
avano gli sbagli. Tollerava pazientemente le
or beffe, e risate per quegli errori, che gli scap-
pavano ora nelle voci stesse, ora nella lor pro-
nunzia. Ogni giorno, finito l'esercizio della dot-
rina, dava a tutti coloro, che v'intervenivano
la mangiar del *pozolli*, (*) o sia gran turco cot-
o, cibo da loro pregiato. Tali erano in quell'
scuro angolo del Mondo, e trà que' selvaggi le
ccupazioni d'un uomo, che per la sua nascita
poteva far figura nella patria sua, e per li suoi
alenti e virtù s'era acquistata la stima e vene-
ra-

(*) *Pozolli* è una voce messicana usata spesso dagli Spagnuoli del Messico.

razione delle Città principali della N. Spagna.

Non contento d' esercitarsi in quegl' impieghi proprj d' un Missionario, faceva ancor quelli di Capitano, e di Soldato, se non erano disdicevoli ad un Sacerdote, dando tutti gli ordini convenienti per la sicurezza di quel Campo, e facendo anche personalmente la guardia nelle ore più incomode. Ben tosto si vide non essere stata soverchia sì fatta vigilanza. Que' barbari ghiotti del pozolli, ne volevano ancor più di quella misura, che davasi loro ogni giorno; e lo domandavano prima con importunità, poi cominciarono a lagnarsi, e quindi passarono a farne alcuni piccoli furti. Gli Spagnuoli s' adoprarono ad impedir que' disordini; ma i loro sforzi non servirono ad altro, che ad infiammar vieppiù l' appetito, e lo sdegno degl' Indiani. Costoro, confidati nel loro numero, di lunga mano superiore a quello degli Spagnuoli, si determinarono d' impadronirsi di tutta la lor roba, ammazzandoli tutti. Eranvi pure tra que' barbari alcuni saggi, e meglio costumati, i quali rimproveravano l' ingratitudine e gli eccessi de' loro nazionali; ma non riuscirono a distornarli dalla barbara loro risoluzione. Prima di dichiarare apertamente la guerra, assalirono i congiurati quella piccola mandra di pecore, e capre, che avea seco condotte il P. Salvatierra, e diedero anche a divedere, che volevano assalire il campo degli Spagnuoli; ma il P. Salvatierra, dissimulando i perversi loro disegni, continuava nel solito esercizio della dottrina, e nella distribuzione cotidiana del cibo.

Pre-

Prefero alla fine la risoluzione di dare un assalto generale al campo la notte di 31 Ottobre. Ne fu avvisato per tempo il P. Salvatierra da un Indiano principale appellato *Ibò*, il qual essendo pericolosamente ammalato, domandava instantemente il battesimo, come di fatti l'ottenne indi a poco. Non potè a meno quel santo uomo di non temerne le conseguenze; ma per altro ne sperava sicuramente il rimedio da Dio. Quella stessa notte, nella quale dovea darsi l'assalto, fu sentita un'archibusata verso la marina, alla quale risposero con un'altra quegli del campo: sentissi poi una cannonata, e similmente tirossene nel campo un'altra. Quello strepito replicato impaurì talmente i congiurati, che non osarono assalire il campo. Gli Spagnuoli sospettavano, che fosse arrivato al porto il piccolo loro bastimento, che si era smarrito nell'andare nella California; ma il dì vegnente seppero, che non era desso, ma la galeotta, la quale essendo stata cinque giorni innanzi spedita dal P. Salvatierra in Cinaloa, per condurre di là il P. Piccolo, ed alcuni Soldati, e non avendo potuto entrare in porto, perchè era sotto vento, era ritornata nell'isola del Carmine ad aspettare quivi il tempo favorevole.

La vista di quel bastimento trattenne l'animosità de' congiurati, mentre erano persuasi, che vi venivano de' soccorsi agli Spagnuoli, come costoro ne avevano sparsa la voce tra gl'Indiani amici; ma tostochè la galeotta, fattasi alla vela per la Cinaloa, si tolse dalla loro vista, ricominciarono le lor ostilità. In una notte oscura

di

di Novembre avvicinatisi alcuni di loro al campo senza essere sentiti, vi pigliarono quell'unico Cavallo, che il P. Salvatierra avea potuto condurre in quella penisola, e lo menarono via. Scoperto il furto la mattina seguente, si determinarono di dar la caccia a' ladri due Soldati coraggiosi, l'uno Portoghese Stefano Rodriguez Lorenzo, di cui faremo spesso menzione in questa Storia, e l'altro Maltese, chiamato Niccolò Caravana. La loro risoluzione era senza dubbio temeraria, dovendo due uomini soli andare in un paese sconosciuto incontro a tanti nemici; ma per altro pareva necessario in quelle circostanze il fare qualche sforzo straordinario, che mettesse la loro bravura nel più alto grado di riputazione; poichè que' barbari sono così fatti, che si sgomentano, e s'avviliscono affatto, qualora vedono una grand'intrepidezza ne' loro nemici; ma se per lo contrario osservano in loro qualche indizio di codardia, o di timore, pigliano un orgoglio intollerabile, e insolentiscono oltremodo. Alcuni Indiani amici, che frequentavano il campo, incoraggiti coll'ardita risoluzione di que' due Soldati, s'esibirono ad accompagnarli, e di fatti ne fortirono con essi venti uomini armati alla lor usanza. Dopo d'aver fatto più di sei miglia, seguendo le tracce de' ladri, gli trovarono alla falda d'un monte scorticando il cavallo; che aveano già ammazzato per mangiarne la carne. Appena che costoro gli videro venire, disparvero colla fuga, abbandonando la preda. I Soldati avendone distribuita la carne tra gl' Indiani amici, la quale essi accettarono come un

gran

gran regalo, ritornarono al Campo di Loreto.

Continuavano in tanto gli altri barbari le lor ostilità, e il P. Salvatierra la sua pazienza e dissimulazione, sperando di poter domare la loro ferocia con la mansuetudine e le carezze, che andava ogni giorni aumentando. Ma eglino, risoluti alla fine di darvi l'assalto, e convocate a tal effetto quasi tutte le tribù della nazione Guaicura, a' 13 Novembre vennero contra gli Spagnuoli cinquecento uomini in circa, i quali divisi in quattro squadroni assalirono il campo da tutte le quattro bande con una tempesta di frecciate, e saffate. I difensori, vedendosi sì pochi contra un numero sì superiore d' assalitori, volevano far fuoco contra loro; ma il P. Salvatierra, non potendo soffrire la perdita di quelle anime, che egli veniva ad acquistar per Cristo, ordinò a' Soldati di non ucciderli, salvo nel caso di non potere altrimenti scamparne la vita propria. Il Soldato Caravana attaccò il fuoco a quel solo piccolo cannone, che vi era; ma questo scoppiando saltò in aria: onde i barbari immaginandosi, che poichè il cannone grosso non avea fatto loro verun male, molto meno dovean temerlo dalle canne sottili degli archibusi, s'impegnarono con tal furia nell'assalto, che l'Alfiere Tortolero, il qual faceva da Capitano, non potendo a meno, diede l'ordine di far valere contra loro le armi da fuoco. Allora il P. Salvatierra, spinto dall'ardente sua carità, s'avanzò verso i barbari, scongiurandoli di ritirarsi, se volevano schivar la morte. La loro risposta si fu quella di scoccar contra lui tre frecce, le quali pe-

però nol ferirono. Ritiroffi egli per raccomandargli a Dio, mentre che i Soldati faceano il lor dovere, cominciando a ferirgli, e ucciderli colle archibufate: non però ne furono uccifi molti; imperocchè gli altri in vedendo quella ftrage, che non eran folite a far le lor armi, fi mifero toſto in difordine e in fuga.

Dopo che gli Spagnuoli furono alquanto ripofati dalla fatica del combattimento, vi vennero molte Indiane co' teneri lor figliuoli per effere fecondo l'ufanza di quelle nazioni le mezzane della pace. Sedute preſſo alla porta del campo, fi mifero a piagnere, proteftando il loro difguſto, promettendo l'emenda de' loro mariti, ed efibendofi a lafciarvi i loro figliuoli per oſtaggi. Il P. Salvatierra le afcoltò benignamente, e promiſe loro di far la pace, e mettere in obblio i falli de' lor mariti, fe eglino veramente s'emendavano: diede loro alcune cofuccie, e licenziolle dopo d'avere accettato uno de' lor pargoletti per non difguſtarle.

Venuta la notte fi portarono tutti al padiglione a ringraziare l'Altiffimo della vitoria. Eglino ſteſſi fi meravigliavano, come effendo folamente in dieci, aveſſer potuto difenderfi da un sì eccefſivo numero di nemici impegnati nella loro rovina, e fcampare la vita fenz'avere alcun danno da tante frecce, e faſſi. Crebbe davvantaggio la lor ammirazione, allorchè offervarono, che quaſi tutte le frecce erano andate a ficcarfi nella baſe della Croce piantata davanti al padiglione: onde reſtarono talmente perſuaſi della pro-

rotezione divina ſopra loro, che ſi riſolvettero i perſeverare in quell'impreſa, ancorchè non rieveſſero que' ſoccorſi, che aſpettavano.

Quella notte preſero il ripoſo tanto loro neceſrio, vegghiando intanto il P. Salvatierra per ar la guardia. La mattina vegnente, quando gli ſi preparava per celebrar la ſanta Meſſa, idero entrar nel porto un baſtimento: vi accoero tutti, e trovarono con indicibil giubilo, che 'era arrivato quel loro baſtimento ſmarrito, e anto ſoſpirato, il quale portava un ſoccorſo di ente, e di viveri, e la nuova di dovere arrivar reſto la galeotta.

§. XI.

Regolamenti, ed eſercizj del P. Salvatierra.

OTtenuta in queſta maniera qualche maggior ſicurezza per quella naſcente popolazione, i diede il P. *Salvatierra* a far de' regolamenti er aſſicurarla vieppiù, e migliorarla. Convocò a gente, e letti gli ordini del Vicerè rendè tutconſapevoli de' lor obblighi, e de' loro priviegj. Creonne Capitano l'Alfiere D. Luigi de Torres y Tortolero, e conferì gli altri impieghi coloro, che n'erano più idonei: fece una prudente diſtribuzione delle ore per gli eſercizj criiani, e le fatiche corporali, ed ordinò, che utti i Sabbati ſi radunaſſero per ſentire un'eſorazione all'imitazione delle virtù della B. Vergine, ſecondo l'uſanza introdotta da' Geſuiti in parecchj luoghi della N. Spagna. Quindi ripigliò

il

il già solito esercizio della dottrina Cristiana, e la distribuzione cotidiana del *pozolli* tra quegl' Indiani, che poco a poco vi tornarono, scusandosi, comunque potevano, de' passati lor falli, a' quali dopo una leggier riprensione raddoppiava quell' uomo dolcissimo le carezze per levar da lor animi ogni apprensione. Quella tribù, che era stata la prima cagione delle turbulenze passate, ed avea eccitate contro agli Spagnuoli le altre tribù, fu tosto costretta ad implorar la protezione de' medesimi Spagnuoli per difendersi dal furor di quelle altre, che in essa volevano vendicar la morte de' lor uomini uccisi nell' assalto. Vennero dunque a consegnare agli Spagnuoli le lor armi per contrassegno d' amicizia, e pregaronli di permettere loro d' alloggiarsi presso al Campo, e di farvi delle trincee per la loro difesa. Tutto fu loro accordato; ma non istette guari, che il P. Salvatierra rappacificò quelle tribù nimicate, le quali d' allora in poi vennero quiete ed unite alla dottrina.

Prevalsesi il P. Salvatierra di questa tranquillità per consecrare a Dio nel battesimo le primizie della California. Il primo battesimo, e il più solenne era stato due giorni prima dell' assalto quello dell' Indiano *Ibò*, di cui abbiamo già fatta menzione. Costui era del territorio di S. Bruno appartenente alla Nazione Cochimi. Allorchè vi dimorò l' Ammiraglio Otondo col P. Kino, avea egli imparati i rudimenti della nostra Fede, e domandato il battesimo. Esso pativa da gran tempo un canghero orrendo, la cui violenza micidiale pare essere stata dal pietosissimo Dio

trat-

rattenuta fino all'arrivo del P. Salvatierra. Co-
ıe il ſeppe Ibò, venne ſubito a riverirlo, cer-
ındo nuove di quegli altri Miſſionarj, e pre-
ındolo di farlo Criſtiano. Il P. Salvatierra l'ac-
olſe con ſomma amorevolezza, e ſi adoperò
ıanto gli fu poſſibile a guarirlo; ma veden-
o, che quella malattia era mortale, e che
gli per altro era ben diſpoſto, e ſufficien-
mente iſtruito, lo battezzò ſolennemente agli
1. Novembre imponendogli il nome d'*Emma-*
uele Bernardo. Fu egli tanto felice, che in
uello ſteſſo meſe ceſsò di vivere con indizj
randi della predeſtinazione ſua. Voleva pur
gli, che foſſero anche con lui battezzati due
oi figliuoli, l'uno d'anni quattro, e l'altro
otto: il batteſimo di coſtui fu diferito, finchè
gli non foſſe bene iſtruito negli articoli della
ede; quegli fu battezzato a' 15. Novembre col
ome di *Bernardo Emmanuele*. La cagione d'im-
orre al Padre, e al figliuolo queſti nomi ſi
ı, che il Vicerè nel licenziarſi da lui il P. Sal-
atierra lo pregò di chiamar così que' due primi
Californieſi, ch'egli faceſſe Criſtiani. Quindi fu-
ono battezzati due altri pargoli, uno de' quali
bbe il nome di *Giovanni*, e l'altro quello di
Pietro per onorar la memoria di D. Giovanni
Caballero, e D. Pietro Gil de la Sierpe, bene-
attori di quella Miſſione. Il quinto Californie-
e battezzato ſi fu uno di quelli, che erano ſtati
eriti nell'aſſalto del campo, il quale fu trovato
a' Soldati ſolo, e abbandonato da' ſuoi: fu queſti
ſtruito, ſecondo che il permettevano le circo-
anze, e finì di vivere la notte ſeguente al bat-

teſimo, lodando tutti le diſpoſizioni miſericordioſe del Signore.

§. XII.

Il P. Piccolo, Miſſionario. Lettere del P. Salvatierra. Lavori de' Coloni. Congiura contra gli Spagnuoli, e loro vittoria.

IL Sabbato 23. Novembre, appena finita la prima eſortazione ſtabilita per quel giorno dal P. Salvatierra, approdò a quel porto la galeotta, che vi conduceva il P. Franceſco Maria Piccolo, deſtinato a quella Miſſione in luogo del P. Kino. Nato egli in Sicilia, e fattoſi Geſuita, paſsò ancor giovane nel Meſſico: quindi fu mandato alle Miſſioni della Taraumara, ove faticò anni dodici con gran frutto convertendo idolatri, edificando tempj, e migliorando i coſtumi de' Criſtiani. Paſſato nella California in queſt' anno 1697 fu uno de' principali ſoſtegni di quel Criſtianeſimo naſcente negli anni trentuno, che vi dimorò non riſparmiando fatica per ampliare il regno di Dio, ed eccitando tutti alla pratica delle virtù Criſtiane non meno co' ſuoi eſempj, che colle ſue parole.

Queſt' arrivo fu di gran conſolazione per tutti. Il P. Salvatierra aveva nel P. Piccolo chi l'ajutaſſe ne' miniſteri dell' appoſtolato, e nella cura della nuova Colonia. I Soldati poi aveano in eſſo lui un Sacerdote davvantaggio, che badaſſe alle lor anime, che lor ſerviſſe nelle loro ma-

alattie, e che gli confortaſſe nelle lor' afflizio-
. Ma era ormai tempo di render conto al Go-
rno dell' eſito di quell' impreſa, e di reſtituire
Teſoriere d' Acapulco la galeotta, che avea
eſtata. In tanto che eſſa s' alleſtiva per fare il
aggio ad Acapulco, ſcriſſe il P. Salvatierra
olte lettere pel Vicerè, per gli Benefattori, e
r tutti coloro, che avevano qualche intereſſe
ella felicità di quell' impreſa. Quattro ne furo-
o ſtampate in Meſſico: la 1. al Vicerè, la 2.
la Viceregina Conteſſa di Moctezuma, la 3 a
. Giovanni Caballero y Ocio, e la 4. al P.
garte contenente un minuto ragguaglio di tut-
ciò, che era fino allora avvenuto. In tutte ſpic-
ano lo zelo appoſtolico, l' urbanità, e la grati-
udine di quel grand'uomo.

Spedita che fù la galeotta, ſi diedero tutti a
avorare per dare al lor Campo quel miglior or-
line, che allora potevano. Ampliarono pur le
rincee, vi fecero degli ſtecati, coſtruirono una
appella di pietra, e fango, e copriron la di fieno,
fabbricarono tre caſette, una per l' abitazione
le' Miſſionarj, un' altra pel Capitano, e la terza
el magazzino, e preſſo ad eſſe formarano ba-
acche per gli Soldati. Mentre che la gente s' im-
piegava in queſti lavori, e i Miſſionarj nell' im-
parar bene la lingua degl' Indiani, e nell' iſtruir-
li, fu mandato il baſtimento in Cinaloa con let-
tere per gli Miſſionarj di quella provincia, i qua-
li vi mandarono in due viaggj tutte quelle prov-
viſioni, che poterono avere, e oltracciò cinque
Soldati, che ſervirono a terminar con maggior
brevità quelle fabbriche.

Gl' Indiani, che giornalmente vi concorrevano per essere istruiti, vedendo da una parte que' lavori, e osservando da un' altra, che quegli Stranieri non pescavano delle perle, nè se ne curavano, come tutti quegli altri, che aveano veduto capitare in quella penisola, s' accorsero finalmente, che essi non erano venuti per tornarsene subito; ma che vi si volevano fermare per introdurvi una nuova Religione. Or non potendo ciò avvenire senza discapito degli emolumenti de' Guami, i quali facendo, come abbiam sopra detto, da Dottori della legge, e da Medici, aveano il lor utile dalla credulità grossolana di que' barbari, non cessavano essi nelle lor conventicole d' inasprir gli animi contra i Missionarj, e gli Spagnuoli. Molti di quegl' Indiani, illuminati già dalla Grazia, e bene affezionati alla dottrina Cristiana, non si arrendettero alle loro suggestioni; ma gli altri vi acconsentirono senza difficoltà. Costoro in un giorno d' Aprile del 1698. andarono al porto, e s' impadronirono d' una barchetta che vi avea lasciata la galeotta, o per servirsene nella lor pesca, o soltanto per dichiarar con tal fatto la guerra. Nol poterono impedire que' due soli Soldati, che guardavano da vicino la barchetta; ma un di loro corse subito al campo a darne avviso. Vi andò il Capitano con dieci Soldati bene armati incontro a' ladri. Una parte di questi venne contra quelli per trattenerli con iscaramucce, mentre che gli altri, tirando la barchetta dall' acqua, la spezzarono con grosse pietre, e ciò fatto fuggirono tutti. Gli Spagnuoli risoluti

di

di castigarli gl'inseguirono divisi in due quadriglie, una delle quali composta dall'Alfiere Figueroa, da tre Soldati, e da un Californiese amico, nel camminare per un sentiere diede in un' imboscata di più di cinquanta barbari. Questi gli assalirono furiosamente con frecciate e sassate; ma gli Spagnuoli si difesero con gran coraggio, facendo varie evoluzioni per non essere pigliati vivi, come sarebbe facilmente avvenuto, se gl'Indiani non ne fossero stati trattenuti dalla paura delle armi da fuoco. Mentre, che que' quattro uomini difendevansi, comunque potevano, da tanti nemici, quel Californiese, che gli accompagnava, corse ad avvisarne la quadriglia del Capitano, i quali non ne aveano sentito nulla per cagione del rumor della marea, e dal vento gagliardo, che allora tirava. Venuti questi in ajuto de' loro compagni, si raddoppiò anche il numero degl'Indiani, e gli uni, e gli altri combatterono da disperati, finchè venuta la notte se ne ritirarono gl'Indiani, restandone alcuni morti nel campo di battaglia, ed altri feriti. Degli Spagnuoli niuno fu ucciso, e nemmeno pericolosamente ferito. Così impararono a loro spese i Californiesi a non far la guerra a questi Stranieri, i quali, benchè pochi, aveano pure una miglior disciplina, e pugnavano con armi molto superiori. I Congiurati tornarono a venire al campo degli Spagnuoli frammischiati cogl' Indiani fedeli. Il Capitano voleva castigare la loro malvagità; ma essendovisi interposti i Missionarj, si pubblicò un indulto generale. I Congiurati per dare a divedere il loro pentimento,

ed umiliazione, vi portarono, con barbara ſemplicità, gl' inutili frammenti della barchetta ſpezzata.

§. XIII.

Eſercizj de' Miſſionarj, e mancanza di viveri.

VI furono celebrati gli Uffizj divini in quella ſettimana ſanta con gran divozione degli Spagnuoli, e con ſomma tranquillità e maraviglia degl' Indiani. I Miſſionarj continuavano ne' loro eſercizj di ſtudiar la lingua, e di catechizzare. Per ciò fare con maggior comodità, e per cautelarſi contra l' incoſtanza di que' barbari, il P. Piccolo iſtruiva i pargoli dentro il campo, mentre che il P. Salvatierra catechizzava fuori gli adulti. Coll' aſſidua loro fatica aveano iſtruiti, e ben diſpoſti molti al battesimo; ma nol volevano conferire a neſſuno; perchè temevano la loro incoſtanza, e perchè era ancora incerta la permanenza di quella miſſione. Solamente furono allora battezzati coloro, la cui vita pericolava, nel che furono oſſervati parecchj indizj notabili della providenza miſericordioſa del Signore. Vi ſi videro parimente tra' Catecumeni alcuni eſempj rari delle maravigliose operazioni della Grazia, e tra gli altri è degno di memoria quello, che lo ſteſſo P. Salvatierra racconta in una ſua lettera al P. Ugarte. V' era un fanciullo d' anni quattro, appellato *Giovanni Caballero*, il quale con una bacchetta in mano ad imitazione de *Fiſcali*, o Maeſtri della dottrina guidava gli altri nella ripetizione delle orazioni lo-

ro

ro insegnate. Se vedeva qualcheduno discorrere con un altro, gl'intimava il silenzio, ponendo il dito su la bocca sua. Finita la dottrina, prendeva quelle corone, e reliquie, che seco portavano i Soldati, e inginocchiandosi le baciava, e se le metteva riverentemente sugli occhj, e non contento di far egli queste dimostrazioni, voleva anche, che tutti le facessero; e non si acchetava, fintantochè non l'otteneva, ciò che intenериva talmente i medesimi Soldati, che gli faceva piagnere.

Allorchè i Missionarj erano più impegnati ne' lodevoli loro esercizj, e più consolati del profitto degl'Indiani, questi cominciarono ad assentarsi a poco a poco dal Campo; perchè giunto nel Giugno il tempo della raccolta delle pitaje, andavano per tutto cogliendo questo frutto tanto da loro pregiato. Questo dispiacere fu tosto accompagnato da un altro più grave; perchè non vi tornando dopo due mesi il bastimento, mandato all'Jaqui a prender de' viveri, nè venendo ancora le provvisioni, che si aspettavano da Messico n'era tanta scarsità nel campo, che non vi avea altro da mangiare, che tre facchi di cattiva farina di frumento, ed altrettanti di granturco inverminito: onde s'accrebbe tanto l'afflizione di tutti, che il P. Salvatierra in un ragguaglio, che scrisse in questo tempo, disse così: „ „ Cominciò a scrivere questo ragguaglio senza „ sapere, se potrò finirlo; perchè presentemente „ ci troviamo in gran bisogno per mancanza di „ viveri, i quali vanno ogni dì scarseggiando „ più, e siccome io sono il più vecchio di tut-

„ ti quelli del Campo della Madonna di Loro-
„ to, così sarò il primo a pagare il comun tri-
„ buto alla natura.“

Ma quello, che è da maravigliare assai, si è, che i Missionarj sapessero in mezzo a tanti disagj e pericoli così ben condurre quella gente, composta di ventidue uomini di nazioni diverse, e di professione per lo più troppo libera, che non si sentisse tra loro nè una contesa; nè un pergiurio, nè un' imprecazione; anzi tutti assistevano puntualmente a quegli esercizj divoti, che ogni giorno vi si facevano, e massimamente ad una novena, che allora si fece ad onor della B. Vergine per impetrar da Dio il bramato soccorso; e avendo sentito in una predica, che si fece loro contra il vizio degli spergiuri, tanto comune tra i Soldati, e i Marinarj, che in non so quale Città della Germania chiunque spergiurava era condannato a pagare una certa quantità di danari, eglino stessi s' imposero spontaneamente una simil taglia, ed erano tutti intenti a far portarne la pena a chiunque incorresse in tal peccato.

§. XIV.

Discapito della Colonia. Missioni di S. Gio: Battista di Londò, e di S. Saverio di Viggè.

ERa ormai per finire la novena, e con essa anche i viveri, allorchè vi giunse un bastimento nuovo, e grande, chiamato *S. Giuseppe*, fab-

abbricato da un Mercante della Nuova Compo-
ella, e ſpedito dal Porto di Chacalla, nel qua-
e portavanſi tutte quelle provviſioni, che il P.
Ugarte avea mandate da Meſſico per quella Miſ-
ione, e inſieme ſette Soldati volontarj, che vi
volevano impiegare. Siccome credevaſi, che il
aſtimento della Miſſione foſſe perito, così il
P. Salvatierra volle acquiſtare quel nuovo baſti-
mento, che gli pareva aſſai buono. Il Padrone
i acconſentì volentieri, perchè ſapeva bene per
a ſperienza avuta in quella navigazione, ch' eſſo
ra troppo mal fabbricato. Uſando dunque di
nille trufferie, lo vendette in dodici mila ſcu-
i, i quali dovea pagare in Meſſico il P. Ugarte.
Scopertone indi a poco l' inganno, ſi ſpeſero al-
ri ſei mila ſcudi nel farlo aggiuſtare. Ciò non
oſtante nel primo viaggio fece andare a male tut-
a la carica, e nel ſecondo s' affondò in Acapul-
co: onde biſognò venderlo; ma appena trovoſſi
chi voleſſe pagarlo cinquecento ſcudi con gran
diſcapito di quella Miſſione. A queſto male ri-
mediò la beneficenza del Teſoriere D. Pietro Gil
de la Sierpe col donare al P. Salvatierra due ba-
ſtimenti, uno grande appellato S. Firmino, e un
altro piccolo detto S. *Franceſco Saverio*, i quali
cominciarono toſto a far de' viaggj, portando
nella California tutto il biſognevole da diverſi
porti della Cinaloa, e della N. Gallizia, e tra
le altre coſe de' cavalli, de' buoi, ed altri anima-
li, mandati da D. Agoſtino d' Encinas, benefat-
tore di quella Miſſione. Or rendutiſi i Miſ-
ſionarj padroni della lingua di que' barbari; e
avendo de' Cavalli da poter far de' viaggi per
quel-

quelle aride e faſſoſe montagne, ſi determinarono d'inoltrarſi per diverſe parti nel paeſe. Vi andò prima il P. Salvatierra, accompagnato da Soldati, ſul cominciar l'anno 1699 e incamminoſſi verſo maeſtro ad un luogo detto *Londò*, diſtante da Loreto miglia ventiſette, ed abitato da molte famiglie d'Indiani; ma niuna ve ne trovò, perchè tutti erano fuggiti in vedendolo venire, contuttochè egli gli aveſſe innanzi aſſicurati ſpeſſe volte di voler far loro una viſita da amico. Quivi gli aſpettò due giorni; ma non vi venendo eſſi neppur chiamati, ritornò a Loreto colla ſua comitiva. Lagnoſſi della lor diffidenza, e finalmente gli venne fatto di diſſipare il loro timore: ficchè venuta la primavera ſi riportò al medeſimo luogo, cui impoſe il nome di S. *Giovanni Battiſta*, ove ſtette alcuni giorni con loro, iſtruendoli, carezzandoli, e regalandoli.

Erano venuti a Loreto alcuni Indiani di *Viggè-Biaundò*, luogo ſituato a ponente dietro ad un' aſpra montagna, i quali moſtraronſi così manſueti, e tanto portati per la dottrina Criſtiana, che i Miſſionarj non oſtante la loro riſoluzione di non battezzarli, fuor del pericolo della vita, accordarono pure il batteſimo ad un giovane più ſvelto, e più ben diſpoſto degli altri, chiamandolo *Franceſco Saverio*. Determinoſſi il P. Piccolo di portarſi a quel luogo, ſiccome ſi portò di fatti a' 10 Marzo, accompagnato ſolamente da alcuni Indiani amici, per cagione dello ſcoraggimento de' Soldati; ma vi furono delle gran difficoltà da ſuperare in quel viaggio; perchè la montagna era troppo ſcoſceſa, e non v'era ſtrada aperta.

Egli

li fu accolto con somma amorevolezza dagl' diani di *Viggè-Biaundò*, ove si trattenne quat- giorni, addottrinandoli; e seppe, che lo stes- faceva loro spontaneamente il nuovo Cristia- *Francesco Saverio*. Parvegli questo luogo ap- opriato a piantarvi una missione; perchè quegl' diani erano assai ben disposti ad abbracciare il ristianesimo, e perchè nella valle vicina v'avea lle terre capaci di coltura, fornite d'acqua, e buoni pascoli da allevar bestiame. Perciò che guarda la difficoltà della strada, fu essa talmen- benchè con somma fatica, superata da Solda- incoraggiti dal P. Piccolo, e ajutati dagli ssi Indiani, che nel Giugno vi si era già fatto buon sentiere, per dove tosto comincioffi a aggiare a cavallo da Loreto a Viggè-Biaundò. ell'Ottobre vi si riportò il P. Piccolo per co- uirvi coll'ajuto de' Soldati, e degl' Indiani una ppellina, ed alcune casette di mattoni crudi, ie poi coprirono di fieno, per la lor abitazio- e tal fu l'origine della Missione di S. Fran- sco Saverio, la cui cappellina fu dedicata dal Salvatierra il dì 1 Novembre con maggior vozione, che solennità.

Mentre che il P. Piccolo s'occupava in pian- r quella nuova Missione, e nel riconoscere una arte della costa occidentale di quella penisola, P. Salvatierra fece un terzo viaggio a Londò; a ne ricavò poco frutto per la nimistà, che v' a tra quelle diverse tribù, che vi concorsero. sse si fecero alcune ostilità, delle quali toccò ualche parte al medesimo Missionario; poichè lcuni Indiani ebbero l'ardire di saettare la mu-

la,

la, che lo portava. Nulladimeno egli colla ſu
pazienza, e colle buone ſue ragioni ottenne
rappaciarli, e conciliarli.

§. XV.

*Calamità della Colonia, a rimediarvi i PP. Sa
vatierra, ed Ugarte chieggono inutilmente
ajuto al Governo.*

TRa queſti avvenimenti ora proſperi, or'av
verſi giunſero all'anno 1700, nel quale,
ne' ſeguenti ſopravvennero tante calamità a quel
la naſcente Colonia, che ſarebbe andata infalli
bilmente in rovina, ſe non foſſe ſtata ſoſtenut
da una provvidenza particolare di Dio. Il nu
mero de' Coloni arrivava in quel tempo a ſe
ſanta, tutti ſpeſati dal P. Salvatierra: onde bi
ſognava portarvi in maggior abbondanza i vive
ri da paeſi lontani, mentre non erano ancora in
iſtato di ricavarli dal terreno di quella peniſola.
Oltre al piccolo baſtimento S. Saverio, vi era
quello di S. Firmino; poichè quello di S. Giu
ſeppe era andato a male, come s'è detto ſopra.
I Soldati s'erano moſtrati fino allora contenti,
come era giuſto, della lor ſubordinazione a Miſ
ſionarj, da' quali erano aſſoldati. Speravaſi poi a
ragione dal Governo del Meſſico ogni ajuto e
favore per la Colonia: poichè avendola per tanti
anni, ed a sì conſiderabili ſpeſe intentata, ora
che s'era ottenuta, pare, che doveſſe con ogni
ſforzo ſecondarla; ma gli Uomini ſono talora
così fatti, che adoprandoſi con fatiche indicibili

ad

avere qualche cosa, dopo di averla avuta non curano di conservarla. In fatti tutte quelle spenze andarono in fumo, e tutti que' vantaggi, e v'erano, cangiaronsi in altrettante disgrazie. bastimento S. Firmino diede sulle secche nel orto d' Ahome, e vi fu spezzato dall' impeto elle onde per colpa de' Marinaj, i quali si protettevano un utile maggiore dalla costruzione d' altro. Non vi restava altro, che il piccolo Saverio malconcio dalle borrasche sofferte, e esso s'imbarcò il P. Salvatierra per andar con an pericolo in Cinaloa a cercar rimedio a que an mali, che sopraſtavano alla Missione; ma ente giovarono tutte la diligenze da lui fatte. Avea egli ne' due anni precedenti scritto spesse olte al Vicerè, rendendogli conto del principio, de' progressi della sua Missione; ma quel Sinore non s' era degnato di rispondergli. Ora nel Iarzo di quest' anno 1700 distese un lungo meoriale, indirizzato alla regia Congregazione, mposta del Vicerè, de' supremi Giudici, e d' tri Ministri del Re, e sottoscritto da' due Misonarj, e da altre trentacinque persone di quel- Colonia: nel quale raccontava compendiosaente tutto ciò, ch' era avvenuto nella Califora, esponeva lo stato presente della Colonia, le rosse spese fattevi, e l' impossibilità di spesare presidio de' Soldati colle sole limosine incerte, rmai divenute scarse, e tardive: implorava prentemente la protezione del Re per non perdere frutto di tante fatiche, chiedendo che quel predio ad esempio di tanti altri, che aveano gli pagnuoli nelle frontiere de' Gentili, venisse spe-

fato

fato dall'erario regio. Faceva vedere i mali, che infallibilmente dovrebbono cagionarsi, se mai fosse quella Missione abbandonata da' Soldati, e conchiudeva, protestando la risoluzione sua di rimanere insieme col suo compagno il P. Piccolo, ancorchè restassero soli, ed evidentemente esposti alla violenza de' barbari. Dalla Cinaloa indirizzò un altro memoriale al Vicerè, rappresentandogli il pericolo di perir di fame, che correva quella Colonia per cagione di non avere per trasporto de' viveri, che un malconcio bastimento, e pregandolo di destinarne a tal uso un' altro, sequestrato già in Acapulco ad un Mercante Peruano.

Ma nulla potè allora ottenere di tutto quello, che pretendeva, malgrado delle sue giuste, ed efficaci ragioni, e delle premurose istanze del P. Ugarte, Procuratore della Missione. Questi rinfacciava, benchè modestamente, e rispettosamente, a que'Signori la totale loro non curanza di quella Colonia, ora ch'era piantata, laddove pochi anni innanzi, dopo mille tentativi, non meno inutili, che dispendiosi, pregavano caldamente la Compagnia di Gesù di volersi incaricare di quella spedizione tanto sospirata, esibendole annui scudi trenta mila per le spese. Il Fiscal del Re allegava, che nell'accordo fatto l'anno 1697 il P. Salvatierra s'era obligato ad eseguire quell' impresa senza veruna spesa dell'erario regio. E vero, rispondeva il P. Ugarte, che egli ottenne il permesso d'entrare nella California a condizione di non cagionare alcuna spesa al Re, come l'ha fatto, piantandovi la prima Colonia, e con-

nſervandola per tre anni con gran fatica e col-
ſole limoſine de' benefattori; ma vi è un gran
vario tra il creare una Colonia, e il conſer-
rla in perpetuo: e dato, ch' egli ſi foſſe a que-
obbligato, nondimeno ora che trovaſi incol-
bilmente in sì gran biſogno, gl' intereſſi della
eligione, e dello ſtato richieggono, che gli ſia
to favore ed ajuto.

Una sì grande oppoſizione del Governo alle
etenſioni del P. Salvatierra s' era cagionata da'
ſi rumori contro a Geſuiti, malizioſamente
arſi da' loro nemici. Coſtoro non poteva-
re, che un Geſuita foſſe riuſcito in quel im-
eſa, che aveano in darno tentata tanti Uomini
loroſi a sì groſſe ſpeſe, e con sì grande appa-
to di vaſcelli, di gente, e d' armi: nè poteva-
capire, come uomini ben nati, e forniti di
lento, e dottrina voleſſero ſpontaneamente pri-
rſi della compagnia de' cari lor confratelli, e
que' comodi, ed onori, che potevano aver ne'
r collegj, per andare in paeſi lontani, ed in-
lti a menare una vita ſtentata tra' barbari, ſe
on vi foſſero ſpinti da una ſicura ſperanza d'
ricchire. Siccome l' uomo animale, al dir di
Paolo, non intende le coſe dello ſpirito di Dio,
sì nemmeno può immaginarſi, che vi ſia al-
no capace di ſacrificare alla ſola gloria divina
tti i comodi della vita, e tutti i beni del mon-
. La California era divenuta famoſa per l'
bondanza delle perle, e non pochi ſe n' erano
ricchiti colla peſca: e ſebbene foſſe a tutti no-
, che que' Miſſionarj erano così alieni da sì
atto traffico, che nè facevano peſcar per loro le

per-

perle, nè permettevano, che le pescassero i nuovi Coloni da loro dipendenti, nondimeno i loro nemici s'erano persuasi, o volevano persuadersi, ch'eglino non altro cercavano nella California, che l'impadronirsi di quella ricchezza. Le limosine poi de' benefattori per quella Missione erano una nuova sorgente di dicerie contro i Gesuiti; imperocchè quantunque esse fossero molto inferiori alle spese da fare in paese tanto lontano, e mancante affatto di tutto, erano pur grosse e sufficienti ad arricchire un particolare, e coloro che non avrebbero coraggio per invidiare le fatiche, i disagj, ed i pericoli di que' Missionarj, invidiavano bensì i capitali della loro Missione.

Tra le altre calunnie vi sparsero la voce, che la perdita del bastimento S. Firmino non era vera, ma finta da' Missionarj per attrappar que' danari all'erario del Re. Dileguossi questa calunnia grossolana coll'attestato di molte persone autorevoli; non però cessarono le dicerie, le quali ebbero un nuovo appoggio nelle lettere di D. Antonio Garcia de Mendoza, Capitano del Presidio di California. Erane stato il primo Capitano, come si è detto sopra, D. Luigi de Torres y Tortolero; ma questi dopo d'avervi servito assai bene, travagliato da una gran flussione negli occhj, che gli cagionò quell'aria, si licenziò nel 1699 con gran dispiacere de' Missionarj, portando seco un attestato, datogli dal P. Salvatierra, de suoi servizj, e della buona sua condotta, il quale gli valse ad ottenere alcune buone cariche nella N. Gallizia. In luogo di lui vi fu creato Capitano il suddetto Garcia, il qual era un bravo

o Soldato, ma non così onesto uomo. Costui, enchè debitore della sua carica al P. Salvatierra, e da lui assoldato, voleva tuttavia da lui non dipendere, per poter servirsi a suo talento degl' Indiani, come sogliono fare alcuni Governatori e Capitani nella Cinaloa, e in altri paesi l' America con indicibil danno de' Neofiti, e delle Missioni. Voleva ancora, che in vece di que' lavori, che si facevano nella California per mettere in migliore stato quella Colonia, fosse a lui, ed a' Soldati permessa la pesca delle perle per divenir presto ricco: e siccome non poteva ottenere nè l'uno, nè l'altro, così sfogò lo sdegno suo contro que' Missionarj in parecchie lettere dirizzate al Vicerè, e ad alcuni de' suoi amici, ma così imbrogliate, e piene di contraddizioni, che ben palesava in esse quanto fosse accecato dalla passione. Basta per darne qualche idea ciò, ch' egli scrisse al Vicerè nella sua lettera data a' 22 Ottobre 1700: nella quale dopo aver detto, che i PP. Salvatierra, e Piccolo erano *Uomini Santi*, *Appostoli*, e *Cherubini* e d' avere innalzato fino alle stelle le loro fatiche, il loro zelo, e il loro distaccamento dalle cose della terra, si lagna amaramente di loro per que' lavori impiegati nello spianar le strade, nel costruire alcune fabbriche, e in altre cose, non che utili, ma assolutamente necessarie alla Colonia, e conchiude così: „ Io „ non trovo altro rimedio per raffrenare sì fat„ ta temerità, che il renderne consapevole il „ Reverendissimo P. Provinciale della sacra Com„ pagnia di Gesù, pregandolo di richiamar dal„ la California questi Religiosi, e di porli co-

„ là, ove sieno puniti con quella pena, che me-
„ ritano, e di metter me ancora in una for-
„ tezza con una grossa catena, affinchè io possa
„ servir d'esempio a miei successori. " Ma que-
sto buon uómo soffriva que' gran mali perchè
voleva; potendosene liberare facilmente col ri-
nunziar la sua carica, e andare ove più gli pia-
cesse.

I nemici de' Gesuiti non trascurarono di spar-
gere per tutto le copie di quelle lettere, alle qua-
li, benchè tanto degne di dispregio, diedero pur
fede alcuni Ministri regj, ed altre persone per-
suadendosi, che la subordinazione de' Soldati della
California a Missionarj fosse effetto dell' ambizio-
ne Gesuitica di comandare in tutto. (*) Queste
ed altre dicerie, sparse nel volgo da persone au-
torevoli, rallentarono molto la liberalità de' be-
nefattori: onde furono notabilmente ritardati i
progressi del Cristianesimo in quella penisola, e
quella Missione fu ridotta a tale stato, che non
potendovisi mantener tanta gente, fu d' uopo di
licenziarne una buona parte: ciò che diede occa-
sio-

(*) Il P. Salvatierra fu fatto Provinciale de' Gesuiti del Messico nel 1704; ma fece tali sforzi per dimettere quell' impiego, e ritornare nella California, che finalmente l' ottenne. Or se egli fosse stato ambizioso di comandare, non avrebbe lasciato il comando d' un corpo tanto illustre in una Metropoli così luminosa, come quella di Messico, per andare a farsi ubbidire da quattro meschini Soldati in un angolo oscuro della miserabile e quasi deserta California.

ne a' barbari d'insolentire, e di fare parecchj
tativi contra la Colonia. Il P. Salvatierra in
a lettera scritta al suo amico il Fiscal di Gua-
laxara, dopo avergli detto, che avea già li-
nziati diciotto Soldati, soggiugne così: „ Non
altro aspetto per licenziare il resto della gen-
te, che l'ultima risoluzione del Governo del
Messico, cui indirizzai già le finali mie pro-
teste. Licenziati che sieno tutti, penseremo a
pagare ciò, che resteremo a dovere, ma se
prima di poterlo fare, i Californiesi, miei
cari figliuoli in Cristo, vedendosi indifesi, ci
mandassero a render conto a Dio, la Madon-
na pagherà per noi. "

§. XVI.

ggio del P. Salvatierra a fine di provveder la Colonia. Il P. Gio: d' Ugarte nella California. Bastimento con viveri.

OR vedendo egli che la Colonia non poteva
assolutamente sussistere senz' assicurare il
ognevole a' Coloni, e che esso non poteva trar-
dalla California, e il portarlo da Messico ren-
vasi ormai più difficile, si determinò di cer-
lo nelle Missioni della Sonora, paese ricco di
niere, e di terreno fertile, e poco discosto da
ello della California, mentre non v' era più
lanza fra l'uno e l'altro, che la larghezza del
lfo frapposto. Con questo proposito partì dal
to di Loreto sul fine d'Ottobre del 1700, e
ndo raccolti nella Cinaloa alcuni sussidj per

la sua Missione, si portò nella Sonora a trovar
il P. Kino suo antico amico e benefattore
Questo zelante e infaticabile Missionario, po
chè trattenuto quivi dall'ubbidienza non potev
faticare personalmente, come avrebbe voluto, ne
la Missione della California, faceva pure tutt
il possibile per sostenerla, mandando dal port
di Guaimas a quello di Loreto bestiame, mob
li, e vettovaglie, da lui cercate nelle Miniere
e nelle Missioni. Ma il suo grande zelo, com
quello ancora del P. Salvatierra, non si ristr
gneva a quelle cose, nè a que' tempi. Tutti
due bramosi d'ampliare il regno di Cristo, per
savano ad avanzare le rispettive loro Missio
verso tramontana, ficchè venendo a unirsi di
da' gradi 33, potessero scambievolmente ajutarsi
Ora dunque che trovavansi insieme, volendo r
conoscere tutto quel paese, al quale destinavan
le apostoliche loro fatiche, s'incamminarono ve
so il fiume Rosso nel Marzo del 1701, accon
gnati da dieci Soldati Spagnuoli, e da alcuni In
diani per la strada della maremma, la quale quan
tunque malagevole, era la più corta. Giunti
là da' gr. 32 osservarono distintamente dalla cim
d'un monte l'unione della California con qu
continente; ma non poterono passare più oltre
perchè da quel monte fino al fiume Rosso v'er
un renajo di miglia novanta. Il P. Kino replic
negli anni seguenti i suoi viaggi per altre strad
più praticabili tanto a quel fiume, quanto al G
la, ed ebbe agio d'osservarne attentamente le r
ve. Il P. Salvatierra, avendo raccolte alcune l
mosine nelle Missioni della Sonora, tornò sul f

d' Aprile a Loretò, ove trovò con indicibile
ò piacere il P. Ugarte. Questi partito da Mes-
co a' 3 Dicembre dell' anno precedente per por-
r de' fussidj a quella Colonia, fece il viaggio
i mille dugento miglia per terra fino ad un por-
o della Cinaloa, ove non trovando altro basti-
ento da potervi passare il Golfo, che uno as-
i piccolo, vecchio, ed abbandonato, come af-
tto inutile, s' imbarcò intrepidamente in esso,
in tre giorni di prospera navigazione giunse a
oreto a' 19 Marzo 1701. Trovò questa Colonia
ella più gran miseria, mentre erano ormai cin-
ue mesi, che non capitava loro alcuno soccor-
o; ma indi a pochi giorni ebbero la consola-
ione di vedere arrivare a quel porto il basti-
ento S. Saverio, carico di provvisioni appresta-
e tre mesi innanzi dal medesimo P. Ugarte. E-
li non avea de' Superiori il permesso di rima-
ervi; ma l' ottenne il P. Salvatierra, il quale
ebbene gli rincrescesse di non avere in Messico
n Procuratore così attivo, prevedeva per altro
uanto fosse per contribuire a' progressi del Cri-
ianesimo in quella penisola un uomo di sì gran
alento, e di virtù sì eroica.

§. XVII.

Creazione d' un altro Capitano. Attentato degl' Indiani di Viggè.

NOn era pure la penuria de' viveri l'unico male, che vi si pativa: ve n' erano altri assai considerabili. Il Capitano Garcia, continuan-

do ad essere disgustato di quella vita, turbava coll'inquietudine sua l'armonia di tutta la Colonia; ma vedendo alla fine, che nè le amare sue lettere movevano il Vicerè a sottrarlo dalla subordinazione a' Missionarj, nè questi gli permettevano di servirsi, come pretendeva, degl' Indiani per la pesca delle perle, prese il partito di dimettere quella carica, e licenziarsi, come lo fece, con gran piacere de' Missionarj. Or affinchè i Soldati vivessero più contenti sotto un Capo da lor medesimi creato, il P. Salvatierra lasciò loro la libertà di sceglierſi il nuovo Capitano, facendone l'elezione per suffragj segreti. Fu eletto con quasi tutti i suffragj il Portoghese D. Stefano Rodriguez Lorenzo, buon Cristiano, onorato, attivo, intrepido, moderato, e prudente. Egli era entrato col P. Salvatierra nella California nel 1697, e vi dimorò fino alla morte. Nei quaranta nove anni, che vi stette, contribuì molto allo stabilimento delle Missioni, alla propagazione del Cristianesimo, e alla tranquillità de' Soldati, e degl' Indiani.

Poco tempo prima che fosse eletto questo nuovo Capitano, gl' Indiani di Viggè istigati da' lor Guami, o Dottori, presero la barbara risoluzione di distruggere quella Missione di S. Saverio, e di ammazzarne il Missionario a dispetto di parecchj Indiani fedeli, che s' opponevano al loro intento. Vennero un dì affollati alla Missione; ma non avendovi trovato il P. Piccolo, perchè n' era uscito fortunatamente, scagliarono il lor furore contra la casetta di lui, contra la cappellina, e contra i poveri mobili dell'una, e dell'

altra,

altra, mettendo tutto in conquasso, spezzando il Crocifisso, e saettando il volto d'una Immagine dipinta della Madonna Addolorata, mentre dicevano, che essa era l'amica del Missionario. Questi, avendo inteso da un Indiano fedele ciò ch' era avvenuto nella sua Missione, se ne andò a Loreto, d'onde uscì un Uffiziale con alcuni Soldati per andare a castigar quell'attentato; ma i colpevoli erano fuggiti su le montagne più dirupate. Essi restarono pure impuniti; ma indi a poco sollecitati da Missionarj, vennero umiliati a Loreto a domandarne il perdono, dando a divedere la loro incostanza, tanto comune agli uomini capricciosi; e non istette guari, che quella Missione fu vantaggiosamente ristabilita, come tosto vedremo.

§. XVIII.

Il P. Ugarte ascetta la Missione di S. Saverio, suo straordinario zelo.

QUegl' Indiani, dopo il loro ravvedimento, parevano tranquilli, e ben disposti a rimettersi sotto la disciplina del Missionario: e non conveniva per altro l'abbandonare quel luogo, il cui terreno sembrava il più idoneo alla coltura: mentre in Loreto non s'era potuto rendere utile altro, che un piccolo tratto di terra per la piantagione d'alberi fruttiferi, e d'ortaggj. Or dovendo il P. Piccolo andar nella N. Spagna per gli affari della California, il P. Salvatierra diede al P. Ugarte il carico di quella Missione davan-

ti all'altare della Madonna. Il P. Ugarte l'accettò volontieri, e vi andò tosto accompagnato da alcuni Soldati; ma in molti giorni non vi comparve nessun Indiano, o per la paura, o per l'odio de' Soldati. Questi poi gli accrescevano il dispiacere colla lor inquietudine; perchè non aveano Indiani, di cui servirsi, nè egli permetteva loro d'andare cercarli, temendo a ragione, che con qualche lor ostilità non rendessero più diffidenti gl'Indiani. Alla fine si risolvette di licenziare i Soldati, mettendosi nelle mani della Providenza. Una giornata passò in quella solitudine, agitato a vicenda il suo spirito dalla pia speranza del martirio, e dal timor naturale della morte. Alla sera s'avvicinò alla capanna di lui un ragazzo in atto di spiare: offervollo il P. Ugarte e dopo d'averlo carezzato, e regalato, lo mandò a dire a' suoi, che vi potevano venir sicuramente; perchè non vi avea più de' Soldati. Afficuratisi così que' barbari, cominciarono a venire a poco a poco, e vi fu riassunto l'esercizio della dottrina. Ma quel grand'uomo, animato da un vero zelo, e non contento d'addottrinarli ne' misterj della Cristiana Religione, procurando levar da' lor animi quell'attacco, che aveano a' lor Dottori, e alle antiche loro superstizioni, si prese l'arduo impegno di renderli civili insegnando loro quelle arti, e avvezzandoli a que' lavori, che richiede la vita sociale. Ciò ch'egli ebbe però a soffrire da Uomini avvezzi a un ozio perpetuo, e ad una libertà sfrenata, potrebbe bensì in qualche maniera immaginarsi; ma non può abbastanza esprimersi.

Ogni

Ogni mattina dopo aver celebrata la santa Messa, alla quale gli faceva intervenire, e dopo aver finito il catechismo, e distribuita la colezione del pozolli a coloro, che doveano lavorare; gli conduceva alla fabbrica della Chiesa, e delle casette, che egli costruiva per l'abitazione sua, e per quella de' suoi Neofiti, ovvero alla campagna a tagliar le macchie, levar le pietre, e preparare il terreno per la coltura, o a far pescaje, e gore da innaffiar la terra. Nelle fabbriche non era solamente l'Architetto, ma ancora il Muratore, il Falegname, e tutto; poichè nè le esortazioni, nè le carezze, nè i doni da lui adoperati sarebbono stati bastevoli a scuotere la desidia abituale di quegli uomini imbestialiti, se egli non gli avesse anche allettati coll'esempio, essendo il primo alla fatica, e colui che più di tutti faticava. Egli era di fatti il primo a portar le pietre, a tagliare, portare, e scorticare il legname, a calcar l'argilla, a scavar la terra, ed a porvi i materiali. Egli stesso menava a pascolare quel poco bestiame, che avea. Parimente vedevasi negli altri mestieri ora colla scure abbattendo le macchie, ora col piccone rompendo le pietre, ora colla zappa lavorando la terra, ciò che soleva fare con i piedi, e le gambe nude. Io non posso rammemorar questi fatti senza intenerirmi, e riconoscere la possanza della grazia divina vedendo ridotto ad una vita stentata e faticosa un Cavaliere allevato tra le delizie d'una casa opulenta; seppellito in un' oscura, e rimota solitudine, un Letterato sommamente applaudito nelle scuole, e ne' pergami di Messi-

co;

co ; e volontariamente condannato a converſar trent'annì con ſelvaggj rozziſſimi un uomo d'ingegno ſublime.

Dopo pranzo gli conduceva a dir la Corona della B. Vergine, poi eſponeva loro la dottrina Criſtiana, e ciò finito dava loro un'altra volta da mangiare. Siccome que' barbari non erano capaci di prevedere il frutto di que' lavori, che allora diſtoglievanli dal lor ozio, e libertà, così trovavano mille maniere di travagliare la pazienza del caritativo lor Miſſionario, or' affentandoſi, o non venendovi per tempo, ora ricuſando alteramente d'impiegarſi ne' lavori, ora beffandoſi di lui, ora minacciando ſtrage e morte. Non vi era altro ripiego, ſe non quello di ſopportar le loro impertinenze, avvezzandoſi con diſcrezione alla vita laborioſa, condiſcendendo ſpeſſo alla lor debolezza, e temperando talvolta la dolcezza coll'animoſità per farſi riſpettare.

Da principio erano inquieti nel tempo del catechiſmo, diſcorrendo tra loro, burlandoſi di ciò, che ſentivano, e dando ſpeſſo gran riſate. S'accorſe egli, che la principal cagione di tali beffe erano i ſuoi sbaglj nella lingua, e che i medeſimi Indiani, da lui conſultati intorno alle voci, o alla pronunzia, gli riſpondevano appoſta degli ſpropoſiti per aver poi a ridere nel catechiſmo: onde d'allora in poi non ne conſultava, che i fanciulli, come più ſinceri. Tollerava egli pazientemente queſti inſulti, e talora ſgridava que' barbari con qualche ſeverità; ma vedendo, che tutto ciò non giovava niente, s'appigliò

liò ad un partito ſtraordinario, ma opportuno, d appopriato alla condizione e alle circoſtanze i que' barbari. Dacchè egli cominciò a trattarli, conobbe bene il loro carattere, e s'avvide, he ſiccome preſſo loro non era in verun pregio virtù, nè l'ingegno, nè altro bene qualſiaſi pirituale, o corporale, fuorchè la bravura, e la orza, così non erano da loro riſpettati, ſe non li uomini coraggioſi e forzuti. Volle pertanto are un ſaggio di quella gran forza, di cui era tato della Natura fregiato, che valeſſe a render oro riſpettabile la ſua perſona, e la ſua dottriia. Vi era tra quegl' Indiani, che intervenivano lla dotrina uno, il quale vantava molto la prolezza ſua, e appunto per quello era il più ſmoderato nelle beffe e riſate. Un dì dunque, allorchè queſto barbaro rideva ſgangheratamente, lo pigliò improvviſamente, il P. Ugarte per li capelli, e levatolo in aria lo tenne qualche tempo così ſoſpeſo, agitandolo tre, o quattro volte. Ciò ſpaurì a tal ſegno que' barbari, che tutti ſubito fuggirono; ma poſcia vi ritornarono a poco a poco, e d'allora in poi tutti ſtavano cheti ed attenti nel tempo del catechiſmo. In un' altra occaſione fu detto al P. Ugarte, ch' eranvi alcuni braviſſimi lottatori, che volevano provare le forze di lui. *Ebbene*, diſſe egli, *chi è di tutti il più bravo?* e toſto che gli fu additato, lo pigliò per un braccio, e colle dita gli ſtrinſe sì fortemente il lacerto, che gli fece fare un urlo terribile pel dolore. *Deh*, ſoggiunſe allora il P. Ugarte, *non è capace di lottar meco, chi non può ſoffrire un dolore così leggiero.*

Ma

Ma niun' altra cosa giovò tanto a render famosa appo que' barbari la prodezza del P. Ugarte, quanto ciò, ch'egli fece con un leone. Erasi moltiplicata troppo questa spezie di fiere in quella penisola, e facevano gran male non meno nel bestiame, che negli uomini. Il P. Ugarte esortava spesso gl' Indiani ad ammazzarli; ma senza frutto; perchè eglino ingannati, come si è detto già, da' loro Dottori, erano invincibilmente persuasi, che dovesse tosto morire chiunque ammazzasse un Leone. Non vi era altro rimedio per disingannarli, se non quello della sperienza. Or camminando un giorno il P. Ugarte per la Selva, vide da lontano venire un leone verso di lui: smontato subito dalla mula, che lo portava e presi in mano alcuni sassi gli andò all' incontro, e quando l'ebbe a portata, gli scagliò, nella testa una tal sassata, che lo distese in terra; ma non istentò tanto ad ammazzarlo, quanto a portarlo alla Missione sei miglia distante; perchè non era possibile il far sì, che la mula acconsentisse a un sì fatto carico. Per superar questa difficoltà pose il leone in un albero, che v'era su la strada, e montato sopra la mula la obbligò con le spronate, e le percosse a passar presso all'albero, e nel passare prese il leone, e se lo mise su la groppa. La mula dibattendosi furiosamente, e poi correndo precipitosamente, lo portò in pochi minuti alla Missione, ove non potendo que'barbari dubitar del fatto; perchè il sangue del leone era ancor caldo; e vedendo, che passato qualche tempo, nè l'uccisore moriva, nè gli era sopravvenuto alcun male, comin-

cia-

ciarono a disingannarsi, e quindi si diedero ad ammazzar quelle fiere tanto pernicioſe.

Queſti ed altri fatti notabili, la cui memoria conſervavaſi fino a noſtri dì tra gli abitatori di quella peniſola, e tra i Geſuiti della N. Spagna, e il cui ragguaglio ſi pubblicò nella vita di quel grand'Uomo ſtampata in Meſſico, rendettero aſſai celebre il nome d'Ugarte; ma egli acquiſtoſſi una gloria molto maggiore preſſo i giuſti ſtimatori del merito colle ſue gran virtù, colle apoſtoliche ſue fatiche, e con que' rilevanti ſervigj, che fece alla Chieſa della California, prima da Procuratore cercando limoſine; e promuovendo con zelo e induſtria gli affari di quella Colonia, e poi da Miſſionario piantando Miſſioni, coſtruendo edifizj, abbattendo boſcaglie, ſpianando ſtrade, introducendo in quell' inculto paeſe l'agricoltura, ed altre arti giovevoli alla vita, addottrinando, e dirozzando que' ſelvaggi, e convertendoli in buoni Cittadini ed ottimi Criſtiani. Ma chi potrà dire ciò, che ebbe egli a ſoffrire dalla loro rozzezza? Ne accenneremo un ſol eſempio. Dappoichè avea egli faticato gran tempo nella loro iſtruzione, fece un dì una predica forte ſopra l'inferno, dichiarando la ſtupenda attività di quel fuoco, e l'atrocità ed eternità di que' tormenti. Or laddove ſperava d'ottenerne un gran frutto, ſentì dirſi gli uni agli altri gl'Indiani, che l'Inferno era ſenza contraſto un paeſe migliore di quello della California; poichè avendovi laggiù fuoco perpetuo, non ſi avrebbe mai a patir del freddo. Un sì fatto modo di penſare baſterebbe pure a ſcoraggire lo

zelo

zelo più ardente ; non però baſtò a rallentare quello del P. Ugarte. Egli ſeguitò coſtantemente nelle ſue fatiche , e n'ebbe alla fine un frutto abbondantiſſimo . Formoſſi nella Miſſione di S. Saverio un Criſtianeſimo puro ed illibato: que' Neofiti cacciatori divennero agricoltori, ed artigiani , aſſai bene addottrinati nella Religione , coſtumati, e laborioſi : quelle pianure affatto incolte, e quelle colline piene di macchie e ſaſſi ſi trasformarono in campi ben coltivati . Vi ſeminò del frumento, del gran turco, e parecchie ſpezie di legumi, ed ortaggj. Vi piantò una vigna , la prima ch'ebbe quella peniſola , e molte ſpezie d'alberi fruttiferi traſpiantati dal Meſſico. L'eccellente vino, che ſe n'ebbe ſerviva per tutte le meſſe , che ſi celebravano in quella peniſola, e il reſto ſi mandava nella N. Spagna di regalo a' Benefattori. Le raccolte del frumento, e del granturco , quantunque non baſtaſſero al conſumo di tutto l'anno , ſervivano pure per li gran biſogni, riſparmiando così quelle ſpeſe, che biſognava fare per farſi venire tali provviſioni dalla N. Spagna. L'anno 1707. fu troppo ſcarſo di grano nel Meſſico per mancanza d'acqua , e particolarmente nelle provincie per altro fertili della Cinaloa, e della Sonora. Nella California, ove le pioggie ſono comunemente ſcarſiſſime , mancarono pure quell'anno ; ma vi ſupplì talmente l'induſtria del P. Ugarte , che in una ſua lettera del 9. Giugno ſcritta al Fiſcal del Re in Guadalaxara diſſe così : „ Grazie al Signore , „ ſono ormai due meſi , che mangiamo quì del „ buon pane di frumento delle noſtre raccolte

„ in-

insieme con tutti i Soldati, e i Marinaj, laddove muojono di fame i poveri della Cinaloa, e della Sonora: chi lo crederebbe?

Non contento quest' uomo impareggiabile d' aver tenuta coll' agricoltura quella Colonia, provvedendola in gran parte de viveri necessarj, pensò che a vestire i nudi suoi Neofiti senza abbisognare di farvi venire a grandi spese i panni dal Messico. Tosto dunque, che le pecore si furono bastanza moltiplicate, insegnò agl' Indiani il tempo, e la maniera di tosarle, di preparar la lana, di filarla, e di metterla in opera, ed egli medesimo fece loro le rocche, e i filatoj, ed i telaj. Ma per migliorare que' lavori vi fece venir dalla N. Gallizia un buon Tessitore, appellato Antonio Moran, accordato in cinquecento scudi l' anno, il quale vi dimorò gran tempo per ammaestrar bene quegl' Indiani, e mettere in buono stato quelle manifatture.

§. XIX.

Penuria de' Coloni, sollevazione degl' Indiani, e Pace.

QUesti vantaggj non ottenuti del tutto dal P. Ugarte, se non dopo alcuni anni di fatiche, sarebbono stati più stimabili ne' primi anni, allorchè n' era più bisognosa la Colonia. Era ormai per terminare l' anno 1701, e con esso tutte ancora le provvisioni, che avea in Loreto. Bisognò pertanto, che il P. Piccolo affrettasse il suo viaggio nella N. Spagna, tanto per cer-

cercar viveri, quanto per rimostrare a viva voce al Governo di Messico, e di Guadalaxara quello, che s'era già infruttuosamente rappresentato in iscritto. Imbarcossi dunque a' 26. Dicembre, restandovi i PP. Salvatierra, ed Ugarte in gran bisogno fino a' 29. Gennajo 1702, nel quale approdò a quel porto il bastimento S. Saverio, carico di frumento, di granturco, ed altri viveri; ma questi durarono poco; imperocche siccome ne dice il Capitano D. Stefano Rodriguez ne' suoi giornali „ Era così grande la ca„ rità del V. P. Salvatierra nel soccorrere gl' In„ diani, che in fra pochi giorni fummo ridotti „ a maggior necessità. " Questa giunse a tal segno nella primavera, che venendo a mancar del tutto le vettovaglie, furono costretti tanto i Missionarj, quanto i Soldati, a cercare il loro sustento alla maniera de' Californiesi nella pesca, e nelle radici, e frutti salvatici, essendo il P. Ugarte il primo nell' industria, e nella fatica di cercar cibo per tutti. Muovono veramente a pietà le lettere allora scritte da que' Missionarj, che contengono il ragguaglio de' loro affanni.

La lor necessità divenne ancor più grave per una sollevazione degl' Indiani, cagionata dalla temerità d'un Soldato. Costui s'era ammogliato con una Californiese fatta Cristiana, la quale, venuto il mese di Giugno, si dipartì nascostamente da suo Marito per suggestione di sua Madre, affine di trovarsi presente a' balli, e agli altri divertimenti, che allora facevan que' barbari per cagione della raccolta delle pitaje. Il Soldato, accortosi della fuga di sua moglie, domandò li-

licenza al Capitano per andare a cercarla, e ricondurla a Loreto, e gli fu permesso d'andare fino a certo termine; non avendola trovata, ritornò a Loreto; ma indi a pochi giorni spinto, ed accecato dalla sua passione, ne uscì di nuovo senza il permesso del Capitano, accompagnato da un sol Californiese. Essendosi imbattuto nella strada in un Indiano vecchio, l'uccise d'un archibusata; perchè questi procurava distornarlo da quel viaggio, facendogli vedere quanto fosse a lui pericoloso. Eccitati col rumor dell'archibusata tutti que' barbari, che erano vicini, vi accorsero subito, e sdegnati contra quel temerario Soldato, l'ammazzarono, e ferirono anche quel Californiese, che l'accompagnava. Costui fuggendo precipitosamente a Loreto, ne diede avviso agli Spagnuoli. Il Capitano, dopo aver fatto sapere a' Missionarj, che allora trovavansi in Londò, ciò che avveniva affinchè venendo per tempo a Loreto mettessero in sicuro le loro persone, ne sortì colla piccola sua truppa contro a' Congiurati i quali sapendo lo stato miserabile della Colonia, cercarono di sollevar contra essa quasi tutte le tribù. Gli Spagnuoli, non meno travagliati dalla fame, che dalla malagevolezza delle strade, vi ebbero alcune scaramucce, piuttosto che battaglie, senza altro frutto, che quello d'uccidere tre o quattro de' Congiurati. Avea seminato il P. Ugarte in Viggè del granturco, e sperava farne la prima raccolta, allorchè i Congiurati diedero il guasto al campo, e ammazzarono alcune capre, col latte delle quali si sostentava quel Missionario; e avrebbono anche rovesciato

to la Cappella, e le casette della Missione di S. Saverio le non fossero state difese da' soldati, e dagl' Indiani fedeli. Queste turbolenze durarono fino al nuovo arrivo del bastimento venuto dalla Cinaloa con viveri ed alcuna gente. Tutto allora fu rimesso a poco a poco in tranquillità, facendo i Congiurati la pace cogli Spagnuoli per mezzo degl' Indiani amici.

§. XX.

Ordini regj. Offerte di Missioni da fondarsi. Altri due Missionarj. Viaggj de' PP. Ugarte, e Salvatierra.

INtanto il P. Piccolo partito da Loreto, come si è detto sopra a 26. Dicembre 1701, dopo avere apprestati nella Cinaloa de' viveri per la Colonia, andò a Guadalaxara, Capitale della N. Gallizia, ove ebbe contezza di tre ordini regj dati in favor della California. Infin dal 1698. avea il Vicerè del Messico informata la Corte dell' impresa de' Gesuiti in quella penisola. Questa nuova vi fu bene accolta, e se ne sperava a ragione un gran bene mediante la Contessa di Galve, Viceregina del Messico, e Dama di gran pietà, la quale s'era impegnata a secondar lo zelo del P. Salvatierra; ma la morte d'esso lei avvenuta quello stesso anno, e la grave malattia del Re Carlo II, la quale lo tolse finalmente di vita il di 1. Novembre 1700, non permisero, di coglierne allora quel frutto, che si sperava. Montato sul trono di Spagna il pio giovane Filippo

ppo V, non oſtante la cura di quella gran
uerra, che ſoſteneva per la ſucceſſione alla Co-
ona, ſpedì nell'anno primo del regno ſuo de-
li ordini concernenti la California, e diretti al
icerè del Meſſico, a' ſupremi Giudici, e al
eſcovo di Guadalaxara, incaricandoli di non
aſcurare mai quell'impreſa, anzi di fomentar-
, e ſecondarla quanto foſſe loro poſſibile, e
ingraziando aſſai que' Miſſionarj Geſuiti delle
oſtoliche loro fatiche. Ordinò oltracciò di con-
gnar loro ogni anno ſcudi ſei mila dell'erario
gio per le ſpeſe della Colonia Californioſe, e
mandare alla Corte un ragguaglio eſatto del-
qualità della California, dello ſtato attuale di
uella Colonia, e de' mezzi d' accreſcerla, e
'agevolarne la comunicazione colla N. Spagna.
P. Piccolo fu incaricato di fare il ragguaglio au-
orizzato da tre teſtimonj oculari, il qual ſi
ampò indi a poco in Meſſico. Quivi ottenne
gli, benchè a grande ſtento, gli ſcudi ſei mila
rdinati dal Re; non però potè ottenere altre
oſe vantaggioſe alla Colonia, che pretendeva.
Iddio moſſe allora gli animi d'alcuni Cava-
ieri di Meſſico in favor di quella peniſola. Il
Marcheſe di Villapuente, non tanto celebre per
a immenſa ſua ricchezza, quanto per la reli-
ioſa ſua profuſione in tante opere pie ſpeſate in
America, in Europa, ed anche in Aſia, s'eſibì
fondare tre Miſſioni nelle California, e della
ondazione d'un'altra s'incaricò D. Niccolò Ar-
eaga inſieme con ſua Moglie Donna Giuſeppina
allejo.

Con sì fatte nuove partì il P. Piccolo per la California, conducendo seco due nuovi Missionarj, il P. Gio. Emanuele Basalduà di Michuachan, e il P. Girolamo Minutuli di Sardegna. Imbarcaronsi nel porto di Matanchel in un bastimento appellato *La Madonna del Rosario*, comprato allora in Acapulco ad uso della Colonia, e carico di provvisioni, ed altre cose necessarie a quel Presidio, e a quelle Missioni. Nel traversare il Golfo Californico furono colti da una burrasca sì fiera, che pareva inevitabile il naufragio, anche dopo d'aver gettata al Mare una buona parte del carico; ma avendo nel maggior pericolo ricorso con fede viva alla B. Vergine Protettrice della California, cessò subito il vento, e calmossi la burrasca; sicchè riuscì loro d'approdare felicemente al porto di Loreto con indicibil giubilo di quella travagliata Colonia a 28. Ottobre 1702.

Nel Dicembre vi s'imbarcò il P. Ugarte per la Sonora, ne riportò un buon numero di vacche, di pecore, di capre, di cavalli, e di mule, ed una buona quantità di viveri. Frattanto il P. Salvatierra s'era inoltrato nella penisola per osservarne meglio il terreno, e gli abitatori; ma dovendo fare il viaggio a piedi per istrade tanto malagevoli, poco potè fare. Ora coll'ajuto de' Cavalli andò nel Marzo 1703 a riconoscere la costa occidentale di quella penisola, accompagnato dal Capitano, e da alcuni Soldati, e Neofiti; ma non vi potè trovar verun porto, nè terreno lavorativo; imperocchè sebbene vi fosse qualche terreno buono, vi mancava affatto l'acqua. Nel

Mag-

Maggio vi fece un altro viaggio verso Maestro, na del pari infruttuoso.

§. XXI.

Festa del Corpus Domini. Congiura, e castigo de' Congiurati. Carità de' Missionarj verso certi contrabbandieri. Scarsezza di viveri.

NEl mese seguente, volendo il P. Salvatierra dare a' Neofiti, e a' Catecumeni nella festa del Corpus Domini un'alta idea del sacrosanto nisterio dell'Eucaristia, convocò in Loreto gli ltri Missionarj, e vi celebrò la festa, e processio- ne con tutta la maestà, e pompa possibile, rav- vivando la fede, e la divozione degli Spagnuoli, ed eccitando l'ammirazione, e il rispetto degl' ndiani: ciò che diede occasione ad espor loro motivi di quelle auguste cerimonie, e di quel- a santa allegrezza. Ma questa fu tosto seguita da n gran rammarico per le infauste nuove recate- i da alcuni Indiani della Missione di S. Saverio, ioè che gli autori della passata congiura, con- ederati con altri barbari, aveano assaliti di notte empo i Neofiti, e Catecumeni di quella Missio- ne, e gli aveano tutti trucidati, fuorchè que' po- hi, ch'eran venuti a cercar la protezione degli Spagnuoli. Tutti quelli del Presidio furono d' vviso, che bisognava dare un esempio in que' barbari per raffrenar la lor audacia, ed impedire e lor ostilità troppo frequenti. Il Capitano pe- rò, accompagnato da suoi Soldati, e da alcuni ndiani fedeli, uscì del Presidio a mezza notte,

e con gran silenzio per andare in traccia de' congiurati. Costoro, essendo stati raggiunti, si misero precipitosamente in fuga: ciò non ostante ne furono uccisi alcuni pochi, e tra essi uno de' principali. Il Capitano, considerando che l'inseguirli per quelle montagne scoscese sarebbe non meno malagevole, che infruttuoso, ritornò a Loreto, risoluto di non lasciare impunito un sì grande attentato. A tal fine fece tali minaccie a que' Catecumeni, ch' erano scampati dalla strage, che gl' indusse a perseguitare il Capo della congiura, finchè avendolo finalmente pigliato, lo condussero a Loreto. Presentato al Capitano gli fu fatto il processo, e constando non meno per la deposizione di parecchj testimonj, che per la confessione dello stesso reo, che costui era stato il principal autore, non che di quella, ma eziandio d'altre congiure, fu condannato all'ultimo supplizio. Vi s'interposero i PP. Salvatierra, e Piccolo, pregando il Capitano di commutar la pena di morte in quella d'esilio; ma il Capitano, fermo nella sua risoluzione, non altro volle accordare alle istanze de' Missionarj, se non che ne fosse differita l'esecuzione fin tantocchè il reo fosse catechizzato, e battezzato. Siccome egli era più svegliato degli altri, ed aveva già qualche istruzione de' misterj della nostra Religione, così fu prontamente catechizzato, ed accettò volentieri il battesimo, col quale divenne talmente un nuovo uomo, che bramava la morte per pagare il fio de' suoi delitti, e così morì ben disposto, e confortato dal P. Basalduà. Videsi tosto, quanto savia fosse stata la risoluzione del

Ca-

apitano, poichè i barbari ne reſtarono sì umiati, ed impauriti, che per lungo tempo ſi goette d'una perfetta tranquillità tanto nell'una, uanto nell'altra Miſſione.

Indi a poco la diſgrazia di certi contrabbanieri obbligò que'poveri Miſſionarj a ſacrificare lla carità preſſochè tutte quelle provviſioni, che oco prima vi avea portate il P. Piccolo dalla onora. Il Vicerè del Meſſico per ovviare quele pernicioſe veſſazioni, e que'gravi e frequenti torti, che i Peſcatori delle perle ſolevano fae a'Californieſi, avea proibito ſeveramente l' ndare a sì fatta peſca ſenza averne prima ottenua da lui la licenza, e moſtratala al Capitano Governatore della California. Ciò non oſtante lcuni abitatori della coſta della N. Spagna, ſpini dalla ſperanza del guadagno, e promettendoſi 'impunità in quella gran lontananza dal Governo, avendo alleſtite tre groſſe barche, ſi portarono alle iſole del Golfo Californico per farvi la peſca delle perle; ma una terribile burraſca fece perire una delle barche, e portò le altre due ſulla rena della ſpiaggia di Loreto, ove appena potè ſalvarſi l'equipaggio. Indi a poco vi arrivorono in barchette quattordici uomini ſcampati dal naufragio della prima barca. Tutta queſta gente in numero d'ottanta e più perſone fu gratuitamente ſoſtentata da'Miſſionarj in que'quattro meſi, che vi dimorarono per racconciar le barche, finchè ſul terminar queſt'anno 1703. ſi riportarono tutti al loro paeſe, conducendo ſeco il P. Minutuli, alla cui ſalute non confacevaſi l' aria della California.

L'anno 1704 fu tanto disagiato per quella Colonia, che mancò poco, che non andasse in rovina. I viveri vi erano per lo più troppo scarsi, era d'uopo di farli venire dalla Cinaloa, o dalla Sonora, e spesse volte non si poteva far questo viaggio per cagione de'venti contrarj, o dell'indisposizione de'bastimenti. Non di rado poi si guastavano i viveri nella navigazione per l'acqua, che entrava nel bastimento con qualche burrasca, o nel magazzino di Loreto pel troppo caldo.

§. XXII.

Il P. Basalduà va a Messico per affari della Colonia. Ordini regj senza effetto.

SUl principio di quest'anno fu mandato a Messico il P. Basalduà per trattar col Vicerè gli affari della Colonia. Egli ne sperava una buona riuscita atteso la ragionevolezza delle sue pretensioni, e massimamente dappoichè seppe, che nel mese d'Aprile vi erano arrivati nuovi ordini del Re concernenti la Colifornia; ma presto restò disingannato. Due Procurarori Gesuiti del Messico, venuti l'anno precedente in Spagna, aveano presentato al Re Cattolico un Memoriale, nel quale esponevano lo stato attuale di quelle Missioni, il frutto, che ne potea ricavar tanto la Politica, quanto la Religione, se i Missionarj venivano secondati da sua Maestà, e i danni che doveano temersi, se mai s'abbandonava quell' impresa. Questo memoriale fu letto nel supremo Consiglio delle Indie presente il Re, il quale

do-

ppo aver ſentiti i pareri de'Conſiglieri, e del
o Fiſcale, ſpedì a' 28 Settembre di quell'anno
nque lettere al Meſſico. Nella prima, indiriz-
ta al Vicerè, gli ordinava di ſomminiſtrare an-
ualmente dall' erario regio a' Miſſionarj della
alifornia quella ſteſſa limoſina, che ſi faceva
gli altri Miſſionarj della Cinaloa, della Sono-
, e della N. Biſcaglia, ſiccome pure le ſpeſe
elle campane, dell'olio, e de' vaſi, e paramen-
ſacri ſolite farſi alle Miſſioni nuove: di ſtabi-
re col conſiglio degli Uffiziali da guerra, de'
eſuiti, e d'altre perſone pratiche di quella pe-
iſola, un preſidio di trenta Soldati col loro Ca-
o ſu la coſta del Mar Pacifico, nella parte
iù ſettentrionale, che foſſe poſſibile, tanto per
ſicurezza di quel paeſe, quanto perchè ſervi-
e di ſcala alle navi delle iſole Filippine: di com-
rare un baſtimento proporzionato pel traſporto
i tutto il biſognevole alla California: di pro-
urar di mandare a quella peniſola alcune fami-
lie povere per accreſcerne la popolazione, e di
ornire ogn'anno a que' Miſſionarj, oltre a' ſei
nila ſcudi già aſſegnati infin dal 1701, altri ſet-
e mila, e ciò ſenza veruna dilazione. Le altre
uattro lettere furono dirette al Fiſcal del Re in
Guadalaxara, e al Provinciale de' Geſuiti, lodan-
o il loro zelo per l'avvanzamento delle Miſſio-
i della California, a D. Gio: Caballero, e alla
Congregazione della Madonna Addolorata di Meſſi-
o, commendando la loro liberalità nella fonda-
ione delle tre Miſſioni da noi ſopraccennate.

Malgrado degli ordini sì premuroſi, e del pare-
e del Fiſcale del Re il quale giudicava doverſi

quel-

quelli puntualmente eseguire, non vi acconsentì il Vicerè, finattantochè non si ventilasse quell' affare in una Congregazione composta da Supremi Giudici, degl' Uffiziali del Re, e da PP. Salvatiera, e Piccolo, i quali trovandosi mille dugento miglia lontano da quella metropoli, non vi potevano così presto intervenire, e non solo s'oppose alla pronta esecuzione di que'nuovi ordini, ma nemmeno accordò al P. Basalduà que' sei mila scudi, che fin dal 1701. erano stati ordinati dal Re. La cagione di non eseguirsi questi, ed altri posteriori ordini del Re, vantaggiosi alla California, era oltre a quelle sopra accennate, quella grande e dispendiosa guerra fu la successione alla Corona di Spagna, che allora sosteneva il Re Filippo contro alla Casa d'Austria, e alle altre Potenze alleate, per la quale appena bastavano tutti i tesori dell' America. Ma ciò appunto fa spiccar vieppiù lo zelo di quel pio Monarca nello stendere la sua vigilanza in mezzo a tante turbolenze e pericoli alla rimota, ed oscura California.

§. XXIII.

Il P. Pietro d'Ugarte Missionario. Consiglio. Parlamento del P. Salvatierra. Risoluzione.

IL P. Basalduà non isperando verun frutto dal soggiorno suo in Meffico, dopo aver fatto dar carena al bastimento *Il Rosario*, ritornò in esso a Loreto, conducendo seco per quelle Missioni il P. Pietro d'Ugarte non dissimile nello spirito

dal

l ſuo gran fratello il P. Gio: Era a quel tem-
, la Colonia in una grande ſtrettezza la quale
accrebbe a tal ſegno ſul finir la primavera per
gione de' venti contrarj, i quali per lungo tem-
, non permiſero il ſolito ricorſo alla Cinaloa,
alla Sonora per le provviſioni, che il P. Sal-
atierra credette neceſſario di tenere un conſiglio
ogli altri Miſſionarj, e cogli Uffiziali del Pre-
dio per deliberare, ſe converrebbe abbandonare
California, non potendo in eſſa più ſuſſiſte-
.. Egli era riſoluto di rimanervi, ancorchè
ſtaſſe ſolo con evidente pericolo della vita,
ccome lo avea proteſtato in una ſua lettera de-
li 8. Febbrajo al Fiſcal del Re in Guadalaxa-
a; ma non dovendo obbligar gli altri ad un sì
roico ſacrifizio, volle, che ognuno pigliaſſe li-
eramente il partito, che più gli piaceſſe. Aven-
ogli dunque radunati parlò loro in queſta ma-
iera: „ Non è d'uopo d'eſporvi lo ſtato la-
, grimevole, in cui ci troviamo; poichè voi lo
, vedete, e ſiete al pari di noi travagliati dalla
, fame. E' parimente nota a tutti la coſtante
, noſtra ſollecitudine per procacciarci i viveri,
, e tutto il biſognevole alla Colonia, onde neſſu-
, no potrà incolparci della miſeria preſente.
„ Abbiamo ultimamente fatto ricorſo al Gover-
, no del Meſſico, e atteſo gli ordini preſſanti
, del noſtro Pio Monarca non dubitavamo, che
, ſi doveſſe trovare pronto rimedio a noſtri mali;
„ ma le noſtre ſperanze ſono andate a vuoto.
„ La neceſſità ci preme troppo, e non ſappia-
„ mo che fare. Se rimaniamo qui ſenza ajuto,
„ reſtiamo eſpoſti alla morte; ſe abbandoniamo

il

„ il paese per cercare altrove il rimedio, per-
„ diamo in un momento il frutto di tutte le
„ nostre fatiche. Dite dunque liberamente il
„ vostro parere. " Il P. Piccolo si mostrò affatto indifferente per lasciare agli altri tutta la libertà d'esporre il loro sentimento; ma il P. Gio: d'Ugarte s'oppose apertamente al partito d'abbandonar la California esibendosi egli a cercar per quelle montagne frutti, e radici, con cui sostentar la gente del Presidio, finchè non fossero dalla Cinaloa provveduti di viveri, e a rimanervi solo trà barbari nel caso d'andarsene tutti gli Spagnuoli. Quanto a' Soldati, e Marinaj fu egli d'avviso di far loro intendere, che a tutti coloro, che se ne volessero andare, sarebbe accordata la licenza, e assicurato insieme il pagamento di tutto ciò, che per avventura si dovesse loro. Tutti i Missionarj approvarono, ed applaudirono questa risoluzione. Il Capitano, e gli Uffiziali non contenti d'approvarla, si protestarono, che se mai i Missionarj tentassero di lasciar la California, eglino sarebbono i primi ad opporvisi. Neppur vi fu trà Soldati, o Marinaj chi volesse usar della libertà accordatagli; anzi tutti si determinarono unanimamente ad accompagnare i Missionarj nella lor fortuna, ed a soffrire tutti i disagj senza lagnarsi, come di fatti fecero.

§. XXIV.

§. XXIV.

procura di provvedere la Colonia. Viaggio de' PP. Salvatierra, e Pietro d'Ugarte. Dedicazione della nuova Chiesa di Loreto. Nuovo regolamento nel Presidio.

Essati que' Venti burrascosi, che impedivano la navigazione, partì il P. Piccolo, come tante altre volte, pel porto di Guaimas el bastimento il Rosario, e nello stesso tem- o si mandò quello di S. Saverio al porto dell' qui con lettere per que' Missionarj. Frattan- il P. Gio: d'Ugarte, ora da per se, or aju- to da' Soldati, e dagl' Indiani, si diede a cer- r per tutto frutti, e radici da potere sa- llare la fame di quell' afflitta Colonia. Lo esso servizio fecero agli Spagnuoli i poveri In- ani di S. Saverio, Viggè, e di S. Giovanni ondò.

Il P. Salvatierra, non trascurando in mezzo a gran calamità la propagazione del Cristianesi- no in quel paese, s'incamminò nel mese di Lu- lio alla maremma di *Liguig* o *Malibat*, di- tante da Loreto poco meno di quaranta miglia mezzo giorno, accompagnato dal P. Pietro l'Ugarte da un Soldato Spagnuolo, e da due In- liani, che doveano servir d'Interpreti, mentre l dialetto che vi si parlava, era diverso da quel- o di Loreto. Egli voleva piantare in quel luo- go una Missione, ed ora andava a riconoscere be- ne il terreno, ed a disporre gli animi di que' bar-

barbari. Costoro, in vedendogli venire, dispose-
ro un'imboscata, e quando gli videro arrivare,
ne uscirono all'improvviso, scoccando frecce con-
tra loro. Il Soldato Spagnuolo, tenendo alzata
con una mano la spada, tirò coll'altra un'archi-
busata all'aria per impaurirgli. Eglino in fatti si
gettarono in terra colle lor armi; messisi poi a
sedere, aspettarono con gran flemma, e silenzio i
lor ospiti. Il P. Salvatierra fece loro dire per
mezzo de'due Indiani fedeli, che non avessero
paura; poichè non venivano a far loro verun
male, ma solamente a visitarli, e regalarli come
amici. I barbari, deposto il timore, s'accosta-
rono al P. Salvatierra, il quale gli carezzò mol-
to, presentando loro alcune cosucce da essi pre-
giate, e dicendo, che in segno di pace, e d'ami-
cizia conduceva quel Missionario di fresco arri-
vato nella California, affinchè vivesse con loro,
gli ajutasse, prendesse cura de'lor figliuoli, e
additasse loro la strada del Cielo. Eglino a vi-
cenda per far palese la loro confidenza, e grati-
tudine, vi fecero venir le lor mogli, e i lor fi-
gliuoli. Si riconobbe quella terra, e si trovò
buona per la divisata Missione; ma non poten-
dosi allora per la strettezza della Colonia intra-
prendere la fabbrica della cappella, e delle ca-
sette, e il coltivamento della terra, contentossi
il P. Ugarte di cogliere le primizie della sua
Missione nel battesimo di quarantotto pargoli col
consenso, e anche alle istanze delle lor Madri.
Congedatisi teneramente i Missionarj da que'do-
cili barbari, i quali avrebbero voluto ritenerli,
si riportarono a Loreto, ove sul fine d'Agosto
arri-

ivarono i due bastimenti carichi di viveri con
in consolazione di tutta quella gente.

Il P. Salvatierra era stato chiamato a Messico
r intervenire alla Congregazione, che dovea
nersi davanti al Viceré su gli affari della Ca-
ornia; ma prima d'assentarsi volle celebrare la
dicazione della nuova Chiesa fabbricata in Lo-
to. Questa celebrossi agli 8. Settembre con
an solennità, e col battesimo di molti Catecu-
eni, sebbene in quelle Missioni s'offervasse co-
nemente l'uso antico della Chiesa di far tali
ttesimi nelle vigilie di Pasqua, e di Penteco-
. Oltracciò gli era d'uopo di fare un nuovo
golamento nel Presidio; perchè l'onorato Por-
ghese D. Stefano Rodriguez Lorenzo, per
sgusto cagionatogli da alcuni suoi subalterni,
ostinò talmente a rinunziar la carica di Capi-
no, che non bastarono a piegarlo tutte le ra-
oni e preghiere de' Missionarj. Fu però crea-
Capitano D. Gio: Battista Escalante, Alfiere
l Presidio di Nacosari nella Sonora, uomo assai
raggioso, e di gran riputazione nella guerra
ntro agli Apacci. Costui, volendo far da Pa-
one assoluto nella California, come fanno i
apitani d'alcuni Presidj assoldati dal Re, vi
gionò non pochi disturbi, e gravi dispiaceri a'
lissionarj; ma dopo dieci mesi il Portoghese,
ersuaso finalmente dal P. Salvatierra, riassunse quel-
carica, e la ritenne fino al 1744. con gran
ntaggio di quel Cristianesimo.

§. XXV.

§. XXV.

Il P. Salvatierra va a Meſſico, ed è fatto Provinciale. Sua viſita e memoriale ſenza frutto al Vicerè.

AVendo dunque dati tutti gli ordini opportuni, e commeſſo al P. Gio: d'Ugarte il governo Spirituale, ed economico della California, sì fece il P. Salvatierra alla vela il 1. Ottobre accompagnato dal ſuddetto Portogheſe, e dall Alfiere, il quale s'era ancora dimeſſo dal ſuo impiego. Sbarcò nel porto di Matanchel e di là ſi portò a Guadalaxara, ove trattò degl'intereſſi della ſua Miſſione con que' Signori, e particolarmente col ſuo amico il Fiſcal Miranda, e quindi a Meſſico, ove arrivò ſul principio di Novembre. Era frattanto morto il Provinciale de Geſuiti, ed avendo i Conſultori aperto il plico del P. Generale ſolito mandarſi ogni tre anni per aprirſi in tal evento, vi trovarono nominato Provinciale il P. Salvatierra. Egli fece tutti gli ſforzi poſſibili per liberarſi da quella carica che neceſſariamente l'allontanava dalla cara ſua Miſſione; ma eſſendo ſtato obbligato ad accettarla, ſcriſſe ſubito al P. Generale Tirſo Gonzalez, pregandolo di conferire ad un altro quell impiego, e di permettergli d'andare a finir la vita ſua trà Californieſi.

Siccome la ſollecitudine della ſua California nol laſciava ripoſare, così appena giunto a Meſſico fece una viſita al Vicerè, nella quale gli eſpoſe

lo ſtato di quelle Miſſioni, e lo pregò calda-
ente di voler porre in eſecuzione gli ordini
emuroſi del Re. Quantunque quel Signore mo-
raſſe una grande ſtima della virtù, e dell'apo-
olico di lui zelo, e reſtaſſe convinto della giu-
zia delle pretenſioni di lui, non però le ſe-
ndò. Per lo che il P. Salvatierra, diſperando
ottenere allora ciò, che bramava, ſi portò giuſta
obbligo della ſua carica alla viſita de' Collegj
lla Provincia, e non vi ritornò, ſe non dopo
quareſima dell'anno ſeguente 1705. Gli fecero
lora ſperare, che ſarebbe tenuta la Congrega-
one ordinata dal Re per deliberare ſu lo ſtabi-
mento d'un nuovo Preſidio nella California, e
pra altri articoli attenenti alla medeſima; e pa-
, che doveſſe ſenz'altro tenerſi in queſt'occa-
one, allorchè oltre al Capo di quelle Miſſioni,
l'antico Capitano, e all'Alfiere del Preſidio,
erſone tutte e tre ben pratiche della California,
trovavano pure in quella Metropoli molte per-
ne, le quali avendo fatto il viaggio delle iſo-
Filippine, aveano acquiſtata qualche cognizio-
e della coſta occidentale di quella peniſola, ove
voleva porre quel nuovo Preſidio; ma la con-
regazione non ſi tenne, e ſolamente fu ordina-
o al P. Salvatierra di preſentare un Memoriale,
ome fece a' 25. Maggio.

In eſſo rappreſentò al Vicerè l'impoſſibilità,
he ſuſſiſteſſe la Colonia Californieſe con un ſo-
o baſtimento, mentre la ſperienza avea fatto co-
oſcere, che neppur con tre aveano potuto libe-
arſi da' pericoli della fame per cagione dell'in-
oſtanza del Mare, e delle diſgrazie troppo fre-

quenti de' baſtimenti: gli fece vedere i danni gravissimi, che vi si cagionerebbero, se il Presidio fosse indipendente da Missionarj, come alcuni inconsideratamente voleano; perchè allora tanto gli Uffiziali, quanto i Soldati, trascurati i lor obblighi verso la Colonia, s'abbandonerebbono alla pesca delle perle, come più utile; e in vece di difendere le Missioni, e i Missionarj, e di proteggere i Neofiti, diverrebbero nemici degli uni, e degli altri, servendosi degl'Indiani, come di schiavi, e calunniando i Missionarj, perchè difendevano i lor Neofiti, come pur troppo avveniva nelle Missioni della Sonora, e della Cinaloa. Nemmeno tornava a conto a' medesimi Soldati sì fatta indipendenza del lor Capitano in un paese oltramarino, e lontano; perchè se costui faceva loro dei torti, non poteano liberarsene altrimenti, che colla diserzione, laddove dipendendo dal Superiore delle Missioni il Capitano, nè costui oserebbe vessargli per la paura di perdere la sua carica, nè sarebbe difficile il ricorso de' Soldati nel caso di farsi loro qualche ingiuria. Oltrecchè essendo tutta quella truppa assoldata a spese de' Missionarj, non pareva ingiusto, che fosse ad essi subordinata. Quanto all' ordine regio di mandar nella California alcune famiglie povere del Messico, diceva, che non potrebbe eseguirsi, finattantochè non si fossero trovate in quella penisola terre lavorative da poterle sostentare; poichè neppur la piccola Colonia di Loreto poteva sussistere senza i sussidj altronde portati. Perciò poi che riguarda il Presidio di trenta Soldati, che si voleva stabilire

nella

nella costa occidentale della California per comodo delle navi delle isole Filippine, protestò il P. Salvatierra, che nessuno più di lui desiderava il ristoro di quegli afflitti naviganti, e a tal fine egli medesimo era andato a riconoscere quella Costa; ma che per ottenerlo non era necessario, che l'erario regio facesse una sì grossa spesa, quale richiedevasi per mantener quel Presidio; mentre bastava, che a' Missionarj fossero annualmente pagati gli scudi tredici mila ordinati già dal Re, affinchè promuovendosi le Missioni verso Ponente, si venisse finalmente a stabilirne una in qualche buon porto di quella Costa, ove potessero ripararsi quelle navi, e ristorarsi con opportuni rinfreschi que' naviganti, travagliati in gran parte dallo scorbuto, e dal *Verben*. Alla fine esponeva nel Memoriale lo stato attuale di quelle Missioni, affermando, che il paese sottomesso in sette anni all'ubbidienza del Re Cattolico per la via della persuasione, e della benificenza, era tutta la maremma compresa tra il porto della Concezione, e il luogo appellato *Acqua Verde*, cioè un tratto di cencinquanta miglia in circa, e quasi altrettanto di paese mediterraneo, ove si contavano mille dugento Cristiani, e un numero maggiore di Catecumeni, e di Gentili, tutti amici, ubbidienti agli Spagnuoli, e pronti a prender le armi in loro difesa; che v'era sì gran tranquillità, che i Missionarj andavano per tutto sicuri senza Soldati, e che fin'allora s'erano spesi in quella Colonia, e in quelle Missioni dugento venticinque mila scudi,

donati tutti dalla liberalità de' Benefattori, fuorchè nove mila avutine dall'erario regio.

Or vedendo il P. Salvatierra, che nè queſto memoriale, nè le altre ſue diligenze giovavano nulla ad ottenere quello, che sì giuſtamente domandava, partì da Meſſico, nel meſe ſeguente per andare a fare come Provinciale la viſita delle ſue Miſſioni della Caliſornia, riconducendo ſeco il Porroghese D. Stefano Rodriguez, il quale, arrendutoſi alle iſtanze di quel zelante Miſſionario, acconſentì finalmente a riaſſumere la carica di Capitano. Appena partitone lui, vi ſi tenne la Congregazione diviſata; ma ſiccome per deliberare vi dovea giuſta l'ordine regio intervenire il P. Salvatierra con altri uomini pratici della California, così dopo otto meſi ſi ſcriſſe alla Corte, che in quella Congregazione non s'era riſoluto niente; perchè non v'era preſente il P. Salvatierra. L'ordine di dare annualmente a' Miſſionarj della California gli ſcudi tredici mila fu replicato dal pio Re a 13. Agoſto 1705, ed a 26. Luglio 1708., ma nè la premura del Sovrano, nè le ſuppliche de' Geſuiti, nè il biſogno della California valſero a muovere quel Vicerè a far qualche coſa in favore di quelle Miſſioni in tutto il tempo del governo ſuo, il quale fu d'anni nove. Sul terminare il 1710. ebbe egli ſucceſſore il Duca di Linares, il quale quantunque affezionato a' Geſuiti, come i nobiliſſimi di lui antenati, tuttavia non ſecondò l'impreſa della Caliſornia negli anni ſei del ſuo governo; perchè nè a lui, nè a' Geſuiti furono noti i nuovi ordini

lini del Re, tenuti segreti da coloro, che non i curavano dell'avanzamento del Cristianesimo in quella penisola; ma ciò, che egli non fece da Vicerè, il fece pure da particolare; poichè avendo finito il suo governo, ed indi a poco terminato anche il corso della vita sua in Messico a 3. Giugno 1717, lasciò per testamento scudi cinque mila a quelle Missioni.

§. XXVI.

Il P. Salvatierra visita le Missioni della California. Vi è impiegato il fratello Bravo. Ordini del Provinciale nel partirsene.

IL P. Salvatierra partito, come si è detto, da Messico nel Giugno 1705. giunse a Loreto nell'Agosto portando abbondanti provvisioni a quella Colonia, e rallegrando colla sua presenza tanto gli Spagnuoli, quanto gl'Indiani, mentre era singolarmente amato da tutti. Egli pure ebbe la consolazione di trovare in ottimo stato le Missioni. Il P. Gio: d'Ugarte aveva con somma fatica disposta alla coltura una buona parte del terreno della sua Missione, levandone le macchie, e i sassi, e inoltrandosi nel paese, avea considerabilmente aumentato il numero de' suoi Catecumeni col ridurre a vita sociale parecchie tribù di barbari. Il P. Bassaldua avea ancora accresciuta notabilmente la Missione di Londò, traendo dalle Selve molti Indiani, che vi erravano a guisa di fiere. Il P. Piccolo era stato incaricato dal Provinciale di far la visita delle Missioni della

Sonora, affinchè di là potesse più facilmente soccorrere la Colonia, come lo fece con grande zelò e diligenza.

Avea il Provinciale condotto seco da Messico un fratello, appellato Giacomo Bravo, buon Religioso, abile, diligente molto, ed attivo. Costui avea ottenuto di far quel viaggio coll'intento di rimanere nella California a servir negl'impieghi proprj dello stato suo, se mai gli venisse accordato. Ora vedendo cogli occhj suoi le gloriose fatiche di que' Missionarj, e sapendo, che essi avrebbono caro di liberarsi dalla cura delle cose temporali della Colonia per vieppiù adoperarsi a' ministeri proprj dell'apostolato, pregò il Provinciale, ed ottenne facilmente d'esservi impiegato con gran vantaggio della California. Egli in fatti fu uno de' più benemeriti di quella penisola, ove faticò con somma diligenza ed esemplarità anni trentanove, cioè quattordici da Procuratore del Presidio, e delle Missioni, e venticinque da Missionario, come in appresso vedremo.

Due mesi vi dimorò il P. Salvatierra, facendo ora da Missionario ne' ministerj di catechizzare, di predicare, e di confessare, ora da Provinciale nella visita delle Missioni, e nel regolamento della Colonia. Nel dipartirsene per la N. Spagna lasciò a Missionarj tre ordini importanti. Il primo di stabilire due Missioni, una in *Liguig*, luogo marittimo, distante miglia quasi quaranta da Loreto a mezzodì, e l'altra in *Mulegè*, luogo anch' esso marittimo, distante da Loreto miglia cento venti a maestro. Il secondo di cercare nell'in-

ter-

erno della penisola altri luoghi opportuni da iantarvi nuove Missioni; e il terzo di ricoscere di bel nuovo la costa occidentale, a fine trovare un buon porto, ove potessero giusta intenzione del Re fare scala le navi delle isole ilippine.

§. XXVII.

Il P. Pietro d'Ugarte fonda la Missione di Liguig.

Pochi giorni dopo la partenza di lui fu esequito da' Missionarj il primo ordine, partendo da Loreto in uno stesso dì del mese di Novembre il P. Pietro de Ugarte verso Liguig, e l P. Basalduà verso Mulegè. Il P. Ugarte trovò l'Indiani di Liguig tranquilli, e sicuri; ma bbe a soffrire tutti gl'incomodi delle Missioni uove, i quali sono troppo grandi, allorchè esse i piantano tra selvaggj avvezzi alla poltroneria. Da principio non vi ebbe altro ricovero, che 'ombra degli alberi, e poi abitò lungo tempo n capanne fatte di frasche, mentrechè cercava la maniera di fare una cappella, e una casetta di mattoni crudi. Egli procurò di conciliarsi la benevolenza di que' barbari coll' amorevolezza, e con alcuni regaluccj, così per indurgli ad ajutarlo nella fabbrica, come per affezionargli alla dottrina Cristiana, la quale esponeva loro per mezzo d'alcuni Indiani di Loreto; perchè non sapeva ancora il dialetto particolare di Liguig. I suoi sforzi non giovavano a far dimettere agli adulti l'innata loro pigrizia, sebbene ricevessero

ogni giorno da lui la collezione del *pozolli* ; onde gli fu d'uopo di prevalersi de' ragazzi, attraendoli con industria, e allettandoli con premj. Talvolta faceva scommessa con loro a chi più presto sterpasse le macchie, ovvero a chi cavasse maggior quantità di terra. Talvolta ancora per calcar quella terra, che dovea servire alla formazione de' mattoni crudi, gli invitava a ballare, e saltare sopra essa, ed egli medesimo co' piedi nudi ballava, e saltava con loro. In simili esercizj s' impiegava per la gloria di Dio un uomo nato da nobili ed opulenti genitori, e così gli venne fatto di fabbricare i divisati edifizj delle casette, e della cappella, la cui dedicazione celebrossi coll' assistenza degli altri Missionarj.

Poichè ebbe con sì fatte industrie imparato sufficientemente il dialetto di que' barbari, si mise a catechizzarli, carezzandogli e regalandoli, per farli venire al catechismo, e prevalendosi anche de' ragazzi per la loro istruzione, finchè con una fatica indicibile, e con una pazienza e costanza eroica ottenne di ridurre a vita sociale e cristiana non solo quelli di Liguig, ma tutte le tribù ad essi vicine, e molti selvaggj dispersi nelle montagne.

Ma appena cominciava a respirare, mancò poco, che non perdesse insieme colla vita il frutto del suo zelo. Essendo egli stato chiamato per sentir la confessione d'una donna ammalata, vi trovò un Guama, o Ciarlatano, il quale servendosi d' una canna si adoperava secondo la superstizione, o sciocceria de' Californiesi a trar col

fiato

ato il male dal corpo dell'inferma. Il P. Ugar-
e lo cacciò via con isdegno, e riprese i suoi
Neofiti, e Catecumeni, perchè aveano permesso
n tal abuso. Dopo avere amministrati i Sacra-
menti all'inferma, e confortatola fino alla mor-
e, ritornò a casa sua, ed in di a poco vennero
lui alcuni Indiani, vantandosi d'avere ucciso
l Ciarlatano. Egli trafitto dal più vivo dolore,
improverò loro severamente la crudeltà di quello
elo sì mal inteso, e per mostra dello sdegno
uo voltò loro le spalle. Gli omicidi, in vece di
avvedersi del loro fallo, congiurarono segreta-
mente contra la vita del riprensore. Ma aven-
one egli avuta per tempo contezza da un ra-
gazzo, chiamò a se i principali de' Congiurati,
tenendo in mano un archibuso vecchio, gua-
sto, ed affatto inutile, che avea portato seco,
disse loro: „ Io so bene, che volete ammazzarmi
, questa notte; ma sappiate che prima che pos-
, siate eseguire il malvagio vostro disegno, io
, vi ammazzerò tutti con quest'arma. " Questo
solo bastò per impaurirgli a tal segno, che tutti
di comun consenso preser prontamente la riso-
luzione d'assentarsi: onde bisognò, che il zelante
Missionario andasse il dì seguente a cercarli per
chiamargli alla Missione, come finalmente otten-
ne, assicurandoli dell'amore, che lor portava co-
me Padre, che in tutto cercava il lor bene. Essi
vi ritornarono, e d'allora in poi ebbero una più
grande stima di lui; perchè conobbero, che era
coraggioso, e non aveva paura di loro.

Sì fatti pericoli della vita sono stati troppo
frequenti nelle Missioni della California, siccome

me in altre Miſſioni nuove, nelle quali niuna coſa baſta a render ſicuri i Miſſionarj contra gli attentati de' barbari: ſicchè il primo ſacrifizio, che debbe fare a Dio colui, che va a piantar tra loro il Criſtianeſimo, ſi è quello della vita ſua. Il P. Pietro d'Ugarte vi continuò quella vita apoſtolica ſino al 1709, nel quale ſpoſſato dalle gran fatiche fu coſtretto ad andare a Meſſico per rimetterſi; ma appena ebbe ricuperate le forze, ritornò nella California, e ripreſe con nuovo fervore i ſuoi miniſterj, fintantochè ammalatoſi di nuovo, fu mandato da ſuperiori alle Miſſioni del fiume Jaqui, da dove ſeguì a ſervir la California colle vettovaglie, che inceſſantemente le procurava.

§. XXVIII.

Il P. Baſalduà fonda la Miſſione di Mulegè. Il P. Gio: d'Ugarte ha la cura di 3. Miſſioni.

IL P. Baſalduà ebbe nella fondazione della Miſſione di Mulegè, oltre alle fatiche del P. Ugarte, quella davvantaggio di ſpianare una lunga e malagevole ſtrada per renderne meno difficile la comunicazione con Loreto. Piantò la Miſſione preſſo al fiumicello Mulegè due miglia lontano dal Mare. Vi è tra le montagne, e il mare una pianura di miglia quaſi venti, piena di *mezquiti*, o acacie, che da principio ſolamente ſerviva di paſtura a' buoi, ma eſſendoviſi poi fatta una peſcaja, ſi potè lavorar fruttuoſamente una parte di quel terreno. Il P. Baſalduà vi ſtette

quattro anni, faticando con gran zelo; ma
n potendo più reggere la sua salute a quelle
iche, e a quell'aria, fu mandato alla Missio-
di Guaimas nella Sonora, e poi a quella di
hun nel fiume Jaqui, ove continuò ad essere
ile alla California co'sussidj, che le mandava.
obe egli per successore in Mulegè il P. Picco-
, rivenuto della Sonora, il quale aumentò con-
derabilmente quella nuova Missione colla con-
rsione di molte tribù vicine. Gl' Indiani di Mu-
gè si son fatti stimare per la lor docilità, per
lor perizia della Lingua Spagnuola, e per li
rvizj renduti a' Missionarj, servendo loro di tur-
manni, e di catechisti, e anche di Maestri nel-
lingua Cochimì. Tra gli altri meritarono
rticolarmente gli elogj de' Missionarj per lo
elo, col quale si adoperarono alla propagazione
el Vangelo, due virtuosi Neofiti appellati *Ber-
ardo Dubavà*, e *Andrea Comanajì*, di cui fare-
o appresso più distinta menzione.

Mentrechè i PP. Pietro d'Ugarte, e Gio: Ba-
lduà erano occupati nel piantar le nuove loro
Missioni, il P. Gio: d'Ugarte avea la cura del-
e altre tre di Loreto, di S. Giovanni di Lon-
ò, e di S. Saverio di Viggè. Quest'uomo infa-
icabile, e veramente apostolico, vedevasi in con-
inuo moto, e fatica senza mai riposarsi, ora nel
'presidio ammonendo, predicando, confessando, e
nedicando i Soldati, e i Marinaj, ora nelle
Missioni, battezzando pargoli, catechizzando adul-
i, assistendo agl' infermi, e confortando i mori-
bondi, ora nelle montagne cercando i Selvaggj
per fargli uomini, e Cristiani, ora nella cam-

pagna

pagna ſpianando ſtrade, facendo gore, e peſcaje, preparando, o coltivando la terra. Siccome egli cominciava ormai a cogliere i frutti delle ſue fatiche nell'agricoltura pel ſollievo de' ſuoi Neofiti, così ottenne, che eſſi foſſero più aſſidui nella Chieſa a' giornalieri eſercizj del Catechiſmo, della Meſſa, del Roſario, e della predica. La ſua premura per l'educazione della gioventù gli fece convertire la caſa ſua in Seminario di fanciulli, ove oltre all'iſtruzione nella Fede, e ne' buoni coſtumi, inſegnava loro le arti meccaniche con ſingolar pazienza ed affiduità. Queſta ſcuola divenne utiliſſima, non che alla propria Miſſione di S. Saverio, ma alle altre ancora della California. Per le fanciulle, ſpezialmente per le orfanelle, vi fabbricò un' altra caſa, ove ſotto la la cura d'una Matrona di buona vita, erano eſſe ammaeſtrate in tutti i meſtieri donneſchi, eſſendo egli il Maeſtro di tutte quelle arti, e meſtieri. Vi ereſſe ancora uno Spedale per gl'infermi, nel quale que' poveri Indiani erano caritatevolmente ajutati co' ſuſſidj ſpirituali e corporali.

Tra' Gentili da eſſo lui menati al Criſtianeſimo vi furono parecchj Guami, o Ciarlatani, i quali ſono, come ſi è detto ſopra, i più malvagj, ed i più oſtinati di tutt' i Californieſi. Uno d'eſſi ſi moſſe a domandare il batteſimo dal veder la carità, colla quale un ſuo figliuolo era trattato dal P. Ugarte; ma egli voleva eſſere battezzato ſenza eſſere prima inſtruito nella Religione Criſtiana. Convinto alla fine della neceſſità di tale inſtruzione, fu catechizzato, e battezzato col nome di Domenico. La grazia dello Spirito

Santo

nto cangiò talmente il cuore di questo barba-
, che pieno di giubilo e divozione non vol-
, ne' quaranta giorni, che sopravvisse alla sua
generazione, uscir mai della casa del Missiona-
, e della Chiesa, ove passava i giorni, e le
tti pregando. Venuto finalmente a morte, gli
ce il P. Ugarte un solenniſſimo funerale, per
fezionar vieppiù quella gente alla Religione
riſtiana.

Un altro Guama ancor più malvagio, il quale
gran tempo eccitava i Gentili, e i Catecumeni
ntro a Missionarj, e alla lor dottrina, mosso
l Signore venne a Loreto, ove allora trova-
si il P. Ugarte, a domandare con lagrime il
ttesimo. Fugli negato spesse volte per diffiden-
a; ma fece tante istanze, e tali dimostrazioni
i sincerità, e promise con tante lagrime d' emen-
ar la vita sua, esibendosi a rimanere per sem-
re in Loreto per vivere sotto gli occhj degli
pagnuoli, che finalmente ottenne d' essere instrui-
o, e battezzato a' 7. Dicembre, per lo che gli
u messo il nome d' Ambrogio. Quelle due gior-
nate le passò in Chiesa in continue preghiere,
l terzo dì s' ammalò, e indi a poco morì con
gran sentimento di pietà, e con indizj non equi-
voci della sua predestinazione.

§. XXIX.

§. XXIX.

Viaggj infruttuoſi del P. Gio: d'Ugarte , e d fratello Bravo.

NOn contento il P. Ugarte di tante fatiche per le quali non baſterebbono tre Miſſi narj zelanti, intrapreſe nel Novembre del 17c di portarſi , giuſta l'ordine del Provinciale , offervare la Coſta occidentale di quella peniſol Per queſto viaggio domandò quaranta uomini guerra al Capo , o Generale della numeroſa guerriera Nazione Jaqueſe, ſtabilita ſu le ſpon del fiume Jaqui , e ridotta da' Miſſionarj Geſui a vita civile e Criſtiana infin dal ſecolo ſcorſo Il Generale non ſolamente accordò i quaran uomini ſcelti, che gli ſi domandavano , ma eg medeſimo li conduſſe a Loreto , donde partì P. Ugarte a' 26. Novembre , accompagnato d effi, dal Capitano, e da dodici Soldati del Pre ſidio , e d' alcuni Californieſi , e incamminoſſi quella coſta, e ne offervò un gran tratto , ſenz poter trovare un buon porto , qual richiedeva per ſervir di ſcala alle navi delle Iſole Filippine Tanto gli uomini , quanto i Cavalli , vi furon aſſai travagliati dalla ſete , mentre ſcarſeggiav per tutto l'acqua da bere ; ſicchè non potend ſenza gran pericolo continuare la ricognizione d quella maremma , ritornarono dopo quindici giorn a Loreto.

Un altro viaggio intrapreſo dal Fratello Brave per cercare alcuni luoghi , ove piantar nuove

Miſſio-

Missioni ; fu ugualmente infruttuoso per una sgrazia. Egli era partito da Loreto sul principio i quest'anno , accompagnato dal Capitano del residio , da dieci Soldati , e da alcuni Californiesi, e s'era incamminato per Liguig, e andato avanti per quella spiaggia . Uno de' Soldati imbattè in un fuoco , ove poco innanzi alcuni escatori Californiesi aveano arrostito de' pesci , particolarmente alcuni *Botetti* , il cui fegato ontiene un veleno troppo attivo e violento . I escatori , perchè lo sapevano bene , ne aveano angiata la carne, e lasciati i fegati sopra alcue conchiglie . Il Soldato in vedendoli ne volle angiare, e v'invitò tre de suoi Compagni. Un alifornieſe, che il vide , gridò subito dicendo: *Nol mangiate, nol mangiate, perchè fa morire.* Il oldato, non curando un tal avviso, cominciò a angiare , e ne diede parte agli altri tre . Un i questi mangiò un poco, un altro lo mastico , a non l'inghiottì, e l'ultimo lo toccò solamente, riserbandolo per mangiarlo poi. Il primo de' uattro Soldati morì fra mezz'ora, e il secondo ndi a poco : il terzo restò privo di sentimento n al dì seguente, e tanto costui, quanto il quarto si sentirono deboli e incomodati per molti iorni . I due morti furono seppelliti in Liguig, e i due ammalati furono ricondotti a Loeto , e così andò a vuoto quella spedizione.

§. XXX.

§. XXX.

Il P. Salvatierra dimette la Carica di Provinciale, e ritorna nella California. Missione di Comondù, e suo Missionario o il P. Mayorga.

NEl Settembre di quest' anno 1706. ebbe finalmente in Messico il P. Salvatierra la sospirata risposta del P. Generale Michelangelo Tamburini, nella quale li accettava la dimissione della carica di Provinciale. Dimesiosene subito con gran consolazione, ritiressi alcuni giorni nel Collegio di S. Gregorio di Messico per trattare col P. Alessandro Romano, Procuratore della California in quella Corte, della spedizione di molte cose necessarie al Presidio, e alle Missioni di quella Penisola, le quali doveano mandarsi al porto di Matanchel, ed indi a quello di Loreto insieme col P. Giuliano de Majorga, destinato nuovamente a quelle Missioni. Il P. Salvatierra, risoluto d' andare al porto d' Ahome nella Cinaloa, distante mille dugento miglia da Messico, per ringraziar que' Benefattori de' sussidj mandati alla California, fece tutto quel viaggio per terra, riconducendo seco cinque Californiesi, che l' aveano accompagnato nell' ultimo viaggio. Costoro quantunque ben trattati per tutto, tutti s' ammalarono per la diversità del clima, e degli alimenti, ed accrebbero al P. Salvatierra gl' incomodi di quel lungo viaggio. Imbarcatisi in Ahome, ed appena usciti del porto morì uno de' Californiesi, ma così ben preparato,

ato, e con tali atti di virtù che tutti ne restarono ommamente edificati. Tosto vi sopravvenne una fiera burrasca, che secondo che affermò in una a lettera il P. Salvatierra, non s'era mai troato in sì gran travaglio, e pericolo in tanti iaggj da lui fatti per mare, e per terra. Il astimento abbandonato da' Marinaj al vento, e lle onde tra isole, e scoglj, fu portato fortunamente all'isola di S. Giuseppe, distante miglia ovanta incirca da Loreto, laddove calmatosi il empo, approdarono a' 3. Dicembre.

Indi a pochi mesi vi arrivò il P. Majorga, osì spossato dalle fatiche di tanti viaggj, poichè a di fresco venuto d'Europa, e così incomoato dalla stranezza del clima, e degli alimenti, he il P. Salvatierra credè necessario di rimanarlo nella N. Spagna; ma egli lo pregò con larime di lasciarlo morire nella California, ove avea menato il Signore. In vece però della iorte, che aspettava, ricuperò in breve tempo la ua salute, ed avvezzatosi a quell'aria, ed a ue' cibi grossolani, faticò apostolicamente trent' nni in quelle Missioni.

In diversi viaggj fatti da que' Missionarj nella eniſola per cercar luoghi, ove piantar nuove Missioni, vi aveano trovato quello di *Comondù*, istante da Loreto miglia sessanta verso maestro, situato nel centro delle montagne quasi in ugual distanza da ambidue i Mari. Presso ad un ruscelo, che vi scorre, v'erano sparse parecchie tribù d'Indiani, per la conversione delle quali fu risoluto di piantarvi una di quelle due Missioni, fondate dal Marchese di Villapuente. A tal

fine vi andarono ſul principio dell'anno 1708.
PP. Salvatierra , e Gio: d'Ugarte , conducen
ſeco il P. Majorga, deſtinato alla nuova Miſſi
ne . Vi ſi trattennero con eſſo lui alcuni gior
per ajutarlo a dimeſticar que' barbari , ed a fo
mar con fraſche due capanne , una per l'abit
zione di lui, e l'altra, che dovea ſervir di Chi
ſa, finattantochè ſe ne fabbricaſſe una buona, c
me di fatti la fabbricò poi il P. Majorga , e
la dedicò con gran ſolennità. Egli colla ſua gra
carità, colla ſua pazienza , e colla ſua aſſidui
nel miniſtèro apoſtolico riduſſe tutti que' barba
al Criſtianeſimo , e gli unì in tre popolazioni
appellate S. Giuſeppe , S. Giovanni , e S. Ign
zio. In quella di S. Giuſeppe , ch'era la princ
pale , oltre alle fabbriche della Chieſa , e del
Canonica, ne coſtruì altre tre ad eſempio del
Ugarte, cioè uno Spedale, e due Seminarj per
fanciulli dell'uno , e dell'altro ſeſſo . Non tro
vandoſi in tutto il diſtretto di quella Miſſion
alcun terreno lavorativo , fuorchè qualche picc
lo tratto di terra preſſo a S. Ignazio , il qual
fu da lui diligentemente coltivato , vi piant
vigne con buona riuſcita . Quivi continuò a fa
ticare con gran zelo, edificazione , e frutto fin
a' 10. Novembre del 1736, nel qual giorno an
dò la ſua anima fedele a ricevere dal Signore
come può crederſi, il premio delle ſue fatiche
e delle ſue virtù.

§. XXXI.

§. XXXI.

Disgrazie della Colonia, tra le quali la morte del P. Kino. Suo elogio.

VI erano pure stati scoperti altri luoghi, ne' quali si poteano piantar Missioni; ma non fu allora possibile non meno per la scarsità de' Missionarj, che per le disgrazie, che sopravvennero quella Colonia. Il bastimento S. Saverio, spedito da Loreto per Settembre del 1709. con tremila scudi per comprar de' viveri nell' Jaqui, fu portato da una furiosa burrasca centottanta miglia più in su da quel porto, ove andava, e restò su la rena. Annegossi una parte dell' equipaggio, e gli altri si salvarono nel palischalmo, ma giunti a terra vi si trovarono esposti a un altro pericolo non men grave; perchè quella maremma era abitata da' Seri Gentili guerrieri, e nemici implacabili degli Spagnuoli. S' affrettarono però a sotterrare i danari, e tutta quella roba, ch' era nel bastimento, e imbarcatisi di nuovo nel palischalmo si portarono tra mille stenti, e pericoli all' Jaqui, donde ne diedero avviso a Loreto. Indi a poco sopravvennero i Seri in quel luogo, ov' era sotterrata la suddetta roba, vi scavarono, e portarono via tutto. Levarono anche il timone dal bastimento, e lo rovinarono per trarne i chiodi.

Il P. Salvatierra, tosto che seppe quella disgrazia, partì da Loreto nel malconcio bastimento il Rosario, e andò al porto di Guaimas: di là mandò il bastimento a quel luogo, ov' era incaglia-

gliato il S. Saverio, ed egli accompagnato da quattordici Indiani Jaquesi vi s'incamminò per una strada assai malagevole, e priva affatto d'acqua da bere: per lo che due giorni furono travagliati molto dalla sete. Ne' due mesi, che vi stette esposto a' disagj della fame, e a molti pericoli della vita, mentrechè si racconciava il bastimento, si conciliò talmente la benevolenza de' Seri, che non solamente riebbe da loro tutta la carica del bastimento, che aveano rubata, ma gl' indusse ancora a far la pace co' Pimi Cristiani lor vicini, ed i più odiati de' lor nemici, battezzò molti de' lor pargoli, ne catechizzò gli adulti, e gli affezionò tanto al Cristianesimo, che eglino voleano assolutamente aver subito un Missionario permanente, da cui fossero addottrinati, battezzati, e governati in tutto: così trionfò della ferocia di que' barbari, tanto temuti non meno dagli altri Indiani, che dagli Spagnuoli, quella dominante dolcezza dello Spirito del P. Salvatierra, secondata dalla grazia del Signore. Egli piagneva teneramente in vedendo l'inaspettata loro docilità, e le buone loro disposizioni: ringraziando il Signore d'avere ricavato quel bene dalla disgrazia del bastimento, e avrebbe voluto rimanere per sempre in quell'arida maremma per condurre a fine quell'opera sì felicemente cominciata; ma non poteva abbandonar la diletta sua California, ove la presenza sua era allora più necessaria.

Il contagio del vajuolo, che non era innanzi conosciuto in quella penisola, vi fece a quel tempo tale strage, che ne morirono molti adulti, e quasi

e quasi tutti i pargoli, accrescendo non meno la fatica, che il dolore de' Missionarj. Altre malattie poi, cagionate dalla qualità de' cibi tolsero di vita alcuni Spagnuoli del Presidio, e ridussero all'estremo i Missionarj. Tre volte fu per morire il P. Piccolo, due il P. Salvatierra, ed una il P. Gio: d'Ugarte. I PP. Pietro d'Ugarte, e Basalduà furono obbligati dalle loro indisposizioni ad abbandonar quelle Missioni. Tra queste calamità si temette ancora qualche sollevazione de' Neofiti; perchè i Guami ne incolpavano i Missionarj, spargendo per tutto, che eglino ammazzavano i pargoli coll'acqua battesimale, e gli adulti coll'olio santo. La carestia, che allo stesso tempo si pativa nella N. Spagna, aumentò ancora i mali della California, mentre le provvisioni erano più scarse, e costavano assai più.

A queste sciagure prodotte dalle cause naturali, se ne aggiunsero altre cagionate dalla malizia degli uomini. Il P. Francesco de Peralta, giunto nella California nel 1709, e destinato alla Missione di Liguig in luogo del P. Pietro d'Ugarte, fu mandato dal P. Salvatierra nel Novembre del 1711. al porto di Matanchel, affinchè vi facesse dar carena al bastimento il Rosario, e fabbricarne un altro. Siccome quel povero Missionario non s'intendeva punto di quel mestiere, così que' birbanti, che vi s'impiegarono, ebbero agio d'adoperar tutte le loro truffe. La racconciatura del Rosario costò alcune migliaja di scudi; ma esso ciò non ostante restò così malconcio, che indi a poco, portato da un vento un poco gagliardo contro alla terra, vi si spezzò

affatto. Non fu pure di miglior condizione il nuovo baſtimento fabbricato in diciotto meſi colla ſpeſa di ſcudi ventidue mila. Nientedimeno vi s' imbarcarono i PP. Clemente Guillen, e Benedetto Guiſi, deſtinati alle Miſſioni della California, e il P. Giacomo Doye, che andava in Cinaloa. Da principio furono portati dal vento al C. di S. Luca, e quindi riportati alle iſole di Mazatlan, poco diſtanti da Matanchel. Fattiſi di nuovo alla vela, avviſtarono dopo molti giri la coſta di Loreto; ma una fiera burraſca gli portò ſubito verſo l'oppoſta coſtiera di Cinaloa, e non potendo il baſtimento reggere alla violenza del vento, e delle onde, naufragarono finalmente, reſtandone annegati ſei perſone col P. Guiſi. Gli altri in numero di ventidue ſi ſalvarono parte nel bordo della poppa, e parte nell'albero maggiore, che ancor galleggiava. Trovandoſi così afflitti, e pericolanti in una notte oſcuriſſima, ſi adoperarono a votare il paliſcalmo, cavandone l' acqua con due piccoliſſimi vaſi, mentre non ne aveano altri, e imbarcatiſi in eſſo con un pezzo di vela, s'abbandonarono al mare fino al giorno, nel quale avendo avviſtata la terra in gran lontananza, vi s' incamminarono a vela, e remo, e vi giunſero dopo un giorno e mezzo di navigazione troppo faticoſa. Sbarcati in una ſpiaggia ſterile, nella quale nè aveano fuoco, nè maniera di farlo, non ſi poterono cavar la fame, che gli travagliava, che con oſtriche e lumache crude, e con erbe, e radici ſilveſtri. Finalmente eſſendoſi ricoverati dopo altri diſagj nella piccola Citta di Cinaloa, Capitale

della

ella provincia del medesimo nome, il P. Guil-
n fece il viaggio di miglia trecento all'Jaqui,
ve s'imbarcò per passare nella California. Ebbe
ire a soffrire un'altra burrasca in quella piccola
avigazione; ma alla fine approdò a Loreto nel
ennajo del 1714.

Tra gl' infortunj sofferti in questi anni da
uella Colonia, dee contarsi quello, che le so-
ravvenne nel 1711. nella morte del P. Eusebio
rancesco Kino, primo motore, e benefattore
golare di quelle Missioni. Questo grand'uomo
to in Trento, e fattosi Gesuita negli Stati di
aviera, fu fatto Professore di Matematiche nell'
niversità d'Ingolstadio. Passò nel Messico nel
681, obbligatosi a ciò per voto fatto in una
ricolosa malattia, della quale guarì per l'in-
rcessione di S. Francesco Saverio. Nel 1683.
ndò nella California cogl'impieghi di Missiona-
o, e di Cosmografo del Re, come si è detto
pra. Nel 1686. ritornò a Messico, e di là si
ortò alle Missioni della Sonora, teatro princi-
le dell'apostolico suo zelo. Ciò, che egli fe-
, e tollerò negli anni venticinque, che vi stet-
, non è facile da dire. Messo in continuo mo-
per la salute delle anime, vi camminò più
venti mila miglia, imparò diverse lingue,
nunziò il Vangelo a quindici Nazioni barba-
, e ne battezzò tra pargoli, e adulti più di
uarantotto mila: piantò parecchie Missioni,
lificò molti Tempj, insegnò a barbari le arti ne-
ssarie alla vita sociale, introdusse il Cristiane-
mo nella Pimeria, e fu il primo a riconoscere
paesi situati di là de' fiumi Rosso, e Gila.

Le opere da lui fatte, quantunque grandi, e so
prendenti, sarebbono state senza dubbio maggio
ri, se in vece delle contraddizioni, e calunnie
ch' ebbe a soffrire, fosse stato ajutato nelle gl
riose sue imprese, siccome egli instantemente d
mandava. Ebbe dal Cielo una grazia particola
per conciliarsi l'amore, e il rispetto di tan
nazioni barbare: sicchè andava così sicuro tra l
ro, come potrebbesi andare tra più colti Crist
ni. Ne' suoi lunghi, e faticosi viaggj non po
tava altro viatico, che granturco abbrustolito
nè tralasciava mai la celebrazione della san
Messa, nè dormiva mai in letto. Camminava
trattenendosi con Dio nell'orazione, o cantan
salmi, ed inni. Morì santamente tra' cari suo
Neofiti con sommo loro cordoglio, e dopo
morte di lui non poterono parecchj Missiona
portare il peso delle fatiche apostoliche, ch
portava egli solo.

Aggiunte al Libro I.

*Acciocchè si veda quanta è la diversità, trà dia
letti d'una medesima lingua Californiese, me
tiamo quì il Pater nostro in tre dialetti dell
lingua Cochimì.*

IL Pater nostro in lingua Cochimì nel dialett
delle Missioni di S. Francesco Saverio, e S
Giuseppe di Comondù.

Pennayù nakænambà, yaà ambayujùp miy
mò, buhù mombojuà tammalà gkomendà hi no
godognò de muejueg gkajim: pennayulà bogo
dognò

ognò gkajim, guihì ambayujup mabà yaà Kæam-
net è decuinyi mò puegign: yaà m buhula mùjua
mbayujupmò de dahijua, amet è nò guilugui,
i pagkajim. Tamadà yaà ibò tejuèg guiluguigui
amijich è mò, ibò yanno puegin: guihì tammà
aà gambuegjula Kæpujui ambinyijuà pennayula
ledaudugùjua, guilugui pagkajim: guihì yaà ta-
amueglà huì ambinyyjùa hi doomò puguegjuà,
ii doomò pogounyim; tamuegjua, guihì uſi
nahel Kæammet è dicuin yumò,, guihì yaà huì
nabinyì yaà gambuegjuà pagkaudugum. Amen.

Il Pater noſtro nel dialetto Cochimì delle Miſſio-
ni di S. Franceſco Borgia, Santa Geltrude,
e Santa Maria.

Cahaì apà, ambeìng mià, mimbang-ajuà val
uuit-mahà: amèt mididuvaijuà cucuèm: jemmu-
uà, amabàng vihì mièng, ame tenàng luvihim.
The-vàp yicuè timiei; diguà, i bang-anàng gna
cahittevichip nuhiguà aviuvehàm, vi chip iyeguà
gnacaviuvèm: caſſetaſuàng mamenit-gnakùm,
guang teviſièc gna cavignahà. Amen.

Il Paternoſtro nel dialetto Cochimì della
Miſſione di S. Ignazio.

Ua-bappà amma-bang miamù, ma-mang-à-juà
huit maja tegem: Amat-ma-thadabajuà ucuem:
kem-mu-juà amma-bang vahi-mang amat-à-nang
la-uahim. Teguap ibang gual gùieng-a-vit-à-jua
ibang-à-nang pac-kagit: machi-pugijuà abadake-
gem, machi uayecg-juà pac-kabaya-guem: Kazet-

à-juangamuegnit-pacum : guang mayi-acg pac-kabanajam. Amen.

Sperimenti, ed offervazioni fu le Bifcie Californieſi fatte dal P. Franceſco Inamma Geſuita Tedeſco, e Miſſionario in quella Peniſola.

La cagione di tali ſperimenti ſi fu la ſtravagante opinione d'un altro Miſſionario Tedeſco, il quale ſoſteneva con ſottigliezze ſcolaſtiche, che quel gran male, che fanno colle loro morſecchiature le Vipere, ed altre ſerpi velenoſe; non è effetto di qualche fluido eſiziale traſmeſſo nel ſangue, come credeſi comunemente, ma ſolamente della teſſitura del dente viperino, troppo contraria a quella del membro morſicato. Per confutare efficacemente queſta opinione sì improbabile, ſmentita già dalla ragione, e dalla ſperienza, baſtava ciò, che racconta Galeno di certi Ciarlatani del tempo ſuo, cioè, che laſciavanſi mordere dalle vipere ſenza ſentirne verun grave incomodo; perchè aveano avuta cura di turar loro con certa paſta, o con cera quelle feſſure de' denti canini, per le quali traſmettono il veleno nel ſangue. E molto prima di Galeno era ciò noto anche a' rozzi Africani, preſſo i quali erano coloro detti *Pſylli*, il cui meſtiere era quello di ſucciare il veleno dalle morſecchiature de' Serpenti, prima che eſſo v' infettaſſe la maſſa del ſangue. Or il P. Inamma, per convincere il ſuo confratello, ſi preſe l' impegno di farne nuovi ſperimenti, e di eſporli in una lettera ben ragionata, de' quali ne accenneremo alcuni.

Le

Le biſcie, ſu le quali fece i ſuoi ſperimenti, d oſſervazioni il P. Inamma, furono dodici, on morte pure, ma vive, e tutte del genere e' *Crotalofori*, o ſerpi di ſonaglj. La teſta di ueſte è larga, il muſo ſchiacciato, e le maſcel- pajono gonfie per cagione d'un oſſo mobile, he hanno fuor della gengiva ſuperiore dell'una, dell'altra banda. Hanno gli orecchj preſſo alle arici, cioè immediatamente ſu le due oſſa ſud- ette. La loro lingua è tonda, ma bipartita ver- l'eſtremità, cartilaginoſa, e d'un color roſſo ſcuro, e ſimile a quello del ſangue quagliato, quale tengono dentro d'una membrana traſpa- ente a guiſa di guaina; ma allorchè ſi mettono n collera, la cavano fuor della guaina, e della occa, vibrandola con incredibile velocità. Il P. namma, avendo tagliata queſta lingua nella bocca eſſa della biſcia, non ne potè trarre neppur una occia di ſangue. La lor coda lunga tre, o quat- ro dita ſecondo la grandezza della biſcia, è for- nata de' ſonaglj, i quali ſono anelli di ſuſtanza ornea, mobili, e dipendenti gli uni dagli altri er mezzo delle articolazioni, o giunture, cia- cheduna di tre oſſetti compoſta. Queſti ſonaglj, ratti dal corpo della biſcia, non ſuonano punto, na ſoltanto quando eſſa gli muove, particolar- nente quando s'agita violentemente per mor- ere.

Dalle oſſervazioni del P. Inamma ſi deduce, he tali biſcie hanno tre ſpezie di denti. La rima ſi è quella de' denti canini, curvi, cavi, forati, tanto preſſo alle loro radici, quanto ella parte loro converſa preſſo alla punta, de-

ſti-

ſtinati a ferire, e traſmettere per li forami i
veleno nel ſangue. La ſeconda de' denti canini
e curvi, ma non forati, de' quali ſi ſerve la bi
ſcia per afferrar la preda; e la terza de' denti in
ciſivi, e diritti, i quali eſſa adopera a ſpezzar
il cibo. Quelli della prima ſpezie ſono quattor
dici, quattro de' quali ſon fitti nelle due cavità
che hanno le due oſſa mobili ſopraddette. Queſt
quattro i più grandi di tutti, ſono le armi dell
biſcia. Quando eſſa non ſe ne ſerve per morde
re, gli tiene naſcoſti dentro una membrana,
quaſi orizzontalmente ſituati colle punte rivolt
verſo la gola; ma ogni voltachè vuol mordere
alza quelle oſſa, e sfodera, e rizza i denti. Eſſ
non ſono sì fortemente incaſtrati nella cavità
che non ſe ne poſſano facilmente diſtaccare: on
de non poche volte perdono le biſcie qualch
dente nel mordere; ma queſta perdita ſi riſarci
ſce prontamente; perchè preſſo a' ſopraccennat
denti ne ha degli altri dentro una membrana li
vida, dall'una e dall'altra parte della gengiva
Ciaſcuna di queſte due membrane contiene cin
que denti in tutto ſimili a quattro principali
ma più piccoli, e di grandezza differente fr
loro; perchè vi ſi vanno ſucceſſivamente forman
do. Qualora la biſcia perde alcuno de' quattr
denti principali, ne ſottentra uno di quelli, ch
ſon contenuti nella membrana livida, e ſi attacc
alla cavità dell'oſſo, ov'era il dente perduto
con certa ſoſtanza glutinoſa, che pare deſtinat
a farne la radice: ciò che fu eſattamente oſſer
vato dal P. Inamma. Ha dunque ognuna delle
ſuddette biſcie quattordici denti canini e forati,
due

ue in ciaſcuno delle due oſſa mobili, e cinque
n ciaſcuna delle due membrane livide. Solamen-
: in una biſcia ne trovò ſedici il noſtro oſſer-
atore. I denti della ſeconda ſpezie ſono ſituati
reſſo all'eſtremità del muſo tanto nella parte ſu-
eriore, quanto nell'inferiore, ed hanno anche
ivolte le loro punte verſo la gola. Quelli della
erza ſpezie ſono diſpoſti in due file nella gen-
iva inferiore.

Venendo ora agli ſperimenti, il P. Inamma
e fece molti per dimoſtrare falſa l' opinione
el ſuo Confratello. Egli ſi ſervì di denti tratti
i freſco dalle biſcie, e di denti già ſecchi per
erire alcuni animali in diverſe parti del corpo,
: fece loro delle ferite più forti, e più profon-
le di quelle, che ſogliono fare le ſteſſe biſcie.
Ciò non oſtante gli animali così feriti non n'
ebbero alcun male, fuorchè tre galli, a due de'
quali ſi cagionò qualche enfiagione, che preſto
i diſſipò. Il terzo gallo ebbe più a patire; per-
chè la ferita fu tale, che gli paſsò da parte a
parte una vena groſſa; ma infra due giorni guarì
ſenza che gli foſſe applicato alcun rimedio, co-
me nemmeno agli altri animali, ne' quali ſi fe-
cero gli ſperimenti.

Fece poi delle ferite col dente intinto nello
ſteſſo veleno delle biſcie; e trovò, che così ſi
faceva un male aſſai più grande, benchè non da
paragonare con quello che fanno le biſcie mede-
ſime. Egli ferì un gallo nella coſcia col dente
talmente intinto, e non contento di ciò ne unſe
anche la ferita. Eſſa vi cagionò ſubito una grand'
enfiagione: il dì ſeguente diventò verde quella

car-

carne, ch'era dattorno alla ferita, e tal color s'andò propagando per tutta la gamba fino alle giunture delle dita: quindi cominciò a increſpar ſi la pelle, come ſe foſſe per inaridire la gamba ma dopo alcuni giorni diſparvero le grinze il color verde, e l'enfiagione, e il gallo guar perfettamente ſenza verun rimedio. A un altro gallo fece una ferita nella ſteſſa parte con un temperino intinto parimente in quel veleno, e queſta ferita, perchè più grande, e più profon da, produſſe un effetto più conſiderabile; poichè oltre all'enfiagione di tutta la gamba, s'ulcerò la ferita, e per alcune ſettimane ne diſtillò della marcia: vi ſi fece un'eroſione d'una mezza oncia di diametro, ſi diſtaccò la pelle dalla carne, e tra l'una, e l'altra vi formò un bitorzo, il qua- le eſſendoſi alla fine ſeccato, gli fu tagliato; quindi ſi levò l'enfiagione, ceſsò la marcia, ſi ſaldò la ferita, e il gallo reſtò interamente ſa- no.

La ragione di non fare il veleno così adope- rato tutto quel male che fa con eſſo la biſcia, può crederſi, che ſia, perchè il veleno, paſſando immediatamente dal dente della biſcia nella feri- ta, e lanciandoviſi con impeto, conſerva quella fluidità, che richiedeſi per incorporarſi bene colla maſſa del ſangue, laddove tratta dalla bocca della biſcia, ſi condenſa preſto coll'aria circoſtante, ſicchè in vece di meſcolarſi col ſangue, ſi attac- ca per la maggior parte al labbro della ferita. Per far vedere, che il veleno traſmeſſo, comun- que ſiaſi, nel ſangue cagiona la morte, il P. Inamma pigliò una colomba grande, e le fece

in-

ghiottire quattro o cinque goccie di quel flui-
eſiziale lanciato da una biſcia, e da lui colto
una piccola conchiglia. Ciò fatto, uſcì di caſa
P. Inamma per non ſo qual affare del ſuo Mi-
ero, ed eſſendovi tornato fra tre quarti d'ora,
trovò morta, ed oſſervò, che veniva fuor del-
bocca d'eſſa un umore torbido e ſchiumoſo.
Per avere qualche quantità di veleno affine d'
ervarlo, o di farne qualche ſperimento negli
imali, metteva egli in collera la biſcia, e le
icinava qualche animale per provocarla a mor-
lo, ma facendo in tal maniera, che eſſo non
ſe morſicato; poichè le biſcie non ſolo lan-
no il veleno, quando mordono, ma eziandio
ando fanno uno ſforzo violento per mordere.
a volta gli accadde ancora, che mentrechè egli
adoprava con un temperino a cavare un dente
una biſcia, lanciò eſſa da un altro dente il ve-
o in tal copia, e con tal impeto, che non
e la mano, gli bagnò anche parte del braccio,
dopo d'averle cavati tutti i quattro denti, di
i ſi ſerve per ferire, continuò a gocciolare quel
ido dalla cavità delle oſſa mobili, ove eſſi
ano fitti.

Gli ſperimenti del P. Inamma danno a dive-
re, che il maggiore, o minor male, che fanno
biſcie, e la maggiore, o minor preſtezza nel
odurlo, provengono dalla qualità della ferita,
alla quantità del veleno traſmeſſo, dalla com-
eſſione dell'animale ferito, e dalla condizione
l membro morſicato. Se la biſcia non ficca i
nti nella carne, ma ſoltanto graffia la pelle,
non vi lancia del veleno, non v'è enfiagione,

nè

nè altro male. Se nella graffiatura lascia qualch veleno, non cagiona la morte, ma fa un mal considerabile. Una cagnuola così graffiata nell giuntura d'una zampa, n'ebbe una grand'enfia gione, e passò due giorni in continui lamenti dopo i quali guarì perfettamente. Se il membr morsicato dalla biscia è tutto composto d'osso, pelle con poco sangue, come sono i piedi degl uccelli, la ferita è pernicioſa molto, ma no mortale. Un gallo morsicato in un dito da un delle biscie del P. Inamma, n'ebbe una gran enfiagione in tutto il piede: la ferita s'ulcerò e rendeva una marcia assai puzzolente: quindi s increspò la pelle affatto inaridita, e alla fin perdette il gallo il dito. Erano già scorsi undi ci mesi senza svanire l'enfiagione, allorchè i gallo disparve, forse perchè essendosi allontanat dal pollajo, fu pigliato da qualche gatto salvati co, o da qualche Cojote.

Ma se la biscia ficca i denti nella carne d qualche animale, e trasmette il veleno nel san gue, gli cagiona infallibilmente la morte, qua lora non gli si applichi prontamente qualche an tidoto efficace. Così morì infra due ore una co lomba morsicata nel petto, infra un'ora e mezz un capretto morsicato in un labbro, e fra un giorno e mezzo un'Indiana di Cademino, luog della Missione della Purissima, ferita in un pie de; perchè essendo assente il P. Inamma, che v era allora Missionario, quegl'Indiani non le ap plicarono verun rimedio, se non dopo alcune ore. Per lo contrario un Indiano di Comondù morsicato nel dito grosso d'un piede, cui pron

ta-

amente sovvenne il P. Inamma con opportuni rimedj, guarì perfettamente. E' vero, che un altro ferito parimente da una biscia in un piede gettò del sangue per la bocca, e morì tosto a dispetto de' più efficaci rimedj, applicatigli dal medesimo Missionario; ma può credersi, che quell' Indiano non fosse stato morsicato da qualche serpe di sonaglj, ma da quella, che i Messicani appellano *Ahuejactli*, la quale è più velenosa, e il cui veleno fa gettar del sangue per la bocca, pel naso, per gli orecchj, ed anche per gli occhj.

Il P. Inamma, contuttochè abbia fatta notomia di parecchie biscie, non osa affermare in qual parte d'esse si renga il veleno; ma essendo tanta l'analogia di tali biscie, e delle vipere, non meno nella struttura de' denti canini, che nella maniera di trasmettere il veleno, si potrà affermar de' Crotalofori quello, che sappiamo delle vipere per gli esatti sperimenti del Dottore Mead, cioè che il veleno si separa dal sangue in due glandule, che esse hanno dietro agli occhj, e sopra i muscoli destinati ad abbassare la mascella superiore, i quali comprimendo col loro moto le glandule, agevolano la separazione, e l' uscita del veleno. Queste due glandule grandi son composte di molte piccole, tutte contenute in una membrana comune, ciascuna delle quali ha il suo vaso escretorio. Il veleno, separato così dal sangue, si trasmette da questi vasi piccoli in uno grande, e da questo passa nella vescichetta della gengiva, la quale cuopre le radici de' quattro denti principali. La biscia, comprimendo

que-

questa vesichetta nel rizzare i denti per morde
ne fa passare il veleno nella cavità de' denti
quel forame, che essi hanno presso alle lor
dici, e quindi lo manda fuori per quella fes
ra, che hanno i medesimi presso alla loro pun
I rimedi usati nella California contra il ve
no delle biscie e d'altri animali sono parte i
terni, e parte esterni. Il rimedio interno p
usuale, e più efficace si è quello della *teria*
umana: così appellano per maggior decenza
simo umano, fresco, stemperato in acqua, c
fanno bere al morsicato. Questa bevanda, qua
tunque schifosa, si prende pure senza repugnan
per l'amor della vita: oltrecchè essendo i mo
sicati quasi fuor di se per la turbazione, e
paura, non sogliono accorgersi di ciò, che lo
si porge, come lo confessò dopo la sua guarigio
ne al P. Inamma un Indiano ferito da una b
scia.
I rimedj esterni più comuni, oltre alle lega
ture solite farsi per ritardare la propagazion
del veleno, sono il dente del Coccodrillo, e l
pietra del Serpente. Il dente del Coccodrillo
in gran riputazione in tutta la Nuova Spagna
perchè credesi un contraveleno efficaciffimo. Es
so s'applica alla stessa ferita, ed affinchè oper
meglio, faffi più larga la ferita. Raccontano co
loro, che hanno fatta sperienza di questo rime
dio, che non di rado crepa il dente per l'atti-
vità del veleno da esso attratto. Quello, che
appellasi *Pietra del Serpente*, non è altro, che
il corno di cervo abbrustolito a dovere. Esso si
applica come il dente alla ferita, e vi resta,
come

ome quello ancora, attaccato. Coloro, che l' anno adoperato, affermano costantemente, che sso tira a se il veleno, finattantochè non po- ndo trarne più, se ne distacca da se stesso. Per rnare a servirsene, purgano prima il corno dal leno, di cui si è imbevuto, mettendolo in ac- a calda: tostochè è pervenuto al fondo del so, comincia a mandar su certa schiuma, e n cessa di farla, finchè mutata due o tre vol- l'acqua, non se n'è purgato affatto.

Gl' Indiani delle isole Filippine, i quali sono ti i primi a preparare, e spacciare quest' anti- to, hanno questa maniera di prepararlo. Aven- spezzato il corno di cervo, fanno un mucchio ramidale su la nuda terra, mettendovi alterna- mente uno strato di crusca di riso, e un altro pezzi di corno. In una notte serena e bonac- sa appiccano il fuoco alla crusca, la quale ar- ndo lentamente, abbrustolisce mediocremente il rno. Quindi danno a que' pezzi quella forma, e vogliono, facendogli per lo più tondi e len- colari: gli lisciano poi colle foglie ruvide d' arboscello appellato *Is-is*, e finalmente gli lu- rano in un cuojo concio. Essi, divenuti così eri, lisci, e lustrosi, si spacciano come pietre. el Messico sono comunemente conosciute col ome di *pietre della China*; perchè quel Volgo iama *China* le isole Filippine; ma i Messicani anno già imparata la maniera di preparare quel rno.

Il Vallisnieri dice, che tutto ciò, che racconsi delle pietre del Serpente, è finzione degl' diani, troppo astuti nell' ingannar gli Europei:

che

che egli se ne disingannò con molti sperimenti
e trovò, che quelle pietre tanto vantate non era
no altro, che ossa di bue abbrustolite, e ben for
bite; ma se quelle, di cui egli si servì non era
no, che ossa di bue, non è da maravigliare
che non riuscisse ne' suoi sperimenti. Il Signo
de Bomare nell' articolo *Pierre d' Serpens*,
quale contiene alcuni errori, parla con dispreg
della pietra del Serpente; ma egli mostra di no
averla veduta, e di non sapere, che cosa sia
poichè se l'avesse saputo, ne avrebbe parlato a
trimenti; mentre nell' art. *Cerf* afferma, che
corno di cervo abbonda di sale volatile, ed è
eccellente contravveleno. Il P. Vaniere descrive co
sì la pietra del Serpente nel lib. 3. del suo e
cellente poema intitolato *Prædium Rusticum*:

Est lapis Eoo nuper delatus ab orbe,
Subniger, & levior, Serpentum nomine dictus,
Quem si tecum habeas secura innoxius angues
Jam poteris tractare manu. Serpentis ad ictum
Applicitus lapis in se trahit omne venenum,
Quod removet vel aqua mersus, vel lacte tepenti
Quin & mortiferam lapis idem fugit ab altis
Vulneribus tabem, plagæque tenacius hæret,
Ebrius exhausta sanie, dum labitur ultro.

Fine del Tomo Primo.

		Errori	*Correzioni*
Pag.	7 lin.	8 Arcolhuacan	Acolhuacan
	19	13 Anſoni	Anſon
	63	29 ſe gli	e gli
	91	18 Boeps	Boops
	103	8 Conepatlo	Conepatl
	ivi	13 altrettanto	alternato
	113	5 epidemico	endemico
	143	24 e 25 venivaſi	veniva eſſo
	168	30 due Guaicuri	di Guaicuri
	169	6 degli	dagli
	232	22 Spagna	Iſpagna
	276	21 in ſe	in ſeſe

In queſto primo, e ancora nel 2. tom. altri errori ſi omettono agevoli a correggerſi.

STORIA
DELLA
CALIFORNIA
OPERA POSTUMA
DEL NOB. SIG. ABATE
D. FRANCESCO SAVERIO CLAVIGERO.

TOMO SECONDO.

IN VENEZIA,
MDCCLXXXIX.
APPRESSO MODESTO FENZO.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

STORIA
DELLA
CALIFORNIA

LIBRO III.

Fondazione d' altre otto Missioni: nuove fatiche, stenti, contraddizioni, e pericoli. Esempj d' alcuni Catecbumeni, e Neofiti. Morte de' PP. Salvatierra, Piccolo, Ugarte, e Mayorga. Congiura de' Pericui, morte data a due Missionarj, perdita, e ristabilimento d' alcune Missioni.

§. I.

Mancanza di bastimenti nella Colonia. Gl' Indiani di Cadegomò, e di Kadakaaman dimandano Missionarj.

LA disgraziata Colonia della California, dopo la perdita di tanti capitali impiegati in bastimenti, e provvisioni, trovavasi in uno stato lagrimevole. Mosso però a compassione il Vicerè Duca di Linares ordinò, che si vendesse alla California in quattro mila scudi un bastimento appellato *La Madonna di Guadalupe*, sequestrato già dal Governo in Acapulco per cagione di contrabbando; ma quello, benchè paresse buono a prima vista, era pur guasto: per lo che appena

fatti due viaggj si perdette. Lo stesso avvenne ad un altro, comprato similmente in Acapulco. Non restava dunque alla California, che il piccolo bastimento S. Saverio pel trasporto de' viveri, e di tutto il bisognevole, e per tutti que' viaggj, che bisognava fare, ora da uno ad altro porto della penisola, ora nella Sonora, nella Cinaloa, o nella N. Gallizia. Per tal mancanza di bastimenti non potè il P. Salvatierra riconoscere, come voleva, le isole, e le costiere del Golfo fino al fiume Rosso, nè continuare la conversione de' Seri, e Tepochi, da lui felicemente cominciata, nè piantare nuove Missioni nella penisola.

In mezzo a tanti disagj non aveano que' Missionarj rallentate le apostoliche loro fatiche; anzi non vi fu tra loro chi in quegli anni calamitosi non riducesse a vita sociale molte tribù di barbari erranti per li boschi. A tal fine aveano fatti alcuni viaggj fruttuosi il P. Ugarte verso il mezzo giorno, e il P. Piccolo verso il Settentrione. Erano venuti spesse volte a Mulegè molti Indiani di Cadegomò, luogo nella costa del Mar Pacifico, distante novanta miglia, a dimandare instantemente al P. Piccolo, che volesse visitarli, e condurvi seco un Missionario, il quale abitasse ognora tra loro. Egli, non ancora rimessosi da una grave malattia, vi andò pure accompagnato dal Capitano del Presidio, e d'alcuni Soldati, ed Indiani nel 1712, ed avendo trovato ventiquattro miglia dal Mare un luogo a proposito per una nuova Missione, il quale infin d'allora consacrò alla Purissima Concezione della B. Vergine, vi si radunarono tutte le tribù

di

di que' contorni ; pregandolo caldamente di rimanere appo loro esibendosi a regalargli le migliori pitaje, e presentandogli i loro figliuoli, acciocchè li battezzasse. Il P. Piccolo ne battezzò i pargoli, e carezzò gli adulti, promettendo loro un Missionario, che gli addottrinasse, e favorisse in tutto ; ma non fu possibile di piantar quella Missione fino al 1717, contentandosi frattanto il P. Piccolo di portarsi là alcune volte per istruirli, e raffermarli nel buon loro proposito ; ed eglino andavano spesso a Mulegè non desistendo mai dalle loro istanze.

La medesima richiesta vi vennero a fare non poche volte gl' Indiani Cochimì di Kadakaaman, luogo di là da' monti distante miglia centoventi da Mulegè. Portossi ancor là il P. Piccolo con tre Soldati, ed alcuni de' suoi Neofiti a' 13 Novembre 1716. I Cochimì gli vennero all' incontro con singolari dimostrazioni di giubilo, e di rispetto, presentandogli le loro pitaje, e levando i fassi, e tutti quegl' impaccj, che avea quella strada, per dove dovea passare: sopratutto i fanciulli correvano a lui con tal amore e tenerezza, come se fossero stati allevati da lui. In Kadakaaman concorsero molte tribù di que' luoghi circonvicini, offerendo a gara le donne i lor figliuoli, perchè fossero battezzati. Il P. Piccolo ne battezzò cinquanta ; ma seppe allora, che non erano questi pargoli le primizie di quel Cristianesimo ; poichè uno de' suoi Neofiti chiamato Giuseppe, e bene istruito nella maniera di battezzare in qualche bisogno, ne avea battezzati nella primavera di quell' anno tre moribondi le

cui anime volarono tosto al paradiso. Il P. Piccolo vi fabbricò una capanna per celebrar la santa Messa, e per fare una novena alla Madonna per la conversione di quel Gentilesimo, e vi si trattenne fino al Dicembre, per conciliarsi vieppiù la loro benevolenza, ed affezionarli davantaggio alla Religione Cristiana; ma quella Missione, che divenne poi una delle migliori della California, non si potè piantare fino al 1728.

§. II.

Il P. Salvatierra tenta in vano il pacificamento de' Guaicuri, e continua a faticare benchè infermiccio.

IL P. Salvatierra intrapreſe dal canto ſuo nel 1716 il pacificamento de' Guaicuri, i quali e per le oſtilità fatte trent'anni prima contra di loro dall'Ammiraglio Otondo, e per quelle frequenti veſſazioni, che ſoffrivano da' peſcatori delle perle, che approdavano a' loro porti, erano troppo alienati da' Criſtiani. Imbarcatoſi dunque in Loreto, andò al porto della Pace, accompagnato dal Capitano, da alcuni Soldati, e da parecchj Indiani di Loreto. Conduſſe anche ſeco tre Guaicuri, i quali eſſendo ſtati preſi da alcuni Peſcatori di perle, erano ſtati comprati da lui, ed aſſai ben trattati in Loreto, affinchè conſegnati poi a' loro parenti, foſſero appo loro teſtimonj della beneficenza, e dolcezza de' Miſſionarj verſo gl' Indiani. Allorchè arrivarono alla Pace, vi ſi trovavano alcuni Guaicuri colle loro fami-

famiglie; ma costoro non prima videro venir
gli Spagnuoli, che si misero a fu gire. Gl' In-
diani da Loreto gl' inseguirono inconsideratamen-
te, non bastando a trattenergli i clamori del P.
Salvatierra, e del Capitano. I Guaicuri continua-
rono la loro fuga; ma le loro donne, come me-
no veloci al corso, vedendosi oramai raggiunte
da' Cristiani, fecero loro fronte, e cominciarono
a difendersi con saffate. I Cristiani, aggiugnendo
all' imprudenza l' inumanità, le malmenarono, e
forse le avrebbono anche uccise, se non vi foffe-
ro sopravvenuti per difenderle il Capitano, ed
alcuni Soldati Spagnuoli. Il Capitano rimproverò
severamente a que' mal consigliati Neofiti siffatti
avanzi dell' antica loro barbarie, non ostante le
assidue istruzioni de' loro Missionarj, e procurò
di rappaciare, e carezzare le Guaicure offese;
ma elleno gli voltarono con isdegno le spalle per
andare dietro a loro mariti. Il P. Salvatierra n'
ebbe un gran dispiacere, e considerando, che va-
na sarebbe qualunque diligenza da lui s' adoperas-
se in quelle circostanze a richiamare i fuggitivi,
si contentò di rimandar loro que' tre Guaicuri,
che avea seco condotti, dopo d' avergli regalati,
e incaricati di dire a' loro Nazionali, che di
ciò, ch' era avvenuto, non avea egli colpa, nè
gli Spagnuoli; poichè eran venuti a cercar la lo-
ro amicizia, e quindi ritornò sconsolato a Lo-
reto.

Oltre alle sue fatiche, ed a' graviffimi dispia-
ceri avuti, spezialmente in questi ultimi anni,
egli era incomodato assai dal calcolo. Ciò non
ostante continuava a faticare, come se fosse sano;

e se talvolta la gravità del male non gli permetteva alzarsi dal letto, non però cessava d'invigilare sopra tutto.

§. III.

Arriva nella California il P. Tamaral. Partenza del P. Salvatierra verso Messico, e sua morte.

NEl Marzo di quest'anno (1717) arrivò a Loreto il P. Niccolò Tamaral, destinato alla divisata Missione di *Cadegomò*, o sia della Purissima Concezione. Egli arrecò al P. Salvatierra una lettera del P. Provinciale, nella quale gli diceva, che essendo giunto a Messico il nuovo Vicerè, Marchese di Valero, incaricato d'alcuni ordini della Corte intorno alla California, e bramoso d'eseguirli, e di secondar quelle Missioni, Sua Eccellenza voleva prima conferire lungamente con esso lui, e prenderne informazioni; che a tal fine conveniva, ch'egli si portasse a Messico quanto prima. Il P. Salvatierra non ostante la sua vecchiaja, ed i gravi suoi incomodi, partì da Loreto, accompagnato dal Fratello Bravo, a 31 dello stesso mese, lasciando al P. Ugarte la soprantendenza del Presidio, e delle Missioni. Giunto dopo giorni nove di navigazione al porto di Matanchel, di là andò a cavallo ad un luogo appellato *Tepique*. Questo moto gli aggravò talmente i dolori della pietra, che non potendo continuare altrimenti il viaggio, fu portato in un letto da alcuni Indiani fino alla Città di Guadalaxara. Quivi crescendo il male, ebbe

a tol-

a tollerare per più di due mesi un acerbo martirio in vece di quello, ch'egli avea sempre desiderato di soffrire per la Fede di G. C. e conoscendo che andava a finire la vita sua mortale, commise al Fratello Bravo gli affari, che doveansi trattare in Messico, lo munì delle istruzioni necessarie, e gli ordinò di scrivere a' Missionarj della California, che egli ajutato da que' pargoli Californiesi, che erano andati in paradiso, sperava di piegar la clemenza della Madonna, affinchè proteggesse poderosamente quel nascente Cristianesimo: che mettessero tutte le loro speranze in Dio: che egli non dubitava, che si lascierebbero piuttosto levar la vita, che abbandonare que' loro figliuoli in Cristo. Soprattutto pregò il Fratello, e per esso lui tutti quelli della California, di perdonargli il mal esempio, e tutti que' disgusti, che avesse lor cagionati. Il Fratello piagneva dirottamente, siccome alcuni Californiesi venuti seco in quel viaggio, le cui dimostrazioni straordinarie di dolore erano tali, che moveano a pietà coloro, che le vedevano, o le sentivano. Tostochè nella Città si seppe il pericolo d'un uomo venerato da tutti come Santo, vi si fecero in molte chiese preghiere pubbliche per la salute di lui; ma il Signore voleva oramai dare al suo fedel Servo il riposo di tante fatiche, e il premio di sì rilevanti servizj: sicchè munito de' santi Sacramenti, e preparatosi co' più ferventi atti di tutte le virtù cristiane, rendè placidamente il suo spirito il Sabbato 17 Luglio 1717 d'anni settantatre. Intervennero alle esequie il Presidente, i Supremi Magistrati, il

Clero

Clero secolare, e Regolare, e tutta la Nobiltà con un'immensa folla di popolo, acclamando tutti a gara la santità di lui. Fu seppellito nella Cappella della Madonna di Loreto, che egli avea costruita nella Chiesa de' Gesuiti, e le sue ossa furono poi riposte in una cassa separata presso all'altar della Madonna, la cui divozione avea promossa in tutto quel regno, ove è ancora in venerazione la memoria di lui.

§. IV.

Pretensioni del Fratello Bravo appresso il Governo. Congregazione. Ordini. Turbine nella penisola.

IL Fratello Bravo passò incontanente a Messico, ove trovò quel Vicerè assai bene animato verso la California. Il nuovo ordine del Re spedito a' 29 Gennajo 1716 era quello d'agevolare con tutta la diligenza possibile l'esecuzione degli ordini concernenti quella penisola, dati nel 1708, di prendere una cura particolare di quella Colonia, di render conto alla Corte dello stato attuale d'essa, e di non mutare frattanto la forma di governo, stabilitavi da' PP. della Compagnia. Il Fratello, dopo lunghe conferenze private col Vicerè, gli presentò d'ordine di S. Eccell. due scritti, nell'uno de' quali dava contezza della terra, de' porti, degli abitatori, del Presidio, e delle Missioni della California; e nell'altro esponeva que' mezzi, ch'egli stimava più utili a rendere più pronti, e più stabili i progressi

reſſi di quella Colonia. Egli proponeva, ſecon-
o le iſtruzioni avute dal P. Salvatierra, che vi
fondaſſe un buon Seminario per l'educazione
e' fanciulli: che vi foſſero aſſoldati dal Re cin-
uanta Soldati co' loro Uffiziali, formandone giu-
a l'ordine regio un nuovo Preſidio nel porto
ella Pace, ovvero nel C. di S. Luca, ove po-
eſſero ricoverarſi ſenza pericolo, e prendere de'
infreſchi le navi delle iſole Filippine ſecondo
e intenzioni della Corte: che foſſe provveduta
a Colonia d'un nuovo baſtimento, mentre non
aveva altro, che il piccolo S. Saverio: che foſſero
premiati i ſervizj del Capitano D. Stefano Ro-
driguez Lorenzo, e che ſi concedeſſe al Santua-
rio della Madonna di Loreto la proprietà della
ſalina dell'iſola del Carmine, dalla quale nè il
Re, nè i particolari ricavavano verun utile.

Il Vicerè tenne a' 25 Settembre una Congre-
gazione compoſta da due ſupremi Magiſtrati, dal
Fiſcal del Re, da quattro altri Miniſtri Regj,
dal Provinciale de' Geſuiti, e dal P. Aleſſandro
Romano, e dal ſuddetto Fratello, ambidue Pro-
curatori della California: nella quale quantunque
non foſſe accordato tutto ciò, che ſi domandava,
la riſoluzione pure, che vi ſi preſe, ſarebbe ſtata
vantaggioſa molto alla California ſe foſſe ſtata
eſeguita; ma il Fiſcale conſiderando poi, che le
groſſe ſpeſe, che dovea fare il Real Erario nell'
eſecuzione di tutto quello, che s'era deliberato,
non ſarebbono forſe gradite dalla Corte, e che
egli ne ſarebbe incolpato, come colui, cui toc-
cava il difendere gl'intereſſi della Corona, eſpo-
ſe al Vicerè i ſuoi timori, e lo pregò di ſoſpen-
dere

dere la pubblicazione del decreto. Il Vicerè ancora ne restò perplesso tra il desiderio d'adempiere gli ordini regj, e il timore di dispiacere alla Corte; ma il pio e magnanimo Re Filippo era molto lontano dal disapprovare quelle prime risoluzioni, poichè mosso dalle spontanee rimostranze e preghiere fattegli in favor della California dal Vescovo della N. Biscaglia, alla cui diocesi si credeva allora appartenente quella penisola, spedì a' 29 Gennajo 1719 nuovi ordini premurosi al Vicerè, raccomandandogli colle più efficaci espressioni l'esecuzione delle note sue disposizioni intorno alla Colonia, e alle Missioni della California.

Il Vicerè alla fine ordinò, non ostante il suo timore, che fossero dati annualmente dal Real Erario al Procurator della California 18. 276 scudi per le spese degli Uffiziali, Soldati, e Marinaj della Colonia: che si pagassero i debiti d' essa, che importavano 3.022 scudi, e che si comprasse in quattro mila, a spese anche del Re, un bastimento peruano. Tutto fu eseguito; ma il bastimento ebbe la stessa disgrazia di tanti altri; poichè per cagione d'aver guasta la carena, si perdette l'anno seguente nel porto di Matanchel.

Nell'autunno di quest'anno 1717, mentrechè in Messico si deliberava su gli affari della California, soggiacque questa penisola a' gravi danni cagionati da un terribile turbine di tre giorni continui, accompagnato da pioggie dirottissime, tanto rare in quelle contrade. Tutte le case, e chiese fabbricate di mattoni crudi, furono conquassate, gli argini rotti, e i campi spogliati in

par-

rte della terra lavorativa, e coperti di saffi. Il Ugarte sarebbe perito nell'inondazione della Missione di S. Saverio, se non si fosse ricorato in una roccia, ove stette ventiquattro ore posto alla pioggia senza verun riparo; ma ciò, e dà più a divedere la violenza di quel ven-, si fu l'aver esso portato via in Loreto un gazzuolo appellato Matteo, il quale non fu mai ovato nè vivo, nè morto, benchè cercato per tto. Due bastimenti di pescatori di perle, che ano su la costa della penisola, si perdettero con attro uomini, che restarono annegati, salvanosi gli altri su due bastimenti maggiori, che ano in luogo sicuro, affermati con buone anre. Questi naufraghi, andati a Loreto dopo la urrasca, vi furono bene accolti, e caritatevolmente ristorati dal P. Ugarte. Ne' settanta anni, che ettero i Gesuiti in quella penisola, v'ebbero ure molti altri turbini assai forti, ma niuno aragonabile con questo.

§. V.

Il P. Sistiaga Missionario. Il P. Tamaral destinato alla Missione della Concezione.

IL Fratello Bravo, poichè ebbe ringraziato il Vicerè, e tutti que' Signori della Congregazione, e comprato tutto ciò che bisognava per la Colonia, ritornò nella California, conducendo il P. Sebastiano di Sistiaga, destinato a quelle Missioni. La destinazione di questo Gesuita parve un argomento de' lumi sovrannaturali del P. Salva-

vatierra. Era il P. Siſtiaga Profeſſore di Belle Lettere in Meſſico, allorchè moſſo dal Signore rappreſentò a' Superiori i ſuoi deſiderj d'eſſere impiegato nella converſione de' Californieſi. Il Provinciale non vi acconſentì da principio, nè il P. Salvatierra ne potè avere cognizione umana, mentre trovavaſi allora moribondo in Guadalaxara, Città diſtante da Meſſico poco meno di quattrocento miglia. Ciò non oſtante prima di morire incaricò il Fratello Bravo di dire al P. Siſtiaga, toſtochè arrivaſſe a Meſſico, che continuaſſe umilmente le ſue iſtanze intorno alla California. Il P. Siſtiaga ne reſtò maravigliato, e perſuaſo, che Iddio lo deſtinava a quelle Miſſioni, nelle quali faticò con gran frutto trent'anni in circa.

Il P. Ugarte aveva allora la ſoprantendenza della Colonia, e delle Miſſioni, ed era inſieme Miſſionario di S. Saverio Viggè, il P. Mayorga di Comondù, il P. Guillen di Liguig; il P. Piccolo, incaricato delle Miſſioni di Loreto, e Londò, ebbe per ſucceſſore il P. Siſtiaga in quella di Mulegè. Il P. Tamaral uomo di grande ſpirito, il quale dovea fecondare quel campo evangelico non meno co' ſuoi ſudori, che col ſuo ſangue, fu deſtinato alla diviſata Miſſion della Puriſſima Concezione.

Prima di piantar queſta Miſſione, ſi fermò per qualche tempo in S. Michele, luogo appartenente alla Miſſione di S. Saverio, nel quale ebbe la conſolazione d'accogliere due tribù di Gentili, venute a chiedere il batteſimo. Queſte vi furono da lui ſoſtentate, ſecondo l'uſo di quel-

uelle Missioni, tutto il tempo, che durò la lo-
o istruzione, e poi battezzate. Incoraggitosi con
felici principj, intrapreſe di ſpianare, come
ce a grandiſſimo ſtento, prima la ſtrada di S.
Michele a Cadegomò, poi quella di Cadegomò
l luogo della Puriſſima Concezione, e finalmen-
e quella della Concezione a Mulegè. In Cade-
gomò ſi trattenne ancor più tempo per catechiz-
are, e battezzare que' barbari, ſiccome pure
uelli di *Cademino*, e della montagna di *Vajade-
hin*. Nella *Puriſſima* (così s'appellava volgar-
nente il luogo di quella nuova Miſſione) trovò
a terra ſcorticata, diremo così, dal furioſo tem-
porale del 1717; ma colla fatica, e coll'indu-
tria gli venne fatto di render lavorativi alcuni
ratti di quella campagna, i quali gli produce-
vano una quantità di granturco, baſtevole a ſo-
ſtenere i ſuoi Neofiti. Reſſe alcuni anni queſta
Miſſione, il cui diſtretto era di miglia novanta
di terreno, per la maggior parte fragoſo, e di-
rupato, e popolata da quaranta tribù d'Indiani
della Nazione Cochimì, delle quali dirozzò, e
riduſſe a vita civile e criſtiana le trentatrè, e ne
battezzò quaſi due mila perſone. I Guami Gen-
tili congiurarono ſpeſſe volte contra la vita di
lui; ma Iddio riſervò queſto ſacrifizio a un al-
tro tempo, e a un altro luogo, come in appreſ-
ſo vedremo.

§. VI.

§. VI.

Progetti del P. Ugarte.

IL P. Ugarte, animato sempre da pensieri eroici, e proprj della magnanimità sua, si risolvette in questo tempo all'esecuzione di due grandi imprese. Desiderava egli in prima di riconoscere tutte le coste attorno al Golfo Californico, affinchè avanzandosi verso tramontana da una parte le Missioni della Sonora, e dall'altra quelle della California, venissero alla fine ad unirsi talmente, che non restasse tra loro verun tratto di paese, che non fosse sottommesso al Vangelo. Mal grado delle scoperte de' PP. Kino, e Salvatierra, v'erano ancora molti, che dubitavano, se la California fosse veramente una penisola, o pur vi avesse tra Loreto, e il fiume Rosso un gran canale, per lo quale comunicasse il Golfo Californico col Mar Pacifico, mentre alcuni viaggiatori antichi si vantavano d'aver fatto il giro per mare dattorno a tutta la California. Voleva anche il P. Ugarte riconoscere la costa occidentale di quella penisola per cercare il porto tanto bramato dal Re per le navi delle isole Filippine, e di nuovo raccomandato dal Vicerè.

Ora per eseguire sì fatti progetti era d'uopo d'un bastimento grande, forte, e sicuro, quale non trovavasi in que' mari: nè potea per altro farsene fabbricare ne' porti della N. Gallizia, o di Cinaloa senza esporsi alle trufferie di quegli artieri furfanti. Determinossi dunque il P. Ugarte

di fabbricarlo nella ſteſſa California, ove non
ea legname, nè ferro, nè corde, nè pegola,
gli altri materiali, e ſtrumenti neceſſarj, nè
aeſtro, che ne dirigeſſe la coſtruzione, nè la-
ratori, che la eſeguiſſero; ma tutte le diffi-
tà furono ſuperate dalla eroica ſua magnani-
tà, e dalla maravigliosa ſua induſtria. Fece
i venir dalla N. Spagna un Maeſtro, ed alcu-
lavoratori, e voleva anche farſi portar di là
legname; ma avendo ſaputo da' ſuoi Neofiti,
e dugento e più miglia da Loreto verſo tra-
ntana, v'erano degli alberi ben groſſi, vi an-
ſcortato dagl' Indiani, ed accompagnato dal
eſtro. Vi ſi trovarono in fatti de' Guaribi
ſſi in gran quantità, ma in burroni così pro-
di, che al Maeſtro parve impoſſibile di traſ-
tarne il legname al porto di Mulegè, novan-
miglia diſtante. *Ciò tocca a me*, diſſe allora il
Ugarte, della cui impreſa ridevanſi quaſi tut-
contuttochè aveſſero una sì grande ſtima dell'
repidezza, e dell'abilità di eſſo lui.

Egli dopo d'avere date in Loreto alcune diſpo-
oni convenevoli, ſi riportò a' ſopraddetti bur-
ni, ne' quali ſtette quattro meſi, ſoprantenden-
al taglio del legname; ciò, che egli fece aju-
o per lo più da' ſuoi Neofiti, e dalle vicine
òù di Gentili, i quali furono inſieme da lui
limeſticati, addottrinati, e diſpoſti al Criſtia-
imo, che vi ſi piantò indi a poco con una
ova Miſſione. Quindi fatta aprire, e ſpiana-
, quanto gli fu poſſibile, quella lunga ſtrada
o al porto di Mulegè, vi fece ſtraſcinare il
name da buoi, e mule ſervendoſi de' medeſimi

Gentili per condurre quelle bestie. In Mulegè diede tal calore alla costruzione colla sua autorità e colle sue maniere, che a' 14. Settembre 1719. fu gettata all'acqua una *Balandra*, che appellossi il *Trionfo della Croce*. Essa fu, al dir di tutti gl'intendenti, il bastimento più bello, più forte, più ben fatto di tutti quanti s'erano veduti fin allora nel Golfo della California.

§. VII.

Il fratel Bravo riceve gli ordini sacri, ed è fatto Missionario. L'Alfiere del Presidio si fa Gesuita.

MEntrechè si lavorava nelle opere morte, negli attrezzi della Balandra, fu provveduta la California d'un nuovo bastimento, d'un nuovo Procuratore, e d'un nuovo Missionario. Il nuovo Missionario si fu lo stesso Fratello Bravo, il qual essendo andato per questo tempo nella Cinaloa a cercar de' viveri, vi trovò una lettera del Provinciale, nella quale gli ordinava di portarsi a Guadalaxara a ricevere da quel Vescovo gli ordini sacri; poichè il P. Generale, informato da' Superiori del Messico, voleva, che egli impiegasse da Missionario il suo zelo nella conversione de' Californiesi. Il buon Fratello, quantunque pieno di confusione, ubbidì prontamente. Da Guadalaxara partì a Messico, chiamato dal medesimo Provinciale. Quivi ottenne di Vicerè un nuovo bastimento, mentre quello comprato due anni prima, s'era già perduto in

Ma-

ıtanchel. Oltre a questa grazia del Vicerè, se
ebbe un' altra dal pio Marchese di Villapuen-
il quale bramoso della conversione de' Guaicu-
consegnò il capitale per la fondazione d'una
ova Missione nel porto della Pace, e volle,
lo stesso P. Bravo ne fosse il fondatore.
esti s' incaricò volentieri di quell' ardua e
icolosa impresa, ed avendo comprato tutto ciò,
bisognava allora per la Colonia, s' imbarcò
Acapulco nel nuovo bastimento accordato dal
cerè, e si riportò a Loreto.

Siccome vi si era accresciuto considerabilmen-
il numero di Soldati, de' Marinaj, de' Neofi-
, e de' Catecumeni, così era duopo d' una più
n quantità di vettovaglie, ed era più necessa-
un Procuratore, che avesse cura d' acquistar-
e distribuirle. Or non potendo il P. Bravo,
tinato alle funzioni apostoliche, badare più a
gli affari temporali, Iddio vi provvide in un
do particolare. D. Giambattista Mugazabal,
fiere del Presidio, era un uomo di tal costu-
tezza, e di tanta abilità, che dacchè egli en-
nella California, ciaschedun Missionario lo
eva per compagno. il P. Piccolo, che l'ebbe
uni anni presso di se, protestava che a lui do-
vansi in gran parte i progressi del Cristianesi-
in Mulegè. Mosso il Mugazabal dagli esem-
di virtù, che continuamente osservava in quel
on Religioso, desiderò grandemente di farsi
suita, e l'ottenne senza difficoltà; anzi consi-
rando i Superiori da una parte la gran lonta-
nza di Tepozotlan, ove era il Noviziato co-
ne de' Gesuiti della N. Spagna, distante

da Loreto più di mille miglia, e da un'alt
parte il bisogno della California, lo dispensaro
dalla legge ordinaria, accordandogli, che
cesse nella stessa penisola i due anni di pr
vazione sotto la direzione del P. Ugarte. In
buona scuola divenne un Religioso esemplare,
un diligente, e fedele Economo, come lo fe
vedere negli anni quarantuno, che vi servì c
gran frutto ed edificazione in quell'impiego.

§. VIII.

Missione della Pace, suo Missionario il P. Brav

IN quest'anno (1720) si piantarono due nuo
Missioni nella California. La prima nel po
to della Pace si fu quella tentata già infruttuos
mente dal P. Salvatierra, ed ora fondata dal Ma
chese di Villapuente. Il P. Salvatierra, allorch
vide, che non riuscivano i suoi tentativi, disse
Questa impresa è riservata dal Signore per l'Ap
stolo, cioè pel P. Ugarte, cui tal titolo solev
dare. Di fatti questo grand'uomo fu colui, ch
col P. Bravo piantò quella pericolosa Missione
Per ciò fare ordinò al P. Guillen d'andar pe
terra da Liguig a quel porto, affinchè facess
aprir la strada per la comunicazione di quell
nuova Missione con Loreto, ed egli vi andò pe
mare nella sua nuova Balandra col P. Bravo,
con alcuni Soldati, e Neofiti di Loreto. Giunt
alla Pace vi sbarcarono tutti con grand'ordine
come in paese di nemici; ma benchè alcun
Guaicuri si mettessero da lontano in armi, non
di-

meno tostocchè videro avanzarsi verso di loro due Missionarj, accompagnati da un sol India-, che dovea far da Interprete, si misero a se- tranquillamente per mostrar la loro confi- nza. Questa nacque dalle buone informazioni e loro da que' tre Guaicuri prigionieri, che P. Salvatierra avea rimandati ben regalati al o paese, come s'è detto di sopra. I due Mis- narj procurarono di conciliarsi la benevolenza que' barbari con carezze, e doni, regalando o alcuni abiti di lana, alcuni coltelli, e pa- chie cosucce da loro pregiate, e protestando, e erano venuti a cercar la loro amicizia, ed a ppaciarli co' barbari abitatori delle Isole di S. useppe, e dello Spirito Santo, e con altri lo- perfecutori, e distruttori. I Guaicuri ne ma- estarono un gran piacere, e sebbene ne' primi orni non osarono accostarsi a Soldati, caccia- poi a poco a poco il lor timore, vi vennero truppe, anche da paesi molto lontani. Vi si obricarono capanne di frasche coperte di fieno ricovero della gente: spianossi, e nettossi il reno, ove doveano costruirsi la Chiesa, e le e: si trasserò dalla balandra le provvisioni, e animali, e cominciossi a formar la nuova issione con gusto de' Guaicuri.

Il P. Guillen, contuttochè Liguig non distasse lla Pace più di dugento miglia, non vi potè ugnere colla sua comitiva, se non dopo un aggio di giorni ventisei assai stentato, per ca- one di que' giri, ch' ebbe a fare, per iscansare burroni, ed altre difficoltà, che ebbe a supe-

rare nella ſtrada. Tre meſi ſi trattenne il P. Uga
te nella Pace, ne' quali mediante quella graz
particolare, che aveva per farſi riſpettare, ed am
re da' barbari, ſi conciliò talmente gli animi d
Guaicuri, che eſſi lo pregarono ſpeſſe volte
laſciare a perpetuità appo loro un Miſſionario
che gli addottrinaſſe, e reggeſſe. Vi attraſſe eg
ancora i barbari abitatori delle iſole vicine,
gl' induſſe a far la pace co' Guaicuri antichi l
nemici. I Guaicuri lo pregarono di liberarli da
le oſtilità de' Peſcatori delle perle, ed egli g
aſſicurò, che ſotto la protezione del P. Bravo
e di que' Soldati, che vi laſciava, non avrebb
no mai a ſoffrire sì fatti mali.

Ritornato il P. Ugarte a Loreto ſul fine d
Gennajo 1721, e il P. Guillen a Liguig, reſt
il P. Bravo nella Pace con alcuni Soldati. L
prima di lui cura ſi fu quella d'imparar da' bar
bari la lingua. Queſta cura fu ſeguita dalle fati
che di fabbricar Chieſa, e caſe, di lavorar l
terra, di trarre dalle ſelve i barbari diſperſi, d
dirozzarli, d'addottrinarli, d'avvezzarli alla vi
ta laborioſa, e alle pratiche del Chriſtianeſimo
e di formarne popolazioni. Tutto ciò fece co
grande zelo queſto nuovo Miſſionario fino a
1728, nel quale fu richiamato da Superiori
Loreto, acciocchè ajutaſſe il P. Piccolo, vec
chio oramai, e infermo. In quegli otto ann
battezzò tra pargoli, e adulti più di ſeicento,
laſciò nella Miſſione ottocento Catecumeni,
molti Gentili, affezionati al Vangelo, e ne for
mò tre popolazioni, appellate *La Madonna dell*
Colonna, *Ogniſſanti*, e *l' Angelo cuſtode*. Così ren

dette

te utile a que' barbari il suo buon talento, e sua vocazione al Sacerdozio.

§. IX.

ssione di Huasinapi, o sia di Guadalupe, suo Missionario il P. Helen.

MEntre che il P. Ugarte era occupato a fondar la Missione della Pace, se ne formò un' al- in *Huasinapi*, luogo freddo, e malsano del- montagne, distante da Loreto cent' ottanta glia a Maestro. Dacchè vi stette il P. Ugarte tagliare il legname della balandra, affezionò mente alla Religione Cristiana que' montanari lla Nazione Cochimì, che d' allora in poi ndavano spesso a pregarlo di ritornare alle lo- montagne. Egli, dopo avergli un' altra volta sitati, ed essersi assicurato della loro sincerità, spose nel partire al porto della Pace, che an- sse a piantar la nuova Missione in Huasinapi il Everardo Helen, Gesuita Tedesco, giunto nel- California nell' Aprile del 1719, il quale in cuni mesi avea acquistata qualche cognizione di ella lingua. Questi, accompagnato dal Capita- , e da alcuni Soldati del Presidio, si portò a uasinapi verso il fine dell' anno 1720, ove ven- ro le tribù vaganti per le montagne vicine, tremodo contente d' avere appo loro un Missio- rio.

Tosto si mise mano alla fabbrica della Chie- , e delle case, lavorandovi que' barbari al pari ' Soldati, come se da fanciulli si fossero avvez-

zati alla fatica. Quindi cominciò il P. Helen
istruirli nella dottrina Cristiana, ed era tale
loro impegno nell'impararla, ch'egli non pot
va in tutto il dì liberarsi dalla pia loro impo
tunità, per attendere ad altre occupazioni. Rip
tevano incessantemente quello, che aveano imp
rato; ed ognidì prima dell'Alba si destavano p
intonar le orazioni, il cui rumore, tanto grat
a Dio, e agli Angioli, faceva piagnere di t
nerezza il Missionario. Egli fu indi a poco co
stretto a girar continuamente per que' monti
chiamato dalle tribù più rimote, acciocchè si por
tasse a istruire i vecchj, e gl'infermi, cui po
trebbe nuocere la dilazione, ed a battezzare
pargoli.

Il Capitano, terminate che furono quelle fab
briche, si riportò co' suoi Soldati a Loreto
lasciandone quattro, ch'egli stimò necessarj all
sicurezza di quel Missionario, in un paese tanto
lontano dal Presidio, e non ancora sottomesso a
Vangelo. Il P. Helen, continuando le apostoli
che sue fatiche, celebrò nel Sabbato Santo del
1721. il primo battesimo di venti adulti con tut
to l'apparato, e solennità possibile, e il secondo
del pari solenne nella Vigilia di Pentecoste
Questi esempj ravvivarono in altre tribù rimote
il desiderio del battesimo; ma il P. Helen pro-
testò loro, che non gli crederebbe mai capaci di
sì eccellente grazia, finchè non gli avessero por-
tate quelle ravolette, quelle cappe di capelli,
que'le unghie di cervi, e quelle altre simili co-
se, che servivano alla loro superstizione. Vi fu
della difficoltà nell'ottenere queste condizioni:

poichè

ichè siffatte cose, anzichè materia della super-
zione, erano strumenti delle trufferie de' loro
arlatani per procacciarsi il vitto. Il medesimo
issionario in anni quindici di continua prati-
ed osservazione di quegl' Indiani non vi po-
trovar veruna traccia d' Idolatria, nè di stre-
neria, o patto col Demonio. Conobbe egli
la sperienza, che coloro, che riputavansi stre-
ni, non erano che veri Ciarlatani, e truffato-
; ma siccome gl' inganni di costoro erano il
grande ostacolo alla propagazione della Fe-
, così egli ad esempio d' altri Missionarj esi-
va da quelli, che chiedevano il battesimo, che
portassero prima tutte quelle cose, di cui ser-
vansi i furbi Guami per trattenerli nel cieco
gentilesimo. Alla fine ottenne, che ne por-
ssero moltissime, e in un giorno a tal funzio-
prefisso, alla quale convocò tutti gl' Indiani,
fece bruciar tutte in un gran fuoco. Essi mo-
arono quel dispregio, che oramai facevano di
elle cose colle sassate, che vi tiravano, tanto
i uomini quanto le donne, e tanto i pargoli
anto gli adulti.

Lo zelo del P. Helen spiccò vieppiù negli
ni 1722, e 23, i quali furono tanto infausti a
ella penisola per quelle calamità, che le so-
avvennero, quanto n' erano stati felici i due pre-
denti per la fondazione, e per li prosperi co-
inciamenti delle due nuove Missioni. L' anno
722. fu travagliata la California dal flagello
rribile delle locuste, le quali distrussero quasi
tti que' frutti selvatici, di cui sostentavansi gl'
diani, e se non fosse stato pel granturco, che

si

si dava loro nelle Missioni, molti ne sarebbono morti della fame. Ma siccome il granturco non era tanto, che bastasse ad alimentarli tutti, così si diedero ad ammazzar le locuste, non solo per distruggerle, ma eziandio per mangiarle. Sì fatto cibo, ed altri del pari nocevoli, cagionarono loro un'infermità d'ulcere maligne, che ne tolse molti di vita. Il P. Helen, spinto dalla fervente sua carità, girava incessantemente per quelle aspre montagne per portare agli ammalati tutti i soccorsi spirituali e corporali, facendo con loro da Padre, da Medico, da Infermiere, da Confessore, e da Confortatore. Appena rallentata questa infermità, ne sopravvenne un'altra ancor più grave di dissenteria, nella quale affaticossi tanto quel Missionario, che ne contrasse un'ernia pericolosa, ed una flussione agli occhi così molesta e forte, che fu costretto a portarsi a Loreto per guerire, donde non ancor del tutto rimessosi, ritornò alla sua Missione. Que' Neofiti, vedendo, ch'egli avea sacrificato al lor bene il suo riposo, e la salute sua, l'accolsero come un Angiolo venuto dal Cielo. Egli servì in tutto ciò, che appartiene al bene dell'anima, e del corpo, a dugento ventotto Cristiani adulti, che quelle malattie tolsero di vita, e ad un numero ancor più grande di coloro, che ne guarirono, oltre a moltissimi bambini, che da lui battezzati andarono in paradiso. Lo stesso avvenne nelle altre Missioni, benchè non fosse tanto come in questa di Guadalupe, o Huasinapi.

Prevalsesi il P. Helen di quell'amore, che gli portavano gl'Indiani, per li progressi di quella Cri-

Cristianità, i quali furono così rapidi, che nel 1726, ve n'erano trenta due tribù convertite, nelle quali oltre a' Catecumeni si contavano mille settecento sette Cristiani. Di queste tribù alcune furono aggregate alla Missione di Mulegè ed altre a quella di S. Ignazio, che indi a poco si fondò; perchè erano men discoste da que' luoghi. Alla Missione di Guadalupe ne restarono venti, sparse per que' luoghi delle montagne, ove era acqua da bere; ma esse furono alla fine congregate dal P. Helen in cinque casali, fabbricando in ciascuno oltre alle case una cappella per gli esercizj della Religione. Non però si potè trovare in tutto il distretto di quella Missione veun terreno lavorativo: ficchè quegl'Indiani si sostentavano del granturco, che vi si mandava da altre Missioni, di que' frutti, e radici, che essi cercavano ne' monti, e della carne di quel bestiame, che si allevava. I Neofiti di quella Missione divennero de' più addottrinati, più costumati, e più divoti: ciò che principalmente si dovette dopo Dio allo zelo del P. Helen, il qual s'adoperò talmente alla conversione di que' barbari, che allorchè abbandonò per necessità la Missione, non lasciò verun Gentile in tutto quel vasto territorio. Ma alla fine dopo quindici anni di sì gloriose fatiche, gli si aggravarono talmente gl'incomodi della salute, che sebbene egli volesse morire tra' cari suoi Neofiti, i Superiori l'obbligarono l'anno 1735. a riportarsi nella N. Spagna, ove dopo una vita innocentissima, e piena d'affanni morì in Tepozotlan presso a Messico nel 1757.

§. X.

§. X.

Ordini del Vicerè eseguiti da' Missionarj.

INtanto que' Missionarj s' erano sforzati di eseguire i nuovi preſſanti ordini del Vicerè di cercare un buon porto nella coſta occidentale della peniſola. Ciò non poteva farſi per mare senza vaſcelli grandi, e groſſe ſpeſe: onde fu riſoluto di far quelle ricerche per terra, come si erano già fatte tante volte ſenza verun frutto da PP. Salvatierra, Ugarte, e Piccolo. A tal fine, e per ordine del P. Ugarte vi andò nel 1719 il P. Guillen accompagnato dal Capitano, da alcuni Soldati, e da tre Compagnie di Californieſi, armati alla loro uſanza: e perchè ſapevaſi per la relazione de' viaggj di Sebaſtiano Vizcaino che tra gradi 24, e 25 v' era il porto della Maddalena, aſſai grande, comodo, e ſicuro per li vaſcelli, vi s' incamminarono, e non vi giunſero, che dopo un viaggio faticoſiſſimo di giorni venticinque. Videro pure, che il porto era aſſai grande, e circondato da per tutto da montagne, che lo tenevano al coperto de' venti; ma non trovarono in verun luogo di que' contorni nè acqua da bere, nè paſcoli, nè legna, nè terreno capace di coltivazione: onde nè que' vaſcelli, che vi approdaſſero, potrebbono provvederſi del biſognevole, nè vi ſi poteva ſtabilire la diviſata Colonia. Il P. Guillen voleva continuar per quelle coſte le ſue ricerche; ma eſſendoviſi oppoſti il Capitano, ed i Soldati, ſi riportarono in quindici giorni a Loreto per una ſtrada più corta.

Il

Il P. Tamaral, che nel congedarsi in Messico
Vicerè era stato particolarmente incaricato da
Ecc. di far le medesime ricerche, si portò
sse volte in questi tempi a quella costa, e ne
ervò un gran tratto verso tramontana, e quasi
ta verso mezzo giorno fino al C. di S. Luca,
nza poter trovare un porto a proposito per la
nto desiderata Colonia.

Finalmente a' 19 Novembre 1721 partirono
lla Missione di Guadalupe i PP. Sistiaga, ed He-
, accompagnati dal Capitano, e da alcuni Sol-
i del Presidio, ed inoltrandosi fino a' gradi 28,
conobbero esattamente un gran tratto di quella
sta. In questo viaggio, quantunque per altro
agiato, ebbero pur la consolazione di trovare
porti comodi, e provveduti d'acqua, e di
gna. E' vero, che il terreno di tutta la costa
rve loro sterile, ed affatto incapace di coltura;
a essendo il più grande, più sicuro, e più ab-
ndante d'acqua de' suddetti porti, non troppo
ntano dalla popolazione di S. Michele, apparte-
nte alla Missione di S. Saverio, potrebbono ri-
vere da essa i rinfreschi necessarj que' vascelli,
e approdassero a quel porto.

§. XI.

Impresa del P. Ugarte, e cognizioni acquistate in essa.

PRima che il P. Sistiaga facesse quel viaggio
alla costa occidentale della California, ma
quel medesimo anno 1721, mise in pratica
il

il P. Ugarte quell'ardito penſiere di navigare
Golfo, per mettere in chiaro il dubbio dell'uni
ne della California col Continente della N. Spagna
Il tratto di mare da navigarſi era bensì piccolo
ma le frequenti burraſche tanto più da temerſi
quanto il male era rinſerrato, la violenza dell
Marea in quelle coſte, la moltitudine delle iſo
le, e delle ſecche, la ſtrettezza de' canali tra l
medeſime, l'impeto, e la contrarietà delle cor
renti, la mancanza di porti, dove ricoverarſi,
prendere de' rinfreſchi, l'aria eſiziale della part
ſettentrionale del Golfo, e la qualità cauſtica d
quelle acque rendettero quel viaggio aſſai più di
ſagiato e pericoloſo, che non è quello dell
Oceano.

Alleſtita dunque la Balandra *Il Trionfo dell
Croce*, e lo Schifo *S. Barbara*, che era ſtato in
ſieme colla balandra fabbricato, ſi fece alla vela
da Loreto il P. Ugarte a' 15 Maggio. Nella Ba-
landra andavano con tredici Californieſi ſei Eu-
ropei, aſſai intendenti di navigazione, e maſſi-
mamente il Piloto Guglielmo Strafort: nello
ſchifo erano otto Indiani, cioè due delle iſole
Filippine, un Jaqueſe, e cinque Californieſi. Na-
vigarono verſo tramontana fino a' gradi 28, e
quindi traverſarono in cinque giorni il Golfo per
andare al porto di S. Sabina nella Sonora, coll'
intento di continuare il loro viaggio fino alla
foce del fiume Roſſo, dopo che ſi foſſero prov-
veduti d'acqua, e di viveri. In queſto porto co-
minciarono le diſgrazie; poichè eſſendoſi caſual-
mente bagnato il P. Ugarte nello sbarcare, fu
toſto colto da sì gravi dolori nelle coſcie, nelle
gam-

ıbe, e ne' piedi, che non gli era poſſibile di
e in piedi, o a ſedere. Allorchè vi sbarcaro-
non videro verun Indiano, ma ſolamente
Croce piantata nella rena della ſpiaggia, alla
le s' accoſtarono, e meſſiſi inginocchioni l' ab-
cciarono, e la baciarono. Ciò appena fatto,
comparvero molti Indiani Seri, che s' erano
ſſi in aguato, moſtrandoſi amici. Tali dimo-
zioni in que' barbari, nemici capitali degli
gnuoli erano effetti della raccomandazione del
Salvatierra, il quale quando ſtette appo loro
nno 1710, gli pregò d' accogliere bene que'
timenti della California, che vi approdaſſero,
ffinchè poteſſero conoſcerli, gli avvertì, che
ervaſſero, ſe eſſi portavano inalberata l' inſe-
a della Croce; e ſe mai volevano aſſicurarſe-
più, preſentaſſero a' naviganti quel ſanto le-
o, e ſe veniva da eſſi adorato, non dubitaſſe-
, che venivano dalla California. Queſto avver-
ıento era neceſſario, mentre que' mari erano al-
ra infeſtati da Pirati Ingleſi. Ora avendo i Se-
riconoſciuti in que' naviganti i ſopraddetti con-
ſſegni, gli accolſero amichevolmente, e aven-
veduto il P. Ugarte a bordo della balandra,
ın aſpettarono, che egli ſaltaſſe in terra per
verirlo; ma lanciatiſi nel mare vi andarono a
ıoto, e montati ſul baſtimento gli abbraccıaro-
i piedi, e gli baciarono le mani, e la faccia,
ın altre dimoſtrazioni d' amore, e di riſpetto.
P. Ugarte, dopo d' avergli carezzati, e rega-
ti, ſi prevalſe di loro per mandare una lettera
l un Miſſionario del paeſe vicino, e per em-

pier

pier d'acqua le botti della balandra, ciò che ef
fecero con gran diligenza e premura.

Venne pregato da medesimi il P. Ugarte
portarsi ad un isola vicina a visitare i loro p
renti; ed egli vi acconsentì per conciliarsi vie
più la loro affezione, frattantochè gli venivano
viveri, domandati nella lettera al Missionario
Fattisi dunque alla vela, si trovarono la mattin
vegnente in un canale strettissimo, tortuoso,
pieno di secche, in una delle quali incagliò
balandra, e sarebbe infallibilmente perita, se que
gli uomini di mare tanto pratici non l'avesser
ritratta dal pericolo con somma diligenza ed in
dustria. Tre giorni navigarono per quel canal
malagevole, temendo di perdersi ad ogni momen
to, finchè giunsero a quell'isola, che cercavano
Gl'Isolani si misero da principio in armi, e co
minciarono a gridare fortemente per impedire lo
sbarco; ma essendo stati avvertiti da que' loro
Nazionali, che erano nella balandra, che vi ve
niva un Missionario a visitarli, lasciarono tosto
le armi, e in tredici zattere passarono cinquanta
uomini alla balandra a riverirlo, e pregarlo di
smontare nella lor isola, nella quale aveano una
casa, ove alloggiarlo. Il P. Ugarte era allora co
sì travagliato da' dolori, che ogni moto, quan
tunque leggiero, gli era insopportabile. Ciò non
ostante per condiscendere alle replicate loro istan
ze si fece portare da Marinaj, e Californiesi a
terra, ove fu ricevuto da que' barbari schierati in
due file, una d'uomini, e un'altra di donne, ed
indi portato ad una capanna di frasche con due

por-

cte. Tutti gl'Isolani vi andarono a riverirlo, ma gli uomini, e poi le donne, entrando ad ad uno, chinando il capo, acciocchè il P. ponesse loro la mano, ed uscendo per l'altra ta. Quindi circondato da tutti fece loro, a petto de' suoi dolori, quante carezze gli furo- possibili, e gli esortò a portarsi alla Missio- appellata *del Popolo*, distante due, o tre gior- e dalla spiaggia del vicino Continente, e di ere appo loro un Catechista Cristiano, affin- essendo bene istruiti, potessero essere battez- i.

Il P. Ugarte si trattenne poco in quell' Isola; chè gli premeva di ritornare al Continente a ndere de' viveri per continuare il viaggio. Vi dò pure; ma non v' essendo per quella parte al- porto, ove potersi ricoverare, bisognò, che balandra ancorasse in un luogo poco sicuro: lo che una burrasca sopravvenuta le fece per- e un'ancora, e le spezzò l'albero di prora, ntuttochè fosse di legno duriffimo. Il P. Ugar- mandò lo schifo a riconoscere quella strada, doveano fare, ed alcuni uomini per terra ad ervare quelle maremme. Gli uni, e gli altri ortarono, che non v'avea verun porto in tut- quella costiera, che il paese era troppo steri- e privo affatto d'acqua, e che la marea era tutto assai violenta: ciò ch'era conforme alle ervazioni fatte su que' luoghi da' PP. Kino, e vatierra. Lo schifo rimase in secco in un ri- sso violento del mare, e perdette una parte lla carena.

Or considerando il P. Ugarte, che non pote-

vasi senza temerità continuare il viaggio per
banda della Sonora, si determinò di farlo per
banda opposta della California. A tal fine aver
fatto racconciare i bastimenti, e imbarcare q
viveri, che potè procacciarsi in quella spiagg
si fecero alla vela a' 2 Luglio, ed avendo trav
sato in tre giorni il Golfo, il quale in que
parte non ha più di cento venti miglia di l
ghezza, approdarono alla spiaggia della Calif
nia; e benchè non vi fosse porto, gettarono p
le ancore, e mandarono la canoa, o barchett
terra. Gl' Indiani abitatori di quella maremm
presentarono armati, e tirando una lineá ne
rena, minacciarono a chiunque osasse oltrepas
la. Ma i nostri naviganti, avendogli facilme
acchetati con alcuni regalucci, e con parecc
dimostrazioni d'amicizia, non solo furono
essi bene accolti, ma raccomandati ancora ad
tri Indiani di quei lidi: sicchè vi fecero scu
mente per terra quasi trenta miglia. Ritorn
alla balandra, ripresero il loro viaggio, tener
la prora a tramontana, e camminando terra
terra per cercare alcun porto, ove ricoverar
se mai sopravvenisse qualche burrasca. Nol t
varono, ma trapassato un Capo, videro un p
col seno, ove si credettero al coperto dello S
rocco allora regnante. Quivi erano così impetu
se le correnti, e la balandra n'era talmente
battuta, come se fosse in una gran burrasca.
Piloto, bramoso di scoprire qualche luogo, n
quale fosse più sicura la balandra, si mise nel
barchetta con cinque Marinaj, e viandò per tu
to scandagliando fino all'estremità del seno. V
sbar-

barcarono, ed avendo lasciata la barchetta su la
ena, s'incamminarono verso di certi barbari,
ne v'erano appiè d'una montagna, e presenta-
ono loro alcune cosucce di quelle, che a tal fi-
e aveano avute dal P. Ugarte. Mentrechè si
attenevano con essi, venne una furiosa ondata,
ccompagnata da un rumore spaventevole, la qua-
rapendo la barchetta, la scagliò contra una
occia, e la spaccò per lungo in due pezzi. Vi
ccorsero prontamente i sei naviganti con que'
arbari; ma non avendo alle mani nè materiali,
è strumenti da rimediare a quel male, la neces-
tà insegnò loro la maniera di supplirvi. Per
nire i due pezzi si servirono di due chiodi le-
ati da remi, e della corda dello scandaglio, e
er calafatare la barchetta adoprarono in vece di
oppa la canepa d'una gomona, e in vece di pe-
ola l'argilla. A dispetto della lor industria vi
apelava l'acqua in gran copia per le fessure,
on bastando a fermarla tutti i loro sforzi. Ciò
on ostante non potendo fare a meno, vi s'im-
arcarono, e fatto quel piccolo, ma assai peri-
icoloso tragetto, raggiunsero finalmente la ba-
andra.

Il P. Ugarte avea intanto spediti altri uomini
ello schifo ad offervar quella costa; ma aven-
lo navigato terra a terra più di sessanta miglia,
non vi aveano trovato verun porto. Levate dun-
que le ancore, e facendo vela verso tramontana,
videro dopo qualche tempo una gran varietà nel
olor dell'acqua, mentre pareva ora cinericia,
ora nera, e più spesso rossa: ciò che fece loro
conoscere, che non erano troppo discosti dalle

foci del fiume Rosso. Or per iscansar le secche, che vi temevano, s'accostarono alla costa della Pimeria. Nel mezzo del Golfo, il quale in quella parte è assai stretto, osservarono una più gran turbazione nell'acqua, e presso alla spiaggia trovarono ora otto, ora dieci, ora più braccia spagnuole d'acqua. Alla fine diedero fondo presso a quella foce del fiume Rosso, che v'è dalla banda della Pimeria e quivi furono testimonj di due gran fiumane, che portavano legni, alberi interi, frammenti di capanne, e si fatte cose. I Marinaj, tosto che videro cessar le fiumane, volevano andare all'in sù del fiume; ma l'accorto P. Ugarte nol permise; perchè osservando verso tramontana quelle stesse nuvole, che s'erano vedute le due notti precedenti, e dalle cui pioggie s'erano cagionate quelle fiumane, presenti, che dovea venirne un'altra, come in fatti avvenne, la quale avrebbe fatto perire irreparabilmente coloro, che volevano navigar pel fiume.

Mossisi da quel luogo, passarono a traverso quella prima foce del fiume, ed indi a poco diedero fondo sopra quattro braccia d'acqua. Quindi videro da lontano quella foce, che v'è dalla banda della California, e riconobbero chiaramente la continuazione della terra di quella penisola fino al fiume, e che non v'era verun canale di mare, che la separasse dal Continente. Il P. Ugarte avrebbe voluto sbarcare in quel lido, ove termina il Golfo per rendere più indubitabile la sua scoperta; ma nè i suoi gravi incomodi glielo permettevano, nè la balandra vi si poteva avvicinare per cagione di quelle molte

cche, che v' erano, e de' gran marosi, che an-
avano a romperſi nella ſpiaggia con un impeto
raordinario. Ciò non oſtante il Piloto vi andò
llo ſchifo, accoſtandoſi in parecchj luoghi alla
rra, quanto gli fu poſſibile, affine d'offervar
eglio quelle coſte per formare poi la carta idro-
afica del Golfo. Oltre all'offervazione oculare
que' lidi, baſtavano pure que' molti baſſi fon-
, e quella violenza così grande della marea,
r dare a divedere, che in quella parte andava
finire il Golfo, e che quelle acque erano af-
tto rinſerrate, e prive d'ogni ſcolo.

Or avendo ottenuto il fine principale di quel,
ſchioſo viaggio, eſſendoſi ammalati alcuni dell
uipaggio per cagione di quell'aria micidiale,
trovandoſi in tanto pericolo i baſtimenti, ſi
reſe la riſoluzione di ritornare nella California.
evate dunque le ancore, ripreſero a' 16 Luglio
loro navigazione. Lo ſchifo andò lungo la
oſta di quella peniſola, affine di prendere ter-
a, ogniveltachè foſſe d'uopo. La balandra s'in-
mminò pel mezzo del Golfo, declinando or
erſo queſta, or verſo quella coſta per iſcanſare
uelle molte iſole, e ſecche. Avea la medeſima
apaſſata a grande ſtento l'iſola del Tiburone;
a le correnti contrarie, così rapide, come al-
ettanti fiumi, la fecero retrocedere tanto in ſei
re, quanto s'era avanzata in otto giorni.

Entrati poi negli ſtretti, e troppo pericoloſi
nali delle iſole di *Salſipuedes*, ottennero, ben-
è con ſomma difficoltà, di paſſarne il primo,
il ſecondo; ma non poterono ſuperarne il ter-
o in venti giorni di continua fatica: per lo che

avendo trovato in una di quelle isole un porto comodo, vi gettarono le ancore, e saltarono a terra. Ciò era divenuto affatto necessario; perchè di tutto l'equipaggio solamente cinque uomini erano sani; tutti gli altri erano travagliati dallo scorbuto, o pure scorticati, e bruciati dall'acqua caustica della parte settentrionale di quel Golfo. Il P. Ugarte s'era ben guardato dall'acqua dacchè essa gli era stata tanto perniciosa: nemmeno era toccato dallo scorbuto, ma oltre alle altre sue indisposizioni gli sopravvenne una nuova, e strana malattia, cioè un tal calore dal basso ventre in sù, e sì cocente, che nel distaccarsi la camicia dal Corpo gli strappavi la pelle grondante di sangue. Tutti restarono persuasi che il consiglio di prendere quel porto era stato un effetto della providenza paternale del Signore; poichè altrimenti sarebbe stato inevitabile il loro naufragio in que'canali per cagione d'una fiera burrasca, che tosto si mosse. Quattro giorni si trattennero in quel porto, nel qual tempo si rimisero alquanto gl'infermi coll'aria della terra; ma il P. Ugarte per lo contrario peggiorò tanto, che si era determinato di portarsi nella barchetta alla costa de' Seri. Questa risoluzione mise in tal costernazione tutto l'equipaggio, che egli promise loro di non abbandonarli, ancorchè fosse certo di dover morire in quel viaggio.

Raccomandatili dunque caldamente al Signore, si fecero di nuovo alla vela a' 18 Agosto, e con buon vento si trassero finalmente da quelle isole. Navigavano verso la California assai consolati di vedersi oramai liberi da tanti pericoli, allorchè pres-

esso al porto della Concezione furono colti da
a nuova burrasca accompagnata da orrendi tuo-
, e lampi, da una gran pioggia, e da tanta
curità, che a mezzodì pareva di sera; ma ciò
e impaurì più que' naviganti fi fu il vedersi
inacciati da un gran turbine, che portavasi ver-
di loro in una nube appena distante due mi-
ia. Il P. Ugarte attestò poi, che in quel viag-
o così pericoloso non era stato mai un giorno
tanta paura, come quello. Liberatisi alla fi-
da quest' ultimo pericolo, approdo la balandra
porto della Concezione, e di là si portarono
tti, parte per mare, e parte per terra alla Mis-
ne di Mulegè, ove furono assai ben trattati,
caritatevolmente medicati dal P. Sistiaga. Quin-
essendosi rimessi andarono nella balandra a
oreto verso la metà di Settembre, quattro mesi
ppoichè erano di là partiti, e trovarono lo
hifo pochi giorni prima felicemente arriva-
.

Questo viaggio servì non che a risolvere il pro
lema tanto ventilato sull' unione della California
ol Continente, ed a confutare l'opinione di co-
oro, che pretendevano, che i vascelli delle iso-
e Filippine potevano fare il lor viaggio per quel
anale, che essi s'immaginavano tra la Califor-
ia, e la Sonora; ma ancora a prendere una più
istinta cognizione di quel mare, e di qu' lidi,
d a scoprire molti errori comuni intorno alla
tuazione delle isole, e delle secche, ed alla di-
zione delle coste. Il P. Ugarte distese un esat-
ragguaglio di quel viaggio, e lo mandò al
icerè insieme col giornale del Piloto Strafort,

e colla carta idrografica di quel Golfo, e di que
le coste, formata dal medesimo Piloto.

§. XII.

*Zelo prudente de' Missionarj nella propagazion de
Vangelo. Missione della Madonna Addolorata,
suo Missionario il P. Guillen.*

Sì fatte imprese, eseguite per secondare la vo
lontà del Re, e de' suoi Ministri, non disto
glievano lo zelo particolare di ciascun Missiona
rio dal procurare per ogni via i progressi del
Cristianesimo nel rispettivo suo distretto. Colla
pratica delle diverse Nazioni di quella penisola
s'era venuto in cognizione del divario tra le
une, e le altre. S'era osservato, che i Cochi-
mì, abitatori de' paesi settentrionali, erano più
accorti, più docili, più mansueti, più fedeli,
meno viziosi, e meno libertini, e però più ben
disposti a ricevere il Vangelo, ed a sottometterſi
alla vita civile e Cristiana. Erasi riconosciuto
per l'opposto, che i Pericui, ed i Guaicuri,
abitatori delle contrade meridionali, erano più
pigri, e poltroni, più incostanti, più ingrati,
più tristi, più doppj, e soprattutto più dissolu-
ti di tutti gli altri barbari, e che le loro tribù
erano in continue dissensioni, e guerre, colle
quali si distruggevano vicendevolmente.

Pare per questa ragione, che la luce del Van-
gelo si dovesse piuttosto portare a' docili barbari
de' paesi settentrionali; ma i Missionarj stimaro-
no più necessaria la conversione di quegli altri
po-

poli, dalla quale dipendeva la tranquillità d'al-
ie Missioni già fondate. Gli Ucchiti, che abi-
ano tra Loreto, e la Pace, mostravano di vo-
e impedire la comunicazione tra quelle due
ffioni con parecchie ostilità fatte a que' Cri-
ni, che andavano dall'una all'altra. I Guaicu-
della Pace venivano spesso inquietati da Peri-
, antichi lor nemici. Oltracciò i feroci In-
ni delle isole di S. Giuseppe, dello Spirito
to, e di Cerralvo, benchè già rappaciati dal
Ugarte co' Guaicuri, aveano pure ricomincia-
le lor ostilità, e per tre volte ebbero l'ardi-
di saccheggiare la Missione di Liguig, men-
chè n'era assente il Missionario. E' vero che il
pitano del Presidio andò con alcuni Soldati a
tigarli, uccidendone tre, o quattro, facendo-
undici prigionieri, e pigliando loro quattor-
i barchette; ma questi gastighi, comecchè gli
essero a freno per qualche tempo, non impe-
ano affatto le loro scorrerie. Non v'era dun-
e altro rimedio, se non quello di sottometterli
giogo del Vangelo.

A tal fine si trattò di piantare in quest'anno
721) due Missioni in mezzo a que' barbari.
r la prima, consecrata alla Madonna Addolo-
a, fu destinato il P. Guillen, Missionario di
guig. Siccome gl'Indiani di Liguig s'erano
otti per le malattie a un numero assai scarso,
erano per altro esposti alle scorrerie di tanti
nici Gentili, così si prese la risoluzione di
gregarli ad un'altra Missione. Preparossi dun-
e il P. Guillen alle nuove fatiche, ed a' nuovi
ricoli di quell'ardua impresa, dovendo fabbri-

car

car nuovi edifizj, e congregare, dirozzare, ad
dottrinare, battezzare, e reggere nuovi barbar
Fondoffi quella nuova Miffione nel mefe d' Agoft
dell' anno fuddetto nella fpiaggia d' *Apate*, diftan
te da Loreto cento venti miglia a mezzodì; m
poi fi trasferì per maggior comodo degli ftef
Indiani a *Tagnuetìa*, luogo nelle montagne d
ftante quafi venti miglia a ponente da quell
fpiaggia.

Non poffiamo dire in particolare ciò, che
P. Guillen ebbe a fare, e a foffrire nella fonda
zione di quella Miffione, e negli anni venticin
que, che n' ebbe cura; ma fi fa, che egli con in
dicibili fatiche traffe dalle felve que' barbari difper
fi, e gli congregò in nove popolazioni, tre del
le quali s' aggregarono alla Miffione di S. Luig
Gonzaga, che a fpefe del nobiliffimo Meffican
D. Luigi de Velafco, Conte di S. Giacomo, v
fi fondò nel 1747. Si fa parimente, che effend
tanto grande il territorio della fua Miffione
che fi ftendeva da un mare all' altro, non v
lafciò veruno Indiano, che non foffe Criftiano
o almeno Catecumeno. Rendevanfi più grav
quelle fatiche apoftoliche per la fomma fterilità
di tutto quel terreno, fuorchè in un piccolo trat
to della fpiaggia d' Apate, nel quale feminavaf
un poco di granturco. Queffa Miffione della Ma
donna Addolorata fervì d' afilo a Miffionarj, e
Neofiti nella ribellione de' Pericui del 1734, di
cui in appreffo ragioneremo.

§. XIII.

§. XIII.

Porto delle Palme destinato ad una nuova Missione, ed il P. Napoli destinato a reggerla.

'altra Missione doveva piantarsi nel paese de' Pericui, il più meridionale della Califor-. Ciò desideravasi molto dal P. Ugarte; e prima d'intraprendere il viaggio al fiu-Rosso, ordinò al P. Ignazio Maria Napo-Italiano pochi mesi innanzi giunto a quella isola, dopo d'averlo munito di tutte le istru-i necessarie, che tosto che vi arrivasse dalla Spagna un bastimento carico di provvisioni, prendesse tutte quelle, di cui abbisognasse, e o stesso bastimento andasse al porto della Pa-e quindi a quello delle Palme, destinato per uova Missione. Il P. Napoli approdò alla Pace . Agosto di quest'anno 1721, ove i Neofiti quella Missione l'accolsero con mille dimo-zioni di rispetto, baciandogli inginocchione mani, e quindi lo condussero col Capitano, con quattro Soldati del Presidio, che l'accom-gnavano, alla Chiesa, nella cui porta gli aspet-a il P. Bravo. Dalla Pace andarono per ter-, spianando la strada per la comunicazione di elle due Missioni, e giunsero a' 24. Agosto al rto delle Palme.

Ne' quattro primi giorni non v'era comparso ssun Indiano. Verso la sera del giorno quar-, essendo andato il P. Napoli a riconoscere ella spiaggia, ed essendosi allontanato dalla ten-

da

da da campo, ſotto la quale s'erano meſſi al
perto del Sole, vide all'improvviſo venir ve
di lui una truppa di barbari affatto nudi, gui
ta da un Guama più alto, e corpulento degli
tri, col corpo tinto di roſſo, e nero, e mal
perto d'una cappa formata di ciocche di cap
li, con alcune unghie di cervo ſoſpeſe dalla c
tura, con un ventaglio di penne in una man
e nell'altra un arco con una freccia incoccata
facendo degli urli ſpaventevoli, a' quali corriſpo
devano gli altri con clamori, e movimenti r
naccioſi. Il P. Napoli credette indubitatamen
che venivano ad ucciderlo, e così levando il cu
re al Cielo, ſi raccomandò al Signore, e gli
ce un fervente ſacrifizio della vita ſua; ma p
diſſimulare il natural ſuo timore, ſecondo il co
ſiglio ſuggeritogli dal P. Ugarte, munitoſi c
ſegno della Croce s'avanzò verſo di loro;
come potè, rimproverò loro per cenni il pe
verſo loro intento: cavando poi dalla biſaccia a
cune coſucce, che ſeco caſualmente portava,
diſtribuì loro, ed avendoli a poco a poco affic
rati, gli venne fatto di condurli ſino alla tend
ove diede loro a mangiare, e fece loro nuo
carezze, e regali. Eſſi gli proteſtarono per l'in
terprete che erano pronti a venirvi cogli alt
loro Nazionali, qualora allontanaſſe di là quel
mule, che v'erano, ed un cane, che vi avean
veduto; perchè non eſſendo avvezzi a veder que
le beſtie, ne aveano paura. Il dì ſeguente vi ver
nero in diverſe truppe ſino a cinquecento perſo
ne, e preſentarono al Miſſionario que' frutti ſil
veſtri, e radici, di cui eſſi eran ſoliti cibarſi
ed

ebbero in ricompensa dal *pozolli*, alcuni pan-
roffolani, alcuni coltelli, ed altri sì fatti re-
cci.

iconosciuto poi il paese, ed essendosi trova-
qualche terreno lavorativo, e quella copia
qua, che vi bisognava, si spianò il luogo,
quale dovea fabbricarsi la Chiesa, e il Casa-
ella Missione, e se ne cominciò tosto la fab-
a; ma quegl' Indiani, che vi aveano comin-
o a venire ognidì, disparvero un giorno tut-
ll' improvviso, senza potersene indovinar la
one. Il P. Napoli andò a cercarli con un
dato, e l'interprete, ed avendone raggiunti
ni, seppe da essi, che la vera cagione della
fuga si era l'antica lor nimicizia co' Guaicu-

Siccome eglino aveano veduto, che quel
ssionario era venuto al loro paese, accompa-
to da alcuni Guaicuri della Pace, e dal P.
avo, il quale da loro era creduto Capo, e
ndottiere di quella Nazione; e poi osservava-
, che i Guaicuri andavano alla Pace, e tosto
ritornavano; e che i Missionarj, ed i Solda-
dopo d'avere esplorato il paese, vi alzavano
fizj; così insospettirono, che i Missionarj, ed
Soldati si fossero confederati con tutta la Na-
ne Guaicura per piombare ad un tratto sopra
o; e che costruissero quelle fabbriche per ese-
ire più sicuramente le loro ostilità. Può cre-
si, che tali sospetti fossero loro suggeriti da'
ami per impedire l'introduzione del Cristia-
simo. Il P. Napoli durò fatica a disingannar-
; ma ciò alla fine gli riuscì.

§. XIV.

§. XIV.

Oſtilità nella Pace. Il P. Napoli trasferiſce la Miſſione col nome di S. Giacomo Apoſtolo.

FRattantochè que' due Miſſionarj s'adoperav a piantar quella nuova Miſſione, quara barbari dell' iſola di Cerralvo sbarcarono nel p to della Pace, e trovando quella Miſſione ſe Miſſionarj, e Soldati, aſſalirono una tribù Guaicuri, ne uccisero cinque pargoli battezz due donne, ed un uomo ancor Gentili, pig rono un ragazzo Criſtiano, e rubarono agli tri le povere lor maſſerizie, ed avrebbono che saccheggiate la Chiesa, e la Canonica, fe aveſſero temuto, che i Guaicuri veniſſero in m gior numero contra di loro. Toſto che il Ca tano del Preſidio ebbe contezza di queſto att tato, andò in quell'iſola con alcuni Soldati. Iſolani fuggirono a' luoghi più dirupati; ma ſ bene non ne foſſero uccisi, che due, o tre, ſtarono pure aſſai ſpaventati dalle armi da fuo

Il Capitano ritornò a Loreto, e il P. Bra alla Pace. Il P. Napoli continuava le ſue fati nello ſtabilimento di quella nuova Miſſione, quale trasferì nel 1723. ad un ſito più comod e più diſcoſto dal mare; ma quivi mancò poc che una diſgrazia non gli faceſſe perdere tutto frutto de' ſuoi ſudori. Avea egli fabbricato i m ri della nuova Chieſa, e meſſovi ſopra le tra da formarne il tetto. Or un dì, mentrechè eg era a ſentir la confeſſione d'un infermo, vi ſ

pra-

venne un turbine furioso di quelli, che soglio-
portar la desolazione in quello sfortunato
se. Gl'Indiani si ricoverarono nella Chiesa;
la violenza del turbine era tale, che con-
ssò tutto l'edifizio, restandone alcuni morti,
i feriti, e tutti spaventati. Vi accorse pron-
nente il P. Napoli, e trasse di sotto le ro-
e i vivi per rimediar, comunque gli fosse
ssibile, al loro infortunio, e per battezzare
oro, che erano pericolosamente feriti; poichè
ti erano ancor Catecumeni. Contuttochè ve-
ssero tutti quella carità e compassione, colla
ale cercava egli i feriti, si mosse subito tra' pa-
nti de' morti una congiura contro di lui, in-
lpandolo di quella disgrazia; ma dissipossi pre-
, perchè quegli stessi, che erano fortunata-
ente scampati dal pericolo, protestarono, che
uno gli avea costretti ad entrar nella Chiesa;
a che eglino spontaneamente vi s'erano rico-
rati.

Vi si fece una nuova Chiesa in un sito mi-
iore col titolo di S. Giacomo Apostolo, onde
ese il nome quella Missione. Vi si fabbricaro-
o pure gli altri edifizj necessarj, e cominciossi
coltivar la campagna con buona riuscita; ma
on fu così della semenza del Vangelo, seminata
e' cuori di que' barbari incostanti, desidiosi, e
ssoluti. Quantunque il P. Napoli vi si adope-
sse con gran zelo, e ne battezzasse ne' cinque
nni, che vi stette, quattrocento pargoli in cir-
a, non ne pote però battezzare più di novanta
dulti; perchè non mostravano di dover perse-
erare nella Fede, e ne' buoni costumi. Nel 1726.

fu

fu egli mandato da Superiori alle Missioni de
Sonora, ed ebbe per successore in quella di S. G
como il P. Lorenzo Carranco, il qual dov
fecondar col sangue suo quella Vigna del S
gnore.

§. XV.

*Missione di S. Ignazio di Kadakaaman. Suo Miss
nario P. Luyando.*

GL'Indiani Cochimì, assai diversi da' Per
cui, ogni giorno mostravansi più ben disp
sti al Cristianesimo. Infin dal 1706. si desider
va molto di piantare una Missione in *Kadaka
man*, luogo mediterraneo, situato su le mont
gne a' gradi 28, e distante settanta miglia inci
ca a tramontana dalla Missione di Guadalupe, ch
era allora la più settentrionale; ma la scarsezz
di Missionarj, e la fondazione d'altre Missioni
che stimavansi più necessarie, ne aveano frastor
nato l'esecuzione fino al 1728. Il P. Giambatti
sta Luyando, Gesuita Messicano (*) non sola
mente destinò nella rinunzia del suo patrimoni
una parte di esso per la fondazione di quell
Missione; ma si esibì anche a' Superiori di anda
re in persona a stabilirla. Mandato effettivament
nella California, partì da Loreto sul principio
dell'

(*) Di Famiglia nobilissima, e discendente dal pri-
mo Cavaliere, che fondò i Gesuiti nel Messico.

'anno ſopraddetto, accompagnato da nove Sol-
, e giunſe a Kadakaaman a' 20. Gennajo. Fu
olto da quegl'Indiani con gran dimoſtrazioni
giubilo, e in pochi giorni vi vennero quaſi
quecento perſone di diverſe tribù. Si diede ſu-
principio al Catechiſmo, adoperandoſi tutti
un impegno ſtraordinario ad imparar la dot-
a Criſtiana; ma molti n'erano già bene iſtruiti
P. Siſtiaga, il quale alcuni meſi prima v'era
uto da Mulegè, cento venti miglia diſtante,
diſporli alla nuova Miſſione. Con sì buone
oſizioni ſi cominciarono infra poco tempo i
ceſimi; ma quel gran concorſo di Catecume-
, ſebbene empieſſe di conſolazione il nuovo
ſſionario, gli era per altro troppo oneroſo,
ntre n'ebbe a ſoſtentare cinquecento per ſei
i: onde per riſparmiare qualche parte de' vi-
i, e per chiederne de' nuovi a Loreto, licen-
ſette Soldati, che non parevano neceſſarj,
ando ſolo con due. Queſti, e i lor com-
ni, vedendo il P. Luyando così ben occupa-
nell'iſtruzione de' Catecumeni, aveano comin-
a la fabbrica della Chieſa, e della Canonica,
oll'ajuto degl'Indiani pronti a fare tutto ciò,
lor ſi comandava, l'aveano meſſa in tale ſta-
, che nel giorno del Santo Natale di quello
ſo anno, ſi celebrò con gran ſolennità la de-
azione della Chieſa, conſecrata ad onor di S.
nazio, onde preſe il nome di quella Miſ-
ne.

Erano appena ſcorſi due meſi dopo l'arrivo
P. Luyando a Kadakaaman, quando vi ven-
una tribù intera di Gentili da una contrada

troppo lontana a domandare con gran premu
il battesimo. Io vi compiacerò volentieri di
loro il Missionario, purchè impariate prima
dottrina Cristiana, e mi portiate quegli strume
ti superstiziosi, di cui si servono i vostri Gu
mi per trattenervi nell'errore. Essi risposero
che sapevano già quella dottrina, e seco portav
no quelle cose, che servivano alle trufferie
Guami per bruciarle; mentre non ignoravano
che senza tali condizioni non potevano esse
battezzati. Maravigliato il P. Luyando, vo
sapere, come aveano imparata la dottrina, esse
do d'un paese tanto lontano dalle Missioni,
non avendo veduto mai verun Missionario;
intese da que' buoni barbari, che n'erano sta
istruiti da un ragazzo Cristiano, che eglino ave
no fatto venire a posta al loro paese. Di fat
gli trovò così bene addottrinati, che dopo t
settimane, impiegate nel perfezionar la loro istr
zione, gli battezzò tutti.

Fu eziandio ammirabile la providenza di Di
verso una giovane Gentile, nata sorda e mut
la. Si faceva offervar da tutti la divozione e pe
severanza di lei nell'accompagnare i Cristiani
ed i Catecumeni negli esercizj della Messa, d
Catechismo, del Rosario, delle Litanie, e del
Processioni, venendo a tutto la prima. Ogni vo
ta che si battezzavano alcuni, vi si presentava in
ginocchioni dopo gli altri Catecumeni, chie
dendo istantemente il battesimo col metterfi l
mano su la testa. Avea procurato il P. Luyan
do e per se, e per altri di farle intendere i
qualche modo con cenni i misterj della Religio

ne

Cristiana; ma non restandone soddisfatto, non iva mai di battezzarla, finchè un dì presenta- inginocchione, come soleva, considerando el Missionario da una parte l'innocenza della a di lei, e quel gran desiderio, che mostrava farsi Cristiana, e persuadendosi da un'altra te, che essa per cagione di mancarle le co- ni cognizioni umane poteva tenersi in conto pargola, alla fine la battezzò. Ella n'ebbe una gran consolazione, che non potendo esprimer- colla voce, la significò con salti, ed altre sin- ari dimostrazioni di giubilo, guardando alle- mente, ed additando il Cielo, come se vo- e dare ad intendere, che allora sì poteva an- e in paradiso. Dopo che fu battezzata, non iva quasi mai da quella capanna, che serviva ora di Chiesa, e appena passati due mesi mo- con molti indizj della sua predestinazione.

Sì fatti successi incoraggivano il nuovo Missio- io, non che a faticare nell'istruzione di co- o, che venivano a Kadakaaman; ma eziandio ercare per tutto nuovi Catecumeni. Fu egli volta chiamato da un luogo troppo lontano affistere a un Neofito morsicato da un serpe. i vi andò a cavallo, accompagnato da un sol ofito, e vi trovò una tribù numerosa di Gen- . Siccome questi non aveano mai vedut i Ca- li, così in vedendo quello s'impaurirono mol- ; ma il P. Luyando colle buone sue maniere, on alcuni regalucci, che lor fece, se gli affe- nò in tal modo, che non volendo essi distac- si da lui, nol lasciarono dormire in tutta la te. Vi si trattenne anche il dì seguente per

indurli, come gli venne fatto, a portarsi a Ka
dakaaman per essere istruiti nella Religione Cr
stiana.

La docilità de' Cochimì, aggiunta alla lor
sveltezza, e alla lor costumatezza, contribuì mo
to a progressi che fece la Missione di S. Ignaz
tanto nello spirituale, che nel temporale. Qu
territorio è uno de' più atti all'agricoltura, ci
abbia la California, non meno per la quali
della terra, che per l'abbondanza dell'acqua.
P. Sistiaga avea per tempo preparata una par
di quel terreno per la seminazione del frume
to, e del granturco, e la prima raccolta, c
n'ebbe il P. Luyando, si fu di quasi cento *fa*
gos; ma nell'anno quarto ne raccolse fino a m
le, essendosi accresciuta la coltura colle brac
degl'Indiani, i quali vedendo che tutto il pr
dotto era per loro, fuorchè quella piccola part
che serviva al sostentamento del Missionario,
de' due Soldati, che lo custodivano, vi lavorav
no volentieri. Il P. Helen, Missionario di Gu
dalupe, avea loro portate le semenze delle zu
che, e di parecchi erbaggi, ed avea loro insegn
ta la maniera di coltivarli. Ciò giovò al
Luyando per piantare un orto di piante fo
stifere, e di quelle poche utili, che vengono spo
taneamente nel terreno della penisola, e u
vigna di cinquecento viti. Queste piantagioni f
rono tanto utili a quella Missione, che i Ne
fiti d'essa erano de' più agiati. Oltracciò mise
luoghi opportuni un buon numero di buoi, e
pecore; acciocchè moltiplicandosi potessero ser
re al sostentamento de' medesimi Indiani. Cos
ro

finalmente furono congregati in parecchie po-
azioni, e in ciascuna si fabbricò una cappella
e giornalmente si portassero a far le loro di-
zioni, ed ove il Missionario celebrasse la Santa
essa, qualora vi andasse a visitarli: nelle quali
briche non solo fece il P. Luyando da Ar-
tetto, ma eziandio da Muratore, e da Ma-
vale ad esempio degli altri Missionarj.

§. XVI.

E' travagliata la Missione di S. Ignazio.

Ebbene quella Missione andasse così prospera-
mente fin dal principio, non però fu men
vagliata da quelle contraddizioni e traversie,
e sogliono accompagnar le opere della divina
oria. Otto Gentili uccisero di notte un Cate-
meno presso alla casa del Missionario, non
altro motivo, come si credette, che perchè
o era in maggiore stima per le buone sue dis-
sizioni al Cristianesimo; e bisognò dissimular
esto attentato per non cagionar de' disordini più
avi; ma Iddio non volle lasciarlo impunito;
ichè l'anno seguente tolse di vita tutti i col-
voli in un'epidemia, che vi sopravvenne.
'Indiani d'una tribù si mostrarono tanto osti-
ti che a dispetto de' replicati inviti ed espor-
zioni del Missionario, e dell'esempio delle al-
tribù non vollero mai in due anni venire a
dakaaman ad essere istruiti nella dottrina Cri-
ana, e i loro vecchj si mantennero anni sette
lla lor ostinazione; ma alla fine tutti s'arren-

dettero alla Grazia del Signore . Egli è ben n
turale , che i vecchj , come quelli , la cui età
più indocile all'istruzione , ed i cui vizj han
più profonde e forti le radici , sieno i più dif
cili a convertirsi . Ciò è stato costantemen
osservato in quelle Missioni , come in altre
massimamente se all'età senile s'aggiugne il m
stier di Guama , perchè allora la lor ostinazio
ha un nuovo sostegno nel loro interesse.

Insin dal primo discorso , che fece il P. L
yando a' Cochimi , annunziando loro gli attribu
di Dio , i Misterj della Trinità , e dell'Inca
nazione , il premio de' giusti nella gloria , e
pena de' peccatori nell'Inferno , l'odio che por
il Demonio agli uomini , e come egli si prev
leva de' Guami per ingannarli , si sentì un gra
bisbiglio , ed una tal inquietudine negli Uditori
che il Missionario temette , che non volesser
ammazzarlo . Il motore n'era un Guama famoso
che vi si trovava , il quale benchè non molto ve
chio , avea pure acquistato un gran predomini
sopra tutti per cagione del suo spirito e del
sua capacità . Terminato il discorso , e licenzia
to l'uditorio il Guama convocò tutti gl' India
ni in un luogo segreto , e fece loro un altr
discorso opposto a quello del Missionario , ad
ducendo quante ragioni potè immaginare per im
pugnarlo , tra le quali la principale si era quest
che eglino non aveano mai veduto ciò , che i
Missionario lor predicava ; ma per lo contrari
aveano veduto non poche volte , e sentito parla
re il *Fehual* , o sia lo Spirito rettore delle azio
ni umane , ciò che veniva attestato da tutti

Gua-

ami : nè altra dottrina imparavano da fan-
lli , se non quella, che era stata loro inse-
ta dal *Febual*. Soggiunse alla fine, che il *Fe-*
l era troppo sdegnato , dappoichè erano en-
i in quel paese i Cristiani , e però ne avea
ciati via tutti i cervi . Questo discorso fece
grande impressione in que' barbari ; perchè
fatti non vi aveano veduto de' cervi , dopo lo
ilimento della Missione di S. Ignazio ; ma op-
tunamente vi giunsero alcuni Neofiti di Mu-
è, i quali essendo stati allevati in Loreto , era-
più colti, e però più rispettati. Costoro af-
narono , che in quelle trenta miglia che a-
no fatte , prima d'arrivare a Kadakaaman ,
avean veduti sette cervi : onde doveano con-
udere , che quel Guama era un impostore .
ei Cochimi diedero loro fede, il Guama restò
fuso, ma non emendato.

l P. Luyando lo riprese spesso della vita trop-
dissoluta , che egli menava , finchè lo mosse
hiedere il battesimo , promettendo d' emen-
si . Non solamente fu egli battezzato, ma gli
anche conferita la carica di Governatore, cioè
pettore degl' Indiani di Kadakaaman , forse
obbligarlo collo stesso onore ad essere più
tumato. Nulladimeno non istette guari , che
ornò più sfrenatamente a' vizj suoi, e non ba-
ndo a correggerlo , nè le ammonizioni pri-
e , nè le riprensioni pubbliche , convocò un
il P. Luyando gl' Indiani tutti , e d'avanti a
o rimproverò severamente al Governatore que-
scandali , e poi soggiunse , che essendo in
più grave la colpa, che ne' particolari , do-

vea portarne almeno quella pena, alla quale sog
giacevano gli altri colpevoli . Tutti ammutoli
rono, fuorchè un Neofito appellato Tommaso
più zelante , e più ardito, il quale ad alta vo
ce confermò ciò , che diceva il Missionario ; ed
animando gli altri pigliò il Governatore, cui fu
imposto il gastigo comune della sferza, dopo di
averlo privato della carica. Egli s' emendò , e
dissimulò per qualche tempo il suo sdegno; ma
indi a poco procurò di sollevar tutta la Nazione
contro il Missionario, e tentò spesse volte d' uc
ciderlo; ma nè l'uno, nè l'altro gli riuscì. Id
dio liberò in fra pochi mesi il P. Luvando da
un sì fiero persecutore , e costui dalla perdizio
ne; poichè egli fu la prima vittima nell' epide
mia , che vi sopravvenne , morendo ben penti
to, e caritatevolmente assistito, e confortato dal
suo Padre in Cristo.

Più facilmente s' ottenne la correzione d' un
altro Guama. Avea egli domandato spesse volte
il battesimo , e s' era arrolato tra' Catecumeni ;
ma senza voler lasciare i suoi vizj; anzi in quel
medesimo tempo ingannò una Cristiana, e se n'
andò con esso lei al bosco. Essendo stati tutti e
due presi da alcuni Neofiti , e ricondotti alla
Missione , il Padre Luvando si contentò di rim
proverare al Catecumeno il delitto, e di minac
ciargli il gastigo. Egli in vero non tardò punto
a meritarlo con nuovi misfatti, e n' ebbe la pe
na , benchè assai leggiera . Nondimeno egli lo
ebbe tanto a male , che tosto se ne fuggì , sfo
gando il suo sdegno in minacce contro il Mis
sionario; e portandosi là, dove pascevano le ca
pre

della Missione, ne ammazzò una nera, di-
do al Pastore, che ammazzava quella per ven-
arsi del Missionario, che aveva l'abito del
desimo colore, e che ciò che faceva allora
la capra, farebbe presto nel padrone. Sicco-
l'inquietudine tra que' barbari è contagiosa
lto; così per impedir que' disordini, che se
temevano, si procurò per ogni via d' aver
lle mani quel sedizioso. Pigliato effettivamen-
da' medesimi suoi Nazionali, e menato a Ka-
kaaman, fu tenuto quella notte in prigione,
il dì vegnente si formò con grande apparato
tribunale, nel quale sedevano come Giudici
due Soldati della Missione, e l' Indiano Go-
rnatore. Presentatovi il reo d' avanti a tutto
Popolo, fattogli il processo verbale, e con-
fati da lui schiettamante i delitti, fu da' Giu-
ci sentenziato alla sferza. Comincioffi subito
eseguir la sentenza; ma datigli appena tre o
attro colpi, vi comparve il Padre Luyando,
qual a posta non avea voluto intervenire a
uel giudizio: fece sospendere il gastigo, e pre-
i Giudici di voler perdonare al reo, della
i emenda non dovea dubitarsi. I Giudici si la-
iarono piegare, il reo restò così obbligato al-
cristiana umanità del Missionario, che infin
quel momento cangiò affatto di vita, fu quin-
battezzato, e divenne un buon Cristiano. Col
edesimo ripiego guadagnò il P. Luyando un al-
o vecchio sedizioso, il quale non cessava di
idare per tutto contra di lui, e contra coloro
ella sua Nazione, che si lasciavano ingannare
a uno Straniere, che era venuto ad abolire gli

an-

antichi costumi del paese, e le usanze de' lor
antenati. Costui ancora, obbligato dalla grati
tudine, si fece tosto Cristiano, e lo fu veramen
te fino alla morte.

§. XVII.

Progressi della Missione. Fervore d' un Gentile.

TRA questi successi ora prosperi, ora avversi andavasi ogni giorno aumentando la Mis-sione di S. Ignazio, a' cui progressi contribuì non poco la nativa bontà di quegl' Indiani. Era-no essi in fatti così buoni, che avvertivano il Missionario di tutto ciò, che osservavano di ri-prensibile ne' loro compatrioti, affinchè li cor-reggesse, e gli stessi colpevoli si portavano sponta-neamente a lui per addimandare il gastigo de' loro mancamenti, ancorchè fossero segreti. Di questa buona loro indole si prevalse il P. Luyando per indurgli a spianare quelle strade, che conduceva-no da' luoghi delle rispettive loro tribù a Kada-kaaman, ciò che tanto importava alla buona amministrazione. Per incoraggirli a tali fatiche prometteva loro de' premj, e inalzava con lodi quelli, che più vi si segnalavano. Quindi nacque tra loro un' utile emulazione, la quale fece ve-dere, che essi non erano stupidi, nè insensibili agli stimoli della gloria. Una tribù avendo os-servato, che un' altra avea avanzati assai più i lavori della sua strada, e che però dovea ripor-tare delle lodi più grandi, si determinò di tra-stornar la loro impresa. Siccome essi aveano in-

teso

ſo, che le lettere ſervivano a parlare agli aſ-
nti, ed a mandar loro degli ordini da luoghi
ntani, così avendo avuto un pezzo di carta vi
cero alcuni ſcarabocchj per contraffare i noſtri
ratteri, e ſpedirono un Meſſaggiere a quelli
ll'altra tribù colla carta, e con un ordine ver-
le a nome del Miſſionario di ſoſpendere que'
vori, e di aprir la ſtrada per un'altra parte.
oſtoro ſe ne inſoſpettirono, e rimandarono il
eſſaggiere colla carta; dicendo, che il Miſ-
onario non avrebbe mai mandato delle lettere
chi non ſapea leggerle; ma il Meſſaggiere
truito da coloro, che lo aveano ſpedito, vi
tornò, dicendo, che il Miſſionario non man-
ava quella lettera, perchè foſſe letta, ma per-
hè ſerviſſe ſolamente di contraſſegno di quell'
rdine verbale, che egli lor portava. Ciò non
ſtante avendo eglino inviati alcuni de' loro uo-
ini a Kadakaaman per ſentir dalla bocca del
Miſſionario, ciò che voleva, fecero paleſe l'in-
anno de' lor emuli.

Quella grande infermità, che vi fu l'anno
729, in vece di ritardare i progreſſi di quel-
Miſſione, le fu piuttoſto vantaggioſa; perchè
olſe di vita alcuni Guami di quelli, che più
ſtinatamente s'opponevano al Criſtianeſimo; e
ebbene ne moriſſero molti pargoli, ed alcuni
dulti; coloro, che ſopravviſſero, ſi moſtraro-
o d'allora in poi più affezionati alla noſtra Fe-
e, mentre aveano co' lor occhj veduta la pre-
uroſa carità del loro Miſſionario nel portare
gli infermi tutti i ſuſſidj ſpirituali, e corpo-
ali, faticando il dì, e la notte, e tollerando in-

finiti

finiti incomodi per la loro salute. I Guami sparser tra'Gentili, la voce che morivano tutti quelli, ch erano stati battezzati; e però alcuni occultavan i loro figliuoli al Missionario, che cercava d battezzarli, perche pericolavano; ma sì fatta vo ce venne smentita da Neofiti, i quali osserva rono, che tra un numero uguale di Gentili, di Cristiani ammalati, ne morivano più Genti li; nè poteva avvenire altrimenti; mentre i Cri stiani aveano i vantaggi dell'abitazione, de'cib più sani, e delle medicine, di cui erano priv i Gentili.

Tra' Cochimi, che a quel tempo abbracciaro no la Religione Cristiana, si rendette particolar mente degno di memoria, e d'ammirazione un Gentile della tribù *Hual'mea* nella costa del Mar Pacifico. Ancorchè questi non avesse mai veduto verun Missionario, e fosse tanto lontano da tut te le Missioni, avendo ciò non ostante avuta da alcuni Cristiani qualche cognizione de' Misteri della nostra Fede, e della necessità del battesi mo per salvarsi, divenne predicator de'suoi Na zionali, esortandogli incessantemente a portarsi a Kadakaaman per essere istruiti, e battezzati, e promettendo d'essere egli il primo a farsi Cri stiano. Contraddicevangli i Guami, ed i Vec chj, allegando la voce sparsasi, che morivano tutti i battezzati. Egli difendevasi con buone ra gioni, e la contesa s'accese talmente, che dalle parole vennero alle mani. Alla fine prese egli la risoluzione d'andare a Kadakaaman colla so la sua famiglia, protestando agli altri suoi pa renti, che voleva battezzarsi, ancorchè fosse cer

to

di dover morire in quello ſteſſo dì. Partì infat-
, accompagnato dalla ſua famiglia, e da alcuni
ri , che vollero ſeguirlo , e giunto con tutti
là Miſſione, vi fu accolto dal Padre Luyando
n quella ſtima ed amore , che ſi conveniva
un sì gran fervore . I loro pargoli furono
ttezzati quella prima ſera per la paura del va-
olo , che ormai cominciava a farvi ſtrage , e
i adulti furono il dì ſeguente arrolati tra Ca-
cumeni , tanto per eſſere addottrinati inſin da
uel giorno, quanto per eſſere ſoſtentati a ſpe-
e del Miſſionario tutto il tempo , che duraſſe
i lor iſtruzione , ſecondo l' uſanza di quelle Miſ-
oni: Indi a pochi giorni morì una figliuolina
el fervente Catecumeno , e s' ammalarono la
oglie , e il fratello del medeſimo. Temette il
adre Luyando, che sì fatta diſgrazia non foſſe
er loro una forte tentazione contro la fede ;
na eglino per lo contrario ſi moſtrarono più
remuroſi dell' iſtruzione, e più bramoſi del bat-
eſimo ad eſempio del lor Condottiere . Coſtui
fu battezzato il primo , prendendo il nome di
Criſtoforo , che sì ben gli conveniva , e poi gli
ltri . Tutti vi ſi trattennero alcune ſettimane
opo il loro batteſimo ſecondo lo ſtile di quelle
Miſſioni , nel qual tempo diede il buon Criſto-
oro tali eſempj di virtù, che il Miſſionario non
ceſſava di ringraziarne il Signore , e lo propo-
neva agli altri Neofiti, come un modello della
vita criſtiana . Egli nel ripartire pel ſuo paeſe
promiſe a quel Miſſionario di non riſparmiare
diligenza, nè fatica per ridurre al Criſtianeſimo
tutti quelli della ſua tribù, e anche delle tribù
vi-

vicine. Di fatti infra pochi giorni vi ritornò conducendo una truppa de' suoi parenti per far Cristiani; e così andò a poco a poco attraendo vi tutti, anche i vecchj, e gli stessi Guami, quali non sapeano reggere all'efficacia della gra zia divina, che parlava loro per la bocca d Cristoforo. La conversione di queste tribù age volò la propagazione del Vangelo per tutta quel la costa verso settentrione.

§. XVIII.

Traversia della Missione. Risoluzione ivi presa e frutto di essa.

LA consolazione, che n'ebbe il P. Luyando, fu amareggiata da una gran tribulazione, la quale arrecò poi de' vantaggj considerabili a quella Missione. I feroci barbari d'alcune contrade settentrionali, sdegnati contra il Cristianesimo, piombarono improvvisamente sopra una tribù Cristiana, ne uccisero una fanciulla, e un vecchio, e cacciarono gli altri, i quali spaventati fuggirono a Kadakaaman. I Cristiani d'altre tribù s'apparecchiavano a vendicar quell' attentato, ma il P. Luyando, temendo, che con ciò non s'accendesse una guerra, che non fosse per finir mai, li distornò da tal consiglio, esortandoli a tollerar pazientemente quelle offese, come buoni Cristiani. Egli credeva, che quell' esempio di generosa pazienza ne' Neofiti gioverebbe ad affezionare i loro nemici al Cristianesimo, e a tal fine mandò a costoro delle ambascia-

iate con alcuni regali ; ma la sperienza gli e vedere, che non era quella in tali circostan- la maniera di guadagnar que' barbari. Eglino rsuasi , che quelle ambasciate , e que' regali ano effetti della paura, che le loro armi avea- cagionata al Missionario , ed a' Neofiti , e venuti perciò più insolenti e baldanzosi , as- irono altre tribù Cristiane , cacciandole da' oghi, ove dimoravano , e predando le povere ro masserizie, e minacciarono di far lo stesso Kadakaaman.

Il P. Luyando, vedendo impauriti i suoi Neo- i, e non avendo seco più di due Soldati Spa- uoli , nè potendo far venire prontamente la ppa di Loreto per cagione della lontananza più di dugento miglia , prese consiglio dal Sistiaga , come più pratico di quel paese , e quelle genti . Questi il quale reggeva allora Missione di Guadalupe , durante l'assenza del Helen ; si portò tosto a Kadakaaman , e là terminò d' accordo col P. Luyando d' implora- prima d' ogni altra cosa la protezione del Si- ore con una divota novena alla Santissima Tri- tà coll' intervento di tutto quel popolo, e poi mandare un piccolo , ma ben armato , ed dinato esercito di Neofiti contra que' barbari, n per distruggerli , ma per pigliarli, ed im- urirli . A tal fine furono convocate a Kada- aman tutte le tribù Cristiane di quella Mis- ne, e cominciaronsi i preparativi per la guer- con grande apparato, e rumore all' usanza di el paese, tanto per incoraggire i Neofiti spa- ntati , quanto per impaurire i nemici baldan- zosi.

zosi. Fabbricossi una gran quantità d'archi, e frecce, si fecero molte lancie non vedute fino allora in quella penisola, armandone alcune di coltelli in vece di ferro, ed indurendo al fuoco le punte delle altre. I due Soldati Spagnuoli, ajutati dagl'Indiani, fecero fino a trecento scudi di cuojo. Anche le donne ebbero a fare in tali preparativi nell'aggiustar le suole di cuojo, che doveano servir di scarpe a' loro Soldati, nell'abbrustolire il granturco per le loro provvisioni, e nel tessér delle reti da portarlo.

Terminati i preparativi, si fece la rassegna delle truppe, e si trovarono quasi settecento uomini di guerra; ma non vi essendo de' viveri per tutti, ne furono scelti trecento cinquanta di tribù diverse. Era già in uso presso que' barbari, che nell'andare alla guerra ciascheduna tribù si cercasse il suo Capitano, che vi comandasse con assoluta indipendenza dagli altri, ciò che doveva esser loro assai pernicioso per cagione della contrarietà delle determinazioni, inevitabile tra tanti Capi. Or per ischivare sì fatti disordini fu intimato agl'Indiani, che quella truppa doveva andare sotto gli ordini di due soli Capitani, tutti e due della lor nazione, uomini accorti, coraggiosi, e molto pratici del paese, i quali fossero d'accordo nelle loro determinazioni, e che l'uno dovea esser eletto da loro, e l'altro da Missionarj. Gl'Indiani elessero colui, che era appo loro in più gran riputazione, e i Missionarj dalla lor parte vi nominarono il Governatore di Kadakaaman, il qual era un giovane svelto, allievo già del P. Ugarte, ed educato in Loreto.

L'

istruzione poi, che si diede a' due Capitani, si quella di non uccidere nessuno de' Gentili, orchè nel caso d'essere a ciò costretti dalla nesità di difendersi, la quale fu puntualmente eseta, come vedremo.

Or avendo la truppa ricevuta in Chiesa la belizione de' Missionarj, marciarono contra i neci, portando per bandiera l' insegna della San- Croce. Il Capitano Governatore vi mandò inzi le sue spie, e informato da queste, che i ncipali nemici campeggiavano alla falda d'un nte, vi si avvicinò di notte tempo, e formand'intorno a loro un blocco, l'andò stringena poco a poco, e con gran silenzio per non r sentito. La mattina vegnente tutti ad un tto, e con urli spaventevoli, giusta il solito modo di guerreggiare, piombarono su' nemii quali da principio presero le armi per diderfi; ma vedendo troppo inferiori le loro ze, tosto s'arrendettero, fuorchè due, che ne terono scappare. Presi dunque senza difficoltà numero di trentaquattro, e ben legati furono ndotti a Kadakaaman. L'esercito vittorioso si rtò alla Chiesa a ringraziar l'Altissimo d'ave- ottenuta quella vittoria senza sparger sangue, senza scoccare nemmeno una freccia. Il dì seente si cantò la Messa colla maggior solennità ssibile in rendimento di grazie alla Beatissima rinità. Quindi radunato il popolo in un luogo nvenevole, vi si alzò un tribunale, nel quale misero a sedere come Giudici, i due Soldati agnuoli, e l'Indiano Governatore. Presentati vanti loro i prigionieri, essendo stata disami-

nata la loro causa, ed essendo stati essi convint
de' delitti d'omicidio, e rubamento, i Giudici
i quali erano d'accordo in tutto co' Missionarj
dichiararono, che essendo i delinquenti rei di mor
te, doveano essere mandati a Loreto, mentre no
altro, che il Capitano del Presidio, poteva con
dannare a tal pena. I rei, oltre modo rattristat
della lor sorte, furono ricondotti alla prigione
ma que' nuovi, ed ancor rozzi Cristiani trionfa
vano della morte de' lor nemici. Allora i Mis
sionarj, che frattanto s'erano tenuti in casa, an
darono a trovare i prigionieri per consolarli, e
assicurarli, che sarebbono scampati dalla morte
e non contenti di recar loro questa sì lieta nuo
va, lor fecero molti regali, e poi rimprovera
rono severamente a' Neofiti la biasimevole lor
allegrezza, dando loro alcuni utili avvertiment
intorno alla carità Cristiana.

Il dì seguente si riaprì il giudizio alle istanz
pubbliche de' Missionarj, i quali vi condusser
anche alcuni Indiani, affinchè insieme con lor
pregassero i Giudici di rivocar la lor sentenza
non condannando i rei alla morte, nè mandan
dogli a Loreto. Costoro presentati di nuovo a
Tribunale, furono sentenziati non già a morire
ma ad avere un gran numero di sferzate; Co
mincionsi effettivamente ad eseguire questo gasti
go nel reo principale; ma dopo pochi colpi
ecco un'altra volta i Missionarj, intercedend
davanti a Giudici, acciocchè cessasse il gastigo d
quel reo, e a tutti gli altri fosse perdonato. Co
sì fu fatto, contentandosi d'appropiare a' più ri
guardevoli tra' vincitori alcune armi de' vinti.

Il

Il frutto di questa moderazione Cristiana fu
ssai grande; poichè i Neofiti ne r starono me-
io istruiti, e i Gentili assai affezionati a' Mis-
onarj, e alla lor legge, che ordinava d' esser
ritatevoli verso i nemici. Costoro vi furono a
lla posta trattenuti alcuni giorni, acciocchè ve-
ndo il buon ordine della Missione, e quella
rità, e dolcezza, con cui erano trattati i Neo-
i, si movessero anch' essi a farsi Cristiani. E-
ino in fatti pregarono i Missionarj di voler bat-
zzarli insieme con que' lor fanciulli, che avea-
condotti seco; ma i Missionarj non vi ac-
nsentirono alla prima per far prova della lor
stanza, e ravvivare i loro desiderj. Partirono
rò sconsolati per ritornare nel loro paese; ma
pena fatta la metà della strada, vi ritornaro-
, chiedendo, che almeno volessero battezzare
lor fanciulli. Furono perciò battezzati questi,
orchè il figliuolo dell' Omicida principale. E-
se ne andò più sconsolato dell' altra volta;
tosto vi ritornò a dire piangendo a' Missio-
rj, che dessero a lui la morte, se volevano,
rchè fosse battezzato il suo figliuolo. I Mis-
narj, i quali non aveano negato il battesimo
questo fanciullo, che per provare la costanza
suo genitore, alla fine lo battezzarono, e quel
baro partì contento. Indi a pochi mesi riven-
ro a Kadakaaman tutti que' prigionieri, con-
cendo seco le loro famiglie, e tutti i loro pa-
nti, anche que' vecchj, che per la loro debo-
za erano impediti da far quel viaggio, per es-
e istruiti nella dottrina Cristiana, e battezza-
come si fece con gran giubilo di tutti.

Non fu questo l'unico frutto di quella vittoria. La fama che se ne sparse per quasi tutta la penisola, rintuzzò l'orgoglio de' Gentili, eccitò in loro un'altra idea della Religione, che predicavano quegli Stranieri, ed agevolò negli anni seguenti la lor conversione. Ma il P. Luyando, dopo quattro anni d'una vita tanto laboriosa, fu costretto da gravi incomodi della sua salute ad abbandonar quella Missione, che egli avea fondata co' suoi beni, col suo zelo, e colle sue fatiche.

§. XIX.

Morte de' PP. Piccolo, e Gio: d' Ugarte. Stato delle Missioni suddette.

Mentrechè il Cristianesimo vi si propagava sì felicemente verso tramontana, ebbe la California due gran perdite nella morte de' due più antichi, e più rinomati Missionarj, il P. Francesco Maria Piccolo, e il P. Giovanni d'Ugarte. Il P. Piccolo morì in Loreto a' 22 Febbrajo 1729 in età d'anni settantanove, e dopo anni quarantasei di fatiche apostoliche nelle Missioni della Taraumara, della Sonora, e della California. Il P. Ugarte, tanto benemerito di quella penisola, cessò di vivere a' 29 Dicembre 1730 nella sua Missione di S. Saverio. Gli anni trenta, che egli visse nella California, valsero per un secolo, se si considera ciò, ch' egli vi fece in servizio di Dio, e in favor di quel paese, e di quelle Nazioni. Le vite di questi due Uomini

tan-

nto cari a Dio, ſi pubblicarono in Meſſico in azioni particolari, e ne fa onorifica menzione Menologio di quella Provincia.

Le Miſſioni della parte auſtrale non andavano sì bene, come quelle del Settentrione. I lor eofiti venivano ſpeſſo moleſtati da que' molti ntili, che vi reſtavano, ed alcuni per la loro coſtanza s'annojavano facilmente della vita Cri- ana, e inquietavano coloro, ch'erano tranquil- nella fede. Nel 1723 allorchè erano di freſco bilite le tre Miſſioni della Pace, della Madon- Addolorata, e di S. Giacomo, biſognò, che Capitano Governatore della Peniſola viſitaſſe n mano armata quel paeſe per far loro paura, raffrenar le loro inquietudini. Lo ſteſſo venne lui fatto negli anni 1725, e 29. Non trova- no i Miſſionarj altro rimedio per impedire e' mali, che ne temevano, ſe non quello di oltiplicare in quelle contrade le Miſſioni. I lo- deſiderj furono ſecondati dall' ineſauſta libera- à del pio Marcheſe di Villapuente, e della Cu- na, e cognata del medeſimo Donna Roſa della gna. Il Marcheſe eſibì il Capitale per una iſſione da fondarſi preſſo al Capo di S. Luca, Donna Roſa per un' altra, che dovea ſtabilirſi l porto delle Palme, ove era già ſtata quella S. Giacomo.

Era allora Procuratore della California in Meſ- o il P. Giuſeppe d' Echeverrìa, il quale aven- ſaputo, che un baſtimento di quella Colonia era perduto colle provviſioni, che vi portava, dò nella Cinaloa nell' Ottobre del 1729 per mprare un nuovo baſtimento, e cercare nuove

provvisioni. Allorchè era occupato in questo affare, gli giunse una lettera del Provinciale, nella quale gli faceva sapere, che il P. Generale Michelangelo Tamburini lo creava Visitatore Generale di tutte le Missioni, appartenenti alla Provincia Messicana. Or volendo egli cominciar la sua visita nella California, si portò a Loreto, e quindi alle sette Missioni allora più settentrionali di quella penisola. I progressi di queste Missioni gli cagionarono tanto piacere, e tanta edificazione, che in una lettera, che indi a poco scrisse da Loreto a Messico, ne parla così: „ Tutti „ gl' incomodi, e fatiche di questo viaggio si pos„ sono sopportar volentieri per la consolazione „ di vedere il fervore di questo nuovo, e felice „ Cristianesimo. Non è possibile di trattenere le „ lagrime in sentendo spesso le lodi divine dalla „ bocca di questi poveri Indiani, che poco in„ nanzi non conoscevano Dio. Grazie alla mi„ sericordia infinita di lui, non solamente sono „ ora più di sei mila persone battezzate in que„ ste sette Missioni, ma credo, che non vi sia „ neppur un fanciullo di quelli, che sanno già „ parlare, che non abbia bene imparata la dot„ trina Cristiana. "

§. XX.

Missione di S. Giuseppe del Capo; vi è destinato il P. Tamaral.

Ritornato il Visitatore a Loreto, vi s'imbarcò per andare a visitar le Missioni Meridio-

nali, ed a piantar tra' Pericui le due divisate
ssioni, cioè quella di S. Giuseppe nel C. di
Luca, e quella di S. Rosa nel porto delle Pal-
. Per la prima fu destinato il P. Niccolò Ta-
ral, che avea già stabilita con gran frutto
ella della Purissima; nella seconda dovea im-
garsi il P. Sigismondo Taraval; ma questi non
era ancor giunto da Messico. Imbarcatosi dun-
e il P. Tamaral col Visitatore si portarono
ima alla Pace, ov' era allora Missionario il P.
glielmo Gordon, Scozese, e poi a S. Giaco-
o, ove quattro anni prima era succeduto al P.
apoli il P. Lorenzo Carranco. Quindi passaro-
al Capo di S. Luca, termine meridionale del-
peninsola: vi scelsero presso ad un piccolo lago
el luogo, che parve loro più atto allo stabili-
ento della nuova Missione di S. Giuseppe, la
ale per distinguerla da quella di S. Giuseppe
Comondù, appellarono da allora in poi S.
useppe del Capo. Quivi fabbricarono secondo il
lito due capanne, una da dover servire di Chie-
, e l'altra per l'abitazione del Missionario,
tte due formate di quelle palme, che vi ab-
ondano, e coperte di canne e fieno. In quelle
e settimane, che vi si trattenne il Visitatore,
mparvero appena venti famiglie di Gentili,
terrogati questi, ove erano gli altri, che in sì
ran numero avea veduti l'anno precedente il
apitano del Presidio, risposero, che tutti erano
orti in una epidemia. Questa risposta era fal-
, come tosto si vide; perchè appena partitosi
e il Visitatore co' Soldati, che l'accompagnava-
o, vi cominciarono a venire in truppe nume-

rose. La vera cagione da loro medesimi dichiarata n' era, che avendo eglino eseguite alcune ostilità contro a' Neofiti di San Giacomo, e della Pace, temevano, che que' Soldati non vi fossero venuti per castigarli.

Il P. Tamaral, dappoichè ebbe consecrate a Dio le primizie di quella Missione nel battesimo d'un buon numero di pargoli, celebrato il Sabbato Santo di quell' anno 1730, e arrolati molti adulti tra' Catecumeni, si mise a cercare un luogo più comodo per la Missione; mentre quello, nel quale s' era da principio piantata, era troppo calido, ed infestato da zanzare, ed altri insetti pernicioſi, e doveva essere poco sano, perchè era rinserrato tra due montagne. Trovato il luogo sei miglia discosto dal mare, vi trasferì la Missione, vi edificò Chiesa, e casa, congregò in due popolazioni tribù diverse di barbari tratti da' boschi, e s'adoperò con tanto zelo alla lor conversione, e istruzione, che nell' anno primo ne battezzò tra adulti e pargoli mille trentasei: ciò che è tanto più da maravigliare, quanto que' barbari erano men disposti ad abbracciare il Cristianesimo. Oltre a quello, che abbiamo detto d' essi altrove, gioverà a conoscerli meglio ciò che ne scrisse questo zelante Missionario in una sua lettera al March. di Villapuente. „ Egli è, dice oltremodo difficile d' „ indurli a lasciar quel gran numero di mogli, „ che hanno per cagione d' abbondar troppo „ appo loro il sesso femminino. Basta dire, che „ gli uomini più ordinarj ne hanno per lo più „ due, o tre. Questo è l'ostacolo più insupera-

„ bile,

ile , tanto per gli uomini , quanto per le emmine : per le femmine , perchè se ven- ono mai ripudiate da loro mariti , non tro- ano più chi le voglia . Per gli uomini oi , perchè quanto è più grande il nume- o delle lor mogli , tanto meglio son essi erviti , e provveduti di tutto il bisogne- vole ; mentrechè essi giacciono in un ozio erpetuo sotto l' ombra degli alberi , e le lor nogli s' affaticano cercando per li boschi quel- e radici , e frutti silvestri , di cui si cibano, e ciascheduna procura di portare al marito le migliori cose , affine di guadagnar sopra le altre mogli l' affezione di lui . E' dunque un miracolo della divina grazia il fare , che que- sti uomini infingardi , ed allevati in una vi- ta bestiale , si risolvano a contentarsi d' una sola moglie , e a cercar per loro stessi , e pei loro figliuoli il sostentamento, ed a menar una vita ragionevole . "

§. XXI.

Arriva nella California il P. Taraval . Regge altre Missioni , e pianta quella di S. Rosa .

L P. Sigismondo Taraval , destinato alla di- visata Missione di S. Rosa , giunse a Lore- nel Maggio di quest' anno 1730. Egli era na- in Lodi , Città della Lombardia , ove allora ovavasi suo Padre Don Michele Taraval , Te- ente Generale delle Armi di S. M. Cattolica . el ritornare questo Cavaliere in Ispagna , con- dusse

duſſe ſeco ſuo figlio, il quale giunto all'età d'ar
ni diciotto ſi fece Geſuita nella Provincia di To
ledo. Allorchè ſtudiava la Filoſofia in Alcalà
ſpinto dal deſiderio d'impiegarſi nella converſio
ne de' Gentili, passò nel Meſſico col beneplaci
to de' Superiori e di là, terminati i ſuoi ſtudj
fu mandato nella California. Faticò con gra
zelo anni ventuno in diverſe Miſſioni di queſt
peniſola impiegando nello ſtudio tutto quel tem
po, che gli laſciavano le ſue occupazioni, co
me avea ſempre fatto. L'anno 1751 andò
ſtare in Guadalaxara, Capitale della Nuova Gal
lizia, ove negli anni dodici, che vi ſtette ſi
ſempre conſultato da ogni ſorta di perſone pe
la ſua gran dottrina, ed erudizione nelle mate
rie teologiche, e canoniche. Nella ſua morte
accaduta l'anno 1763 laſciò un buon numero d
opere manoſcritte, delle quali io vidi dodici
volumi nella libreria de' Geſuiti di quella Città
e ne feci copiare alcune.

Siccome nel tempo dell'arrivo di lui nella Ca
lifornia v'erano alcune gravi difficoltà da ſupe
rare per piantar la nuova Miſſione di S. Roſa,
così egli fu da prima mandato a quella della
Puriſſima, che laſciò il Padre Tamaral. Quin
di nel 1732 fu incaricato di reggere quella di
S. Ignazio, mentrechè il P. Siſtiaga, Miſſiona
rio della medeſima, faceva come Superiore la
viſita di tutte le altre Miſſioni. Pochi meſi do
po l'arrivo di lui a Kadakaaman, vi vennero
alcuni Indiani, abitatori di certe iſole del Mar
Pacifico a pregarlo di voler portarſi al loro paeſe
per viſitare, e far Criſtiani i loro parenti. Ri
ſo-

ito egli di compiacerli, vi mandò prima al-
i Messaggieri, acciocchè s' informassero del-
disposizioni di quegl' isolani, e frattanto fe-
alcuni piccoli preparativi pel viaggio. Par-
da Kadakaaman, camminò sei giorni per
lla costa fino ad un capo, donde si vedeva-
quelle isole, la più vicina delle quali ne
tava quasi venti miglia. Per far quel tragitto
avendo verun bastimento, formò una zat-
a d' alcuni legni, che vi si trovarono. La
ma isola appellata *Afeguà*, o sia Isola degli
elli, è troppo piccola; poichè appena è lun-
un mezzo miglio, sterile, priva d' acqua, e
abitata; ma avvi una grande abbondanza d'uc-
li, e perciò le imposero tal nome gl' Indiani.
tre alle spezie conosciute, ve ne trovò due
ove il P. Taraval. La prima di certi uccelli
ti neri, alquanto più grandi de' passeri, i quali
nno il dì pel mare cercando il loro vitto, e
sera vengono a loro nidi sotterranei, che fan-
nella profondità di tre, o quattro piedi.
altra spezie si è di certi uccelli grossi, come
anitre, al di sopra neri, al di sotto bianchi,
l becco curvo, e co' piedi muniti di grossi ar-
gli per la pesca, nella quale s' occupano tan-
il dì quanto la notte, allorchè il mare è bor-
scoso; ma quando è tranquillo, vengono all'
ola, ed abitano anche questi sotto terra, ma
buche profonde da dieci in dodici piedi. La
ccia degli uccelli vi attira talora gl' Indiani del
ontinente, e quelli ancora dell' isola *Huamal-*
uà.

Huamalguà, cioè l' isola nebbiosa, è lonta-
na

na da quella d'Afeguà poco più di dodici m
glia , e l'una , e l'altra ſon ſituate a' gradi 31
ſecondochè ne giudicò il P. Taraval . Huama
guà è un iſola triangolare, che nel lato più gra
de ha due giornate da un capo all' altro, e n
mezzo ha un monte ben alto . Abbonda di fo
tane d'acqua dolce , di cervi , di coniglj , e
uccelli di molte ſpezie , e ſoprattutto di lup
marini . I cervi ſon più piccoli di quelli del
California ; ed hanno il pelame più folto. Tr
coniglj ve ne ha alcuni tutti neri, e coperti
pelo più morbido di quello del caſtore (*a*). V
ſono ancora alcune lontre. I *Mezcalli* , che ſer
vono di pane agl' Indiani , vi ſono più ſugo
de' Californieſi . Nella ſpaggia ſi trovano molt
ſpezie di conchiglie, e tra le altre quelle tur
chine , tanto ricercate per la ſingolare loro va
ghezza . Quel mare vien frequentato da molt
piccole balene , cui danno la caccia gl' Indian
con forconi di legno , ſolamente per l' intereſſe
de' nervi, che traggono dalle medeſime per far
ne la corda de' lor archi.

Dalla cima di quel monte vide il P. Taraval
due iſolette a ponente diſtanti da ventiquattro in
trenta miglia , e da un' altra banda altre tre non
abitate , che da lontre , e lupi marini , alla
cui caccia vi vanno talora gl' Indiani . Verſo tra-
mon-

(*a*) E' da crederſi , che que' quadrupedi, che il
Padre Taraval chiamò cervi, e coniglj, foſſero d' al-
tre ſpezie diverſe.

ntana offervò in gran lontananza altre iſole
grandi, le quali credette non ſenza ragio-
, che foſſero quelle, che formano il canale
S. Barbara cominciando da quella di S. Cat-
ina.

Gli abitanti d'Huamalguà erano pochi, e non
difficile d' indurli a portarſi a Kadakaaman
eſſere iſtruiti, e battezzati, fuorchè un Gua-
, il quale vi ſi oppoſe in tal maniera, che
ti s' erano riſoluti di laſciarlo ſolo nell' iſo-
, mentre neppur la moglie d' eſſo lui vi vo-
va reſtare; ma vedendo egli partirſene tutti,
determinò alla fine d' accompagnarli, benchè
al volentieri. Meſſiſi in viaggio nelle loro
ttere, furono coſtretti da una burraſca a rico-
rarſi nell' Iſola Afeguà, nella quale ſtettero
cuni giorni, ſoſtentandoſi di Mezcalli. Poichè
venne tranquillo il mare, ſi accoſtarono alla
niſola, e camminando a terra a terra, videro
alcuni banchi molti lupi marini. Il Guama,
quale moſtravaſi ancora troppo ſcontento di
uel viaggio, volendo ammazzar qualche lupo,
lanciò al mare, e andò a nuoto verſo i ban-
ni; ma nel ritornare a' ſuoi compagni, perchè
lupi erano fuggiti, fu preſo da un tiburone:
li era pur riuſcito di trarſi cogli ſtraordinarj
oi ſforzi da' denti di quell' orrenda beſtia; ma
ipigliandola queſta con maggior forza, s' affon-
ò con eſſo lui, e non fu mai più veduto. La
erdita di queſto infelice cagionò un gran diſ-
iacere al P. Taraval; ma ſervì a raffermar que'
Gentili nel buon loro propoſito. Giunti eſſi a
Kadakaaman, furono bene iſtruiti, e battezza-
ti,

ti , e rinunziando alla lor patria, s'aggregaro volentieri a quella Miſſione.

Non fu la converſione di queſti iſolani l'u co frutto dello zelo del P. Taraval in que' me ne' quali ſoprantese alla Miſſione di S. Ignazi mentre ſul principio dell'anno 1733, moſſe da le caritevoli di lui ambaſciate , vi vennero t tribù di Gentili da luoghi aſſai lontani , d dalle contrade mediterranee, e l'altra dalla co orientale preſſo al Capo di S. Michele , ſitua a' gradi 29. e mezzo: e queſta venne tutta, ſe za neppure eccettuarne i vecchj, e gl'infermi Il P. Taraval gli accolſe amorevolmente , g iſtruì tutti, e ne battezzò alcuni: tutti gli alt furono poi battezzati dal P. Siſtiaga il quale r tornato a Kadakaaman dalla ſua faticoſa viſita vi continuò faticando negli anni ſeguenti co non minor frutto, che zelo, ajutato dal P. Fer dinando Conſag.

Libero ormai il P. Taraval col ritorno de P. Siſtiaga dalla cura della Miſſione di S. Igna zio , andò in queſto ſteſſo anno 1733. a pian tar trà Pericui la nuova Miſſione di S. Ro.a la cui fondazione era ſtata fraſtornata fino allo ra da alcune difficoltà . Piantoſſi quella , non già nel porto delle Palme, come ſi voleva; ma nel Caſale d'Ogniſſanti , diſtante un miglio e mezzo dal Mar Pacifico . Queſto Caſale appar tenente già alla Miſſione della Pace era ſtato abitato da Guaicuri ; ma eſſendoſi poi ſpopola to , tanto perchè l'infermità ne tolſe molti di vita , quanto perchè altri ſe ne andarono a ſta re

altrove, vi si stabilirono fin dal 1731. pa-
chie tribù di Pericui, colle quali diede prin-
io il P. Taraval alla sua Missione. Trovò
' Gentili assai dirozzati per cagione delle vi-
, che le lor facevano i Missionarj della Pa-
, di S. Giacomo, e di S. Giuseppe del Ca-
. Ebbe alla prima a soffrire gravi contraddi-
ni da alcuni Indiani ostinati nella b-stiale
vita; per lo che non volle mai licenziare i
Soldati di Loreto, che l'accompagnavano;
egli faticò tanto, e talmente adoperossi a
adagnarli, che in meno d'un anno battezzò
maggior parte de' pargoli, e degli adulti del
distretto, e alla lor affezione dovette lo
mpar la vita nella ribellione generale di quel-
Nazione.

§. XXII.

intille di ribellion generale contro a' Missionarj. Carità, e singolare generosità del P. Tamaral verso di certi naviganti.

E prime scintille di quest' incendio comin-
ciarono a vedersi verso il fine del 1733, e
principio del 34. Il Governatore di S. Gia-
mo era un Neofito, chiamato Boton, nato da
Padre Mulato, (*) e da una Madre India-
na,

(*) *Mulato* dicesi colui, che è nato, o discende
Europeo ed Africano, o al contrario.

na, cui tal carica era ſtata dal P. Carranco co
ferita, e perchè egli aveva più talento degli a
tri, e per obbligarlo ad una vita più ben reg
lata; ma egli ciò non oſtante ſi diede ſenza r
tegno a que' vizj, che gli erano ſtati familia
prima di farſi Criſtiano; e non giovando a co
reggerlo nè le ammonizioni private, nè le r
prenſioni pubbliche, fu finalmente privato de
impiego, e pubblicamente caſtigato. Boton
isdegnato per l'affronto, congiurò ſegretaman
contra il P. Carranco, e gli ſarebbe riuſcit
d'ucciderlo, come tentò, procurando tirare a
ſuo partito alcuni malcontenti, ſe quel Miſſi
nario, conſapevole del reo di lui propoſito, no
aveſſe adoperato ad impedirlo tutte le precauzi
ni poſſibili. Nulladimeno le inquietudini, e
diſordini vi ſi continuarono, finattantochè quel
empio annojato di convivere co' Criſtiani, ſe r
andò a *Yeneca*, luogo, nel quale dimorava un
tribù di Gentili, il cui Capo era un Mula
appellato *Chicori*. Coſtui, ſcoſtumato, e mal
vagio al pari di Boton, non contento di quel
le molte mogli, di cui ſervivaſi, avea rapit
una ragazza Criſtiana della Miſſione di S. Giu
ſeppe. Il P. Tamaral ne diſſimulò qualche tem
po il delitto per iſchivare altri mali più gravi
ma avendo poi occaſione di portarſi a Yeneca
parlò manſuetamente a Chicori, lagnandoſi d
quel ratto. Egli riſpoſe con arroganza, ch
eſſendo quella Criſtiana ſua moglie, avea avut
ragione di farſela venire. *Se ella foſſe ſtata vo
ſtra moglie*, riprese il P. Tamaral, *nè voi l'avre
ſte*

laſciata tanto tempo nella Miſſione per eſſere ita, nè avrebbe mai acconſentito, che foſſe bat-ata. Quindi gli rinfacciò la diſſolutezza di , e l'eſortò a farſi Criſtiano ad eſempio di i altri Pericui ; ma egli in vece d'arrenderſi ueſta eſortazione , s'oſtinò più che mai nel gentileſimo , e ne' ſuoi vizj, e ſi determinò cercare occaſioni di toglier la vita a quel ſionario, e di ſollevar contro agli altri tut-a Nazione.

Tali erano le diſpoſizioni di Chicori, allor- Boton venne a trovarlo a Yeneca , do- d'aver concitati alla ſedizione alcuni In- ni di S. iacomo. Siccome non erano ancor e al P. Tamaral le macchinazioni di que' due lerati, così egli ſi portò ſenza paura a S. Gia-no per ajutare il P Carranco ad acchetar 'torbidi ; ma volendo ritornarſene , poichè o pareva meſſo in tranquillità , fu avvertito alcuni Indiani fedeli di S. Giacomo , che on, e Chicori l'aſpettavano nella ſtrada con quadriglie de' loro partitanti per dargli la rte. Queſta nuova fu trovata troppo vera da i Indiani , mandati a poſta ad eſplorar la da : onde per non eſporre ad un sì evidente icolo la vita ſua , mandò il P. Tamaral per altra ſtrada a dire a ſuoi Neofiti, che vi ve-ero mano armata per condurlo a S. Giuſep- I congiurati , in vedendo venir tanta gente nata, fuggirono ; e poi temendo, che i Cri-ni non s'uniſſero contra loro, ſi finſero pen- del perverſo loro diſegno , e domandarono pace, la quale fu ſubito loro accordata, ben-

chè foſſe per durar poco, come in appreſſo v
draſſi.

Appena ritornato il P. Tamaral a S. Giuſe
pe, vi vennero dal Capo di S. Luca alcuni I
diani peſcatori a dirgli, che preſſo a quella c
ſta ſi vedeva un gran vaſcello. Queſto era que
lo delle Iſole Filippine, che andava al por
d'Acapulco; ma abbiſognando aſſai d'acqua, d
terminò il Capitano del medeſimo di prend
porto nella California, e in fatti approdò
quello di S. Barnaba, poco lontano dal C.
S. Luca; e ſiccome temeva non foſſe quello
paeſe di nemici, mandò a terra gente arma
per fare acqua. Toſto che n'ebbe contezza il
Tamaral, diede ordine di portare a S. Barnal
tutta quella carne freſca, e tutti que' frutti de
la terra, che ſi poteſſero avere per riſtorare qu
naviganti, ed egli vi andò ad eſibir loro i ſu
ſervizj, e quelli de' ſuoi Neofiti. Tanto il C
pitano del Vaſcello, quanto tutto l'equipaggi
furono oltremodo conſolati d'aver trovata u
sì buona accoglienza, ove s'aſpettavano del
oſtilità, e d'avere ottenuti que' rinfreſchi, o
appena ſperavano d'aver dell'acqua. Molti del
equipaggio, i quali erano travagliati dallo ſco
buto, collo ſcendere a terra, e prendere que' ri
freſchi, cominciarono toſto a migliorare. Fa
tiſi di nuovo alla vela, dopo di aver fatti inf
niti ringraziamenti a quel diligente e caritat
vo Miſſionario, ſi portarono ad Acapulco,
quindi a Meſſico, ove pubblicarono quella bu
na ed opportuna accoglienza, che aveano tr
vata nella California. Il Capitano del Vaſcell
ne

informò il Vicerè, e questi ordinò, che d' ra innanzi tutti i vascelli delle isole Filip- e facessero scala nel porto di S. Barnaba. stesso venne ordinato dal Governo di quel- Isole, allorchè ve ne giunse contezza.

Nel partire quel Vascello dal porto di S. Bar- a, il Capitano vi lasciò raccomandati alla ità del P. Tamaral tre infermi, i quali per gravezza della lor malattia non erano in ista- di continuare il viaggio. Questi furono D. nfrancesco de Baitos, Capitano di Fanteria Antonio d'Herrera, il quale ancora aveva buon impiego nel vascello, e il P. Fr. Do- nico d'Horbigoso, Agostiniano, destinato alla ca di Procuratore Generale in Messico della desima di lui Provincia delle Isole Filippi- Tutti e tre portati alla Missione di S. Giu- e; furono da quel Missionario trattati con a carità, e dolcezza, e serviti con tal dili- za, premura, ed assiduità, come si farebbe una Madre verso il più caro de' suoi figliuo- Non contento di spendere generosamente per loro guerigione tutto ciò, che avea nella sua ssione, che poteva esser loro di qualche gio- nento, ne cercò anche nelle Missioni vicine. Capitano Baitos, e l'Agostiniano Horbigoso uperarono interamente la loro salute, ma errera, il quale s'era tirato fuor del peri- , in cui era la vita sua, allorchè uscì del cello, colto poi da un nuovo accidente, che aggravò il mal principale del *Verbèn*, ven- finalmente a morte, dopo aver fatto il suo amento, e ricevuti i Sacramenti. Il P. Ta-

maral gli fece le esequie colla più gran pompa che gli fu possibile, e poi fece davanti al Capitano Baitos e all'Agostiniano Horbigoso un inventario esatto di tutto quello, che l'Herrera avea portato seco dal vascello, e lo consegnò tutto a loro; nè questi per quanti sforzi facessero non poterono ottenere da lui, che ne accettasse qualche cosa o per ricompensa delle spese dell'infermità, e del funerale, o per mostra di gratitudine a' suoi gran servizj. Tutti e due andati poi a Messico, vi celebrarono con lodi singolari la virtù di quell'Apostolico Missionario, e il P. Horbigoso ne diede un pubblico attestato con grandi encomj de Gesuiti.

§. XXIII.

Scoppia la ribellione, e si propaga per la parte Meridionale.

LA cura degli ammalati non distoglieva il P. Tamaral dalla sollecitudine della sua Missione. Tanto egli, quanto gli altri Missionarj vicini, credevano ormai spente le prime scintille della ribellione, eccitata da Boton, e Chicori, poichè parevano per tutto tranquilli gli animi de' Pericui; ma que' due scellerati sotto un'apparente tranquillità covavano una fatal congiura, che alla fine scoppiò nell'autunno del 1734. colla strage di quattro Missioni, e colla costernazione di tutto il Cristianesimo di quella penisola.

Il motivo di questa congiura non fu altro, che

e l'odio di que' barbari contra la legge Cri-
ana, perchè li privava di quelle molte mo-
, che aveano per lor comodo e piacere,
come si fece poi palese, e lo confessarono gli
ssi Congiurati. I primi ad abbracciare il lo-
partito furono alcune tribù di Gentili, che
moravano nella costa meridionale tra le due
issioni di S. Giacomo, e S. Giuseppe. Quindi
ndò propagando l'incendio per tutte le cin-
e Missioni della parte australe; ma con tal
gretezza, che i Missionarj non n'ebbero ve-
n sospetto. Poichè videro ingrossato abbastan-
il loro partito, al quale s'aggregarono anche
olti Neofiti, che non però mancavano a gior-
lieri esercizj delle Missioni, determinarono di
minciar l'esecuzione de' rei loro disegni dall'
cisione di que' pochi Soldati, che vi erano, le
i armi da fuoco facevano loro tanta paura.
on ve n'erano più che tre in S. Rosa, due in
Giacomo, ed uno nella Pace; ma siccome
e' codardi traditori non ardivano d'assalire
ppur due, o tre Soldati in una volta, così
davano spiando le occasioni d'ucciderli ad uno
uno. Nei primi giorni di Settembre, aven-
esti trovato solo nel bosco uno de tre Sol-
ti di S. Rosa, l'uccisero inumanamente, e
olendo occultare il loro misfatto, e attrappare
P. Taraval o qualcuno di que' due Soldati, che
restavano, mandarono a dire a quel Missiona-
o, che era venuto un accidente al suddetto
oldato, e però andasse a confessarlo, o vi man-
asse un altro Soldato cho lo facesse portare alla
Missione. Ma il P. Taraval sospettando, e con-

gettürando dalla turbazione de' Meſſaggieri, da altri indizi il loro attentato, e la loro ma chinazione, nè vi volle andare, nè mandare Soldato; ed indi a poco ſi ſeppe di certo ciò che era avvenuto. Pochi giorni dopo trovaro la maniera d'uccidere ancora quell'unico Sold to, che era nella Pace, il quale avea cura d temporale di quella Miſſione nell'aſſenza del Gordon, ch'era andato a Loreto a cercar del provviſioni.

In tal tempo venne da Loreto a S. Giuſepp del Capo un Soldato per far compagnia al Tamaral, e per cavargli ſangue, mentre s'er ammalato colle fatiche di quella nuova Miſſione Queſto Soldato avea oſſervati alcuni indizj del la congiura nel territorio di S. Giacomo, e altri ne vide in quello di S. Giuſeppe: ne av vertì quel Miſſionario, e gli diſſe riſolutame te, che biſognava metterſi in ſalvo; perchè l lor vita era tra que' barbari in pericolo man feſto. I P. Tamaral, animato dalla divina Gra zia, che lo menava ad una morte glorioſa, pro curò di levargli la paura; ma egli temendo d perire alle mani di que' barbari, come ſarebb infallibilmente perito, ſe vi rimaneva, ſe ne an dò per un'altra ſtrada alla Pace. Nell'entrare i quel caſale fece la ſolita ſalva collo ſchioppo ma niuno gli riſpoſe: avvicinoſſi alla caſa de Miſſionario, e chiamò ad alta voce quel Solda to; ma non ſentendo la voce di lui, nè tro vando verun Indiano, da cui ſe ne informaſſe vi entrò, e vide alcuni veſtigj di ſangue, e la valigia del Soldato morto con tutto ciò, che vi

era

dentro ſparſo per terra; e non dubitando per
indizj della tragica morte del ſuo Compa-
, ne fuggì frettoloſamente, ed andò alla
ſſione della Madonna Addolorata, ove diede
to di tutto ciò, che avea oſſervato in quelle
ſſioni al P. Guillen, il qual era allora Supe-
e di tutti i Miſſionarj della California.
ſti, il quale ne aveva già alcune notizie da'
Neofiti, ſpedì ſubito delle lettere alle tre
ſſioni di S. Giacomo, S. Giuſeppe e S. Ro-
ordinando a que' Miſſionarj di venire incon-
ente appreſſo di lui. Indi a pochi dì gli ca-
ò una lettera del P. Carranco, nella quale gli
a avviſo della congiura già quaſi ſcoperta de'
icui, e richiedeva gli ordini di lui per eſe-
rli prontamente. Il pericolo di que' Miſſio-
j obbligò il P. Guillen a mandar loro nuove
ere; ma nè queſte, nè le prime pervennero
e lor mani; perchè i Congiurati aveano chiuſi
i i paſſaggj.

Il P. Carranco, conſiderando, che il P. Tama-
era in maggior pericolo, perchè ſolo e ſenza
dati, gli mandò una truppa di que' ſuoi Neofi-
che gli parevano più fedeli, affinchè lo con-
ceſſero a S. Giacomo, ove tutti e due d'accor-
prendeſſero quella riſoluzione, che conveni-
in tale ſtrettezza. Il P. Tamaral non vi ac-
nſentì; anzi riſpoſe coraggioſamente, che que'
nori naſcevano dalla codardia de' Neofiti: che
i non iſcorgeva verun indizio di congiura
' ſuoi: che confidava in Dio, cui ſerviva nel-
vita, e nella morte: che la Providenza Divi-
diſponeſſe pur di lui, come voleſſe; ma nè

egli era degno del martirio, la cui grazia ave
tanto bramata, e domandata al Signore in tutt
la vita sua ; nè si credeva in tali circostanze
che dovesse abbandonar la sua Missione , mass
mamente dopo d'avergli date i suoi Neofiti tan
te prove della lor fedeltà nelle turbolenze pa
sate . Questa lettera si trovò poi tra gli spog
stracciati dal P. Carranco . Nel ritornare qu
Neofiti a S. Giacomo , s'imbatterono in alcun
quadriglie di Congiurati , i quali addimandare
no loro , donde venivano . Essi risposero, ch
erano andati a S. Giuseppe per condurre il P
Tamaral a S. Giacomo , mentre il P. Carranc
era già informato da quel ragazzo , che avev
in casa , che eglino voleano ucciderli tutti .
Congiurati voleano da prima cominciar le lor
ostilità nel P. Tamaral , come più indifeso ,
quindi continuarle per le altre Missioni fino
cacciare , se fosse loro possibile , tutti i Missi
narj da quella penisola ; ma ora vedendo che
P. Carranco era già consapevole del loro inte
to , determinarono di portare il primo colp
contra di lui per non dargli tempo a scappa
o a far venire de' Soldati. Comunicarono franc
mente i lor disegni a quelli di S. Giacomo ,
costoro dimenticando quella fedeltà, che dovean
a Dio , e al lor Padre in Cristo , s'allearon
co' congiurati , e così uniti s'incamminarono
S. Giacomo.

§. XXIV.

§. XXIV.

orte illustre de' PP. Carranco , e Tamaral . I loro Cadaveri sono insultati , e bruciati colla suppellettile delle Chiese.

Giunti a quel casale il Venerdì 1. Ottobre allo spuntar del Sole , s' informarono pri- a, se v' erano que' due Soldati , che custodiva- il Missionario , ed avendo saputo , che essi ano poco innanzi andati al monte a pigliar e buoi per provveder di carne i Catecumeni, fanciulli, i vecchj, e tutti quelli , che sosten- vansi a spese del Missionario, s' avviarono alla sa di costui ; ma non avendo ancora l' ardire presentarsi a lui , vi fecero entrare alcuni di ue' Neofiti , che erano andati a S. Giuseppe er condurre quindi il P. Tamaral . Il P. arranco avea testè celebrata la santa Messa , si era ritirato alla sua camera per dir le ore anoniche, ove fu trovato inginocchione da que- l' Indiani . Egli s' alzò per leggere la lettera el P. Tamaral , che gli portavano , e mentre- hè attentamente la leggeva , vi entrò la ciur- na de' congiurati : due di loro lo presero in- ontanente , lo trassero fuor della casa , e lo ennero sospeso dall' abito , frattanto che li al- ri lo frecciavano . Egli alzando gli occhj e il cuore al Cielo, offeriva con affetti ferventissimi a Dio il sacrifizio dell' innocente sua vita per le colpe sue, e per quelle de' suoi figliuoli in Cri- sto finchè cadde moribondo in terra, invocando i sa-

i sacri nomi di Gesù, Maria, e Giuseppe. Al lora gli levarono con saffate e bastonate quel po co di vita, che gli restava, infuriando più cru delmente contra lui que' tristi barbari, quando lo videro in istato di non potersi più difendere. Così finì il P. Lorenzo Carranco, nato nella Città di Cholula della diocesi d'Angelopoli. Il Menologio di quella Provincia fa menzione del la gloriosa di lui morte, e il ritratto del me desimo si conservava fino al 1767 ne' Colleg di San Girolamo, e di Sant'Ignazio d'Angelo poli, ove egli avea fatto da Seminarista i suoi studj, e nel Collegio di Tepozotlan, ove era stato novizio.

Mentrechè que' barbari incrudelivano contra il il cadavero del Missionario, piangeva dirotta mente la morte di lui quel fanciullo, che gli serviva. Uno de' Congiurati, avendolo veduto, disse agli altri: *Poichè tanto rincresce a questo ragazzo la morte del suo Padrone, che vada pure ad accompagnarlo*, e pigliandolo per li piedi, l'ammazzarono inumanamente, dibattendolo con gran furia nel muro della casa, e ne' sassi.

Eccitati dal rumore, vi accorsero tutti gl'Indiani d'ogni età e d'ogni sesso di quel Casale: e sebbene ad alcuni rincrescesse molto quell'inumanità verso d'un uomo, che avea fatto loro tanto bene, nondimeno o per la naturale loro incostanza, o per paura de' Congiurati s'unirono ad essi, e intantochè si preparavano le legna per fare il fuoco, nel quale doveano bruciarsi i cadaveri, strascinarono quello del Missionario, ed avendolo spogliato delle sue vesti per servirsene,

gli

fecero tanto gli uomini quanto le donne, iù esecrandi ed abbominevoli insulti per ven- rsi così di quello zelo, con cui egli in vi- avea procurato di distornarli dalla brutale lo- dissolutezza . Tra gl' insulti dunque, e le bait no gettati nel fuoco i due cadaveri. Nel me- mo tempo saccheggiarono la Chiesa , e la a del Missionario, e riservando ciò, che po- a esser loro utile , gettarono nello stesso fuo- le Croce, le immagini de' Santi, la pietra sa- , il messale , i vasi sacri , ed altre cose ap- tenenti al culto divino, facendo in questa ma- ra palese il motivo della loro rabbia contro Ministro del Signore.

Ardevano ancora i cadaveri colla suppellettile la Chiesa , allorchè ritornarono a San Gia- mo i due Soldati , menando a cavallo que' e buoi , ch' erano andati a pigliare per la ovvisione della Missione . Coloro non erano ldati del Presidio di Loreto ; ma *Mestizj* (*) lla nuova Spagna , che vi facevano da Solda- e non portavano altre armi allora, che i lor ltelli . Tostochè vi comparvero , furono cir- ndati da' sedizioni , i quali ordinarono loro di ontare da' cavalli , e di scannare i buoi ; men- e que' vili carnefici, che aveano eseguita senza brezzo tanta crudeltà nel religioso loro bene- ttore , ed in un fanciullo innocente , non ar- di-

(*) *Mestizo* chiamasi colui, che è nato da Euro- eo ed Americana , o al contrario .

divano d'ammazzar quelle beſtie. I Soldati ub
bidirono per neceſſità ; ma appena ebbero ſcan
nati i buoi, furono anch'eſſi uccisi con una nu
be di frecce, e gettati parimente nel fuoco i lo
cadaveri.

Non avendo i Congiurati niente più a far
nella Miſſione di San Giacomo, ſi portaro
no preſtamente, e in maggior numero a quell
di San Giuſeppe del Capo. Vi giunſero la mat
tina de' 3 Ottobre, allorchè il Padre Tamara
vi avea già celebrata la santa Meſſa. Entraron
armati ed affollati nella canonica molti India
ni rubelli della medeſima Miſſione, domandan
do con arroganza diverſe coſe per trovare ne
rifiuto del Miſſionario qualche preteſto per in
crudelire contra di lui: chi domandava de
gran-turco, chi una coperta da letto, chi un
coltello, e così altre coſe. Il Padre Tamaral co
nobbe ſubito il perverſo loro diſegno, e per
acchetarli diſſe loro: *Aſpettate, figliuoli, ch
io cercherò di contentarvi con tutto quello, ch
avrò in caſa*. Or vedendo eſſi, che non riu
ſcivano colla lor induſtria, non vollero cercare
altri preteſti; ma avventandoſi contra lui quegli
ſteſſi, che aveano pigliato il Padre Carranco,
lo miſero in terra, e traſcinandolo per li pie
di, lo traſſero fuori per frecciarlo; ma accor
rendovi tutti gli altri Congiurati, determina
rono di decapitarlo, come fecero con uno di
que' coltelli, che egli ſoleva loro diſtribuire
per li loro biſogni. Nel morire queſto eſempla
re ed infaticabile Miſſionario raccomandò fer
ventemente al Signore il ſuo ſpirito, e la greg

gia

sua. Egli era nato in Siviglia l'anno 1687, ato nel Messico nel 1712, e quindi nella Cali- nia nel 1716, ove faticò anni diciotto, piantan- i due nuove Missioni. La sua memoria vie- anche onorata nel Menologio della Provincia fficana, e la morte fu seguita da medesimi ulti, e dalle medesime profanazioni fatte già San Giacomo, e il cadavero di lui fu pari- nte bruciato colla suppellettile di quella Chie- anzi quivi fecero maggiori feste, mentre s'era doppiato il sacrilego loro trionfo.

§. XXV.

Congiurati trattano d'uccidere il Padre Taraval. Piombano sopra i Neofiti di Santa Rosa, ed il Padre Guillen ne ragguaglia senza frutto il Vicerè.

Siccome non poteano darsi pace que' barbari, mentre vi fosse un sol Missionario nel terri- rio della loro Nazione, così dopo aver fatto orire i Missionarj di San Giacomo, e di San useppe, trattarono di torre anche di vita quel- di S. Rosa, e a tal fine mandarono un' amba- iata a' Guaicuri della Pace, esortandoli a quel- crudele impresa; ma essendone stato per tem- avvertito il Padre Taraval da alcuni de' suoi eofiti, che erano stati testimonj oculari della orte degli altri due Missionarj, benchè bra- asse egli d'avere la medesima sorte di que' suoi onfratelli, nulladimeno credendosi per altro bbligato in quelle circostanze a mettere in sal-

vo

vo la vita ſua, e quella de' ſuoi Soldati, e a
impedire, che le coſe ſacre non foſſero profana
te da que' ſacrileghi, s' incamminò ſubito all
Miſſione della Pace, accompagnato da' due Sol
dati, e portando ſeco i vaſi ſacri, e tutto ciò
che apparteneva al culto divino. Levò anche dal
la Chieſa della Pace quella ſacra ſuppellettile, eſ
poſta ſimilmente alla profanazione, e quind
passò in una barca all' iſola dello Spirito Santo
ove ſi trattenne; finattantochè avendo ricevut
da Loreto un ſoccorſo di gente, e di viveri, f
portò alla Miſſione della Madonna Addolorat
con tutta la ſua comitiva, tanto per aſſicura
quella Miſſione, minacciata anch' eſſa da' Con
giurati, quanto per conferir col Padre Guillen
Superiore di tutte le Miſſioni intorno a' mezzi
di riſtabilir la tranquillità, e le quattro Miſ
ſioni perdute. Toſtochè i Congiurati ſeppero,
che il P. Taraval era ſcappato, rivolſero il lo
ro sdegno contra i Neofiti di S. Roſa, e piom
bando improvviſamente ſopra loro, ne uccifero
ventiſette. Quindi nacque fra loro una lunga guer
ra, la quale ne cagionò una ſtrage vicendevole,
come a' tempi del loro Gentileſimo.

Il P. Guillen, appena ch' ebbe contezza di
quelle turbulenze e calamità, ſcriſſe all' Arci
veſcovo Vicerè del Meſſico, raccontandogli quel
lo, ch' era avvenuto, eſponendogli il pericolo
di perderſi le altre Miſſioni, e inſieme tutto il
Criſtianeſimo di quella peniſola, ſe l'eſempio
de' Pericui veniva imitato dalle altre Nazioni,
ſiccome era pur troppo da temerſi, e pregando
lo di dovere ſtabilire il nuovo Preſidio nella par
te

neridionale, come si era da tanto tempo de-
rato, e tante volte richiesto, non meno per
tere al coperto delle macchinazioni de' Gen-
la vita de' Missionarj, e de' Neofiti, che
afficurar quel ricovero a' Vascelli delle isole
ppine, che vi dovrebbono approdare negli anni
uenti. Ma nè la morte violenta de' due Mis-
arj; de' Soldati, e di tanti Neofiti, e Ca-
umeni, nè la perdita di quelle Missioni, nè
pericolo imminente delle altre, nè i divisati
taggi per li vascelli delle Filippine parvero
uel Signore ragioni sufficienti per farvi una
a straordinaria, quantunque ordinata dal Re
ttolico in una *Cedola* indirizzata al Marchese
Casafuerte, antecessore di lui nella carica di
erè, allorchè non vi erano motivi tanto pres-
i per istabilire quel Presidio. Egli conten-
si di dare una risposta cortese al P. Guillen,
nificandogli quanto gli rincrescevano le scia-
e della California, esortandolo a far ricorso
Corte ed esibendosi a secondare appresso il
le giuste di lui pretensioni; ma nè i suoi
mplimenti, nè le sue promesse apportavano al-
rimedio a que' mali, che vi si soffrivano,
a quelli, che si temevano.

§. XXVI.

§. XXVI.

Seguita la ribellione . Diligenze praticate a rimediarvi .

LO ſpirito della ribellione s'andava propagando , ed ormai cominciavanſi a ſentire alcune inquietudini nel diſtretto della Madonna Addolorata, le quali ſarebbono divenute più gravi ſe non vi foſſe per tempo venuto il Capitan del Preſidio con alcuni Soldati, moſſo dalle prime nuove giunte a Loreto delle turbolenze de Pericui . Egli avrebbe voluto andare , come altre volte , in traccia de' nemici per caſtigarli ma conſiderando la grande lor moltitudine, e il piccol numero de' ſuoi Soldati, non volle temerariamente arriſchiarſi ; ma preſe la ſavia riſoluzione di fermarſi nella Miſſione della Madonna Addolorata così per mantenere in tranquillità quel diſtretto, come per impedire quinci la comunicazione de' Congiurati cogl' Indiani delle Miſſioni Settentrionali .

Nulladimeno la fama di ciò che era accaduto nella parte auſtrale , comunicandoſi a poco a poco da una tribù all' all'altra , pervenne ſino alla Miſſione di S. Ignazio , diſtante da quella di San Giuſeppe del Capo più di ſeicento miglia . Vi ſi cominciò allora a ſentire un bisbiglio ſedizioſo tra alcuni , che erano diſguſtati della vita Criſtiana , dicendo gli uni agli altri, che biſognava unirſi tutti per liberarſi affatto da quegli Stranieri, che erano venuti ad abolire gli

an-

tichi costumi de' Californiesi : che se in ciò
no riusciti i Pericui, assai meglio ne potreb-
o riuscire i Cochimi, che erano in maggior
nero, e più coraggiosi. Gl' Indiani princi-
i delle Missioni non ebbero parte in quella
evazione anzi dando a dividere la costante
fedeltà, ne avvertirono i Missionarj, i quali
to scrissero a Loreto, chiedendo più Sol-
i per la lor sicurezza; mentre coloro, che
evano la guardia nelle Missioni s'erano trop-
scoraggiti. D. fatti la nuova da' due Solda-
uccisi da Pericui sgomentò talmente que' io-
compagni, che erano nelle altre Missioni,
le loro lettere mandate a Loreto fecero cre-
e, che i Cochimi erano risoluti d'imitare il
l esempio de' Pericui: onde il P. Guillen,
avendo Soldati da mandare a que' Missionarj,
iunse a tutti con precetto di santa ubbidienza
abbandonar tosto le loro Missioni, e ritirarsi
Loreto, affinchè vi potessero mettere almeno
salvo le loro vite. I Missionarj ubbidirono
za che se ne accorgessero gl' Indiani; perchè
ndavano successivamente assentando dalle Mis-
i, secondochè lor capitavano le lettere del
eriore. Non istette guari, che si fece cono-
re la necessità di tal determinazione, senza la
le si sarebbono forse perdute per sempre quel-
Missioni; mentre gli animi incostanti di que'
bari, quantunque più accorti, più mansueti,
nen viziosi de' Pericui, s'erano realmente coll'
npio di costoro pur troppo alienati.

Ritiratisi i Missionarj a Loreto, il P. Guil-
scrisse di nuovo all'Arcivescovo Vicerè sul

principio del 1735 rappresentandogli lo stato lagrimevole di quel Cristianesimo; il Padre Bravo, Missionario di Loreto, spedì un bastimento all' Jaqui con lettere al Governatore della Cinaloa, ed a que' Missionarj, nelle quali esponeva gl' infausti avvenimenti da noi raccontati, e il pericolo, in cui si trovavano, e gli pregava di mandare a Loreto sessanta Indiani guerrieri, ed alcuni Soldati con armi da fuoco per difendere la vita de' Missionarj; poichè per rimettere nel loro dovere i Pericui congiurati, eravi d' uopo d' una truppa più numerosa, massimamente se riusciva ad essi di confederarsi, come pretendevano, colle altre due Nazioni della California.

La lettera del P. Guillen giunse a Messico a' 13 Aprile, e fu subito consegnata dal Provinciale de' Gesuiti all'Arcivescovo Vicerè; ma vedendo il Provinciale, che nè con quella lettera, nè con due memoriali da lui presentati a quel Signore, poteva ottenere il bramato rimedio alle urgenti necessità della California, si determinò di scrivere a dirittura allo stesso Re Cattolico, dal cui zelo, palesato in tanti ordini spediti in favor di quelle Missioni, non dubitava di dovere impetrare il rimedio. Le lettere del P. Bravo furono assai più fruttuose; poichè appena che n' ebbero contezza i fedeli, e bellicosi Iaquesi, si presentarono in quel porto più di cinquecento uomini, armati alla lor usanza, e pronti ad imbarcarsi per la California; ma non potendo quel bastimento portare tanta gente, ne furono scelti sessanta de' più bravi, i quali tosto passarono a Loreto, e quindi alla Missione

della

a Madonna Addolorata, ove era allora il
itano del Presidio; poichè quando essi arri-
no a quel porto, le Missioni settentrionali
rano rimesse nell' antica loro tranquillità con
ostrazioni singolari di que' Neofiti.

Tostochè i principali Neofiti di quelle Missio-
' accorsero che i Missionarj se n' erano as-
ati co' Soldati, ed aveano portata seco la
ellettile delle Chiese, n' ebbero un grandis-
o dispiacere, ed essendosi tra loro accordati
berarono d' andare tutt' insieme a Loreto per
vere i cari loro Missionarj. Così fecero en-
ndo in Loreto in una bene ordinata ed as-
numerosa processione, portandosi su le loro
le tutte le croci di quelle Missioni, e chie-
do con lagrime, che poichè i Missionarj gli
ano battezzati, ed allevati nella vita Cristia-
non volessero abbandonarli alla perdizione:
testando di voler vivere, e morire nella Re-
one di Gesucristo, che aveano abbracciata:
ndo, che non era giusto, che tutti portasse-
la pena meritata da que' pochi malcontenti,
uali eglino erano pronti a pigliare, e confe-
re al Capitano Governatore, acciocchè fossero
igati: ed aggiugnendo, che essi s' obbligava-
a prender cura della vita de' Missionarj, ed
lifenderli in ogni evento: e finalmente che se
Missionarj non volevano ritornare nel loro pae-
eglino erano risoluti di rimanere in Loreto;
ntre non poteano vivere senza i loro Padri.
n potevano i Missionarj reprimere le loro
rime in vedendo un sì fatto spettacolo, e in
endo le affettuose espressioni de' loro Neofiti;

ma ciò non ostante li trattennero ancora alcun
giorni per assicurarsi vieppiù della loro sincer
tà. Assicuratisi alla fine del buono lor animo r
tornarono con essi alle abbandonate Missioni
nelle quali furono ricevuti come in trionfo d
tutti gli altri Neofiti, e Catecumeni. A' co
pevoli fu imposta una pena leggiera: soltant
quattro della Missione di S. Ignazio ne furon
per qualche tempo esiliati, affinchè non conta
minassero gli altri.

Giunti adunque gl' Iaquesi alla Missione dell
Madonna Addolorata, ove oltre al Capitano
ed a' Soldati del Presidio, vi erano molti Cali
fornicsi fedeli, destinati a far fronte a' Congiu
rati, determinò il Capitano di lasciarvi una buo
na guardia per impedire ogni inquietudine,
d'andar egli col resto delle truppe a campeggia
re nel porto della Pace, come in luogo oppor
tuno per ricevere le provvisioni da Loreto,
per fare delle scorrerie nel paese de' Pericui
Vi mandò una parte delle truppe per terra co
cavalli, e l'altra per mare colle provvisioni
Costoro vi arrivarono prima, e fcesi in terr
con buon ordine, s'appostarono vantaggiosamen
te, e presero tutte le precauzioni necessarie pe
poter resistere a' nemici. Non furono vane quest
diligenze; imperocchè tosto furono di notte tem
po assaliti con troppo ardire da' Congiurati re
stando nella zuffa feriti alcuni dell' una, e dell
altra parte. Così continuarono ad essere inquie
tati, finchè non vi giunse l'altra parte delle trup
pe, che vi s'era avviata per terra. Allora i ne
mici, sgomentati dal veder tanta gente con ar
mi

i da fuoco, e cavalli, non osarono più com-
rire. Vi vennero bensì dalla Pace alcuni India-
, protestandosi d' essere stati sempre fedeli a'
Iissionarj, e però perseguitati da' ribelli; e da
ſi si seppe, che la cagione del nuovo ardire
baldanza de' congiurati erano le ostilità da'
edesimi eseguite in alcuni uomini del Vascello
lle Isole Filippine, testè approdato al porto
i San Barnaba.

§. XXVII.

stilità fatte al Vascello dell' Isole Filippine. Il Capitano ne ragguaglia il Vicerè. Ordine di questo Signore al Governatore della Cinaloa.

SIccome que' naviganti vi erano stati nell' anno scorso sì bene accolti dal P. Tamaral, vi erano sì fortunatamente ristorati, così vi pprodarono anche quest' anno sperando di trova- e tanto più abbondanti rinfreschi, quanto quel Iissionario n' era più prevenuto; ma avvicina- si alla terra, non videro que' segni, che co- ii dovea mettere nella spiaggia, secondochè se erano convenuti, nè vi osservarono alcuna gente. Ciò non ostante il Capitano vi mandò tredici Marinaj nello schifo, acciocchè avvisassero quel Iissionario del loro arrivo. Mentrecchè alcuni i essi rimasero nello schifo per guardarlo, gli ltri s' incaminarono al casale di San Giuseppe; na nella strada furono all' improvviso assaliti, ed ccisi da un buon numero di Congiurati, che si iano messi in imboscata, i quali ciò fatto si

portarono a far lo stesso con quelli, che eran restati nello schifo. Il Capitano del Vascello sospettando dalla troppa tardanza de' Marinaj ciò che realmente era avvenuto, vi mandò un altr battello con gente armata. Costoro, avendo ve duto nell' accostarsi alla terra un gran numero d Indiani, che spezzavano lo schifo per approfit tarsi del ferro, si scagliarono contra loro, n uccisero qualchedano, ferirono alcuni, fecer quattro prigionieri, e misero in fuga gli altri Ritornati quegli uomini al vascello, il Capita no, vedendo che in vece d'aver de' rinfreschi di cui abbisognava, massimamente per que' tant ammalati di scorbuto, che vi erano, avea per duti tredici Marinaj, e lo schifo, levò le an core per andare ad Acapulco, e quindi a Messi co, ove presentò all'Arcivescovo Vicerè i qua tro prigionieri Pericui, esponendogli tutto quel lo che gli era accaduto.

Pare che queste rimostranze fossero più effica ci di tutte quelle, che fino allora s'erano fat te; poichè alla fine si mosse quel Signore a por tare qualche rimedio a' disordini della Califor nia. Ordinò egli al Governatore della Cinalo d' andare incontanente con truppe in quella pe nisola a raffrenar l' insolenza di que' barbari, punire i Capi della congiura; ma soggiunse, ch sebbene convenisse, che egli operasse d' accord col Capitano Governatore della California, s forse avesse di lui bisogno, non però dovea es sere da esso lui subordinato, e molto meno all direzione de' Missionarj. Il Governatore dell Cinaloa scrisse a Loreto, avvisando della su

com-

ommessione, acciocchè gli si mandasse il basti-
nento da trasportarvisi colla sua truppa, e ordi-
ando, che cessassero frattanto le ostilità comin-
iate già contra i Pericui nel porto della Pace.
l Capitano della California avea fatte alcune
correrie nel paese de' Pericui; ma con poco
rutto, perchè non trovavano, con cui combat-
ere, mentre i Congiurati, schivando ogni com-
attimento, si tenevano nascosti. Ora col nuovo
rdine ritirossi alla Missione della Madonna Ad-
olorata a starvi su la difensiva, finattantochè vi
rrivasse il Governatore. Costui giunse presto a
oreto, ove fu accolto da que' Missionarj con
uegli onori, che a lui si dovevano, e con que-
li ossequj, che lor si convenivano. Ma tosto
iede a divedere, che non si adoperava ad al-
ro, che a dar nel genio al Vicerè, non curan-
o que' consiglj che gli davano i Missionarj, co-
ie uomini tanto pratici di quel paese, e di que'
opoli. Egli cominciò ad eseguire la sua commes-
one, servendosi di que' mezzi, che gli parve-
o più confacenti al fine propostosi, e v' impiegò
ue anni con varia fortuna, e gran dispiacere,
erchè gli effetti, che si prometteva, non ris-
ondevano alle sue disposizioni.

§. XXVIII.

Muore il Padre Mayorga . Il Governatore oper
secondo il Consiglio de' Missionarj ,
e vince i Congiurati.

FInì frattanto di vivere a' 10 Novembre 173
il P. Giuliano de Mayorga personaggio car
a Dio , e agli uomini , il quale avendo pian
tata la Missione di S. Giuseppe di Comondù ne
1707 , l'avea governata più di ventinove ann
con grand'utile di quegl' Indiani . Piagneva que
sto Vecchio venerabile la perdita di quelle Mis
sioni , e delle anime di quegl' Indiani , per l
salvazione de' quali avea egli abbandonata la pa
tria sua , e si era confinato ne' deserti di quell
penisola . Ognidì faceva qualche ossequio parti
colare a Dio per muoverlo a pietà di quelle a
nime , e tra questi più sentimenti rendette il fer
vente suo spirito al Signore . Vi fu pure chi at
tribuir volle alle calde di lui preghiere il pron
to cangiamento del Governatore ; poichè que
sti , il quale s'era per tanto tempo ostinato ne
gl' infruttuosi suoi disegni ; tostochè morì quell
uomo esemplare , cominciò a fare ciò , che da
principio gli aveano consigliato i Missionarj , cioè
che in vece di fare a' Pericui proposizioni di pa
ce , o di perseguitare le disperse loro truppe , cer
casse d' impegnarli in una battaglia generale e
strepitosa ; perchè così gli verrebbe fatto d'umi
liarli con minor lor danno : che altrimenti , essi

non

n ſaprebbono pregiare e gradire la clemen-
, ſe non dopo d'avere riconoſciuta colla ſpe-
nza la ſuperiorità de' loro contrarj nel corag-
, nella diſciplina, e nelle armi. Arrendu-
ſi dunque il Governatore a tal conſiglio, pre-
talmente le ſue miſure, che obbligò i Con-
urati ad una formal battaglia, nella quale eſſi
rono vinti, e ſi diedero ignominioſamente al-
fuga. Nondimeno ſiccome il lor orgoglio ſi
a notabilmente accreſciuto colla loro reſiſtenza
r due anni alle armi del Governatore, così
n vollero arrenderſi per quella disfatta; anzi
ntinuarono, benchè in deboli aſſalti, le loro
ilità, finattantochè avendo il Governatore
ovata la maniera d' impegnarli in una ſeconda
ttaglia, e reſtando eſſi ſconfitti, come nella
ima, vennero a lui umiliati, chiedendo per-
no e la pace, e ſottomettendoſi alle diſpoſi-
oni di lui. Il Governatore ricusò d'aſcoltarli,
nchè non gli promiſero di ſcoprire e conſe-
nare i Capi della congiura, e gli omicidi de'
Miſſionarj, e de' Soldati. Tutti que' rei gli fu-
no puntualmente conſegnati, ed egli ſi conten-
di mandarli eſiliati alla coſta della nova Spa-
na; ma pare, che la Giuſtizia divina voleſſe
aſtigare più ſeveramente que' molti, ed atroci
oro delitti; imperocchè avendo eſſi voluto im-
adronirſi del baſtimento, nel quale ſi portavano
l luogo del loro eſilio, que' Soldati, che li cu-
todivano, furono coſtretti a far fuoco ſopra lo-
o, e ne ucciſero la maggior parte. Tra que'
ochi, che ſcamparono allora la vita, v' erano
que' due, che furono i primi ad avventare con-
tro

tra de' Miſſionarj le ſacrileghe lor mani . U
di queſti fu infra pochi meſi ucciſo nell' eſi
ſenza potere eſſere ajutato co' Sacramenti, e l'
tro eſſendo montato ſopra un' alta palma, cad
ſfortunatamente ne' faſſi ſottopoſti, e reſtò ſubi
morto.

§. XXIX.

Nuovo Preſidio, non ſecondo l' intenzioni del R
Il Vicerè rivoca i ſuoi ordini a quelle co
trarj.

MEntrechè ſi faceva quella guerra nella C
lifornia, il Re Cattolico moſſo dal
rimoſtranze de' Geſuiti, ſpedì un ordine preſſa
te di ſtabilire prontamente nella parte auſtrale
quella peniſola il diviſato Preſidio per la ſic
rezza di quelle Miſſioni; ſiccome era ſtato o
dinato alcuni anni prima al Vicerè Marcheſe d
Caſafuerte. L' Arciveſcovo Vicerè ne diede l
commeſſione allo ſteſſo Governatore della Cin
loa, dichiarando, che il Capitano, ed i Soldat
di quel nuovo Preſidio non doveano eſſere ſu
bordinati nè a Miſſionarj, nè al Capitano d
Loreto, ma ſoltanto al Vicerè. Alla prima
voleva piantare il Preſidio nel porto della Pa
ce; ma per riguardo a vaſcelli delle Iſole Fi
lippine ſi ſtabilì finalmente in S. Giuſeppe de
Capo, ove col Capitano, e cogli altri Uffizial
reſtarono dieci Soldati, altri dieci andarono a
ſtare nella Miſſione della Pace, ed altretranti in
quella di S. Giacomo. Il Governatore della Ci

na-

oa conferì la carica di Capitano di quel Pre-
io a Don Bernardo Rodriguez de Larrea ,
lio del famoso Capitano di Loreto D. Stefa-
Rodriguez Lorenzo . Nessuno in vero ven' era
degno, nè più idoneo di lui. Egli nato, ed
evato nella California, al fianco del suo buon
dre, avea quella pietà, e religione, quella
udenza, quel coraggio, e quella pratica del
ese, e degl' Indiani, che richiedevansi in quel-
circostanze per tal impiego; ma siccome egli
vezzo a rispettare i P.P. Salvatierra, Ugarte,
Piccolo, deferiva più a' Missionarj di quello,
e volevano i lor nemici, così ne fu presto
posto, e gli fu sustituito un altro, che sapesse
eglio secondare il genio del Vicerè. Il Procu-
tore di quelle Missioni in Messico rappresen-
, che sì fatta indipendenza di quegli Uffizia-
; e Soldati s'opponeva alle intenzioni del Re,
qual espressamente avea comandato a' Vicerè
non alterare in verun modo la forma di go-
erno stabilita dal P. Salvatierra nella Califor-
ia ; ma queste rimostranze non furono ascol-
ate.

In questa forma si conservò diciotto mesi quel
Presidio; ma i disordini, che vi si cagionarono
all' indipendenza sopraddetta furono così gravi,
tanti i lamenti pervenuti al Vicerè, che egli
on potè a meno di non rivocare i suoi ordi-
i, e di non conformarsi colle disposizioni de'
uoi antecessori. Depose il Capitano del nuovo
Presidio, ed ordinò, che non vi fosse altro, che
n Tenente dipendente, come anche que' Solda-
i, dall' antico Capitano del Presidio di Loreto,

e che

e che tanto il suddetto Capitano, e gli al
Uffiziali, quanto i Soldati, ed i Marinaj fos
ro in tutto subordinati, come prima, al Sup
riore de' Missionarj. Questa rivocazione de' pr
prj suoi ordini in un Vicerè, che non era pu
to parziale de' Gesuiti, basta a giustificare il
stema di governo stabilito dal P. Salvatierra ne
la California.

§. XXX.

Ristoransi le 4. Missioni perdute. Rischio del P
Vagner d' essere ucciso. Castigo de' colpevoli.

Rimessa la tranquillità nella parte australe
quella penisola col gastigo de' congiurati
e collo stabilimento del nuovo Presidio, i Su
periori vi destinarono nuovi Missionarj, affinch
colle loro fatiche restaurassero le disfatte Missi
ni in quella terra bagnata col sudore e col sa
gue de' chiari loro Confratelli. Essi pure otten
nero con grandi stenti di ristabilire le quattr
Missioni della Pace, di S. Rosa, di S. Giaco
mo, e di S. Giuseppe, richiamando quelle pe
core smarrite agli antichi ovili, e rimenandol
a' pascoli salutevoli della dottrina Cristiana.

Il Governatore della Cinaloa, avendo finit
la sua commessione, si restituì al suo Governo;
ma nel partire dalla California ordinò, (per
quello che riguarda il Presidio di Loreto), che
in ciascuna delle due frontiere di S. Ignazio, e
della Madonna Addolorata si mettesse una guer-
nigione d'otto, o dieci Soldati di Loreto, e

che

tutti que' Soldati, che erano nelle altre Mis-
i in guardia de' Miſſionarj, andaſſero a ſtare
Preſidio; perſuadendoſi, che tali Soldati non
rano più neceſſarj, mentre quegl' Indiani era-
quieti; ma la ſperienza diede toſto a dive-
e, che la guardia, benchè d'un ſolo Soldato,
era inutile in quelle Miſſioni, come pare-
a quel Governatore poco pratico del genio
quegl' Indiani; poichè non paſsò un anno,
per l'aſſenza di quel Soldato, che era in S. Giu-
ppe di Comondù, ſi cagionarono alcuni gravi
ordini in quella Miſſione. Era quivi ſucceduto al
Mayorga il P. Franceſco Saverio Wagner,
edeſco, il qual ſeguendo le orme del ſuo ante-
ſore, s'adoperava con ogni diligenza a far
vere Criſtianamente i ſuoi Neofiti, cercando
rticolarmente di liberarli dagl' inganni de' Gua-
i. V'erano tra queſti alcuni, i quali eſſendoſi
tti Criſtiani, continuavano pure dopo il loro
tteſimo ad eſercitare la barbara lor Medici-
, e le ſolite lor trufferie. Avveniva talora,
e dappoichè il Miſſionario avea miniſtrati ad
infermo i ſanti ſacramenti, ed altri ſuffidj
irituali e corporali, vi ſottentrava di naſco-
o il Guama, o di proprio talento, o pur chia-
ato da' parenti dello ſteſſo infermo, a far con
ſo lui que' ſuffumigj, e quegli altri rimedj
ropoſitati e ridicoli, che uſavano a' tempi del
r Gentileſimo, e ad eſortarlo a diſcredere ciò,
ne gli avea inſegnato il Miſſionario. Il P. Wa-
ner non poteva darſi pace con queſti perniciosi
iarlatani; e procurava quanto gli era poſſibi-
le

le di ſcreditarli appreſſo i ſuoi Neofiti. Eglin
a vicenda gli portavano tal odio, che ſpeſſ
macchinarono contra la vita di lui; ma no
oſavano dichiararſi per paura del popolo, ch
l'amava e riveriva.

Or una ſera, mentre quel Miſſionario era al
la porta della ſua caſa a prendere il freſco, u
Guama, prevalendoſi dell'oſcurità, ſcoccò contr
di lui una freccia con tal forza, che ſebben
non lo feriſſe, la ficcò pure in una pietra dell
muraglia diſtante 4, o 5. dita dalla teſta de
Miſſionario. Alcuni Neofiti, che erano in vici
nanza in ſentendo a tal ora quel leggier fiſchio
che fa la freccia nell'avventarſi, e inſoſpettitiſi d
quello che realmente era, vi accorſero pronta
mente per difendere il caro lor Paſtore, e cer
cando col lume, vi trovarono la freccia fitt
nella muraglia. Uno de' Neofiti più riguardevo
li ſpedì ſubito un Corriere a Loreto, dandone
avviſo. Il Capitano, non potendo allora andare
egli in perſona a Comondù, vi mandò ſuo figlio
D. Bernardo, il qual era Tenente di quel Pre-
ſidio, con alcuni Soldati e Indiani di Loreto
dopo d'averlo iſtruito di ciò, che dovea fare,
e d'avergli conferita la ſua autorità per far giu-
ſtizia. Il Tenente vi ſi portò colla maggior ce-
lerità, e cominciò a far queſtione intorno all'
autore di quell'attentato contra il Miſſionario;
ma tutti ſi proteſtavano di non ſaperlo, finat-
tantochè eſſendo ſtata loro moſtrata la ſteſſa frec-
cia ſcoccata dal Guama, e conſervata da un al-
tro Indiano, vennero alcuni in cognizione di co-
lui,

, che l'avea fatta. Costui interrogato dal
ente, disse, che egli pure avea fatta quella
cia; ma che non l'avea adoperata mai, men-
gli era stata addimandata da un altro India-
appellato Giambattista, cui egli l'avea data
za sapere a qual fine la volesse. Fu cercato
mbattista; ma egli, tostochè sentì quel rumo-
dopo il suo attentato, se n'era fuggito. Il
iente fece cercarlo per tutto, e dopo alcuni
rni fu trovato, e condotto davanti a lui, ed
ndo alla fine confessato il suo delitto, fu con-
nato alla morte, e il cadavero di lui appiç-
o per servire ad altri d'esempio. Parecchj al-
, trovatine colpevoli nel processo, furono
dannati alla frusta. Il Tenente, avendo così
minata la sua commessione, si riportò a Lo-
o; ma indi a tre settimane bisognò, che ri-
nasse a Comondù; perchè coloro, che erano
i puniti, ricominciarono le loro inquietudi-
; ma coll'esilio de' tre più colpevoli vi si re-
uì la tranquillità, la quale d'allora in poi
n fu mai più turbata. Questi ed altri sì fatti
mpj fecero, che il Capitano, Governatore di
ella penisola, non ostante l'ordine del Go-
rnatore della Cinaloa, tornasse a porre un
ldato di guardia appo ciaschedun Missionario.

§. XXXI.

§. XXXI.

Nuova ribellione di alcune tribù di Pericui ; castigo de' Capi mette fine a' disordini di quell Nazione.

INdi a poco quattro tribù della Nazion Peri cuì, dimoranti tra S. Giuseppe del C. e S Giacomo, tornarono a ribellarsi a dispetto de nuovo Presidio. La prima lor ostilità fu ese guita in un povero Vaccaro della Missione d S. Giuseppe. Mentre costui riposava spensierat nella sua capanna, vi entrarono all'improvvis dieci de' principali congiurati, e l'uccisero inu manamente frangendogli il capo con una gross pietra. Quindi frecciarono un Pastore, che ave va cura delle capre del Presidio; ma egli pot salvar la vita colla fuga, e darne avviso al Mis sionario, e a' Soldati. Costoro entrarono in grav apprensioni, e molto più allorchè s'accorsero che in una notte si erano assentati dal Calale d S. Giuseppe tutti gl'Indiani dell'uno, e dell'al tro sesso, e fuggiti a' monti. Allora si temette che la ribellione fosse generale; ma quel Missio nario avendone fatto delle ricerche, fu in formato, che la cagione della repentina fuga de' suoi Neofiti era stata la voce sparsa a posta tra loro dagli stessi Congiurati, che i Soldati di quel presidio si erano convenuti d'ammazzarli tutti in una notte; e che eglino dando facil mente fede a tal voce, aveano procurato di met tere in salvo le lor vite colla fuga. Il Missio

nario

io s'adoperò a disingannarli, dando loro a
edere, che i Congiurati aveano voluto im-
rirli con quel falso rumore, per tirarli alle
ntagne, e così indurli alla ribellione, e alla
o rovina; assicurandoli, che i Soldati non
ebbono loro verun male, se si mantenessero
eli e tranquilli, e soprattutto pregandoli, che
idassero di lui, il quale gli amava da Pa-
, e cercava in tutto il lor bene. Gl' India-
in tal maniera assicurati, ritornarono tosto
S. Giuseppe, e non solo vi vennero i propri
tatori di quel Casale; ma eziandio vi si ri-
verarono tutti gli altri Neofiti, e Catecume-
appartenenti a quella Missione, per mettersi
to la protezione di que' Soldati al coperto
gl' insulti e tentativi de' ribelli. Lo stesso av-
nne nelle altre due Missioni di S. Giacomo,
S. Rosa, ricoverandosi per lo stesso motivo
casal principale tutti gl' Indiani fedeli; ma
anto i ribelli restarono padroni delle strade,
nessuno poteva andare da una Missione all' al-
senza rischio di cadere nelle loro mani.

Il Capitano del Presidio del Capo (poichè per
el tempo non avea ancora il Vicerè rivocati
oi ordini intorno all' indipendenza) chiese
to al Capitano di Loreto, pregandolo parti-
larmente di mandargli molti Indiani fedeli,
bene armati, affine di perseguitare i ribelli
' burroni, e luoghi dirupati; mentre non po-
va a tal fine servirsi de' Pericui, i quali in
ce di rintracciare i ribelli per pigliarli, gli
vertirebbono piuttosto de' pericoli, acciocchè
oteffero schivarli. Il Capitano di Loreto gli

mandò alcuni Soldati con un buon numero
Guaicuri, nemici de' Pericui, e riputati cora
gioſi appo loro. Accompagnato dunque da qu
ſte truppe auſiliarie, e da' proprj ſuoi Soldati
cominciò quel Capitano a cercare i nemici p
ſoggiogarli; ma coſtoro, non trovandoſi capa
di fargli fronte, fuggivano per tutto, e qualo
vedevanſi incalzati, ſi ricoveravano ne' luog
più ſcoſceſi e inacceſſibili. Ciò non oſtante
furono uccisi alcuni, ed altri fatti prigionieri
tra' quali v'erano gli undici Capi della ribelli
ne, e i più colpevoli: ſette di eſſi furono ba
diti dalla peniſola, e gli altri quattro conda
nati alla morte, la quale ſoffrirono dopo d'eſſerv
preparati da Criſtiani. Tutti gli altri congiur
ti vennero ſpontaneamente ad arrenderſi, ſc
tomm trendoſi alla pena della ſferza, alla qua
furono condannati, per iſcanſare quella del
morte, che meritavano, e temevano. Così
poſe fine a diſordini di quell'inquieta Nazion
e tutti coloro, che per paura de' ribelli erar
fuggiti da' tre caſali principali di quelle Miſſi
ni, ora ritornarono ſicuri a que' luoghi, ove
levano abitare.

LIBRO QUARTO.

ovi ordini de' Re Cattolici in favore della Ca-
lifornia: Viaggj al fiume Rosso. Pretensioni stra-
vaganti, e disordini de' Pericui. Elogio d' alcu-
ni uomini benemeriti della California. Fondazione
delle ultime quattro Missioni, e soppressione d'
altre. Stato di quel Cristianesimo nel 1767. Si-
stema di governo nelle Missioni, e ne' Presidj.
Espulsione de' Missionarj Gesuiti.

§. I.

lippo V. consulta il suo Consiglio. Risposta. Ce-
dola *del Re. Il Provinciale informa il Re in-*
torno alle Missioni della Sonora, e della Cali-
fornia. Cedola di Ferdinando VI.

A California, afflitta per le rivoluzioni de-
gl' indocili Pericui, venne per quel tempo
nsolata dallo zelo del magnanimo e religioso
fonarca Filippo V. Egli non contento d' aver
tto stabilire il nuovo Presidio per la difesa del-
Missioni meridionali di quella penisola, e d'
ere ordinato nel 1742, che si pagassero dal
eal Erario tutte le spese fatte nella guerra con-
a i ribelli, desideroso d' ampliare, quanto gli
sse possibile, il regno di G. C. piuttosto che
suo proprio, consultò il supremo suo Consi-
io delle Indie intorno a' mezzi più efficaci da
npiegarsi per rendere stabile la tranquillità del-
California, e per fare, che vi fossero più gran-

di e più rapidi i progressi del Cristianesimo. Consiglio, dopo una matura consultazione, risp se a Sua Maestà, I. Che essendo la solida co versione de' Californiesi alla Fede di G. C. la b se e fondamento della felicità di quella penis la, dovea quella continuarsi da' Missionarj Gesu ti, che l'aveano cominciata, *i quali, sì fruttuosamente hanno faticato tra que' popoli, tra tante altre Nazioni affidate alla lor cura vatta l'America*. II. che in que' porti, che ne fo sero capaci e sicuri s'andassero fondando popo lazioni di Spagnuoli con fortificazioni, e pres dio di soldati, e nel centro della penisola se n fondasse un'altra, nelle quali potessero ricovera si i Missionarj ogni volta, che vi accadesse qua che ribellione degl' Indiani. Questo progetto sa rebbe stato utilissimo, se la sterilità di quella pe nisola ne avesse permesso l'esecuzione, e se quel le colonie dovessero fondarsi da famiglie costu mate, e non già, come suol farsi, da malfattori banditi, o infingardi, presi dalla feccia del po polo. III. che per agevolare i progressi del Cri stianesimo in quella penisola converrebbe, ch nel medesimo tempo, che que' Missionarj Gesuit avanzavano le loro Missioni verso tramontana altri del medesimo loro istituto vi entrassero pe la parte settentrionale, ovvero pel fiume Rosso e prendendo una direzione contraria venissero ad incontrarsi co' primi. Questo è quello, che tanto desideravasi da que' Missionarj per li vantaggj, che ne speravano; e a tal fine aveano indirizza re tante loro fatiche i PP. Kino, Salvatierra, ed Ugarte; ma per eseguirlo vi bisognava del tem

po,

è della pazienza: nè si poteano secondo le
ole della prudenza piantar Missioni nel fiume
sso senza aver prima sottomessi alla legge Cri-
na quelle Nazioni, che dimoravano tra que-
fiume, e la Sonora, nel che s'impiegavano
ora i Missionarj di quell'ultima Provincia: IV.
converrebbe altresì alla più pronta propaga-
ne del Cristianesimo; che in quelle Missioni
to della California, quanto della Sonora, che
nfinassero con Nazioni gentili, vi fossero rad-
ppiati i Missionarj, acciocchè l'uno avesse cu-
de' Neofiti; e Catecumeni radunati nella Mis-
ne; mentrechè l'altro s'impiegasse nel cercare
Gentili per trarli alla Fede, e che vi fossero
che de' soldati subordinati a' medesimi Missiona-
per difendere le loro persone, e per accompa-
arli, ovunque ne fosse d'uopo. Questo avviso
raddoppiare in sì fatte Missioni i Missionarj
mise in esecuzione, quanto fu possibile, non
eno nella Sonora, che nella California; Ma
come le Missioni addossate a' Gesuiti della Pro-
ncia Messicana, erano più di cento, così non
a facile d'avere un sì gran numero di Missio-
rj, nè di trovar la maniera di sostentarli.
Questi, ed altri avvisi suggeriti al Re Filip-
o da que' savj Consiglieri danno a divedere, che
si erano animati dallo stesso zelo del lor So-
rano, e che aveano applicata a quell'affare tut-
l'attenzione possibile. Il Re in conseguenza
pedì a' 13 Novembre 1744 una lunga *Cedola* in-
irizzata al Conte di Fuenclara Vicerè del Mes-
co, così dettagliata, e tanto premurosa, che pa-
e, che niuna altra cosa avesse tanto a cuore quan-

to la converſione de' Californieſi. Dopo d'ave
in eſſa lungamente eſpoſti, ed approvati gli
viſi del ſuo Conſiglio con lodi ſingolari de
zelo e delle fatiche de' Miſſionarj Geſuiti, ord
nò a quel Vicerè d'adoperarſi colla maggior
tività alla loro eſecuzione: „ Nel 1702 (di
„ fra molte altre coſe S. M.) ordinai, che
„ Miſſionarj della California foſſero ajutati c
„ tutto ciò, che conduceſſe al loro follievo,
„ alla conſecuzione del ſanto loro fine, e r
„ 1703 comandai, che tanto a que' Miſſionar
„ che erano allora nella California, quanto
„ quelli che vi foſſero nell' avvenire, ſi ſomm
„ niſtraſſe annualmente ſenza dilazione, e in d
„ nari contanti quel medeſimo ſtipendio, o
„ moſina, che ſuol darſi ad altri Miſſionarj d
„ lor Ordine per la lor ſoſtentazione: ciò che
„ nora non ſi è fatto, nè in quelle Miſſioni
„ è ſpeſo niente del mio: mentre quelle quind
„ ci Miſſioni, che preſentemente ſono nella C
„ lifornia, ſi mantengono ſenza il menomo d
„ ſpendio del mio Real Erario con groſſe limo
„ ſine di perſone particolari, ottenute dallo ze
„ lo e ſollecitudine de' Padri della Compagnia
„ Ora poichè i mezzi propoſtimi dal mio Cor
„ ſiglio ſono sì poco diſpendioſi, e per altro
„ utili, converrebbe, che i medeſimi foſſero me
„ ſi in opera, ſiccome pure tutti quelli, che fo
„ ſero ſtimati confacevoli da' Geſuiti più pratic
„ di quella Provincia, da' quali ne ho richieſt
„ informazioni per mezzo del lor Provinciale
„ e le ſto aſpettando. "

In fatti l'anno ſeguente 1745 il P. Provincia

le

Criſtoforo di Eſcobar mandò a S. M. u' am-
a ed eſatta informazione delle Miſſioni della
nora, e della California, nella quale dopo d'
ere eſpoſto il clima, la qualità della terra, la
uazione, e l'eſtenſione di que' paeſi, e il nu-
ero, e lo ſtato attuale di quelle Miſſioni, fa-
va vedere l'impoſſibilità di fondar popolazioni
Spagnuoli nelle contrade ſterili della Califor-
a, e ſuggeriva i mezzi più opportuni da ado-
rarſi all'avanzamento del Criſtianeſimo, e alla
viſata continuazione dell'une e dell'altre Miſ-
ni dalla banda di tramontana. A tal fine pro-
ne a, tra parecchj altri progetti utili, quello
ſtabilire un Preſidio di cento ſoldati ſu le
onde del fiume Gila per raffrenare l'ardire de'
rbari, e crudeli Appacci, le cui frequenti ſcor-
rie nella Sonora, e nella Pimeria erano il più
ande oſtacolo alla propagazione del Criſtianeſi-
o per quella parte. Rappreſentava anche a S.
I. che li trecento ſcudi aſſegnati pel ſoſtenta-
ento di ciaſcheduno de' Miſſionarj non erano
fficienti per quelli, che erano nelle rimotiſſime
Iſſioni della Pimeria; mentre più della metà
ſpendeva nel traſporto di quelle coſe neceſſa-
e, che vi ſi mandavano da Meſſico per una
rada di mille ſettecento miglia. Poteva altresì
ggiungere, che non oſtante i preſſanti e re-
icati ordini di S. M. e de' precedenti Monar-
hi, ſi ſpendeva pure una buona parte di quella
moſina nel regalo, che per averla biſognava fa-
e a coloro, che la pagavano.

Allorchè pervenne a Madrid queſta informa-
ione, era già trapaſſato il Re Filippo V. Fer-

dinando VI. degno di lui figlio, e ſucceſſore ſpe
dì a' 4 Dicembre 1747 una Cedola al Vicerè de
Meſſico, nella quale inſerì tutta quella già cita
ta di ſuo Padre, e gli mandò una copia dell
ſopraccennata informazione, affinchè avendo tu
to eſaminato, e conferito con perſone ſavie eſ
guiſſe ſenza aſpettarne un nuovo ordine ciò, ch
trovaſſe più confacevole alla propagazione de
Criſtianeſimo in que' paeſi tanto diſtanti dall
Corte: e gli ordinò ancora d'interporre la ſu
autorità appreſſo il Veſcovo della Nuova Biſca
glia, per indurlo ad accettare la ceſſione, che fa
ceva il già nominato Provinciale de' Geſuiti e
ventidue Miſſioni nelle Provincie di Topia,
Tepehuana, affine d'impiegare nella converſion
de' Gentili ſettentrionali que' Miſſionarj non pi
neceſſarj nelle ſuddette Miſſioni; poichè eſſend
vi bene ſtabilito, e radicato il Criſtianeſimo
potevano eſſe reggerſi da Preti ſecolari, come l
altre Parrochie antiche di quella Dioceſi.

§. II.

Effetto delle Cedole. Ordine del Provinciale.
Viaggj de' P. Conſag, e Sedelmayer.

MA quelle Cedole non ad altro ſervirono
che a far paleſe la pietà e lo zelo d
que' Monarchi; mentre niuna coſa di tutte que
le, che furono propoſte da' Conſiglieri, e da
Provinciale ebbe effetto, fuorchè la ceſſione di
viſata delle ventidue Miſſioni. Il P. Provincial
per non tralaſciare dal canto ſuo veruna diligen
za

utile ad ottenere il tanto sospirato fine, die-
ordine al P. Ferdinando Consag, Missionario
ile, e di vita esemplare, compagno allora del
Sistiaga nella Missione di S. Ignazio di fare
nuovo viaggio al fiume Rosso, navigando lun-
la terra per riconoscere i porti, e le spiag-
e della costa orientale della California, da nes-
no fino allora bene osservata. Questo viaggio
fece a spese di quelle Missioni, contribuendo-
ciascuna quello che potè.

Allestironsi quattro barche nel piccolo porto
S. Carlo, situato di là da' gr. 28, e vi s'im-
rcò il P. Consag a' 9 Giugno 1746 con alcu-
i soldati, con parecchj Californiesi, e con un
umero sufficiente d'Jaquesi, i quali sono tra
utti quegl'Indiani i più pratici della Marineria.
Navigò terra terra osservando con somma dili-
enza i lidi, i porti, le isole, e gli scogli. Sic-
ome essi scendevano spesso a terra per ricono-
cerla, così in due, o tre luoghi i barbari abi-
atori mostrarono di volere assalirli da nemici,
stimandoli pescatori di perle, da' quali solevano
esser molestati; ma si scansarono le lor ostilità,
parte con buone parole, e parte coll'impaurirli
senza far loro alcun male. Allorchè pervennero
presso all'estremità del Golfo; coloro, che furo-
no bagnati da quell'acqua caustica, ne sentirono
quegli effetti pernicioli, che si erano già speri-
mentati nel viaggio del P. Ugarte. Giunsero alla
foce del fiume a' 14 Luglio, e vi stettero fino
a' 25: osservarono quelle tre isolette, che vi so-
no, e tentarono d'andare all'insù del fiume; ma
non poterono superare co' remi la rapidità della
cor-

corrente. Alcuni dell'equipaggio essendo sbarca
in una di quelle isolette, mancò poco, che no
restassero annegati; perchè vi furono colti al
improviso da due acque opposte, l'una del fiu
me ingrossato colle pioggie, e l'altra d'una on
data di mare. Una barca poi fu rovesciata dall
violenza de' flotti, e si perdette con quasi tutt
il carico; ma sene salvò, benchè a stento,
equipaggio. Oltracciò cominciava ormai a sen
tirsi lo scorbuto tanto esiziale in que' mari: on
de il P. Consag avendo adempiuto l'ordine de
suo superiore, si mise in viaggio per ritornar
al porto di S. Carlo, donde era partito, ricono
scendo que' luoghi della costa, che non avea po
tuto osservare nell'andare al fiume. Riportatos
alla sua Missione, scrisse un giornale ben detta
gliato del suo viaggio, e formò una carta di quel
la costa. L'uno, e l'altra si pubblicarono nel
tomo terzo della storia della California stampa
ta in Madrid.

Il P. Giacomo Sedelmayer, laborioso Tedesco,
e Missionario di Tubutama nella Pimeria fece
dalla sua parte tre viaggj a' fiumi Rosso, e Gila
negli anni 1744, 48, e 50, i quali oltre all'
avergli porta l'occasione d'aggregare quattrocen
to nuovi catecumeni alla sua Missione, servirо
no a far conoscere davvantaggio il corso di que'
fiumi, le contrade circonvicine, e le diverse Na
zioni Gentili, che le abitano.

§. III.

§. III.

iſcapito delle Miſſioni di mezzogiorno, e riſolu-zione ivi preſa. Perdita di cinque uomini bene-meriti della California, e loro Elogio. Nuovo Governatore della peniſola.

MEntrechè ſi affaticavano que' zelanti Miſſio-narj in sì fatti viaggj, affine di propaga-e il Criſtianeſimo verſo il ſettentrione, le Miſ-oni del Mezzogiorno s' andavano ſpopolando oll' infermità mandatavi da Dio, come può cre-erſi, in pena delle ſcelleratezze de' Pericui. Di-erſe malattie epidemiche ſopravvenute negli anni 742, 44, e 48 fecero tanta ſtrage in quella lazione, che appena la ſeſta parte ne ſcampò la ita. Le fatiche de' lor Miſſionarj in quegli an-i calamitoſi non poſſono abbaſtanza eſprimerſi, nentre erano eſſi occupati tutto il dì, e gran arte della notte nel portare agl' infermi i ſuffi-lj ſpirituali, e corporali.

Gli Ucchiti i quali erano un ramo della Na-ione Guaicura ebbero a quel tempo un ſimil di-ſcapito, ed anche più grande a proporzione di quello de' Pericui; imperocchè avendo eſſi preſe e armi contro agli altri Criſtiani, ed eſſendoſi furioſamente oſtinati nelle oſtili loro impreſe, il Luogotenente del Capitano, Governatore nel Pre-idio di S. Giuſeppe, dichiarò loro la guerra co-me a nemici, e ne uccise molti: altri poi furono olti di vita per le malattie epidemiche: ſicchè an-dò talmente diminuendoſi il lor numero, che nel 1767 non ne reſtava vivo che un ſol individuo.

Or

Or essendosi tanto scemato il numero de' Neofiti nelle Missioni meridionali, bisognò scemare anche il numero delle medesime Missioni. Ordinossi a tal fine, che que' Pericui, che erano restati nella Missione di S. Rosa, andassero a stare a S. Giacomo, e s' aggregassero a quella Missione, siccome pure que' pochi della Missione di S. Giuseppe, che sopravvissero alle replicate calamità della lor Nazione. Ordinossi altresì, che il luogo della Pace, la cui campagna mancava di acqua, fosse abbandonato, e quelle tribù di Guaicuri, che vi abitavano, passassero col loro Missionario a quella già spopolata di S. Rosa; ma siccome il luogo principale di essa appellavasi *Ognissanti*, così prese tal nome quella Missione. Questo ordine fu utile a que' Neofiti; perchè passarono a un luogo migliore di quello che abitavano, e fu utile altresì al resto della California; perchè colla soppressione di quelle due Missioni non più necessarie si risparmiavano due Missionarj, che potevano più fruttuosamente impiegarsi nelle Missioni settentrionali.

La California fu a quel tempo travagliata molto non solo dalla guerra degli Ucchiti, e dalle malattie epidemiche, che ne spopolarono le contrade meridionali; ma eziandio dalla perdita di cinque uomini essenziali, e molto benemeriti di quella penisola, cioè del P. Bravo nel 1744, del P. Tempis, e del Capitano Governatore nel 1746, del P. Sistiaga nel 1747, e del P. Guillen nel 1748, tutti degni della nostra memoria, e de' nostri encomj.

Il P. Giacomo Bravo Aragonese, giunto nella Ca-

alifornia nel 1705. in compagnia del P. Sal-
tierra, vi ſtette anni trentanove, faticando da
iſſionario, e da Procuratore con gran vantag-
o di quelle Miſſioni, e menando una vita non
eno laborioſa, che eſemplare. Egli piantò, e
ſſe otto anni la diſagiata Miſſione della Pace,
fabbricò in Loreto una Chieſa grande, la caſa
l Miſſionario Procuratore, ed un buon baſti-
ento, che ſervì venticinque anni a quella Co-
nia. Morì a' 13. Maggio 1744. nella Miſſione
S. Saverio, ove era andato colla ſperanza di
igliorarſi con quell'aria; ma il cadavero ne
portato a Loreto, e ſeppellito nella Chieſa
lui fabbricata.

Il P. Antonio Tempis nato in Boemia, e
ſſato poi nel Meſſico nel 1736. fu nel medeſimo
no mandato nella California, e deſtinato a
ſtabilir la Miſſione di S. Giacomo diſtrutta
à nella ribellione de' Pericui. Coſtoro portati
l lor odio contro al Criſtianeſimo aveano ro-
nate la Chieſa, e le caſe, e dato il guaſto al-
campagna, e ſebbene nell'arrenderſi foſſero
ati piuttoſto coſtretti dalla forza delle armi,
e condotti dal deſiderio della vita Criſtiana,
ondimeno il P. Tempis coll'eſimia ſua Cari-
, coll'impareggiabile ſua dolcezza, e co' fin-
olari e coſtanti eſempj della propria ſua vita gli
fezionò tanto alla dottrina di G. C. e gli arrez-
talmente a' buoni coſtumi, e alle funzioni
lla vita ſociale, che infra tre o quattro anni
uella Miſſione ſi miſe in migliore ſtato, che
on era prima di perderſi, tanto nello ſpiri-
uale, che nel temporale. Conoſcendo egli, che

non

non v'è cosa più importante della buona educa
zione per migliorare un popolo, prese cura par
ticolarmente de' fanciulli, i quali aveva tutt
presso di se, e sotto i suoi occhj, gli struiv
assiduamente, li correggeva da Padre, e gl
esercitava in alcuni lavori proporzionati alla lo
età, e alle loro forze per andarli avvezzando
alla fatica. Lo zelo per la gloria del suo Crea
tore l'obbligava a far tutti gli sforzi possibil
per impedire ogni peccato; ma questo zelo veniv
così temperato dalla prudenza, e dalla mansue
tudine, che nessuno aveva ragione di lagnarsi d
lui. Concioffiachè egli fosse tanto sollecito ne
cercare il bene altrui, e tanto compassionevole
verso di tutti, mostrava nondimeno una più
particolar sollecitudine e tenerezza verso gl'in
fermi, alimentando, curando, consolando, ed
ajutando con tutti i sussidj necessarj alla salute
dell'anima, e del corpo ciascuno di loro con
tal premura, come se quegli fosse l'unico Neo
fito commesso alla pastorale di lui cura. Questa
gran carità spiccò vieppiù in quelle epidemie,
che travagliarono tanto le Missioni meridiona
li, nelle quali faticò eccessivamente. Talvolta
essendo anch'egli ammalato, e così spossato, che
non poteva tenersi in piedi, si faceva portar
da' suoi Neofiti a' luoghi non poche miglia di
stanti da S. Giacomo per soccorrere agl'infermi
e talvolta ancora si strascinava per assistere ad
altri non tanto discosti. I sentimenti dell'eroica
sua pazienza nelle tribolazioni furono da lui ri
dotti a questa Laconica espressione, che avea
continuamente in bocca: *Ogni travaglio per amor*
di

Dio. Essa divenne molto familiare non meo a' Soldati, che l'accompagnavano, che a' suoi Neofiti, che se ne servivano utilmente in qualunque loro avversità quantunque leggiera. I luminosi esempj della vita sua gli conciliarono la ma di Santo presso coloro, che ne furono testimonj, i quali raccontavano anche alcune cose raordinarie, che furono stimate miracolose dal volgo; ma noi, comecchè non le crediamo fatto superiori alle forze della natura, non dubitiamo pure, che non fossero grazie particolari el Cielo ottenute per li meriti di questo servo edele di Dio. Finalmente dopo dieci anni di atiche veramente apostoliche morì santamente P. Tempis nella sua Missione di S. Giacomo, d indi a tre anni nel 1749. si stampò in Messio un breve ragguaglio dell'innocente di lui ita.

Il P. Sebastiano di Sistiaga, uno de' più laboriosi e più rinomati Missionarj d lla California, nacque in Tepozcolula, luogo considerabile ella Provincia della Misteca ella N. Spagna el 1684. Nella Compagnia, nella quale entrò ncor giovine, si fece stimare, non meno per a sua virtù, che pel suo bell'ingegno. Allorchè el 1718. era Professore di Belle Lettere in Messico, fu destinato da' Superiori alla California nella maniera altrove accennata. In quegli nni ventinove, che resse successivamente le Missioni di Mulegè, e di S. Ignazio, convertì n numero assai grande di barbari, e propagò la un mare all'altro il regno di G. C. con indicibili fatiche. Siccome que' barbari, che venivano

alle

alle Missioni per essere istruiti nella Fede, era
no secondo l'usanza antica della California so
stentati a spese de' Missionarj tutto quel tempo
che durava la loro istruzione, così il P. Sistiag
ognivolta, che gli mancavano i viveri da ciba
re i Catecumeni, prendeva un sacchetto di gran
turco, e di carne secca pel suo vitto, e andav
a trovar i barbari ne' proprj lor ridotti distant
talvolta quaranta e più miglia dalla Missione
ove trattenevasi or più, or meno secondo il bi
sogno, predicando, catechizzando, battezzando
confessando, e menando per altro quanto al cor
po una vita simile a quella de' barbari senza ca
sa, e senza letto, esposto il dì e la notte all
aria, e privo di tutti i comodi della vita. Con
sì fatta maniera di vivere s'avvezzò a dormi
sempre vestito. Così era più pronto ad alzarsi
come il faceva tutti i dì, due ore prima dell'au
rora per impiegarsi nell'esercizio dell'orazione
e prepararsi alla santa Messa. Talvolta facendo
qualche scorreria apostolica per que' boschi in
compagnia di alcuni suoi Neofiti, trasportato
dallo zelo, e col volto infiammato prorompe-
va in questi clamori: *Venite tutti, venite alla
Fede di G. C. Oh chi potesse farvi tutti Cristiani,
e menarvi al paradiso*! Egli aveva il cuore tal-
mente distaccato dalle cose terrene, che avendo
le ondate d'una burrasca gettate molte ostriche
di perle nella spiaggia della Missione di lui, ed
essendo queste state a lui portate dagl'Indiani,
senza voler nemmeno aprirle, le fece subito re-
stituire al mare. Ma la somma dilicatezza del-
la coscienza di lui gli cagionò una tal tempesta
di

ſcrupoli, che rendutoſi però quaſi inutile alle-
nzioni di Miſſionario, fu ſuo malgrado co-
etto a laſciar le Miſſioni. I Superiori lo man-
rono a Meſſico, e poi ad Angelopoli, ove
ebbi la fortuna di trattarlo nell'ultimo anno
lla vita di lui, e di trovarmi preſente alla
lice di lui morte accaduta a' 22. Giugno 1756.
Il P. Clemente Guillen era nato in Zacatecas,
ittà della N. Spagna. Dopo d'eſſere ſtato Pro-
ſore di Filoſofia in Meſſico, fu mandato da'
periori alle Miſſioni della California, ove
unſe l'anno 1714, dopo aver fatto naufragio,
ſofferti altri graviſſimi diſagj; e vi ſtette an-
trentaquattro, faticando glorioſamente ſino al-
morte ſua. Egli piantò la Miſſione della Ma-
nna Addolorata nel paeſe de' Guaicuri, il più
rile di quella peniſola, e negli anni venticin-
e, che la reſſe con grande ſtento, convertì la
aggior parte di que' barbari feroci. Nel 1746
dendolo il Superiore di quelle Miſſioni troppo
oſſato dagli anni, dalle fatiche, e dagl' inco-
odi della ſalute, lo liberò dalla carica di quel-
Miſſione, mandandolo a ripoſare a Loreto;
a quivi continuò a faticare, quanto gli fu
ſſibile, e diede un raro eſempio di zelo;
perciocchè eſſendo venuta a quella Miſſione
un paeſe aſſai lontano un' Indiana vecchia,
cui lingua non intendevaſi da que' Miſſiona-
, egli in età d'anni ſettanta ſi miſe ad impa-
rla ſolamente per addottrinar quella povera
nna, e in queſto eroico eſercizio di carità
i ſopravvenne la morte l'anno 1748.
D. Stefano Rodriguez Lorenzo, di cui ſi è

fatta menzione tante volte in queſta Storia, e
nato nell'Algarve, paeſe della Corona di Po
togallo, e di là paſsò ancor giovane a Siviglia
e quindi nel Meſſico, ove fu alcuni anni Fa
tore d'un podere appartenente al Collegio d
Geſuiti di Tepotzotlan. Allorchè nel 1697.
P. Salvatierra, Rettore già di quel Collegio, in
trapreſe il primo ſuo viaggio nella California
il Fattore Rodriguez ſi eſibì ad accompagnarlo
e fu ammeſſo per ſoldato dopo d'avergli fatt
intendere que' diſagj, e pericoli, che s'ac
coppiavano a quell'impreſa. Nel 1701. vi f
creato Capitano, e Governatore per li ſuffrag
de' ſuoi compagni, cui ne permiſe l'elezione i
P. Salvatierra; le quali cariche eſercitò con ſom
ma lode per più di quarant'anni, conciliandoſ
colla buona ſua condotta la ſtima de' Miſſiona
rj, e il riſpetto de' Soldati, e degl' Indiani
Egli accoppiava ad un gran coraggio una co
ſtanza inſuperabile a diſpetto delle maggiori diffi
coltà, una rara prudenza, una ſomma integrità
nell'amminiſtrazione della giuſtizia, e ſoprattut
to un'eſemplare pietà, e coſtumatezza, ed un
gran zelo per la gloria di Dio. Interveniva di
votamente ognidì alla Santa Meſſa, ed a tutti
gli altri eſercizj di pietà, che ſi facevano nella
Chieſa di Loreto. A lui ſi confeſſarono obbli
gati in gran parte i Miſſionarj de' progreſſi del
Criſtianeſimo nella California. Ogni volta che
doveaſi piantare una nuova Miſſione, accompa
gnava egli con alcuni Soldati il Miſſionario al
luogo deſtinato, e vi ſi fermava qualche tempo
non ſolo per difendere il Miſſionario da qua-
lun-

nque tentativo de' barbari contra la persona di
i , ma eziandio per ajutarlo nello spianar le
ade , nel preparare il terreno alla coltura , e
l costruire que' rustici edifizj , che da prin-
pio servivano di Chiesa , e case . Egli era
primo in tutti que' lavori , obbligando coll'
empio suo i Soldati , e gl' Indiani a far lo
esso : e così venivano in breve terminati ;
ddove senza lui sarebbe stato d' uopo di gran
mpo per compierli . Diede spesso a divedere ,
ie l' attrattiva delle ricchezze non era capace di
egare la virtù di lui , o indurlo a qualche
zione , che egli stimasse illecita , o indecorosa .
rovandosi una volta nell' isola di S. Giuseppe ,
i esibivano quegl' Indiani una gran quantità di
erle per la Spada , che portava al fianco ; ma
li non volle assolutamente acconsentire a un
l contratto , benchè oltremodo vantaggioso a
i , riputando cosa indegna d' un Militare lo
ogliarsi per qualsifosse interesse delle armi sue .
el 1744 , essendo egli divenuto inabile alle fun-
oni della Milizia per cagione della sua ceci-
, il Superiore di quelle Missioni ottenne dal
icerè , che le cariche di lui fossero conferite
D. Bernardo Rodriguez de Larrea figlio del
edesimo ; ma non potè ottenere , che a quel
egno Militare ottogenario , e cieco , che avea
rvito quarantasette anni al Re con tanta fe-
eltà , fosse assegnato per campare il resto della
ita sua neppur quel soldo miserabile , che si
à a qualunque Soldato invalido . E' vero , che
li non avea realmente bisogno , essendo sicuro
' avere in abbondanza tutto il necessario dalla

pietà del suo buon figlio, e dalla carità e gra titudine de' Missionarj. Egli finalmente morì d buon Cristiano il dì 1. Novembre 1746.

D. Bernardo Rodriguez ebbe le virtù Cristia ne e militari; ma non la robustezza di suo Padre. Alcuni incomodi, che pativa, s'aggra varono talmente in que' sei anni, che governò la California, che cessò di vivere nel 1750 Fugli sustituito D. Ferdinando Saverio de Ri bera, y Moncada, il quale avea servito con lo de in quella penisola, ed ora colle nuove cari che si mostrò in tutto degno successore di quel celebre Portoghese.

§. IV.

Scorrerie Apostoliche del P. Consag. Missione di S. Gertrude, e suo Missionario il P. Retz.

ERa già gran tempo, che si desiderava la fondazione di nuove Missioni verso settentrione; ma era stata impedita parte dalle rivoluzioni de' Pericui, e parte dalla scarsezza de' Missionarj. Mentrechè essi s'aspettavano da Messico, i P.P. Sistiaga, e Consag aveano fatte dalla lor Missione di S. Ignazio parecchie scorrerie apostoliche, non meno per disporre que' barbari al Vangelo, che per cercare luoghi atti a piantarvi nuove Missioni. Dappoichè nel 1747. il P. Sistiaga si ritirò dalla California, il P. Consag continuò da per se quell'impresa faticosa, e talmente adoperossi, che nel 1751. avea già convertiti, catechizzati, e battezzati cinquecento qua-

uarantotto Indiani di quelli, che doveano ap-
rtenere alla nuova divisata Missione; ma non
potè trovare luogo a proposito per quello sta-
limento da uno in fuori lontano da S. Ignazio
ù d'ottanta miglia verso tramontana, il quale
veva una sola sorgente d'acqua tanto scarsa,
ue non poteva servire ad adacquare quel terre-
o, che vi era capace di coltura. Ma siccome
on si era potuto trovare altro luogo migliore,
la Missione era necessaria, così determinossi
piantarla in quello.

Il pio Marchese di Villapuente nel consegna-
il capitale per la fondazione della Missione
S. Giuseppe del Capo, avea dichiarato, che
ualora la medesima non si stimasse più necessa-
a, voleva, che il suddetto capitale s'impiegasse
ella fondazione d'un'altra Missione nel paese
e' Cochimì dedicata a S. Gertrude. Era ormai
rrivato il caso antiveduto da quell'illustre Fon-
atore; imperocchè per cagione d'essersi tanto
iminuiti i Pericui, si era levata da S. Giusep-
e quella Missione, che vi era fino dal 1730,
quel Casale si era aggregato alla Missione di
Giacomo, benchè distante trenta sei miglia.

Ma prima di stabilire la nuova Misione vol-
il P. Consag fare una nuova scorreria più
rande di tutte le precedenti inoltrandosi, quan-
o più gli fosse possibile verso settentrione per
ercar luoghi da piantarvi nuove Misioni. A
l fine partì da S. Ignazio nel Maggio del 1751.
ccompagnato dal nuovo Capitano D. Ferdinando
e Ribera, da un buon numero di Soldati, e da
nto Neofiti, e con molte bestie cariche di vet-

tovaglie, e d'acqua. La cagione di condur fecc
una sì numerosa comitiva si fu per iscansare que
disastri, che altrimenti vi sarebbono accaduti
poichè dovendosi portare a paesi sconosciuti,
tra barbari, che non aveano veruna notizia de
Cristianesimo, costoro in vedendo entrare poch
stranieri nelle lor terre, gli avrebbono infalli
bilmente assaliti, e se ne sarebbono cagionate
disgrazie dall'una, e dall'altra parte, laddove
niffuno ardirebbe di far veruna ostilità contra
un numero sì grande. Oltrechè essendo que' paesi
montuosi, e privi affatto di strade, v'era d'uo-
po di molte braccia per aprirle, ed accomodar-
le per li cavalli. Il P. Consag s'avviò per quel-
la parte delle montagne, che guarda il Mar Pa-
cifico; mentre si era osservato, che da quella
banda erano men rare le sorgenti nelle contra-
de fino allora conosciute di quella penisola; ma
avendo egli girato due mesi, ed essendosi inol-
trato fino a' gr. 30, e più oltre non potè tro-
vare in niun luogo dell'acqua sufficiente ad una
Missione. Allorchè s'avvicinarono a' gr. 30, vi-
dero in un sentiero, per dove doveano passare,
un ramo di pitajo traffitto di frecce, nel che
minacciavano que' barbari di trattar così coloro,
che ardissero di oltrepassare quel termine; ma i
nostri viaggiatori passarono avanti, non curando
sì fatte minacce, e i barbari non osarono fare
alcuna ostilità contro loro; anzi gli accolsero da
amici, e maravigliati oltremodo de' cavalli pre-
garono il Capitano di permettere, che fossero
menati a pascolare presso a quel luogo, ove di-
moravano i loro parenti, affinchè ancor essi po-
tesse-

ſero vederli . Il Capitano vi acconſentì per
mpiacerli, e que' barbari non finivano mai di
ntemplare quelle grandi e belle beſtie tanto
cili all' imperio dell' uomo . Queſto viaggio
lagevole e diſpendioſo non fu inutile ; poi-
ſebbene non ſi otteneſſe quello , che vi ſi
cava, ſervì pure a manſuefare, ed affezionare
' barbari a' Criſtiani , e ad aprire col batteſi-
le porte del Cielo a que' bambini, che era-
pericoloſamente ammalati , e che infatti pre-
morirono.

Ritornato il P. Conſag a S. Ignazio mandò al
go deſtinato per la nuova Miſſione alcuni de'
i Neofiti, oramai avvezzati alla fatica, acciocc
vi fabbricaſſero la Chieſa , e le Caſe neceſ-
ie ſotto la direzione d' un celebre Indiano cie-
, appellato *Andrea Comanajì* , conoſciuto an-
col nome di Siſtiaga, preſo dal ſuo Maeſtro
Padre in Criſto il Padre Sebaſtiano di Siſtia-
. Egli era ſtato da principio Catechiſta nella
ſſione di Mulegè, e poi eſercitò il medeſimo
piego con ſomma lode nelle Miſſioni di Sant'
azio e di S. Gertrude fino all' eſpulſione de'
ſuiti . L' eſemplare di lui virtù, quello zelo,
egli moſtrava per la converſione de' ſuoi Na-
nali , quella grazia particolare, che egli ave-
per eſporre , e far loro intendere i miſterj
la noſtra Religione, quella aſſiduità nella lor
uzione , quella pazienza inalterabile nel ſop-
rtare le inquietudini de' fanciulli , e la balor-
ggine de' Catecumeni, che addottrinava, ren-
ero famoſo il nome di Andrea , e gli con-
arono la ſtima de' Miſſionarj e de' Soldati,

il rispetto e la venerazione degl' Indiani . Egl
muniva spesso l'innocente sua anima co' santi S
cramenti , e tutto quel tempo , che non impie
gava nel Catechismo , o ne' bisogni della vita
si stava in Chiesa pregando con grande divo
zione.

Non è da maravigliare , che un cieco foss
Direttore , e l' Architetto di quelle fabbriche
mentre queste erano così rozze , che non abbi
sognavano delle regole dell'Architettura, e l'ab
lità d' esso lui era tale , che suppliva col tatt
alla mancanza della vista . L' offatura di ques
rustici edifizj erano di legno, e le pareti di fa
go , e fassolini : il tetto era ancor di legno ,
di bacchette , o canne , e coperto di giunchi .
quattro legni più grossi, che piantavano ne' qua
tro angoli di ciascuna stanza erano biforcati , sic
come pure quelli , che sostentavano il tetto
e ad essi legavano fortemente con istrisce di cuoj
tanto i legni traversi delle pareti, quanto le bac
chette , o canne del tetto : sicchè in sì fatt
lavori non si adoperava nè perpendicolo , n
martello , nè chiodi , nè calcina . Questi eran
i migliori edifizj , che costruivansi alla prim
nelle Missioni ; poichè talvolta non erano ch
capanna, o baracche, o meri frascati ; ma quar
do quelle Missioni coll' andar del tempo s'eran
raffermate , i Neofiti cominciavano a scuotere
infingardaggine della vita selvaggia , e si eran
acquistati de' materiali migliori da fabbricare ,
allora si costruivano buone Chiese , e Case pi
comode .

Terminate le fabbriche di S. Gertrude , v
passò

ssò a ſtabilir quella Miſſione nella State del
752 il P. Giorgio Retz, Tedeſco, il quale era
ato fin dall' anno precedente nella Miſſione
S. Ignazio, imparando la lingua Cochimi.
iaſcheduno de' Miſſionarj, ſecondo l' uſo co-
ante di quella peniſola, contribuì ciò, che potè
er quel nuovo ſtabilimento; chi alcune capre,
pecore, chi alcune vacche, chi alcuni cavalli,
mule, chi qualche quantità di biade. Con
ueſto ajuto, che ſi davano ſcambievolmente i
Miſſionarj, ſi riſparmiavano infiniti ſtenti, e ſi
gevolavano i progreſſi delle Miſſioni. Il Pa-
re Retz cominciò la ſua conſeicento Neofiti ca-
echizzati, e battezzati dal P. Conſag; ma ſic-
ome queſti davano notizia a' Gentili lor vicini
ella nuova legge, della neceſſità del batteſimo
er ſalvarſi, e della buona accoglienza de' Miſ-
ionarj, così queſti altri vi cominciavano a ve-
nire in truppe, or di trenta, or di cinquanta,
or di ſettanta perſone, chiedendo d' eſſere bat-
tezzati: ſicchè infra pochi anni ebbe il P. Retz
coll' ajuto dell' infaticabile Catechiſta Andrea Co-
manaji ſino a mille quattrocento Neofiti ſotto
la ſua cura. Toſtochè qualcuno de' Catecumeni
era battezzato, gli dava il Miſſionario, ſecondo
l' uſanza già da gran tempo introdotta in quella
peniſola una crocetta, la quale dovea ſempre por-
tare pendente dal collo, acciocchè gli ſerviſſe di
contraſegno della ſua Fede, e gli eccitaſſe ogno-
ra la memoria della Redenzione.

Non vi mancava altro per aſſodare e proſpe-
rare quella Miſſione, che l' Agricoltura; ma tut-
to quel terreno era troppo ſaſſoſo, e privo d'
acqua.

acqua . Nulladimeno appena paſſati due meſi do
po lo ſtabilimento di quella Miſſione ſi trovò i
un luogo non guari dalla medeſima diſcoſto un
fonticella , e quaſi un miglio ſotto di eſſa u
piccol tratto di terra capace di coltura, al qua
le ſi conduſſe l'acqua per un canaletto fatto ſu l
pietra viva . Vicino a queſto ſi formò un altr
camperello con terra altronde portata , e meſſa
ſopra i ſaſſi, ſiccome ſoleva farſi in quella peni-
ſola, uſando di tutta l' economia poſſibile per
non perder niente di quella poca acqua . Simil-
mente oltre a parecchj alberi fruttiferi, vi ſi pian-
tò una vigna, la quale rendette a ſuo tempo del
buon vino. I campi lavorati infra pochi anni ren-
devano già tanta quantità di frumento, e di gran-
turco, quanto biſognava per quella Miſſione. Ma
era d'uopo perciò di ſeminare ſucceſſivamente nel-
la medeſima terra dell'uno e dell' altro grano .
Vi ſi ſeminava il frumento in Ottobre, e ſe ne
faceva la raccolta in Maggio: queſta veniva ſe-
guita dal debbio , dalla letaminatura, dalla nuo-
va aratura della terra , e dalla ſeminagione del
granturco in Giugno , il cui frutto ſi raccoglie-
va verſo il fine di Settembre, e allora tornava-
no a lavorar lo ſteſſo terreno per ſeminarvi il
frumento nel meſe ſeguente. Vi era ancora ſin-
golare la maniera di tenere il vino. Non eſſen-
do conoſciute nella California le botti , nè po-
tendo avere il P. Retz di quelle idrie , o urne
di terra, di cui ſervivanſi in altre Miſſioni, de-
terminò d'adoperare a tal effetto alcune di quel-
le groſſiſſime pietre, di cui abbonda quel paeſe,
facendole ſcavare a foggia di ſepolcri, e coprendole

e poi con asse impegolate. In sì fatti vasi rineva, e conservava bene il vino.

La buona riuscita di questa Missione ravvivò ardente zelo del P. Consag. Neppur egli in l viaggio, che avea fatto al fiume rosso nel 46, non avea potuto trovare in tutta la costa entale di quella penisola verun luogo a proposito r piantarvi una Missione: nemmeno il trovò nel aggio del 1751 in quella parte delle montagne, e guarda il Mar pacifico. Non altro dunque reva, che il cercarlo da quella parte delle montae, che guarda il Golfo. A tal fine vi fece il edesimo Missionario un terzo viaggio nella priavera del 1753 non meno faticoso, e infruttoso del secondo. Egli s'inoltrò fino a gr. 31; non trovò per tutto che immense sassaje, lle quali furono troppo malmenati i cavalli.

§. V.

Difficoltà, che impedivano l'avanzamento delle Missioni, superate. Muore il P. Consag. Suo elogio.

DUE cose richiedevansi per avanzar le Missioni verso settentione, come desideravano Missionarj, cioè de' capitali da fondarle, e de' oghi, ove piantarle, e non v'era speranza, è dell'una, nè dell'altra cosa, allorchè Iddio osse l'animo d'una insigne e nobilissima befatrice. Dessa fu la Ducchessa di Gandia, Don Marianna Borgia, la quale avendo sentito da n suo servitore, che era stato già soldato nella

Ca-

California, raccontar la sterilità di quei paesi la miseria di quegl' Indiani, e gli stenti, e fa tiche apostoliche di que' Missionarj, le parve che non poteva fare cosa più grata a Dio di que la di spendere le sue ricchezze nel secondar que le Missioni. Ordinò perciò nel suo testamento che tratte da' suoi beni liberi quelle grosse pen sioni, che ella lasciava a' suoi domestici, duran te la lor vita, tutto il rimanente andasse all Missioni della California insieme co' capitali del le suddette pensioni dopo la morte di quelli che le godevano: e che si fondasse in quella pe nisola una Missione consecrata ad onor del su chiarissimo antenato San Francesco Borgia. L somma de' danari acquistati per questo lascito d quelle Missioni montava nel 1767 a sessantamil scudi, e quasi altrettanto si doveva avere dopo l morte di que' dimestici pensionati, oltre ad al cuni grossi debiti, che si sperava di riscuotere Con un sì gran capitale si potevano fondar mol te Missioni nella California, come di fatti si fa rebbono fondate, se i Gesuiti non fossero stati costretti nell'anno sopracennato ad abbandonare quella penisola.

Restava ancora da superare l'altra difficoltà in torno al luogo della divisata Missione; ma vol le il Signore, che anche quella fosse superata nel 1758; imperochè avendo il P. Retz saputo da alcuni suoi Neofiti, che in un luogo appellato *Adac* distante da S. Gertrude quasi tre giornate a settentrione, v' avea una fonte copiosa, vi mandò alcune persone, di cui si fidava acciocchè vedessero quella sorgente, ed osservassero quella

ter-

a . Coſtoro trovarono effettivamente la fonte
a falda d' una collina poco diſtante dal porto
li Angeli nella coſta orientale . Vi offervaro-
, che l' acqua ſcopiava calda , e con qualche
r di zolfo ; ma che in raffreddandoſi perde-
del tutto quell' odore , e diveniva potabile :
he ſebbene non foſſe eſſa tanto abbondante ,
ıe l' aveano fatto credere quegl' Indiani , era
baſtevole ad irrigare qualche terreno lavora-
, che v' era .

l P. Conſag ſi era avvicinato molto alla fon-
d'Adac nell' ultimo ſuo viaggio ; ma non la
e , nemmeno n' ebbe contezza . Siccome egli
Superiore della California allorchè fu ſcoperto
l luogo , così deſiderava molto di piantarvi
nuova Miſſione , per la quale s' era tanto af-
cato ; ma non gli venne fatto , perchè fu
to dalla morte nel Settembre del 1759 nell'
d' anni cinquantaſei . Egli era nato in Auſtria ,
entrò ancora nella Compagnia di Gesù . Paſ-
poi nel Meſſico fu mandato da' Superiori nel-
California nel 1732 . Ne' primi cinque anni
ſe ſucceſſivamente diverſe Miſſioni , nelle quali
no mancati i Miſſionarj , e gli altri ventidue
te nella Miſſione di S. Ignazio , da prima in
mpagnia del P. Siſtiaga , e poi ſolo , avendo
a non ſolamente di quel numeroſo Criſtiane-
o , ma eziandio di que' Gentili , che dovea-
appartenere alla Miſſione di S. Gertrude , de'
li ne convertì , catechizzò , e battezzò ſeicen-
. Non è facile di numerare le miglia , che
eſt' uomo infaticabile vi fece , or nelle conti-
e ſue ſcorrerie nelle contrade della ſua Miſſio-
ne ,

ne, or in tanti viaggj fatti tra i Gentili, e
quello al fiume roſſo, or nel viſitare come S
periore tutte le Miſſioni di quella peniſola,
ciò, che è più da maravigliare, eſſendo qua
ſempre infermo. Allorchè ne' ſuoi viaggj ſi fe
mava affinchè ripoſaſſero i ſuoi compagni,
le beſtie, egli ſoleva metterſi in ginocchione
pregare, non curando il ripoſo del corpo p
quello dell' anima. In ſomma coll' eſemplari t
virtù, e coll' apoſtoliche ſue fatiche ſi meritò
che il nome di Conſag ſi metteſſe tra quelli d
gli uomini chiari della Caliſornia.

§. VI.

Mancanza, e coſtruzione di baſtimenti. Morte e
Elogio del fratello Mugazabal.

QUeſta peniſola abbiſognava aſſai a quel tem
po di baſtimenti pel traſporto delle coſ
neceſſarie a que' Preſidj, ed a quelle Miſ
ſioni. La *Balandra Lauretana* fatta fabbricare da
P. Bravo era sì mal condizionata da' continu
viaggj di tanti anni, che ſi temeva, che infra
poco non ſarebbe più uſuale. Il baſtimento San
Giuſeppe comperato per conto del Real Erario,
oltrechè era troppo piccolo, era fatto di legno
tanto cattivo, che era d' uopo di dargli ſpeſſo
la carena: onde il Vicerè moſſo dalle rimoſtran-
ze fattegli dal P. Giovanni Armeſto, Miſſiona-
rio già della California, e allora Procuratore in
Meſſico di quelle Miſſioni, avea ordinato, che ſi
coſtruiſſe un baſtimento nel Realejo, porto di
Ni-

caraguá. Esso costò al Re più di diciannove-
la scudi oltre alle spese di condurlo al porto
Acapulco. Quindi s'avviò verso la California
spese di quelle Missioni; ma prima d'appro-
vi, fu spezzato da una burrasca nelle rocce
Purùm presso al Capo di San Luca. L'equi-
ggio, salvatosi nella vicina terra, fu condot-
alla Missione di San Giacomo, e sostentato
e mesi da quel Missionario P. Francesco d'E-
lante. Così quel bastimento in vece d'essere
le, arrecò danno a quelle Missioni.

Informato il Vicerè di quella disgrazia, ac-
nsentì, che si costruisse un nuovo bastimento
la medesima California a spese del Re. A tal
e il P. Luca Ventura, Procuratore di quelle
issioni in Loreto, vi fece portar da Matanchel
a buona quantità di legname di cedro, e per
e' legni curvi, che richiedevansi per la costru-
one, fece tagliare in Londò alcuni mezquiti,
acacie, il cui legno durissimo è atto a tali
ere. Il fabbricatore ne fu un Indiano dell'Iso-
Filippine, appellato Gasparo de Molina, il
ale sebbene in quegli anni, che era stato par-
nella California, e parte nella Cinaloa non
esse dato mai verun saggio della sua abilità in
arte, tuttavia fabbricò un bastimento grande,
te, ben proporzionato, veloce, a vela, e
e in somma, quale potrebbe farsi dal più ec-
llente Maestro. Esso costò più di diciotto mila
di; ma quel Procuratore non ne volle met-
e a conto del Re, che dieci mila, atteso le
ese fatte dal Real Erario nel bastimento poco
nanzi perduto. Incoraggito il Padre Ventura
colla

cella buona riuscita di sì fatta costruzione, vol
le, che lo stesso Indiano Molina fabbricasse
spesse di quelle Missioni un altro bastimento al
quanto minor del primo, ma ugualmente per
fetto, e costruir lo fece tale, quale si voleva
Questi due bastimenti i migliori, che mai avess
la California, furono consegnati al Commissario
del Re, allorchè i Gesuiti uscirono da quella pe
nisola.

Nello stesso anno 1759, nel quale andò a ma
le quel bastimento fabbricato già nel Realejo
perdette ancora la Missione della Madonnà Addo
lorata una barca, di cui servivasi pel trasporto
delle cose necessarie; mentre per cagione della
somma sterilità di quella terra bisognava, che
tutti i viveri vi fossero d' altronde portati. Es
sendò dunque insorta una contesa tra due India
ni rematori in un viaggio, che fece quella bar
ca, il Padrone d'essa, il quale era un Indiano
Cinaloese, assai costumato, ed utile a quella
Missione, procurò di rappaciarli; ma ebbe la
morte per premio della sua carità, perchè uno
de' contendenti sdegnato contro di lui, l'ucciso
d'una forte saffata nel capo, e per isfuggire il
castigo meritatone, s' accordò cogli altri nove,
o dieci suoi compagni tutti Guaicuri, di spar-
gere la voce, che la barca era stata fracassata in
uno scoglio da una fiera burrasca, e che il Pa-
drone s' era annegato, perchè non era così buon
nuotatore, come essi. Per farlo credere spezza-
rono a bella posta la barca, e ne sparsero quà,
e là i frammenti, la vela, le corde, e il ca-
rico; ma giunta questa nuova a Loreto, il Ca-
pi-

ano Governatore ſoſpettando ciò, che realmen-
era accaduto, ſi portò alla Miſſione della Ma-
nna Addolorata, e vi fece tali ricerche, che
venne fatto di ſcoprire il vero, confeſſandolo
iettamente tutti quegl' Indiani: onde condan-
l'omicida alla morte, e punì gli altri con
ne minori; ma il Padre Lamberto Hoſtell,
e reggeva allora quella Miſſione non volle a-
r barca d' allora in poi, privandoſi di quel
modo per non eſporre a sì fatti infortunj i
oi Neofiti, e facendoſi portar per terra tutto
biſognevole, benchè da luoghi aſſai lontani,
per iſtrade malagevoli.

Più rincreſcevole ancora di queſte perdite ſi
quella, che nel 1761 ebbe la California nel-
morte del fratello Giambattiſta Mugazabal, che
era ſtato tanto utile, non meno co' perſonali
oi ſervigj, che cogli eſempj della ſua ſanta vita
que' cinquantaſette anni, che vi ſtette. Egli era
to nella Provincia d' Alava in Spagna, donde
portò nella California nel 1704. Fuvvi alla
ima Soldato, e poi Alfiere ſino al 1720 me-
ndo ſempre una vita irriprenſibile. Nell' an-
o ſuddetto ſi fece Coadjutor della Compagnia,
avendo imparata la ſcienza de' Santi nella ſcuo-
di quel gran Maeſtro il P. Giovanni d' Ugar-
, divenne un Religioſo perfetto. Egli ebbe cu-
quaſi quarant' anni del magazzino delle Miſ-
oni, e de' Preſidio ſtabilito in Loreto, del paga-
ento de' Soldati, e de' Marinaj, de' baſtimenti,
ll' acquiſtato delle provviſioni neceſſarie, e del
ro traſporto a tutte le Miſſioni. Oltracciò fa-
eva ancora da Sagreſtano in Loreto, e talvolta

ancora da Catechista, mostrandosi in tali impiegh
siccome in tutti gli esercizj della vita religiosa
diligente, umile, modesto, e divoto. L'assiduit
di lui per tanti anni nell' orazione avea logo
rati que' mattoni del pavimento della Chiesa, so
pra i quali era solito d'inginocchiarsi: ma n
questa continua applicazione della mente sua all
cose del Cielo, nè il faticoso suo impiego d'A
gente delle cose delle Missioni, e de' Presidj, n
le discipline, i cilicj, i digiuni, con cui tor
mentava frequentemente il suo corpo, nè l'in
salubrità di quell' aria impedirono, che non ol
trepassasse gli ottant' anni servendo fedelment
al Signore fino all'ultimo respiro, e lasciand
dopo la morte il buon odore delle sue virtù.

§. VII.

Missione di S. Borgia, e suo Missionario il Padre Link.

NON si era in tanto trascurato l'affare dell
divisata Missione di S. Francesco Borgia
Il P. Giuseppe Rotea giunto nella California ne
1759 era stato destinato a piantarla; ma ficco
me in quello stesso anno vacò la Missione di S
Ignazio per la morte del P. Consag, così fu i
essa impiegato; mentre non doveano abbando
narsi le Missioni già fondate per stabilirne dell
nuove. Ciò non ostante il P. Retz, dopo d'ave
ridotti al Cristianesimo quasi tutti i Gentili de
vasto territorio della sua Missione, si diede an
che a ridurre molte tribù di quelle, che dovea
no

ò appartenere alla nuova Missione. Fece anche
ianare la strada per la comunicazione di quel-
due Missioni, e fabbricare in Adac gli edi-
zj necessarj, cioè la Chiesa, le case del Mis-
onario, e de' Soldati, un magazzino, ed uno
edale. Lavorossi altresì quel piccolo tratto di
rra, che v'era capace di coltura, e vi seminò
el granturco.

Tuttociò si fece prima che vi andasse il Padre Venceslao Link, Boemo destinato a quella Mis-
one. Costui giunto nella California sul comin-
iar l'anno 1762, era stato alcuni mesi in San
Gertrude, imparando la lingua Cochimì, e in
uella State si portò a Adac accompagnato da al-
uni Soldati. Diede principio alla sua Missione
on trecento Neofiti convertiti, catechizzati, e
attezzati dal P. Retz; e tosto vi cominciarono
venire molti Gentili delle contrade circonvi-
ine per farsi Cristiani; ma non era possibile
n una Missione nuova, e situata in paese ste-
ile il sostentare tanti Catecumeni, oltre a' Sol-
lati, e a tutti quelli, che erano impiegati nel
ervizio della medesima. E' vero che il territo-
io d'Adac abbonda di lepri, di conigli, e d'al-
re sorti di cacciagione; ma perciò, che riguar-
da i vegetabili, non avea, che pitaj, mencali, palme di datteri insipidi, ed una gran quantità di quegli alberi non meno stravaganti, che inu-
tili appellati *Milapà*, che abbiamo descritti nel Lib. I. Mancava altresì di legname, tanto da fabbricare, quanto da bruciare, e non vi si trovavano pascoli: onde di quelle pecore, e capre, che da principio vi si condussero, ne mo-

rirono presto alcune, e le altre divennero tanto magre, che bisognò trarle fuori di quella terra perchè non perissero.

Non avendo dunque questa Missione la maniera di sussistere, fu d'uopo che le altre secondo il solito la soccorressero; ma la Missione più vicina, cioè quella di S. Gertrude n' era lontana novanta miglia, e quasi niente aveva da poterle dare. Quella di Guadalupe, distante dugento quaranta miglia incirca, le mandava della carne secca. Da Loreto poi, distante più di trecento miglia, aveva le altre provvisioni; e tutto ciò, che bisognava, tanto pel culto divino, quanto pel vestire del Missionario, de' Soldati, e de' Neofiti, per l'agricoltura, e per le altre arti di prima necessità. Queste cose, che si mandavano da Loreto, si portavano per mare fino al porto degli Angeli, distante miglia ventiquattro da Adac, in una barca, la quale fu donata a quella Missione dal Procuratore di Loreto, affinchè se ne servisse per tali trasporti; ma perchè questo viaggio era malagevole per cagione delle burrasche frequenti, e delle impetuose, e contrarie correnti delle isole di Salsipuedesi e li Californiesi non eran pratici della marineria, fu commesso il governo della barca a un buon Indiano Cinaloese appellato Buonaventura d'Ahome, il quale tutto quel tempo, che non era in viaggio, serviva con somma diligenza, e fedeltà in altri mestieri a quella nuova Missione. Il P. Link scelse tra' suoi Neofiti alcuni giovani svelti, acciocchè navigando in compagnia di quel Cinaloese, imparassero da lui la ma-

narineria, ſiccome fece ad altri imparar l'agricoltura ſotto la direzione d'un Soldato, che ſe ne intendeva. Egli ebbe nell' anno primo una piccola raccolta da quel poco di granturco, che il P. Retz vi avea per tempo ſeminato; ma avendo trovato, e lavorato un altro camperello, e adoperata, tanto nell'uno, quanto nell' altro quella medeſima induſtria, uſata già nella Miſſione di S. Gertrude, ſeminando ogni anno ſucceſſivamente in uno ſteſſo campo il frumento, e il granturco, n'ebbe una quantità aſſai più grande, benchè non tanta, quanta biſognava pel conſumo di quella Miſſione. Avea pur egli piantato un orticello, e gli eran nate parecchie erbe da que' ſemi, che avea portati da Meſſico, e aſpettava, che foſſero alquanto più creſciute per traſpiantarle; ma le perdette tutte per la balordaggine di quegl' Indiani; poichè dovendo portare il Viatico ad un Soldato, che ſi era pericoloſamente ammalato, ordinò a' ſuoi Neofiti di ſpazzar le ſtrade, e di ſpargervi delle erbe, ed eglino non trovandone altre migliori di quelle, che erano nel vivajo del Miſſionario, le ſterparono tutte, e le ſparſero per la ſtrada. Il P. Link nel portare il Santiſſimo Sacramento, s'accorſe, che quello, che calcava, era il frutto delle ſue fatiche; ma ne fece volentieri ſacrifizio al Creatore.

Erano ſcorſi diciotto meſi dopo lo ſtabilimento di quella Miſſione ſenza poterſi trovar de' paſcoli in tutto quel territorio; ma eſſendoſi colà portato il Capitano Governatore, e impegnatoſi in nuove ricerche, trovò alla fine ſopra una col-

lina, distante miglia ventiquattro da Adac una buona pianura con acqua, e pascoli sufficienti ad allevare ottocenti capi di bestiame grosso. Appena gli altri Missionarj ebbero notizia di questa scoperta tanto vantaggiosa a quella Missione, vi mandarono cavalli, e vacche, e d'allora in poi vi si ebbe carne fresca da mangiare. Allorchè vi fu menato questo bestiame nel Dicembre del 1763, si vide nevicare in quelle colline; ciò che non si era mai più veduto in tutto il resto della California. Oltracciò potevasi mangiare in Adac del pesce fresco mentre il porto degli Angeli è abbondante di pescagione; ma il Padre Link si privava di quel cibo per risparmiare ai suoi Neofiti la fatica di portarglielo.

Questa prosperità della Missione di S. Francesco Borgia nelle cose temporali non era da paragonarsi con quella, che ebbe ne' progressi della Religione Cristiana. Essendo essa stata fondata con trecento Neofiti, s'andò ognora notabilmente accrescendo, mentre i Gentili vi venivano in truppe ad essere istruiti, e battezzati; e tutto il tempo, che durò quella Missione sino all' uscita de' Gesuiti, non vi mancarono quasi mai de' Catecumeni. Il P. Link vedendo, che quella Chiesa, che vi si era fatta da principio era piccola, e mal fabbricata, ne fabbricò un altra più grande. Nel Casale d'Adac, oltre a Soldati, quasi trenta famiglie di Neofiti vi abitavano stabilmente. V' erano altresì que' Catecumeni, che attualmente s' istruivano, e una tribù di que' Neofiti, che avevano altrove la loro abitazione; perchè ogni settimana vi si tratte-

ne-

eva una di quelle tribù foreſtiere, tanto per rinovar la loro iſtuzione, per ſentir la Meſſa, per icevere i Sacramenti, ſe li domandavano, e per mpiegarſi in altri eſercizj di divozione, quano per lavorar la terra, o per eſercitarſi in alri meſtieri, affinchè s' andaſſero avvezzando alla fatica, e ſchivaſſero l' ozio tanto pernicioſo ' coſtumi. Il Sabbato ſe ne andava quella triù, che vi era ſtata quella ſettimana, e ſottenravane un' altra per occuparviſi nelle ſteſſe opere.

§. VIII.

E' inquietata la Miſſione di S. Borgia, e vi ſi mette rimedio.

IN mezzo alla ſua felicità ebbe quella Miſſione a ſoffrire non poche, nè piccole contrarietà, come avviene a tutte le opere, della gloria di Dio. Una tribù di Gentili feroci, che abitavano in un luogo diſtante da Adac novanta miglia a maeſtro, vedendo ſtabilita quella Miſſione, e che i loro Nazionali vi andavano a gara per farſi Criſtiani, e non potendo ſoffrire quella nuova Religione, che raffrenava la pernicioſa loro libertà, e correggeva gli antichi loro coſtumi, preſero la barbara riſoluzione di perſeguitare ſenza dar quartiere a neſſuno di tutti quelli, che aveſſero abbracciato, o voleſſero abbracciare il Criſtianeſimo. Or ſapendo eſſi, che que' Gentili, che abitavano tra loro, ed i Neofiti aveano dichiarato di voler farſi Criſtiani, vennero a mano armata contra la tribù più vicina, e poi ſucceſ-

sivamente contra le altre, uccidendone molti, e fugandone il resto. Costoro rifuggiti a' Cristiani, misero tutti in gran costernazione. Il P. Retz consultatone dal P. Link, fu d'avviso, che bisognava far fronte a que' barbari, e impaurirli talmente, che non osassero far nell' avvenire sì fatte ostilità; poichè altrimenti eglino divenuti con quelle stragi più orgogliosi, e più arditi non cesserebbero mai di fare tutto il male possibile a que' Cristiani: e non contento di dar questo consiglio, vi mandò una truppa de' suoi Neofiti bene armati, affinchè uniti con quelli d'Adac, e co' Soldati, andassero incontro a' nemici.

Accettato l'avviso, e messosi in arnese quel piccolo esercito, fu dato l'ordine al loro condottiere d'adoperarsi in tal maniera in quella spedizione, che senza uccidere alcuno de' nemici, li potessero pigliar tutti, e condurli prigionieri a Adac. Così puntualmente fecero; imperciocchè essendosi informati del luogo, ove accampavano i nemici, vi si avviarono con gran silenzio, e piombando all' improvviso sopra essi, li presero, e legarono senza sparare un archibuso, nè scoccare una freccia, bruciarono le loro capanne, o frascati, e s'impadronirono delle lor arme, e delle miserabili loro masserizie. Menati in trionfo a Adac, furono messi in prigione nella casa de' soldati, il cui Caporale, che faceva da Giudice, fece sapere a' rei, che sebbene fossero degni dell'ultimo supplizio, egli nondimeno usando della clemenza Cristiana, li condannava solamente alla frusta. Questo gastigo si eseguì soltanto ne' do-

dici più colpevoli col medesimo apparato usa-
già in un caso simile nella Missione di S.
gnazio, e prevalendosi di quella medesima indu-
ria, di cui si erano serviti con sì buona riusci-
i PP. Sistiaga, e Luyando. Appena dati ot-
, o dieci colpi a ciascheduno de' rei, veniva
ori il P. Link, e pregava il Giudice di far
ssare il gastigo, e costui l' accordava, facendo
pere al reo, che se non fosse per la mediazio-
e di quel santo Sacerdote Ministro dell' Altis-
mo sarebbero trattati con maggior rigore. Ter-
inato quell' atto di giustizia, erano ricondotti
rei alla prigione, ove andava il Missionario a
ar loro da mangiare, ed a far loro alcune utili
sortazioni. Ne' primi giorni si mostrarono que'
arbari oltremodo sdegnati, ed impazienti, e un
i loro era talmente adirato, che pareva farneti-
o, o rabbioso; ma colla continuazione del ga-
tigo per sette, ovvero otto giorni da una par-
e, e dall' altra colle paternali ammonizioni, e
o' buoni offici del P. Link, divennero assai man-
ueti, ed umili. Tostochè ebbero pagato il fio
le' loro attentati, furono messi in libertà, e se
ne andarono al lor paese con poca voglia di re-
plicare le loro ostilità; anzi allettati da quel buon
ordine, che regnava in Adac, da quella pace, e
ranquillità, di cui vi godevano i Cristiani, e
da quella carità, con cui erano essi trattati dal
or Missionario, o per dir meglio, mossi per
mezzo di quelle attrattive della grazia del Signo-
re, vi ritornarono dopo qualche tempo colle lo-
ro famiglie, co' loro parenti, e con parecchi al-
tri Gentili loro aggregatisi, chiedendo istante-

men-

mente il batteſimo, il quale ricevettero dopo d
eſſere ſtati bene iſtruiti, e d'aver date pruov
ſufficienti della ſincera lor converſione.

Poco tempo dappoichè s'era fondata quell
Miſſione, un Guama, al quale rincreſceva trop
po quel diſcapito, che cagionava agli intereſſi d
lui la converſione de'ſuoi Nazionali, ſi determi
nò di ritrarli dal Criſtianeſimo collo ſpavento
Per ciò ottenere fece una notte un gran fuoco i
Adac, e ſi miſe attorno ad eſſo a urlare orribil
mente. I circoſtanti in ſentendo que'clamori,
in vedendo que'diverſi, e ſtraordinarj colori
che comparivano nelle fiamme, o foſſero veri ef
fetti de'materiali impiegativi, o mere illuſion
della ſconvolta lor fantaſia, s'impaurirono a ta
ſegno, che fuggirono a caſa il Miſſionario pe
metterſi ſotto l'ombra di lui. Informatoſene i
P. Link, venne intrepidamente incontro al Gua
ma con un flagello in mano; ma egli non oſan
do aſpettarlo, ſe ne fuggì. I Neofiti cacciata la
lor paura, ebbero d'allora in poi una più gran
ſtima del lor Miſſionario; perchè ſi era moſtra
to coraggioſo; e il Guama convertito ſinceramen
te dopo qualche tempo, e battezzato, viſſe poi
da buon Criſtiano.

§. IX.

Muore il P. Neumayer. Viaggio del P. Link.

A'Trenta Agoſto 1764, due anni dopo la
fondazione della Miſſione di S. Franceſco
Borgia, ceſsò di vivere in quella d'Ogniſſanti
il

P. Carlo Neumayer, Tedesco. Egli era stato
cuni anni nelle Missioni della Topia, donde
mandato nel 1745 a quelle della California
enando nelle une, e nelle altre una vita vera-
ente apostolica, affrontando intrepidamente i
ericoli della vita per non mancare al suo do-
ere, e non risparmiando veruna fatica, che po-
sse giovare alla gloria di Dio, e al bene spi-
ituale, e corporale de' suoi Neofiti. Egli faceva
a contadino, lavorando colle proprie sue brac-
ia la terra; da Pescatore, stando talora nell' ac-
ua fino a mezza gamba; da Architetto, da Mu-
atore, e da Falegname, fabbricando colle sue
nani la Chiesa, e le casette degl' Indiani; da
artore, tagliando, e cucendo i lor abiti; da
Medico, e da Infermiere, prendendo cura degli
mmalati, ed applicando per se stesso i rimedj
nche alle piaghe più schifose: in somma egli si
ece tutto a tutti per guadagnar tutti a Cristo.
A lui, come a Padre, ricorrevano i bisognosi,
e gli afflitti, sperando di trovar nella nota di
lui carità il rimedio, e la consolazione. Morì
santamente dopo d'aver dati grandi esempj di
pazienza nell' ultima sua malattia.

Due mesi prima erano giunti nella California due nuovi Missionarj, il P. Vittoriano Arnès, e il P. Francesco Saverio Franco. Costui fu mandato ad Ognissanti per assistere al P. Neumayer nell' ultima infermità, e succedergli nel governo di quella Missione. Il P. Arnès fu destinato a S. Francesco Borgia per ajutare il P. Link finattantochè si trovasse luogo, dove stabilire una nuova Missione. Così il P. Link, avendo chi vi te-

teneſſe la vece di lui, potè l'anno 1765 aſſe
tarſene alcuni giorni per fare un piccolo viag
gio, che ſtimava utile alla propagazione del Cr
ſtianeſimo. Siccome alcuni di que' ſuoi Neofiti
che abitavano le maremme del Golfo, gli diſſe
ro, che aveano oſſervato de' fuochi nell'iſola del
Angelo Cuſtode, diſtante ventiquattro miglia dal
la coſta della California; così egli credette, ch
vi abitaſſero de' Gentili, a' quali non ſi foſſe an
cora annunziato il Vangelo. Imbarcatoſi però ne
porto degli Angeli, vi andò accompagnato da al
cuni ſoldati, e Neofiti. Queſta iſola ſi ſtende da
ſcirocco a maeſtro, cominciando da' gr. 30, e min
20 incirca, e terminando di là da' gr. 31. La
ſua lunghezza ſecondochè appare dalla carta for
mata dal P. Conſag, è di miglia cinquanta in
circa; ma la ſua più gran larghezza non oltre
paſſa le ſei. Il P. Link ne ſcorſe a piedi una
buona parte ſenza potervi trovare nè abitatori,
nè animali, nè acqua, e così fatta gli parve nel
reſto. Egli avrebbe voluto riconoſcerla tutta; ma
la mancanza dell'acqua l'obbligò ad abbandonar
l'impreſa. Nel voler ritornar al porto degli An
geli furono travagliati molto dalla ſete, e da'
venti contrarj troppo gagliardi, i quali li riſpin
ſero ſpeſſe volte verſo l'iſola, e una volta aven
do rotta la vela ribaltarono talmente la barca,
che ſe non foſſe ſtato per la deſtrezza del Padro
ne Cinaloeſe Buonaventura d'Ahome, e d'un ſol
dato nel raddrizzarla, ſi ſarebbono tutti infalli
bilmente annegati. Finalmente calmatoſi il tem
po, preſero il porto degli Angeli. Il P. Link
reſtò perſuaſo, che quell'iſola era diſabitata, e
che

que' fuochi, veduti da suoi Neofiti, erano
i accesi da alcuni Californiesi, portatisi là
le loro zattere, o forse da alcuni pescatori di
le, venuti dalla Cinaloa.

Non fu tanto infruttuoso quel viaggio per ter-
verso il fiume Rosso, che nell' anno seguente
e lo stesso P. Link; ma prima di ragionarne
ogna dare un' occhiata alle Missioni meridio-
i, che forse parvero da molto tempo da noi
nenticate, dovendo aver esse tanta parte in que-
storia per le replicate loro sciagure, quanta
Missioni settentrionali per li felici loro pro-
esi.

§. X.

uovo flagello per le Missioni Meridionali. Iniqua pretensioni, e querele de' Pericui.

Urono senza dubbio gran i i mali cagionati-
si nella parte australe dalla ribellione de' Pe-
cui, e da quelle malattie epidemiche, che ri-
ssero il lor numero alla sesta parte. Ora nel
748 vi si cominciò lo scavamento d'una minie-
d'argento, nuovo flagello per quelle Missio-
, e nuova sorgente di disordini, e d'affanni.
. Emmanuele d'Ocio, soldato già del Presidio
i Loreto s'era licenziato dalla Milizia per far
ortuna nella pesca delle perle, colla quale effet-
ivamente si arricchì; ma vedendo poi, che tal
esca non era più utile; perchè cominciavano a
ancar le perle, si diede a lavorar una miniera
'argento in un luogo di quella penisola, appel-
lato

lato S. Anna, trenta sei miglia distante dalla Mis
sione di S. Giacomo, e a tal fine vi conduss
operaj dalla costa della N. Spagna; ma siccom
non vi conducsse ancora un Prete, che avesse cu
ra di loro, così bisognava, che il Missionari
di S. Giacomo facesse con essi da Parroco portan
dovisi spesso per celebrar la santa Messa, e am
ministrar loro i Sacramenti, la cui fatica s'ac
crebbe nel 1756 allorchè vi si cominciò a lavo
rar la miniera di S. Antonio più distante ancor
da quella Missione. Si fatti servizj si facevan
da lui pel solo bene di quelle anime, e senza i
menomo utile suo temporale; anzi in vece d
averne qualche ricompensa, vi portava per lo
più da mangiare non solo per se, e per due Neo
fiti, che l'accompagnavano, ma eziandio pe
alcuni di que' poveri lavoratori. Ciò non ostan
te il superior di quelle Missioni, temendo, che
i nemici de' Gesuiti non prendessero occasione di
calunniarli su quello stesso, che vi si faceva so
lamente per carità, fece tali istanze all'Ocio
che l'obbligò a procacciarsi da Guadalaxara un
Prete munito delle facoltà necessarie, acciocchè
facesse da Parroco in quelle miniere, ma questi
disgustatosene, dopo due, o tre anni se ne tornò
alla patria sua, e non trovandosi un altro, che
volesse succedergli, bisognò, che il Missionario
di S. Giacomo ripigliasse quell'affannoso impie-
go.

Mancando poi di viveri que' lavoratori, e non
avendo ove acquistarli, non poteano a meno per
provvedersene di non ricorrere alle men distan-
ti Missioni di S. Giacomo, e d'Ognissanti. Que'
Mis-

iſſionarj ricuſavano di vendere le loro provvi-
oni, di cui abbiſognavano per li loro Neofiti;
doveano certamente non mai piegarviſi per co-
ignere così l'Ocio ad abbandonar quelle mi-
ere poco utili a lui, e molto pernicioſe a quel
uovo Criſtianeſimo, o a procacciarſi altrove co'
oi molti danari il biſognevole ſenza danno del-
Miſſioni, ma furono tali le preghiere, e co-
importune le iſtanze di quegli uomini, che i
Iiſſionarj vi cedettero, accordando loro non già
tta quella quantità di viveri, che domandava-
o, ma una parte. Davanli pur gratuitamente a
uelli, che erano veramente poveri, e vendevan-
a prezzo giuſto a coloro, che aveano danari
a comprarli, impiegando poi il prodotto di ta-
i vendite nel culto divino, o nell'acquiſto di
anni per li loro Neofiti; poichè i Miſſionarj
on ſi ſtimavano padroni, ma bensì amminiſtra-
ori de' beni delle Miſſioni, contuttochè queſti
oſſero frutti delle loro fatiche, e dell' induſtrio-
a loro economia. Ciò non oſtante eſſi non po-
erono ſottrarſi a' tiri della calunnia; ma come
ſcanſarli a qualunque partito s'appigliaſſero? Se
eglino vendevano il granturco, ed altri frutti del-
e Miſſioni a' lavoratori delle miniere, dicevano
i nemici de' Geſuiti, che i Miſſionarj della Ca-
lifornia erano divenuti negozianti, come il di-
cevano ancora, perchè il Miſſionario di S. Gia-
como, conformandoſi al volere de' Vicerè, e al-
le leggi della carità, ſomminiſtrava de' rinfreſchi
al Vaſcello dell' iſole Filippine, che ogni anno
approdava al porto di S. Barnaba. Se aveſſero
date gratuitamente tutte le provviſioni lor do-

man-

mandate, si sarebbe detto almeno; e non senza ragione, che essi erano sciocchi, impoverendo le loro Missioni, e privando i loro Neofiti del necessario per darlo a que' vili forestieri, e non si sarebbe mai creduto, che sì fatta carità non fosse, come suol dirsi, pelosa. Se alla fine avessero assolutamente ricusato di fornire i viveri, avrebbono senz' altro pubblicato i loro nemici, che i Missionari della California s' opponevano a' vantaggi dell' Erario regio, frastornando colla lor avarizia il lavoro delle miniere. Tal è il contrasto, che sovente vediamo tra gl' interessi di Dio, e quelli del mondo.

Eppur non erano questi i più gran mali, che cagionavano a quelle Missioni le miniere. I loro lavoratori, uomini tratti dalla feccia del popolo, e per lo più malcostumati, cominciarono tosto a ravvivare colle loro suggestioni la natural inquietudine, e le cattive inclinazione de' Pericui. Dicevano loro, che gl' Indiani nel Messico pagavano tributo al Re, e sostentavano i loro Parrochi; ma per altro godevano interamente della propria libertà, e andavano ove più lor piaceva: che i Parrochi lasciavan loro fare tutto ciò, che volevano, purchè si comunicassero nella Pasqua: che ciascun Indiano aveva il suo campo, che coltivava a suo talento, e ne vendeva il prodotto nelle miniere, o in qualche città, come più gli tornava a conto.

Questi racconti pieni di falsità, ed accompagnati da consiglj pernicios, portarono i balordi Pericui alle più stravaganti, ed inique pretensioni. Pretendevano essi, che fossero tra loro divise

vise le terre delle Misioni, le quali essendo già affatto inculte, erano ora coltivate per la grande industria, e per le assidue fatiche, e non poche spese de' Misionarj. Volevano, che ognun di loro fosse di sua balìa per coltivare il suo campo, come gli piacesse, e per venderne i frutti, dove volesse; ma che ciò non ostante i Misionarj continuassero ad alimentare, come facevano appo loro, tutte le donne, tutti i ragazzi, tutti i vecchj, e tutti gl' infermi delle Missioni; ed inoltre, che dovessero provvedere di bestie da soma coloro, che volessero andar altrove a vendere le loro derrate. Non contenti di ciò, pretendevano d' aver libertà di viaggiare, ognivolta chè lor ne venisse la voglia, non solamente per tutte le Missioni di quella penisola, ma eziandio ne' paesi oltramarini della Cinaloa, di Culiacan, e della N. Gallizia; e a tal fine si asciasse alla lor disposizione la barca della Missione di S. Giacomo comperata in ottocento e più scudi tratti dal capitale della fondazione per servire al trasporto delle cose necessarie alla medesima.

Di queste loro pretensioni sì irragionevoli, quella su la divisione delle terre sarebbe stata assai giusta, e vantaggiosa, non meno alle Missioni, che a loro stessi, se eglino fossero stati buoni a lavorare da se stessi la terra, e a conservarne il frutto. Ma egli è certo, che gli uomini tratti di fresco dalla vita selvaggia, e avvezzi a sostentarsi di que' soli frutti, che trovano spontaneamente nati su gli alberi, odiano oltremodo i lavori dell' agricoltura, e curandosi poco dell'

avvenire ſcialacquano in una ſettimana le provviſioni di molti meſi. Non ſcuotono mai la loro deſidia, ſe non vengono induſtrioſamente allettati, e caritatevolmente coſtretti alla fatica: e non avrebbon potuto goder tutto l'anno i prodotti dell'agricoltura, ſe i Miſsionarj non gli aveſſero ben cuſtoditi in un magazzino per andarli diſtribuendo con ſavia economia.

Quanto alla facoltà d'andare ovunque voleſſero, ciò che a prima viſta pare dovuto alla libertà naturale dell'uomo, eſsi pretendevano aſſai più, che non era loro permeſſo a' tempi del lor Gentileſimo. Eglino allora, contuttochè foſſero erranti, e vagabondi ſenza popolazioni, e ſenza caſe, erano pure talmente confinati nel diſtretto della propria lor nazione, che nè i Pericui potevano portarſi nel paeſe de' Guaicuri, nè queſti in quello de' Cochimì; e ciò che ancora è più notabile, neppur era ſovente permeſſo ad una tribù di metter piede nel territorio d' un' altra della medeſima Nazione. Ora dopo ricevuto il Criſtianeſimo, potevano a lor piacere girare per tutto il territorio della propria Miſsione, il quale era aſſai vaſto, e per li paeſi circonvicini; ma per andare alle Miſsioni lontane doveano prima chiederne licenza al riſpettivo lor Miſsionario, il quale facilmente l' accordava ogni-voltachè v'era un motivo giuſto, e non ſe ne temeva qualche grave inconveniente: poichè altrimenti sì fatti viaggj, maſsimamente ſe erano di lunga durata, arrecavano gran danno agli ſteſsi Indiani, che li facevano, alle loro famiglie, e alle Miſsioni. V'era l'uſo, coſtantemente pra-

tica-

ticato da que' Miſsionarj, di ſpeſare i Neofiti foreſtieri tutto quel tempo, che dimoravano nelle lor Miſsioni, e d'aver cura di loro, come ſe atteneſſero alla lor greggia.

Un'altra ſorgente d'inquietudini e di querele preſſo i Pericui ſi era la ſcarſità delle donne. E' una coſa veramente da maravigliare, che laddove al tempo del loro Gentileſimo era comuniſſima tra loro la poligamia, e il ſeſſo femminile aſſai più numeroſo del maſchile, dopo alcuni anni ſi diminuì a tal ſegno, che appena v' era una donna per dieci uomini. Può crederſi, che la cagione ne foſſero ſtate le epidemie degli anni paſſati, le quali aveano forſe fatta una ſtrage più grande nel ſeſſo più debole. Queſto eccesſo del numero degli uomini ſopra quello delle donne era comune ad alcune Miſſioni ſettentrionali; ma quivi non era tanto difficile agli uomini di trovar moglie in quelle altre Miſſioni vicine, nelle quali non ſi era così diminuito il ſeſſo femminile. Alcuni giovinotti di Loreto, che non aveano la maniera d'ammogliarſi per mancanza di zitelle, andarono col beneplacito, e colla raccomandazione del loro Miſſionario a cercarle tra gl' Jaqueſi. Coſtoro in vedendo quelli ben veſtiti, e ben coſtumati non ebbero difficoltà di dare a' medeſimi le loro figlie, le quali portateſi a Loreto co' loro mariti vi viſſero poi contente, e da buone Criſtiane; ma nè gl' Jaqueſi, nè alcuni altri avrebbono così facilmente concedute le lor figlie agl' imbroglioni Pericui univerſalmente ſcreditati per le loro inquietudini, e ribellioni. Il Miſſionario di S. Giacomo

fece, benchè indarno, tutti gli sforzi possibili per sovvenire a quel loro bisogno, e soddisfare alle importune ed arroganti loro richieste. Egli scrisse a tal fine a' Missionarj della Cinaloa; ma non ne ottenne nulla. Chiese inoltre per mezzo de' medesimi Missionarj dal Governatore di quella Provincia, che poichè egli faceva la guerra a' Seri, volesse mandar nella California quelle fanciulle della suddetta Nazione, che fossero da lui prese, per maritarle co' Pericui. Il Governatore vi acconsentì; ma non gli venne fatto di pigliarne alcuna, e così restarono delusse le speranze di quel Missionario.

§. XI.

Conciliabolo de' Pericui. Riuscita delle loro deliberazioni e pretensioni.

I Turbolenti Pericui vedendo, che non erano ascoltate nella California le esorbitanti loro pretensioni, tennero di nascosto un Conciliabolo, nel quale deliberarono di portarle al Governo di Guadalaxara, o pure a quello del Messico, e di chiedere ancora, che fosse cacciato via il loro Missionario, e che in luogo di esso lui fosse loro dato per Parroco un Prete secolare, esibendosi a sostentarlo, ed a pagare, oltracciò, tributo al Re. Non può immaginarsi una pretensione più sciocca, e ridevole di questa, mentre credevansi capaci di sopportar sì fatte spese coloro, che non sapevano sostentare se stessi, e le loro famiglie. Or per mettere in opera il divisato lo viagr

viaggio oltramarino, andarono di notte tempo, con gran segretezza al piccol porto, dove era la barca della Missione, e dove custodivansi in un magazzino le ancore, le vele, i remi, e tutti gli altri arnesi, e impadronitisi di tutto, e provvedutisi d'acqua, vi s'imbarcarono venti di loro, e si diedero incontanente alla vela. I complici di sì fatta malvagità la tennero così segreta, che non n'ebbero alcun sentore, se non dopo l'esecuzione, nè il Missionario, nè i soldati, nè il Governatore di S. Giacomo, il quale, benchè Pericù, era pure un uomo dabbene, e si sarebbe costantemente opposto a' perversi disegni de' suoi Nazionali, se gli avesse per tempo saputi.

I naviganti avendo traversato il Golfo, approdarono alla spiaggia della Cinaloa presso alla Missione d'Ahome, la quale era retta allora dal P. Antonio Ventura. Costui informatosi della cagione e delle circostanze del loro viaggio, rimproverò loro con buona maniera quelle turbolenze, colle quali rendevansi odiosi a Dio, e agli uomini, quella temerità d'impadronirsi a guisa di ladri della barca della Missione, e quella ingratitudine verso i loro Missionarj, che tanto si erano affaticati per loro bene. Avendoli così alquanto acchetati, li ritenne appo se sostentandoli a sue spese quasi sei mesi; ma tre di loro s'erano inoltrati in quel paese fino al Presidio di Montesclaros ove presentarono le lor querele al Luogotenente del Governatore della Cinaloa, il quale avea già cominciato a farne il processo, contuttochè non atteneſſero in verun modo a lui

gli affari della California; ma ne fu saviamente distolto dal P. Ventura. Il Procuratore di Loreto avvertito da questo Missionario, spedì un bastimento al porto d'Ahome a prendere que' fuggiaschi per condurli a Loreto, come si fece. Quel Capitano Governatore voleva gastigarli secondo il lor merito; ma essendosi piegato alle suppliche de' Missionarj, accordò loro il perdono, e questa impunità incoraggì i delinquenti a replicar il delitto, come tosto vedremo.

Ritornati nel loro paese que' turbolenti Pericui non abbandonarono le stravaganti loro pretensioni; anzi indi a poco le presentarono colla solita loro arroganza al P. Ignazio Lisaxoain, Visitatore Generale delle Missioni, il quale rispose loro non poter egli condiscendere alle loro richieste, mentre vi erano ordini espressi del Vicerè del Messico, e dello stesso Re di Spagna di non alterare in veruna cosa il governo stabilito in quella penisola.

Ma siccome essi si erano ostinati nella lor risoluzione, così non andò guari, che tornarono a fare un'altra fuga collo stesso proposito della prima. Il Missionario di S. Giacomo per impedirla vi avea fatto portar le vele, e tutti gli altri arnesi della barca, e li teneva ben custoditi appresso di se. Ma eglino trovarono la maniera di spalancare una notte la porta della stanza, ove quegli arnesi guardavansi, e trattine quelli, di cui abbisognavano, li portarono con gran diligenza, e segreto al porto, e messisi nella barca approdarono, come la prima volta, alla spiaggia della Cinaloa. Quivi avendo abbandonata la barca,

a, la quale però si perdette, se ne andarono al-
uni a Durango, capitale della N. Biscaglia, de'
uali non s'ebbe mai contezza. Gli altri s'inca-
ninarono per le maremme a Tepique, luogo
ella N. Gallicia, distante quaranta miglia incir-
a dal porto di Matanchel, e tre di loro s'inol-
arono fino alla Città di Guadalaxara, ove espo-
ero le loro pretensioni, e querele ad uno di que'
upremi Magistrati. Costui le accettò volentieri,
erchè erano contro a' Gesuiti, e in vece di ri-
netterle, come doveva al Vicerè, che potea più
acilmente informarsene, e darvi più prontamen-
e gli ordini convenevoli, ne diede parte piut-
osto alla Corte di Madrid, ove sperava di far
ortuna, secondando le mire de' nemici di que'
Religiosi.

Que' tre Pericui tostochè ebbero esposte le loro
uerele, ritornarono a' loro compagni, i quali
ffendosi sparsi ne' contorni di Tepique, aveano
ominciato a sentire gli effetti della miseria, e
d imparare a spese loro, che per vivere biso-
na faticare, e che sarebbe stato meglio per loro
o starsi cheti nella lor patria approffittandosi del-
a beneficenza del lor Missionario. D. Giuseppe
Emmanuele di Escobar Parroco di Guainamota,
illaggio il più vicino al porto di Matanchel,
pinto dal suo zelo pastorale, procurò di ragunar
resso di se que' miserabili forestieri, che anda-
ano quà e là dispersi: gli esortò a ritornare
el lor paese, e si esibì ad ottenere il loro tra-
porto in un bastimento di Loreto. Eglino stes-
i non aveano allora bisogno d'esortazioni per
ppigliarsi a quel partito. I gravi disagj sofferti

ti in quel viaggio, e in quel soggiorno gli aveano troppo annojati, e ne aveano anche tolti alcuni di vita. La disgraziata morte d'un di questi cagionò una gran compassione e dispiacere a quel buon Curato. Era egli stato chiamato per confessare quel Pericù, ammalatosi in un bosco assai lontano da Guainamota, e sebbene adoperasse ogni diligenza per giugnervi a tempo, non vi trovò di quello sfortunato, che le ossa spolpate, mentre era stato divorato dalle fiere, o già morto, o ancor moribondo.

Giunto finalmente a Matanchel il sospirato bastimento della California, vi s'imbarcarono quegli afflitti fuggiaschi, e furono condotti a Loreto, e di là passarono alla lor patria, due anni dopo la lor fuga, con poca voglia di farne un' altra; sebbene neppur questa seconda volta portassero quel gastigo, che meritavano. La Missione di S. Giacomo restò priva, come già quella della Madonna Addolorata, della sua barca tanto necessaria pel trasporto di tutto ciò, che si mandava da Loreto ad essa, ed a quella d' Ognissanti: nè volle quel Missionario acquistarne un'altra; perchè non se ne prevalessero per sì fatte fughe i suoi turbolenti Neofiti. Così quel soccorso del bisognevole, che innanzi se le spediva per mare, d'allora in poi se le mandò sul dosso delle mule per una strada malagevole di trecento trenta miglia, ritardandosi così le spedizioni, e aumentandosi gl'incomodi, e le spese. I I Pericui quantunque poco vogliosi di viaggj oltramarini, non però si distolsero dalle loro pretensioni; anzi di bel nuovo le portarono al P.

Car-

arlo Roxas, Visitatore Generale delle Missioni, iuntovi sul cominciare l'anno 1766; ma furo- o da esso lui parimente rigettate.

§. XII.

I Gesuiti rinunziano solennemente le Missioni, ed una grossa eredità.

A Quel medesimo tempo il P. Francesco Zevallos, Provinciale de' Gesuiti del Messico nosso da pressanti ragioni, e dopo una matura deliberazione fece davanti al Vicerè una solenne rinunzia di tutte quelle cento e più Missioni, che erano sotto la cura e direzione de' suoi Religiosi, e nominatamente di quelle della California, esibendosi per altro al Re Cattolico a nome di tutta quella Provincia ad impiegarsi in altre faticose Missioni tra' Gentili, ognivoltachè S. Maestà si volesse servire delle loro persone. Siccome questo era un affare di gran rilievo, il Vicerè tenne sopra ciò una Congregazione de' supremi Magistrati, dell' Uditor di Guerra, e del Fiscal del Re, nella quale fu deliberato, che si richiedesse il parere di que' Vescovi, e di que' Governatori, ne' cui distretti erano situate le Missioni de' Gesuiti. I Vescovi tosto si opposero all' accettazione di quella rinunzia; e de' Governatori, almeno della maggior parte si dee pensar lo stesso. Il Vicerè si astenne da prendervi alcuna risoluzione; ma credesi, che mandasse alla Corte quella rinunzia insieme co' pareri de' Vescovi e de' Governatori. Tostochè n' ebbero notizia i Missiona-

sionarj della California, procurarono per mezzo del lor Procuratore in Messico, che in caso, che il Vicerè non acconsentisse alla rinunzia generale, almeno l'accettasse quanto alle due Missioni meridionali di quella penisola, nelle quali era poco il frutto, e troppo grandi e continui gli affanni, e disgusti, massimamente dopo che vi si lavoravano le miniere: nè sarebbe tanto difficile il trovare per esse, come per le altre Missioni, chi se ne volesse incaricare, mentre si stimavano ricche da coloro, che non ne aveano cognizione; ma neppur questo si potè ottenere con tutte le istanze fatte da quel Procuratore al Vicerè.

Assai più strepitosa fu un'altra rinunzia fatta da' medesimi Gesuiti nell'anno seguente nel 1767. Donna Giuseppina di Arguelles y Miranda, Dama Messicana, non meno pia, che ricca, lasciò in morendo alle Missioni della California, e al Collegio di Guadalaxara i suoi gran beni, i quali importavano, secondo l'opinione comune, seicento mila scudi. Un capitale così grosso avrebbe agevolati molto i progressi del Cristianesimo in quella penisola; ma que' Gesuiti temendo di esacerbare oltremodo i nemici del lor Ordine tanto allora travagliato dalle calunnie in Portogallo, in Francia, e in altri Stati d'Europa, rinunziarono solennemente a quell'eredità innanzi al Governo del Messico. I lor nemici restarono alla prima maravigliati; ma poi attribuirono una tal risoluzione alla scaltra loro politica.

§. XIII.

Cercansi altri luoghi per la fondazione di nuove Missioni, e se ne dà la commissione al P. Link.

NE' queste rinunzie, fatte da' Superiori, nè que' disgusti, cagionati dagl' inquieti Pecui, rallentarono punto lo zelo di que' Missiorj. Desideravano essi di promuovere il Crianesimo verso Settentrione con nuove Missio-; ma non si erano trovati luoghi ove pianrle, se non quello di *Calagnujuet*, distante lla Missione di San Francesco Borgia miglia ovanta, situato tra le montagne e il Golfo, scoperto dal P. Consag infin dal 1753; ma la ancanza d'acqua da bere pareva un ostacolo inperabile; mentre non ve n'era altra che quel- d'un ruscello, la quale essendo carica di viiuolo, era d'un gusto aspro ed astringente; però credevasi non senza ragione nocevole alla lute, benchè se ne serviffero gl' Indiani. Era unque d'uopo di farvi nuove ricerche, e questa ommissione fu data dal Superiore al P. Link, quale fu ancora ingiunto d'adoperarsi di ricoscere tutto quel paese fino al fiume rosso. Il Capitano Governatore volle, che quel Missionario fosse accompagnato dal Luogotenente di Loreto, e da quindici Soldati per impedire quell' stilità, che a ragione temevansi in quel viagio; imperocchè nell' ultimo fattovi dal Padre Giacomo Sedelmayer, volendo i barbari abitatori delle

delle sponde del fiume rosso, tòrre per forza i lor cavalli a que' Soldati, che andavano in compagnia di lui, e non potendo costoro distornarli con parole dal loro intento, furono costretti a servirsi delle lor armi, uccidendone alcuni; onde essendosi que' barbari nimicati cogli Spagnuoli, si temeva, che non volessero ora vendicarsene. Un tal numero di Soldati accresceva le spese del viaggio, alle quali contribuirono tutte quelle Missioni, che erano da Loreto fino a San Francesco Borgia, mandandovi viveri, e bestie da portarle in quelle sconosciute contrade, nelle quali non era possibile di provvedersene.

Fatti i preparativi, partì da Adac il Padre Link nel Febbrajo del 1766, accompagnato dal Luogotenente, da' quindici Soldati suddetti, e da un buon numero di Neofiti, e s' avviò tra le montagne, e il Mar Pacifico verso Settentrione. Camminarono alcune giornate per una terra non tanto montuosa ed aspra, quanto il resto del paese de' Cochimì, ma assai sterile, e tanto arida, che appena v' era acqua da bere per loro, e per le bestie. Passando avanti vi trovarono un terreno abbondante di pascoli, un ruscello, e parecchie fonti, la cui acqua, sebbene non fosse tanta da poter adacquare la terra per la coltura, bastava pure ad abbeverare un buon numero di capi di bestiame grosso, che vi si poteva allevare. Questo luogo fu appellato *San Giovanni di Dio*, forse perchè fu scoperto agli 8 Marzo, nel qual giorno si fa la festa di quel Santo; ma per renderlo utile bisognava trovare

are un altro luogo non guari da esso discosto, ve potesse piantarsi la divisata Missione. Questo rovossi dodici miglia più in là, ove era un uscello copioso, colla cui acqua poteva facilente innaffiarsi quel terreno lavorativo, che 'era dall'una e dall' altra banda del medesio. V' erano altresì molti pini, guaribi, ed ltre spezie d'alberi, buoni per le fabbriche: iò, che mancava a tutte le altre Missioni dela California, fuorchè alle meridionali. Questo uogo situato a' gr. 32 in circa, appellato da uegl' Indiani *Guiricatà*, parve a' nostri viggiaori distante da Adac cento ottanta miglia, quaora vi s'andasse per la più dritta strada, che osse possibile.

Continuando essi il lor viaggio fino a' gr. 33, poco più; offervarono, che da San Gio: di Dio verso tramontana la terra era meno ingrata, perchè più abbondante d' acqua, e di vegeabili, e gli abitatori erano più affabili, e men auroſi. E' vero, che alla prima fuggivano per o spavento, che lor cagionava quella nuova ente, che entrava nel lor paese; e ancor più cavalli non mai da loro veduti; ma appena i Neofiti della comitiva gli assicuravano, che non venivano a far loro verun male, rinvenivano enza paura, s'accostavano confidentemente a' notri viaggiatori, rispondevano amichevolmente a utte le loro domande, additavano i luoghi, ne' uali era acqua da bere, e gli scortavano una arte della strada. Una di quelle tribù barbare s' era messa in fuga in vedendo la comitiva; ma una donna vedova d'un Indiano riguardevole

le di quella medesima tribù, senza spaventarsi nè muoversi da quel luogo, ove era, gli r chiamò, dicendo loro, che venissero a vedere se que' nuovi uomini erano veramente amici come le parevano. Assicuratasene poi, trà tò i suoi Ospiti con maniere così convenev li, che non pareva educata ne' boschi, ma i qualche Città. Quel mantelluccio di pelle che portava addosso, più nuovo, e più bell di quelli delle altre donne, quell' aria Si gnorile, che mostrava in tutte le azioni sue e sopratutto quella deferenza e rispetto, che l portavano tutti quelli della tribù d'esso lei, in dussero i nostri viaggiatori a credere, che ella fosse veramente Signora di loro: ciò, che era tanto più da maravigliare, quanto più era av vilito nel resto della California il sesso femmi nile. Un'altra tribù di barbari vi mostrò un coraggio superiore a quello degli altri Californiesi. Essi in vedendo avvicinarsi a loro alcuni Soldati, che si erano avanzati nella strada più de' loro compagni, presero i lor archi, incoc carono le loro frecce, e s' affrontarono intrepi damente a quelli, senza dare a divedere veruna paura delle lor armi, o de' loro cavalli. I Sol dati non potendo acchetarli con ragioni, per chè non sapevano la loro lingua, nè essendo lo ro permesso di servirsi delle lor armi, presero il partito di tornare indietro, finchè giuntovi un interprete, dichiarò a que' barbari, che essi non eran venuti a far loro verun male; e ciò bastò per rappaciarli, e per far sì, che trat taffero da amici quegli stranieri. Parve tanto

al

P. Link, quanto agli altri della comitiva, ne tutti i barbari di quelle contrade foſſero ben iſpoſti ad abbracciare il Criſtianeſimo. Eglino coltavano con attenzione e riſpetto le eſorta-ioni, che lor faceva il Miſſionario, il qual obe la conſolazione d' aprir col batteſimo le orte del Cielo a due bambini moribondi, e ad na donna molta vecchia, che toſto morì.

Si videro in quel paeſe alcune capanne di le-no lavorato: ciò, che dà a divedere, che que' arbari ſono più laborioſi e più induſtrioſi de-li altri Californieſi; ma trovaronſi quelle deſer-e: onde ſi credette, che non foſſero ſtate fab-ricate da quegl' Indiani per abitarvi permanen-emente, ma ſoltanto per ricoverarviſi nel tem-o più freddo, mentre non v' è rara la neve ell' inverno, e i noſtri viaggiatori vi videro evicare in Aprile.

Toſtochè eſſi ſi credettero giunti alla latitudi-e del fiume roſſo, piegarono verſo levante per alicare le montagne, e ſcendere alla foce di uel fiume; ma quelle montagne erano così coſceſe e dirupate, che non vi poterono sali-e i cavalli. Sviatiſene per cercare un' altra ſtra-a men malagevole, s'imbatterono in sì grandi enaj, che mancandovi affatto d' acqua, e te-nendo, che i cavalli non s'inabilitaſſero per la overchia fatica, determinarono d' abbandonare llora quell' impreſa per riprenderla nell' anno eguente, e di ritornare ad Adac, come fecero in ochi giorni. I giornali di queſto viaggio, di-eſi dal P. Link, e dal Luogotenente furono mandati al Vicerè.

§. XIV.

§. XIV.

Missione di Calagnujuet , *e Missionarj destinativi.*

NON v'era dunque altro luogo a proposito per lo stabilimento della divisata Missione, se non quello di Guiricatà situato a' gr. 32 incirca ; ma siccome questo era distante cento ottanta miglia da Adac , così quella Missione avrebbe dovuto restare isolata , lasciando addietro molti Gentili , i quali potevano impedire la comunicazione tra quelle due Missioni, o almeno rendere difficile e pericoloso il trasporto delle provvisioni dall' una all'altra: onde per ischivare sì fatto inconveniente aveano sempre procurato que' Missionarj di non piantare veruna Missione, se non dopo d' aver fatti Cristiani tutti que' barbari, che abitavano tra essa, e la più vicina . Non potevano perciò fare a meno di non fondar prima una Missione , la quale servisse di scala a quella , che si voleva stabilire in Guiricatà. Piantossi quella di fatti nell' Ottobre del *1766* in *Calagnujuet*, luogo situato a gr. 30, min. 40 incirca nella falda d' un alto monte appellato *Jubai* dieci , o dodici miglia di costo dal Golfo , il quale sebbene da principi fosse stimato inutile a tal effetto, come realmente lo era per la cattiva qualità della sua acqua tuttavia destinossi a quella fondazione , perch non ve n' era altro migliore in tutto quel grande spazio , frapposto tra Adac, e Guericatà : e

quell'

uell' acqua minerale si credette allora, che al-
eno giovasse a fecondar quel terreno, che do-
ea coltivarsi.

Furono destinati dal Superiore a fondar quel-
Missione i PP. Vittoriano Arnès, e Giangiu-
ppe Diez, i quali si erano a tal fine ammae-
rati nella lingua Cochimì, e vennero accompa-
nati da dieci soldati; perchè non parve al Ca-
tano Governatore, che vi bastasse un minor
mero per mettere al sicuro le vite di que' Mis-
onarj, essendo quella Missione nella frontiera
e' barbari Gentili, e tanto lontana dal Presidio.
ennero anche accompagnati da più di cinquan-
Neofiti, attenenti a quel territorio, benchè
ttezzati nella Missione di S. Francesco Borgia.
ra questi ve n'era uno, appellato Giovanni Ne-
omuceno assai famoso in quelle contrade, e te-
uto e rispettato molto da que' barbari per la
a gran bravura, al quale fu conferita la carica
Governatore, o sia Curatore degl' Indiani di
alagnujuet.

Vi si fabbricarono oltre alla casa de' soldati,
e sole stanze, una per servir da cappella, un'
tra per magazzino di viveri, e la terza per
abitazion de' Missionarj; ma siccome non v'era
er questi quattro edifizj, che una sola porta di
egno, così questa si destinò al magazzino, ov
ra più necessaria. La miseria di questa nascente
Missione era tale, che bisognava, che que' Mis-
onarj adoprassero tutta l'economia possibile per
oter sostentare se stessi, i soldati, ed i Catecu-
meni. Non essendo quell'acqua potabile, se non
per li barbari avvezzi a mangiare e bere tutto

ciò, che si parava loro avanti, era d'uopo per li Missionarj, ed i soldati di portarvene un'altra da certe pozze discoste un miglio e mezzo da quel luogo. Distando poi tanto questa Missione dalle altre, che le potevano fornire i viveri, e rendendosene però difficile il trasporto; procurarono que' Missionarj di ricavar da quel terreno una parte almeno della loro sussistenza. Vi seminarono per tanto del frumento, il quale nacque felicemente; ma avendo cominciato ad innaffiarlo, come bisogna far nella California, si vide infra poco tempo imbianchire la terra, coprendosi di quel vitriuolo, che vi lasciava l'acqua minerale del ruscello, e così andò tutto a male. Oltracciò vi mancavano assolutamente i pascoli per li cavalli, necessarj a' soldati, ed a' Missionarj, e per alcune pecore mandatevi dal P. Link.

Non ostante questa miseria, la Missione andava prosperamente in ciò, che riguarda la Religione; imperocchè tostochè i barbari di quelle contrade vi videro stabilita la Missione, vi cominciarono a venire in gran numero per essere istruiti, e battezzati. La penuria di viveri non permetteva di tener quivi molti Catecumeni insieme; ma i Missionarj si diedero alla lor istruzione con tal diligenza ed affiduità, che li disponevano al battesimo più prontamente, che non soleva farsi in altre Missioni, e subito che ne battezzavano, e licenziavano una truppa, vi sottentrava un'altra per essere similmente addottrinata. Così in pochi mesi ne battezzarono, tra adulti, e pargoli, più di dugento.

Ma

Ma o foſſe per la fatica, o per li diſagj ſof-
ti, il P. Diez s'ammalò talmente, che ſi te-
ette della vita di lui, per lo che fu mandato
Adac, e poi a Guadalupe, ed eſſendoſi quivi
meſſo, fu deſtinato alla Miſſione della Puriſ-
na. Il P. Arnès non ſolamente ebbe il diſpia-
re di reſtar privo dell'ajuto del ſuo compagno;
a eziandio quello, che gli cagionarono i tenta-
vi d'alcuni indomiti Gentili. Gli abitatori di
agnajuet, luogo diſtante ſettanta miglia a tramon-
na da Calagnujuet vedendo, che molte zittelle
quelle che ſervivano già a' lor piaceri, vi
davano a farſi Criſtiane; e quindi ricuſavano
condiſcendere alle ree loro voglie; ſdegnati
ntra il Criſtianeſimo, che n'era la cagione,
nſarono d'aſſalir di notte quella Miſſione, e
uccidere il Miſſionario, ed i ſoldati; ma non
ando farlo da per ſe, v'invitarono altre due
bù, e principalmente quella di Guiricatà, la
ale era ben numeroſa. Coſtoro, come quelli,
e nel viaggio del P. Link erano ſtati aſſai ben
attati, e carezzati da lui, non vi acconſentiro-
; anzi proteſtaronſi onoratamente di non vole-
impiegare le lor armi contro a quelli, che
n aveano fatto loro verun male. Con queſta
poſta ſi diſtolſero i Cagnajueteſi dal penſier
ll'aſſalto; ma nel medeſimo tempo ſi determi-
rono d'eſeguir le lor oſtilità in tutti que' Neo-
i, che capitaſſero nel loro diſtretto. In fatti
llero uccidere un Neofito, che andò caſual-
ente a loro; e ſe non foſſe ſtato per un Gen-
e, parente di lui, che lo difeſe, farebbe certa-
ente perito per le loro mani. Prima che que-

sta nuova giugnesse al P. Arnès, la seppe il sud-
detto Governatore Giovanni Nepomuceno. Que-
sto bravissimo Neofito, il quale pare, che co-
municasse la sua intrepidezza a coloro, che avea
presso di se, senza dir niente al Missionario,
spedì subito sei uomini risoluti, e bene armati a
Cagnajuet, avendoli prima istruiti di ciò, che
doveano fare. Quando lo seppe il P. Arnès restò
maravigliato della lor temerità, e sollecito mol-
to dell'esito di quella impresa, avendo a fare se
uomini con una tribù numerosa, ma si accrebbe
la maraviglia di lui, allorchè vide venire indi
a poco que' sei uomini, conducendo prigioni al-
trettante famiglie Cagnajuetesi. Essi vi diedero di
notte tempo l'assalto con tal impeto, e risolu-
zione, che misero in iscompiglio, e in fuga que
barbari mezzo addormentati, e pieni di spaven-
to; e coloro, che non ebbero tempo di salvarsi
colla fuga, furono menati, come agnelli a Cala-
gnujuet. Il P. Arnès dopo d'essersi segretamente
convenuto col Caporale de' soldati, che dovea far
da giudice in quella causa, gli mandò una pub-
blica ambasciata, affinchè fosse da tutti intesa,
e principalmente da' prigionieri, pregandolo cal-
damente, che si contentasse di dare un gastigo
leggiere al principale tra' i rei, perdonando agli
altri, e accordando a tutti la libertà di riportar-
si al loro paese. Il Caporale fece sembiante di
piegarsi alle suppliche del Missionario; e avendo
fatto dare otto sole sferzate al reo principale,
gli mise tutti in libertà. Costoro credendosi de-
bitori al Missionario di sì fatta grazia, vennero
a ringraziarlo; ed egli dopo aver loro rimpro-
vera-

rato quell'iniquo propoſito di perſeguitar da
mici coloro, che non faceano loro verun ma-
, dichiarò loro alcuni articoli del Criſtianeſimo,
maſſimamente la neceſſità del batteſimo per ſal-
r l'anima. Eſſi ſe ne moſtrarono talmente per-
aſi, che immantinente s'arrolarono tra' Catecu-
eni, e cominciarono ad eſſere iſtruiti; ed av-
gnachè paſſati appena otto giorni, ſe ne an-
ſſero al loro paeſe, o per liberare i loro pa-
nti da quella incertitudine, in cui erano della
r ſorte, o perchè ſperavano d'eſſere più como-
mente iſtruiti in quel luogo, nel quale era per
asferirſi quella Miſſione, come più vicino a Ca-
ajuet, alla fine furono catechizzati, e battez-
ti con molti altri della lor tribù.

§. XV.

*i trasferiſce altrove la Miſſione col titolo di S.
Maria, e fu l'ultima, che piantarono i Geſuiti
nella Califorina.*

[L P. Arnès avendo ſperimentati i grandi in-
comodi di Calagnujuet, e vedendo, che non
ra poſſibile di ſuſſiſtere in quel luogo tanto ſte-
le, e mancante di ogni coſa; ſi diede a cer-
rne per tutto un altro più tolerabile, e dopo
olti viaggj, trovollo preſſo il ruſcello *Cabuja-
aamang* nel Maggio di queſto anno 1767. Que-
o luogo ſituato a' gr. 31 incirca, è lontano da
alagnujuet quaſi cinquanta miglia a maeſtro, e
ù di cento da Adac a greco-tramontana. Il ter-
eno n'è tanto ſterile, quanto quello, che avea

lasciato, e del pari mancante di frutti, di pascoli, e di legname da bruciare; ma l'acqua del ruscello, benchè poca era assai buona. Vi erano pure alcune palme di legno rosso buono per le fabbriche, e la scarsità di frutti si compensava in qualche maniera coll'abbondanza di buon pesce nel Golfo, discosto appena dodici miglia da quel luogo.

La Chiesa, e le case del Missionario, e de' soldati, che vi si fabbricarono, furono capanne miserabili di legno coperte colle foglie delle suddette palme. Ebbe quella Missione il titolo di *S. Maria*, consecrandosi alla Madre di Dio, in memoria della Signora Ducchessa di Gandìa, Benefatrice insigne di quelle Missioni, alle cui spese si fondò quella, ed erano per fondarsene delle altre. Per non ommettere quel Missionario veruna diligenza, che potesse tornare a vantaggio della sua Missione, vi lavorò un camperello presso al ruscello, e vi seminò del frumento, e del cotone, e l'uno, e l'altro erano in buono stato nel Gennajo 1768, allorchè i Gesuiti furono obbligati ad abbandonare quelle Missioni.

Il P. Arnès in mezzo a quella miseria e a que' disgusti, che gli cagionavano alcuni de' soldati, che dimoravano malvolentieri in quella rimota solitudine, s'adoperava diligentemente alla conversione di que' barbari, e in que' pochi mesi, che vi stette, non gli mancarono de' Catecumeni.

Questa Missione di S. Maria fu l'ultima, che vi piantarono i Gesuiti; imperocchè allora quando si trattava di fondarne alcune altre, un ordine regio pose fine alle apostoliche fatiche di que'

Mis-

Iissionarj; ma prima di narrar questo avveni-
nento, bisogna esporre succintamente lo stato di
uelle Missioni, e il governo militare, politi-
o, ed economico di quella penisola.

§. XVI.

Numero, e situazione delle suddette Missioni. Numero de' Neofiti. Numero de' Superiori, che avea sopra di se ciascun Missionario. Visite rare tra' Missionarj.

LE Missioni fondate da' Gesuiti in que' settant' anni, che ebbero cura della California, fu-
ono diciotto; ma quattro ne furono soppresse,
ioè quelle di Londò, di Liguig, della Pace, e
li S. Giuseppe del Capo; perchè essendosi nota-
ilmente diminuiti i loro Neofiti, essi furono ag-
regati ad altre Missioni: sicchè quelle essistenti
ul principio del 1768 erano solo quattordici,
na delle quali era appo i Pericui, quattro appo
Guaicuri, e nove appo i Cochimì. Ecco la lo-
o situazione, e il numero de' Neofiti, ad esse
ppartenenti, cominciando dalla più meridiona-
le. (*)

I. La Missione di *S. Giacomo* situata a' 23 gr.
ncirca, e ventiquattro miglia discosta dal Gol-

(*) Ciò, che diciamo della situazione delle Mis-
sioni, dee intendersi de' Casali principali, ove rifede-
vano i Missionarj.

fo, alla quale apparteneva il Casale di S. Giuseppe del Capo, ove era il secondo Presidio de' Soldati, distante miglia trenta sei da S. Giacomo. In ambidue i Casali erano quasi trecento cinquanta Neofiti.

II. La Missione d'*Ognissanti*, o sia *S. Rosa*, situata a un di presso nella medesima latitudine del C. di S. Luca, e distante un miglio e mezzo dal Mar Pacifico, la quale non avea più di novanta Neofiti.

III. La Missione della *Madonna Addolorata*, situata nel luogo appellato *Tagnuetìa* a' gr. 24 1/2. In questo Casale, e in altre piccole popolazioni ad esso appartenenti v' avea quasi quattrocento cinquanta Neofiti.

IV. La Missione di *S. Luigi Gonzaga*, distante dal precedente Casale ventiquattro miglia a ponente, la quale avea altre piccole popolazioni, e trecento dieci Neofiti.

V. La Missione della Madonna di *Loreto*, situata presso al mare a' gr. 25 1/2 Questo Casale era la Capitale della California: vi risedeva il Capitano Governatore, e v'era il Presidio principale, e il magazzino generale. Quel Missionario era insieme Procuratore di tutte quelle Missioni. Gli abitanti tra Neofiti, soldati, Marinaj, e le loro famiglie erano più di quattrocento.

VI. La Missione di S. *Francesco Saverio*, situata nella medesima latitudine di quella di Loreto, dalla quale distava ventisette miglia a ponente. Tanto nel Casale proprio di S. Saverio, quanto in altre piccole popolazioni a quello appartenenti, erano quattrocento ottanta cinque Neofiti

VII.

VII. La Missione di S. *Giuseppe di Comondù*, tuata a' gr. 26, nella quale erano Neofiti trecen-) sessanta.

VIII. La Missione della *Purissima Concezione*, tuata poco più in là da' gr. 26, quasi a ponen- e di Comondù, ove erano cento trenta Neofiti.

IX. La Missione di S. *Rosalia* di Mulegè a' gr. 6. min. 50 nella costa del Golfo, ove erano Neo- ti trecento.

X. La Missione della *Madonna di Guadalupe* 'gr. 27, tra le montagne, ne' cui casali si con- avano cinquecento trenta Neofiti.

XI. La Missione di *S. Ignazio*, o sia *Kadakaa- nang*, presso a' gr. 28, che aveva settecento cin- quanta Neofiti.

XII. La Missione di *S. Gertrude* presso a' gr. 29, la quale compresevi quelle piccole popola- zioni, che le attenevano, avea mille Neofiti in- circa.

XIII. La Missione di S. *Francesco Borgia* a' gr. 30, la quale insieme colle sue piccole popo- lazioni, numerava Neofiti mille cinquecento.

XIV. La Missione nascente di S. *Maria* pres- so a' gr. 31, la quale avea trecento Neofiti, e trenta Catecumeni.

Dal che si deduce, che non erano più di sette mila gli abitatori d'un paese lungo miglia cin- quecento, e largo, or trenta, or cinquanta, or settanta: onde moltiplicandone la lunghezza, per la larghezza mezzana di miglia cinquanta, ne avremo venticinque mila miglia quadrate, cioè, più di tre e mezzo per ciaschedun abitatore. La popolazione n' era stata assai scarsa anche al tem-

po

po del lor gentilesimo; mentre nè la vita selvaggia, che menavano, nè quelle continue guerre, colle quali vicendevolmente si distruggevano, nè la penuria di viveri in quell'arido suolo, permettevano a que' barbari di moltiplicarsi abbastanza; ma egli è certo, che dopo l'introduzione del Cristianesimo si diminuì davvantaggio il numero de' popolatori, massimamente nella parte australe, nella quale il numero di Pericui, che v'avea allorchè fu loro annunziato il Vangelo, venne alla fine a ridursi alla decima parte contuttochè dopo la lor conversione fossero cessate le lor guerre, essi fossero meglio nudriti, e la lor vita fosse assai meglio regolata. Non è facile d' assegnare la cagione di un tal effetto. Si fa pure, che le malattie lo hanno cagionato; ma perchè quelle malattie non erano loro più esiziali, allorchè erano privi d' ogni riparo ed ajuto? Perchè non ne morivano in maggior numero, allorchè alle malattie s'aggiugnevano la fame e la guerra?

Quelle quattordici Missioni erano comprese in tre distretti, cioè quello del Settentrione, quello del Mezzogiorno, e quello di Loreto, frapposto tra que' due; e in ciascun distretto eravi un Missionario Rettore, cui ubbidivano gli altri, e tutti i Missionarj de' tre distretti erano sottoposti al Visitatore della Penisola, il quale era uno degli stessi Missionarj, nominato dal Provinciale ogni tre anni, nel qual tempo dovea visitare tutte le Missioni, invigilare alla condotta de' Misionarj, e renderne conto al Provinciale. Oltracciò, tanto quelle Missioni, quanto tutte le

al-

ltre attenenti alla Provincia del Meſsico erano
iſitate ogni tre anni dal Viſitatore Generale:
icchè ogni Miſsionario avea ſopra di ſe cinque
Superiori regolari, cioè, il Rettore, il Viſitatore
ella peniſola, il Viſitatore Generale, il P. Pro-
vinciale, e il P. Generale.

Siccome i Miſsionarj erano tanto diſtanti l'
uno dall'altro, perchè non ſi poteva fare a me-
no, così ognivoltachè ſi viſitavano, o per con-
feſſarſi, o per conſolarſi, o per darſi ajuto nelle
loro malattie, o ne' loro pericoli, biſognava,
che faceſſero de' gran viaggi, e ſovente per iſtra-
de malagevoli. Il Miſsionario di S. Gertrude era
diſcoſto dal più vicino ottanta miglia, quello di
S. Franceſco Borgia novanta incirca, e quello di
S. Maria più di cento. Tanto per queſto motivo,
quanto per non abbandonare le loro Miſsioni,
nelle quali era neceſſaria molto la loro preſen-
za, erano rare sì fatte viſite. Così que' Miſsio-
narj, allevati per lo più in Città grandi, ed
avezzi a trattar con gente colta, ora confinati in
quelle vaſte ſolitudini, erano coſtretti a conver-
ſare ſolamente con uomini tratti di freſco dalla
vita ſelvaggia, o al più con ſoldati ignoranti e
rozzi.

§. XVII.

Deſcrizione della capitale di ciaſcuna Miſſione. Come foſſe diſtribuito il tempo pe' Neofiti. Loro fervore.

IL luogo principale di ciaſcuna Miſsione, ove
riſedeva il Miſsionario, era un caſale, nel
qua-

quale, oltre alla chiesa, alla Canonica, al magazzino, alla casa de' soldati, ed a' Seminarj per li fanciulli dell'uno, e dell'altro sesso, v'erano parecchie casucce per quelle famiglie di Neofiti, che vi abitavano stabilmente. Quegli altri luoghi, or più, or meno distanti dal principale, ne' quali dimoravano gli altri Neofiti, appartenenti alla medesima Missione, erano per lo più senza case, ed esi stavano alla aria scoperta secondo l'antica loro usanza. I casali di quella penisola erano venti incirca, tutti fabbricati da' Missionarj a gran stento.

Le Chiese delle Missioni, benchè povere per la maggior parte, si tenevano pure con tutta la decenza e convenevolezza possibile. Quella di Loreto era molto grande e ben ornata, quella di S. Giuseppe di Comondù fatta dal P. Francesco Inamma era a tre navi, e quella di S. Francesco Saverio, fabbricata a volta dal P. Michele del Barco, era assai bella. Ogni Chiesa avea la sua capella di Musica, ed ogni Missione avea la sua scuola, ove fanciulli scelti imparavano a cantare, ed a sonare diversi istromenti, come l'arpa, il violino, il violoncello, ed altri.

Le feste e funzioni ecclesiastiche si celebravano con tutto quell'apparato e solennità, che si poteva; e i Neofiti vi assistevano con tal silenzio, modestia, e divozione, che non la cedevano a' popoli più religiosi del Cristianesimo.

Tutti i dì celebrava il Missionario la santa Messa, alla quale intervenivano tutti i Neofiti di quel Casale, e tutti quelli, che vi si trovavano: ripetevano nella stessa Chiesa la dottrina Cristia-

na,

na, e cantavano a lode di Dio, e della B. Vergine un cantico, che gli Spagnuoli appellarono l'*Alabado*, perchè così comincia. Quindi si distribuiva loro l'*attolli*, cioè quella farinata di granturco, che usano prendere per colezione tutti gl'Indiani del Messico. Ne' giorni di lavoro, dopo la colezione, andavano a lavorar la campagna; poichè essendo essi in tutto spesati dalla Missione, e dovendo essere per loro il frutto di quelle fatiche, era giusto, che v'impiegassero le loro braccia, oltre all'utile, che arrecava alla lor salute tanto spirituale, che corporale, il distoglierli dall'ozio, e l'avvezzarli alla vita laboriosa; ma la lor fatica era assai moderata, mentre si compartivano tra tante braccia que' pochi lavori, che bisognava farvi. A mezzogiorno rivenivano al casale a desinare. Il lor pranzo consisteva in una gran quantità di *pozzolli*, o granturco, cotto in acqua, assai pregiato da loro: al che in alcune Misioni più agiate, e più abbondanti di bestiame s'aggiugneva un piatto di carne, e un altro di legumi, o frutta. Preso poi un lungo riposo, si riportavano alla campagna, e terminato il lavoro, prima di tramontare il Sole, erano richiamati a suon di campana alla Chiesa per dire il Rosario, e per cantare le Litanie della Madonna, e l'*Alabado*. Ciò fatto, prendevano la lor cena, e si ritiravano alle lor case Quando non v'era a far nulla nella campagna, ciascuno s'impiegava nel suo mestiere.

La medesima distribuzione veniva osservata dalle tribù forestiere appartenenti alla stessa Missione, allorchè dimoravano nel casale; ma quando era-

erano ne' rispettivi lor luoghi, la mattina ripetevano la dottrina Cristiana, dicevano alcune orazioni, e cantavano l'*Alabado*, e quindi si portavano a' boschi a cercare il loro sostentamento, e quando ritornavano la sera, cantavano le Litanie prima d'andare a prender riposo. Ciascheduna di queste tribù era sotto la cura d'un Neofito fedele e costumato, il quale v'invigilava, acciocchè non fossero tralasciati quegli esercizj di pietà, nè vi fosse verun disordine, e di tutto rendeva conto al Missionario. Nelle Missioni nuove ogni settimana si trattenevano appresso il Missionario, dal quale erano pure spesate due di quelle tribù forestiere per istruirsi meglio nella dottrina Cristiana, e rassodarsi nella Fede; e licenziate queste, ve ne sottentravano altre due. Nelle Missioni antiche ogni sabbato vi venivano due tribù forestiere, vi stavano tutta la Domenica, e il Lunedì se ne andavano. Nella festa principale della Missione, siccome pure tutta la settimana santa, vi concorrevano tutte le tribù.

Il Missionario faceva delle prediche a' suoi Neofiti, tutte le Domeniche, e feste, ed alcuni altri giorni della settimana; e andava prontamente ovunque era chiamato, per amministrare i Sacramenti agl'infermi, dovendo per ciò portarsi a luoghi distanti trenta, quaranta, e talvolta sessanta miglia.

Nell' amministrare l'Eucaristia usavano que' Missionarj della più gran circospezione, non dandola se non a quelli, che se ne rendevano capaci per l'istruzione, e degni per la fermezza nella Fede, e per una vita veramente Cristiana.

Tra

Tra questi v'erano molti, i quali non contenti d'adempiere il precetto dell'annua Comunione, si comunicavano anche in parecchie feste, preparandovisi diligentemente, e menando una vita tale, quale richiedeva sì fatta frequenza nel cibarsi del corpo sacrosanto di G. C.

Siccome l'educazione è il fondamento e la base della vita civile, e Cristiana, così tutti i fanciulli, e fanciulle della Missione dagli anni sei fino a' dodici s'allevavano nel casale principale sotto gli occhj, e a spese del Missionario: nel qual tempo erano bene addottrinati in ciò, che concerne la Religione, e i buoni costumi; ed ammaestrati in quelle arti, di cui era capace la loro tenera età. Tenevansi gli uni, e gli altri in case separate, i fanciulli sotto la cura d'un uomo fidato, e le fanciulle sotto quella d'una buona Matrona.

Lo zelo indefesso di que' Missionarj secondato dalla grazia divina, non poteva a meno di non produrre un frutto abbondantissimo. Quella penisola, sepolta già per tanti secoli nella più orrida barbarie, divenne quasi tutta Cristiana nello spazio d'anni settanta in tal maniera, che dal C. di S. Luca, presso a' gr. 23 fino a Cabujakaamang a' gr. 31 non v'era neppur un uomo, che non conoscesse, e adorasse il vero Dio; ma ciò, che è ancora più da pregiare, vi si formò un Cristianesimo così puro e illibato, che rassomigliava quello della Chiesa primitiva. Trattine alcuni Pericui, che per la cattiva lor indole, e per le cattive suggestioni ed esempj de' lavoratori delle miniere, cagionavano molti disturbi e dispiaceri

ri a' Miſſionarj, i Neofiti Californieſi menavano una vita innocente, pia, e laborioſa. Non ſi vedevano quaſi mai appreſſo loro que' diſordini ſcandaloſi, che ſono tanto comuni anche nelle Città più criſtiane. Se qualcheduno di loro incorreva in qualche fallo, quantunque ſegreto, egli medeſimo era il primo ad accuſarſene, e domandarne il gaſtigo, ed avutolo, ringraziava il Miſſionario della paternal ſua correzione, baciandogli la mano. Queſta uſanza di tanta edificazione, e incognita a' noſtri Criſtiani, era comune nella California.

§. XVIII.

Speſe, che facevano i Miſſionarj pel bene delle Miſſioni. Incombenza de' due Procuratori della California. Titoli, ed Autorità del Capitano.

MA que' Miſſionarj oltre alla cotidiana ſollecitudine delle lor Chieſe in ciò, che riguarda la Religione, e i buoni coſtumi, aveano pure quella del ſoſtentamento delle pecorelle affidate alla lor cura; e queſta era ſenza dubbio la parte più affannoſa del lor Miniſterio. Non eſſendo convenevole, che i Californieſi, dopo la lor converſione, conſervaſſero quell' indecente nudità, che aveano prima; nè avendo eſſi la maniera d'acquiſtare i panni neceſſarj da coprirſi; era d'uopo, che ciaſcun Miſſionario veſtiſſe tutti i ſuoi Neofiti. A tal fine allevavano eſſi delle pecore, coltivavano in alcuni luoghi il cotone, aveano provvedute le lor Miſſioni di telaj, ed

avea-

aveano insegnata l'arte di tessere a' loro Neofiti; ma non bastando que' panni, che vi si fabbricavano a vestir tanti poveri, bisognava farsegli portare anche da Messico a spese delle Missioni.

Le Missioni più agiate, cioè quelle, che aveano più abbondante raccolta di granturco, e una quantità sufficiente di bestiame, sostentavano tutti i loro Neofiti. Quelle poi, che non aveano tanta quantità dell'uno, e dell'altro da potere spesare tutti i Neofiti; alimentavano pure que' soldati, che v'erano per la sicurezza de' Missionarj; i Catecumeni tutto quel tempo, che durava la loro istruzione; i Neofiti abitatori del principal casale della Missione; tutti i fanciulli dell'uno, e dell'altro sesso da' sei fino a' dodici anni; e tutti gl'invalidi, e infermi, a' quali somministravansi anche le medicine. Bisognava ancora, che que' Missionarj avessero de' cavalli tanto per gl'inevitabili lor viaggj, quanto per quelli de' soldati, che erano appresso loro.

Oltracciò toccavano a' Missionarj le spese di tutte le fabbriche delle lor Missioni, de' vasi sacri, de' paramenti, e di tutta la suppellettile della Chiesa, e della sagristia, e di tutti gli attrezzi dell'agricoltura, e di tutte quelle arti, che vi si esercitavano.

Per tante e sì grosse spese a nessuno parrà troppo il capitale di scudi dieci mila, che richiedevasi per la fondazione di ciascuna Missione nella California, e massimamente se alle spese particolari delle Missioni s'aggiungano le generali, cioè quelle del trasporto delle cose necessarie nella penisola da Messico al porto di Matanchel,

per una strada di miglia seicento, e poi da Ma-
[illegible]hel per mare a Loreto. I bastimenti per tali trasporti, di cui si erano servite le Missioni, erano stati venti tra grandi, e piccoli, sei de' quali furono fatti, o comperati per conto dell' Erario regio, e tutti gli altri a spese delle Missioni stesse, alle quali toccava ancora il racconciarli, ognivoltachè ve n'era d'uopo.

Ne' primi anni furono spesati dal P. Salvatierra tanto i Marinaj, che servivano ne' bastimenti, quanto il Capitano, ed i soldati, che v'erano per la sicurezza di quel nascente Cristianesimo. Vi furono poi assegnati sei mila scudi dell'Erario regio; ma essendo questa somma inferiore di molto alle spese, bisognò, che le Missioni continuassero a sopportarne la maggior parte fino all'anno 1719, nel quale d'ordine del Re Filippo V. si cominciò a dare ogni anno diciotto mila scudi per la spesa del Presidio di Loreto, e de' Marinaj, a' quali se ne aggiunsero altri dodici mila, allorchè nel 1736 si piantò un nuovo Presidio nella parte australe. Questi trenta mila scudi, che d'allora in poi si pagarono dal real erario a quelle Missioni, erano pel soldo del Capitano, di due Luogotenenti, di sessanta soldati, di dieci Marinaj e di alcuni Uffiziali di mare; ma siccome i Marinaj necessarj pel servizio de' due bastimenti della California, erano quaranta, così li trenta furono sempre spesati dalle Missioni. Il soldo d'ogni soldato era di scudi quattrocento cinquanta; ma il Re non ne pagava più al Capitano, che al semplice soldato: onde a spese delle Missioni si raddopiava ad esso lui quella som-

omma, e così gli si pagavano scudi novecento; oltre a que' regali, che gli facevano i Missiona- j, mandandogli, chi il frumento, chi la carne, hi il vino.

Similmente avea ordinato il pio Re Filippo V. che i Missionarj della California fossero spesati dal uo Erario, come gli altri Missionarj, dando a oro scudi trecento a testa per loro sostentamen- o, e provvedendo inoltre le Chiese delle Mis- ioni di campane, vasi sacri, paramenti, imma- ini, olio, e cera; ma quell'ordine regio non u mai eseguito nella California. Tanto le spese li que' Missionarj, quanto quelle delle lor Chiese si irarono sempre da' fondi proprj di quelle Missioni.

Questi fondi erano de' poderi, situati nella Nuo- a Spagna, e comperati colle limosine de' bene- attori, e col capitale delle fondazioni delle Mis- ioni. Ne avea cura un Procuratore della Cali- ornia, che risedeva in Messico, il quale era del pari incaricato di trattar col Vicerè, e co' Su- premi Magistrati gli affari di quelle Missioni, di riscuotere dall' erario regio gli scudi trenta mila per li Soldati, ed i Marinaj, di provvedere di nuovo bastimento la California, ogni volta che vi bisognava, e d' acquistare, e spedire tutto il bisognevole per li Missionarj, per le lor Chie- e, per li Soldati, per li Marinaj, per li ba- timenti, ed anche per gl' Indiani. Il primo Pro- uratore ne fu, come s'è detto di sopra, l ce- ebre P. Gio: d'Ugarte; e tanto egli, quanto i quattro di lui successori servirono un tal impie- o con gran zelo ed attività, e con gran pro- itto di quelle Missioni.

Tutto ciò, che mandavasi da Messico, si portava comunemente al porto di Matanchel, e quindi si trasportava nel bastimento a Loreto, ove risedeva un altro Procuratore. Costui era insieme Missionario, ed oltre a' ministeri di catechizzare, di battezzare, di predicare, di confessare, e simili, soprantendeva al temporale della penisola. Egli riceveva il carico de' bastimenti, spediva a ciascun Missionario ciò, che gli apparteneva, pagava a' soldati, e Marinaj il loro soldo, o tutto in contante, o parte in panni, o in altre cose, secondochè essi volevano, aveva cura del magazzino generale della penisola, e mandava opportunamente i bastimenti a' porti della N. Spagna, il più grande a Matanchel, e talvolta, ad Acapulco à prender quella roba, che vi si spediva da Messico, e l'altro all'Jaqui, o ad un altro porto della Cinaloa a prender de' viveri, o del bestiame. Ma siccome non era possibile, che un sol uomo attendesse a tante cose, massimamente dappoichè s'accrebbe il numero delle Missioni, e de' soldati, così quel Procuratore veniva ajutato nella cura delle cose temporali da un fratello Coadjutore, il quale non aveva poco a fare solamente nel distribuire i viveri a' soldati, a' Marinaj, e agl'Indiani.

Il Capitano non era solamente capo di que' sessanta soldati, che erano ne' due Presidj di Loreto, e di S. Giuseppe del Capo; ma eziandio Governatore, e Giudice della penisola, e supremo Comandante di que' mari, e però il bastimento principale della California portava l'onore di Capitana, ed avea inalberata la bandiera in tutti i por-

i porti del Mar Pacifico, fuorchè in quello d' Acapulco, allorchè v'era il Vascello dell'isole Filippine. A nessuno era lecito di pescar perle in que' mari senza mostrar prima la licenza del Vicerè a quel Capitano, al quale toccava ancora il riscuotere quel dazio, che si paga al Re delle perle, che si pescano: ciò, che da lui facevasi con somma fedeltà, e senza verun interesse suo. Egli era parimente autorizzato dal Vicerè per sequestrare i bastimenti, e pigliare i lor padroni, qualora facessero quella pesca senza licenza, o non ne pagassero il dazio stabilito, o vessassero i Californiesi, o vi cagionassero qualche grave disordine.

§. XIX.

Pesca delle perle vietata. Compartimento, ed incombenza de' Soldati. Autorità de' Gesuiti sopra essi. Residenza del Capitano in Loreto. Esemplarità di quel popolo.

MA contuttochè egli fosse soprantendente alla pesca delle perle, non poteva però impiegarsi in essa. Ciò non fu mai permesso in tutti que' settant' anni, che stettero nella California i Gesuiti, nè al Capitano, nè a' soldati, nè a' Marinaj, nè a verun altro di quelli, che vi andavano a servire in qualche mestiere. Questo è un punto, nel quale nè il P. Salvatierra, nè i suoi successori vollero mai piegarsi, a dispetto delle dicerie e calunnie de' lor nemici, e delle istanze, e lamenti degli stessi soldati. Il P. Salvatierra quantunque pieno di carità verso di tutti, era ciò non ostante tanto severo nel sostene-

re il divieto di tal pesca, che avendo saputo, che alcuni soldati, e Marinaj, spediti da lui nella Cinaloa a prender de' viveri, erano andati a pescar delle perle, tostochè vi ritornarono, gli licenziò tutti. A' soldati pareva troppo duro e insopportabile, che fosse negata loro la facoltà d'approfittarsi di quell'unica cosa pregevole, che portava quel paese, per altro tanto miserabile, ove essi servivano in mezzo a tanti pericoli, laddove si accordava facilmente a' Cinaloesi, a' Culiacanesi, ed a chiunque voleva arricchirsene: sicchè le ricchezze di quella penisola si riserbavano per gli stranieri, e le miserie, le fatiche, ed i pericoli per li proprj abitatori. Ma il P. Salvatierra rispondeva, che egli non assoldava pescatori, ma soldati: che allorchè erano stati ammessi a quella Milizia, s'era pattuito con loro di non dover mai impiegarsi in quella pesca; ma tuttavia se eglino non erano contenti di quella vita, e volevano farsi ricchi con sì fatto commercio, come si lusingavano, ognuno era di sua balia per dimettersi dall'impiego di soldato, e andare a sollecitare la licenza del Vicerè per quella pesca tanto da loro sospirata. Di fatti molti se ne licenziarono per quella cagione, e poi si trovarono burlati.

Per ciò, che riguarda i Missionarj, essi e pel loro impiego, e pel loro instituto erano molto alieni dal pensare alle perle; ma affinchè ne fossero più lontani, era loro severamente vietato da' Superiori con precetto di santa obbedienza di pescarle, o farle pescare, o comperarle da chi che fosse, e tal precetto non fu mai trasgredito.

Tra

Tra tutti gli abitatori della California solamente agl' Indiani era permessa la pesca delle perle per proprio lor utile; ma essi poco se ne curavano.

I Soldati erano compartiti ne' due Presidj, e nelle Missioni. In ciascuna Missione ve n'era uno; ma nell' ultima, come quella, che era frontiera de' barbari Gentili, ve n' erano tre, o quattro, o più secondo il bisogno. Que' Soldati, che erano nelle Missioni, partecipavano della giurisdizione del Capitano fino a certo termine. Essi potevano punire i delitti men gravi, purchè il facessero col consenso e colla direzione del Missionario. Questo gastigo riducevasi a sei, ovvero otto colpi di sferza, o ad alcuni giorni di prigione; ma allorchè trattavasi d' un delitto, che meritasse la pena dell'esilio, e della morte, pigliavano il reo, e ne rendevano conto al Capitano, cui toccava il giudicarlo.

Ognivoltachè il Missionario s'assentava per andare a sentire la confessione di qualche infermo, o era occupato in altri ministeri spirituali, il Soldato prendeva le veci di lui nel custodire il magazzino, nel distribuire a dovere il vitto a' Neofiti, ed a' Catecumeni, nel dirigere i lavori della campagna, e in altre sì fatte cose; ma ciò non facevasi gratuitamente da lui, poichè oltre d'essere spesato dal Missionario, era pure straordinariamente ricompensato a proporzione de' suoi servizj, e della possibilità della Missione: sicchè egli non aveva quasi niente a spendere di quegli scudi quattrocento cinquanta, che gli passava il Re. Talvolta faceva egli pranzo per se, e pel

Missionario ; ma talvolta ancora lo faceva il Missionario, per tutti e due.

I Soldati servivano spesso colla cattiva loro condotta a rendere più gravi le pene de' Missionarj, ma essendo per altro necessarj, bisognava tollerarli. Il P. Ugarte però soleva applicare a tal proposito quel versetto di Marziale: *Nec tecum possum vivere, nec sine te*. Ma essendosi poi rallentata in loro, o affatto spenta la brama delle perle, ed avendo procurato con maggior cura il Capitano di mandarne alle Missioni i più costumati, i più onorati, e i più laboriosi, cominciarono allora a respirare i Missionarj.

Il creare il Capitano, e l'ammettere, e licenziare i Soldati toccava al Superiore delle Missioni; ma sebbene ciò fosse approvato dal Vicerè del Messico, e dal Re Cattolico, come più confacente al buon governo di quella penisola, tuttavia i Gesuiti per liberarsi da que' gravi disgusti, che lor cagionava l'uso di quell'autorità, la rinunziarono nel 1744, contentandosi d'allora in poi di proporre al Vicerè colui, che essi giudicavano più idoneo alla carica di Capitano, acciocchè egli lo creasse, e lasciando al Capitano la facoltà d'ammettere, e licenziare i Soldati, come gli paresse.

Il Capitano Governatore risedeva in Loreto, non meno perchè da quel luogo gli era più facile d'impedire i contrabbandi nella pesca delle perle, e di spedire i suoi ordini, o portarsi a qualsivoglia luogo della penisola, ove ne fosse bisogno, che perchè v'era il principal Presidio di Soldati, il Procuratore delle Missioni, il ma-

gaz-

gazzino generale, i bastimenti, ed i Marinaj. Questo miserabile villaggio, il quale non meritava il titolo di Capitale, se non a paragone degli altri casali della penisola ancor più miserabili, era pur degno di stima per la divozione, e l'esemplarità di quel popolo, e per l'illibatezza de' loro costumi. Ogni giorno tostochè allo spuntar della luce sentivasi un'archibusata, che tirava quel Soldato, che era allora di guardia nel quartiere, cominciava a risonare le lodi del Signore, tanto nel quartiere medesimo, quanto in tutte le altre case, ed alcuni si portavano subito in Chiesa a visitare il Santissimo Sacramento, e consecrargli le opere di quella giornata. All'ora della Messa vi andavano quasi tutti a sentirla, e alla sera vi si ragunavano gl' Indiani a dire il Rosario, e cantar le litanie della Madonna; e lo stesso veniva fatto nell'ora medesima da' Soldati nel lor quartiere, e da tutti gli altri nelle lor case; ma il Mercordì, il Venerdì, e il Sabbato tutti lo facevano in Chiesa. La Domenica dopo pranzo usciva il popolo di Chiesa in processione, cantando la Dottrina Cristiana fino al quartiere; e quivi aggregatisi loro i Soldati, ritornavano tutti insieme al tempio, nel quale sentivano la predica del Missionario. Questi predicava anche il Sabbato a' soli Indiani, e il giovedì faceva il Catechismo a' fanciulli, oltre a quello, che tutti i dì si faceva loro dal Catechista. Nella Domenica prima d'ogni mese, e in tutte le feste della Madonna alla sera si faceva la processione del Rosario con musica. La venerazione, che portava quel buon popolo alla Chie-

sa, era tanta, che nessuno passava davanti ad essa, che non s' inginocchiasse, ancorchè ne fossero le porte chiuse. Munivano spesso le loro anime co' santi Sacramenti, specialmente nella Domenica prima d' ogni mese, nelle feste di Cristo, della B. Vergine, e di parecchj Santi. Ve n' erano alcuni dell' uno e dell' altro sesso, i quali non contenti d' offervare esattamente i precetti del Decalogo, aspiravano coll'orazione, colla mortificazione de' sensi, e colla pratica delle virtù Cristiane ad una vita più perfetta.

§. XX.

Ordine regio di cacciare i Gesuiti da' dominj Spagnuoli. Loro successori nelle Missioni della California.

TAL era lo stato di quel villaggio, e di quella penisola, allorchè il Re Cattolico diede l'ordine di cacciar da tutti i suoi dominj i Religiosi della Compagnia di Gesù. Questo ordine fu eseguito ne' paesi del Messico a' 25 Giugno 1767. Per ciò, che riguarda la California, ne fu commessa dal Vicerè l'esecuzione ad un Capitano Catalano appellato Don Gaspare Portolà, creandolo insieme Governatore di quella tanto famosa penisola, e facendolo accompagnare da cinquanta Soldati bene armati per obbligar col terrore i Gesuiti ad abbandonar quelle Missioni, che eglino due anni prima aveano spontaneamente rinunziate, e che non ritenevano ancora, se non perchè non era stata accettata la loro rinunzia.

Quel Commessario s' imbarcò nel porto di Matanchel in tre piccoli bastimenti co' cinquanta Sol-

Soldati, e con quattordici Franceſcani Offervanti, che doveano ſuccedere a' Geſuiti nelle Miſſioni di quella peniſola. I baſtimenti furono diſperſi da una burraſca, e quella del Commeſſario non potendo per cagione de' venti contrarj andare a dirittura al porto di Loreto, come era ſtato ordinato dal Vicerè, ſi portò a quello di S. Barnaba, ove egli miſe piede a terra ſul fine di Novembre dell'anno ſuddetto. Que' Miſſionarj nulla ſapevano di ciò che era accaduto nel Meſſico a' lor confratelli, perchè in tutti que' meſi non era approdato a' porti della California verun baſtimento, che ne poteſſe portar la nuova.

Da quel porto andò il Commeſſario per terra a Loreto, accompagnato da venticinque de' ſuoi Soldati, e dal Capitano della peniſola, il quale caſualmente trovavaſi nella parte auſtrale, allorchè quegli vi arrivò. Il Commeſſario colle lunghe e ſegrete conferenze avute col Capitano, s' era affatto diſingannato da quegli errori, che gli aveano meſſo in teſta i nemici de' Geſuiti intorno all' immaginaria poſſanza di que' Miſſionarj; e ſi era convinto, che per farli abbandonare tutte le lor Miſſioni, e tutti i lor Collegj, e poſſeſſioni ſarebbe baſtata una ſemplice lettera del Vicerè, nella quale intimaſſe a' lor Superiori l'ordine regio.

Giunto il Commeſſario a Loreto, vi chiamò il P. Benno Ducrue, Miſſionario di Guadalupe, e Superiore allora di quelle Miſſioni; e radunativiſi altri tre Geſuiti con eſſo lui, fu loro intimato il decreto del Re, al quale ſi ſottomiſero riſpettoſamente. Il Superiore ſcriſſe a richieſta

del

del Commessario a tutti gli altri Missionarj, dandone avviso, e ordinando loro di continuare nel loro ministerio, finattantochè vi andassero de' Ministri mandati dal Commessario per far l' inventario di ciascuna Missione, e d' avviarsi, fatto questo, a Loreto, non portando seco, che i loro panni, ed altre cosucce necessarie, e tre soli Libri, uno di divozione, un Teologico, ed uno Storico. Il Commessario richiese anche da loro, che facessero prediche a' lor Neofiti, esortandoli a mantenersi tranquilli, e fedeli, tanto nell'assenza degli antichi loro Missionarj, quanto sotto i nuovi, che doveano arrivar presto.

I Missionarj dopo d'avere pontualmente eseguito tutto ciò, che da loro volevano il Superiore, e il Commessario, si misero in viaggio per portarsi a Loreto. I Neofiti vedendo partir coloro, che gli aveano allevati nella vita Cristiana, e tanto si erano affaticati per loro bene, piagnevano dirottamente, e i Missionarj, volgendo gli occhj a que' cari lor figliuoli in Cristo, che essi aveano partoriti con tanti dolori, ed ora lasciavano tanto afflitti, non poteano trattener le loro lagrime. Nel congedarsi per andare al bastimento, inteneriti i Soldati, ancor quelli, che v' erano andati col Commessario, vi s' inginocchiavano, presente lui, per baciar loro i piedi, e bagnarli col loro pianto. Que' sedici Gesuiti, che erano in quella penisola, compresovi un fratello, che avea cura del magazzino di Loreto, si fecero alla vela a' 3 Febbrajo 1768 (*) per andare al

(*) Quindeci Sacerdoti, ed un fratello uscirono dalla California, e quindici Sacerdoti, ed un fratello vi morirono.

al porto di San Biagio, poco discosto da quello di Matanchèl: e di là fecero il viaggio d' ottocento cinquanta e più miglia per terra fino al porto della Veracroce, ove tornarono ad imbarcarsi per portarsi in Europa.

Allorchè i Missionarj s' assentarono delle Missioni, vi restarono i Soldati per mantenere il buon ordine, ed impedire la deserzione de' Neofiti, finattantochè vi arrivassero i Padri Francescani. Questi dopo una troppo nojosa navigazione di giorni ottanta, approdarono al porto di S. Barnaba, pochi giorni prima, che i Gesuiti salpassero da quello di Loreto. Non sappiamo quanto tempo essi stettero a portarsi alle Missioni. Ciò pure, che ci portarono le lettere del Messico di quel tempo, si è, che appena que' nuovi Missionarj videro co' lor occhj, che la California non era tale, quale la volevano far credere, abbandonarono le Missioni, e la penisola, e si riportarono a' lor Conventi, pubblicando per tutto, che quel paese era inabitabile, e che i Gesuiti doveano esser molto obbligati al Re d' averli tratti da quella gran miseria. Vi andarono poi alcuni Preti, e Frati; ma non potendo sussistere in quel paese, vi furono mandati Domenicani da Spagna. Ignoriamo pure ciò, che questi Religiosi vi hanno fatto; ma desideriamo, che il loro zelo sia efficacemente secondato per conservare la Fede di Gesù Cristo tra' Californiesi, e propagarla tra que' moltissimi popoli, che avvi a Settentrione, affinchè tutti conoscano, adorino, ed amino il loro Creatore.

IL FINE.

IN-

INDICE

De' paragrafi contenuti nel primo Tomo.

LIBRO PRIMO.

§. 1. Situazione della California, Nome, Porti, Capi: Isole dell'uno, e dell'altro mare. p. 28
2. Terreno, e Clima. 33
3. Montagne, Pietre, e Minerali. 36
4. Vegetabili, e loro divisione. 44
5. Piante utili pel loro frutto natie della California. 45
6. Piante forestiere. 56
7. Piante utili per le loro foglie, e pe' loro rami. 61
8. Piante utili pel loro tronco, o fusto. 62
9. Piante utili per le loro radici. 68
10. Piante utili pel loro sugo, o gomma. 69
11. Piante nocive, e stravaganti. 71
12. Insetti. 75
13. Rettili. 85
14. Pesci. 86
15. Uccelli. 98
16. Quadrupedi. 99
17. Abitanti, loro lingue, abbaco, ed anno. 106
18. Origine, e carattere de' Californiesi. 112
19. Arti, cibi, e bevanda. 116
20. Abitazioni, abiti, ornamenti, e suppelletili. 119
21. Impieghi. 124
22. Feste, e preeminenze. 128
23. Maritaggj. 131
24. Religione, e Dogmi. 135
25. Guami, o Ciarlatani, e loro autorità. 141

LIBRO II.

§. 1. Tentativi del Conquistatore Cortès sopra la California. 147
2. Tentativi del Vicerè indottovi da certi ragguagli. 152
3. Spe-

3. Spedizioni ordinate da' Re Filippo II, e III. p. 155
4. Tentativi di alcuni a ſpeſe loro. Viaggio favoloſo dell' Ammiraglio Fonte. 161
5. Nuovi ordini, e tentativi. 163
6. Famoſa ſpedizione dell'Ammiraglio Otondo. 166
7. Altri progetti infruttuoſi. 174
8. Zelo di alcuni Geſuiti per la converſione della California, e frutto di eſſo. 176
9. A' Geſuiti ſi permette d' andare alla converſione della California. 181
10. Si prende a nome del Re il poſſeſſo della peniſola. Il P. Salvatierra fonda la Miſſione di *Loreto*. Congiura degl' Indiani, e vittoria degli Spagnuoli. 184
11. Regolamenti, ed eſercizj del P. Salvatierra. 191
12. Il P. Piccolo, Miſſionario. Lettere del P. Salvatierra. Lavori de' Coloni. Congiura contro gli Spagnuoli, e loro vittoria. 194
13. Eſercizj de' Miſſionarj, e mancanza di viveri. 198
14. Diſcapito della Colonia. Miſſioni di *S. Gio: Battiſta di Londò*, e di *S. Saverio* di *Viggè*. 200
15. Calamità della Colonia, a rimediarvi i Padri Salvatierra, ed Ugarte chieggono inutilmente ajuto al Governo. 204
16. Viaggio del P. Salvatierra a fine di provveder la Colonia. Il P. Gio: d' Ugarte nella California. Baſtimento con viveri. 211
17. Creazione d' un altro Capitano. Attentato degl' Indiani di Viggè. 213
18. Il P. Ugarte accetta la Miſſione di S. Saverio. Suo ſtraordinario zelo. 215
19. Penuria de' Coloni. Sollevazione degl' Indiani, e pace. 223
20. Ordini regj. Offerte di Miſſioni da fondarſi. Altri due Miſſionarj. Viaggj de' P. Ugarte, e Salvatierra. 226
21. Feſta del Corpus Domini. Congiura, e caſtigo de' Congiurati. Carità de' Miſſionarj verſo certi contrabbandieri. Scarſezza di viveri. 229
22. Il P. Baſaldùa va a Meſſico per affari della Colonia. Ordini regj ſenza effetto. 232
23. Il P. Pietro d' Ugarte Miſſionario. Conſiglio. Parla-

lamento del P. Salvatierra. Risoluzione. p.234
24. Si procura di provvedere la Colonia. Viaggio de' Padri Salvatierra, e Pietro d'Ugarte. Dedicazione della nuova Chiesa di Loreto. Nuovo regolamento nel presidio. 237
25. Il P. Salvatierra va a Messico, ed è fatto Provinciale. Sua visita, e memoriale senza frutto al Vicerè. 240
26. Il P. Salvatierra visita le Missioni della California. Vi è impiegato il fratello Bravo. Ordini del Provinciale nel partirsene 245
27 Il P. Pietro d'Ugarte fonda la Missione di *Liguig*. 247
28. Il P. Basaldùa fonda la Missione di *Mulegè*. Il P. Gio: d'Ugarte ha la cura di tre Missioni. 250
29. Viaggj infruttuosi del P. Gio: d'Ugarte, e del fratello Bravo. 254
30. Il P. Salvatierra dimette la carica di Provinciale, e ritorna nella California. Missione di *Comondù*, e suo Missionario il P. Mayorga. 256
31. Disgrazie della Colonia, tra le quali la morte del P. Kino. Suo elogio. 259

INDICE

De' paragrafi contenuti nel Tomo secondo.

LIBRO III.

§. 1. Mancanza di bastimenti nella Colonia. Gl' Indiani di Cadegomò, e di Kadakaaman dimandano Missionarj. pag. 3
2. Il P. Salvatierra tenta in vano il pacificamento de' Guaicuri, e continua a faticare benchè infermiccio. 6
3. Arriva nella California il P. Tamaral. Partenza del P. Salvatierra verso Messico, e sua morte. 8
4. Pretensioni del fratello Bravo appresso il Governo. Congregazioni. Ordini. Turbine nella penisola. 10
5. Il P. Sistiaga Missionario. Il P. Tamaral destinato alla Missione della Concezione. 13
6. Progetti del P. Ugarte. 16
7. Il fratel Bravo riceve gli ordini sacri, ed è fatto Mis-

Miſſionario. L'Alfiere del preſidio ſi fa Geſuita. p. 18
8. Miſſione della *Pace*. Suo Miſſionario il Padre Bravo. 20
9. Miſſioni del *Huaſinapi*, o ſia *Guadalupe*, ſuo Miſſionario il P. Helen. 23
10. Ordine del Vicerè eſeguiti da' Miſſionarj. 28
11. Impreſa del P. Ugarte, e cognizioni acquiſtate in eſſa. 29
12. Zelo prudente de' Miſſionarj nella propagazion del Vangelo. Miſſione della Madonna Addolorata, e ſuo Miſſionario, il P. Guillen. 40
13. Il porto delle palme deſtinato, ad una nuova Miſſione, ed il P. Napoli deſtinato a reggerla. 43
14. Oſtilita nella Pace. Il P. Napoli trasferiſce la ſua Miſſione col nome di S. Giacomo Apoſtolo. 46
15. Miſſione di S. Ignazio di *Kadakaaman*, ſuo Miſſionario il P. Luyando. 48
16. E' travagliata la Miſſione di S. Ignazio. 53
17. Progreſſi della Miſſione. Fervore d'un Gentile. 58
18. Traverſia della Miſſione. Riſoluzione ivi preſa, e frutto di eſſa. 62
19. Morte de' Padri Piccolo, e Gio: d'Ugarte. Stato delle Miſſioni ſuddette. 68
20. Miſſione di *San Giuſeppe del Capo*, vi è deſtinato il P. Tamaral. 70
21. Arriva nella California il P. Taraval. Regge altre Miſſioni, e pianta quella di S. Roſa. 73
22. Scintille di ribellion generale contro a' Miſſionarj. Carita e ſingolare generoſita del P. Tamaral verſo di certi naviganti. 79
23. Scoppia la ribellione, e ſi propaga per la parte meridionale. 84
24. Morte illuſtre de' Padri Carranco, e Tamaral. I loro cadaveri ſono inſultati, e bruciati colla ſuppellettile delle Chieſe. 89
25. I Congiurati trattano di uccidere il P. Taraval. Piombano ſopra i Neofiti di S. Roſa, ed il P. Guillen ne ragguaglia ſenza frutto il Vicerè. 93
26. Seguita la ribellione. Diligenze praticate a rimediarvi. 96

216
27. Ostilità fatte al Vascello dell' Isole Filippine. Il Capitano ne ragguaglia il Vicerè. Ordine di questo Sig. al Governatore della Cinalba. p.101
28. Muore il P. Mayorga. Il Governatore opera secondo il consiglio de' Missionarj, e vince i Congiurati. 104
29. Nuovo presidio non secondo le intenzioni del Re. Il Vicerè rivoca i suoi ordini a quelle contrarj. 106
30. Ristoransi le quattro Missioni perdute. Rischio del P. Vagner d'essere ucciso. Castigo de'colpevoli. 108
31. Nuova ribellione di alcune tribù di Pericui. Il castigo de' Capi mette fine a' disordini di quella Nazione. 112

LIBRO IV.

§. 1. Filippo V consulta il suo Consiglio. Risposta. *Cedola* del Re. Il Provinciale informa il Re intorno alle Missioni della Sonora, e della California. Cedola di Ferdinando VI. 115
2. Effetto delle Cedole. Ordine del Provinciale. Viaggj de' Padri Consag, e Sedelmayer. 120
3. Discapito delle Missioni di mezzogiorno, e risoluzione ivi presa. Perdita di cinque uomini benemeriti della California, e loro elogio. Nuovo Governatore della penisola. 123
4. Scorrerie Apostoliche del P. Consag. Missione di S. Gertrude, e suo Missionario il P. Retz. 132
5. Difficoltà, che impedivano l' avanzamento delle Missioni superate. Muore il P. Consag. Suo elogio. 139
6. Mancanza, e costruzione di bastimenti. Morte, ed elogio del fratello Mugazabal. 142
7. Missione di S. Borgia, e suo Missionario il P. Link. 146
8. E' inquietata la Missione di S. Borgia, e vi si mette rimedio. 151
9. Muore il P. Neumayer. Viaggio del P. Link. 154
10. Nuovo flagello per le Missioni meridionali. Inique pretensioni, e querele de' Pericui. 157
11. Conciliabolo de' Pericui. Riuscita delle loro deliberazioni, e pretensioni. 164

12. I Gesuiti rinunziano solennemente le Missioni, ed una grossa eredità. 169
13. Cercansi altri luoghi per la fondazione di nuove Missioni, e se ne dà la commissione al P. Link. 171
14. Missione di *Calagnujuet*, e Missionarj destinativi. 176
15. Si trasferisce altrove la Missione col titolo di S. Maria, e fu l'ultima, che piantarono i Gesuiti nella California. 181
16. Numero, e situazione delle suddette Missioni. Numero de' Neofiti. Numero de' Superiori, che avea sopra di se ciascun Missionario. Visite rare tra' Missionarj. 183
17. Descrizione della Capitale di ciascuna Missione. Come fosse distribuito il tempo pe' Neofiti. Loro fervore. 187
18. Spese, che facevano i Missionarj pel bene delle Missioni. Incombenza de' due Procuratori della California. Titoli, ed autorità del Capitano. 192
19. Pesca delle perle vietate. Compartimento, ed incombenza de' Soldati. Autorità de' Gesuiti sopra essi. Residenza del Capitano in Loreto. Esemplarità di quel popolo. 197
20. Ordine regio di cacciare i Gesuiti da' dominj Spagnuoli. Loro successori nelle Missioni della California. 202

IL FINE.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del *P. F. Gio: Tommaſo Maſcheroni* Inquiſitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato *Storia della Caliſornia. Opera poſtuma del Nobile Signor Abate Don Franceſco Saverio Clavigero. Manoſcritto ec.* non vi eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Giuſeppe Fenzo* Stampator di *Venezia* che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 14. Maggio 1789.

(*Piero Barbarigo Rif.*
(*Girolamo Aſcanio Giuſtinian K. Rif.*
(

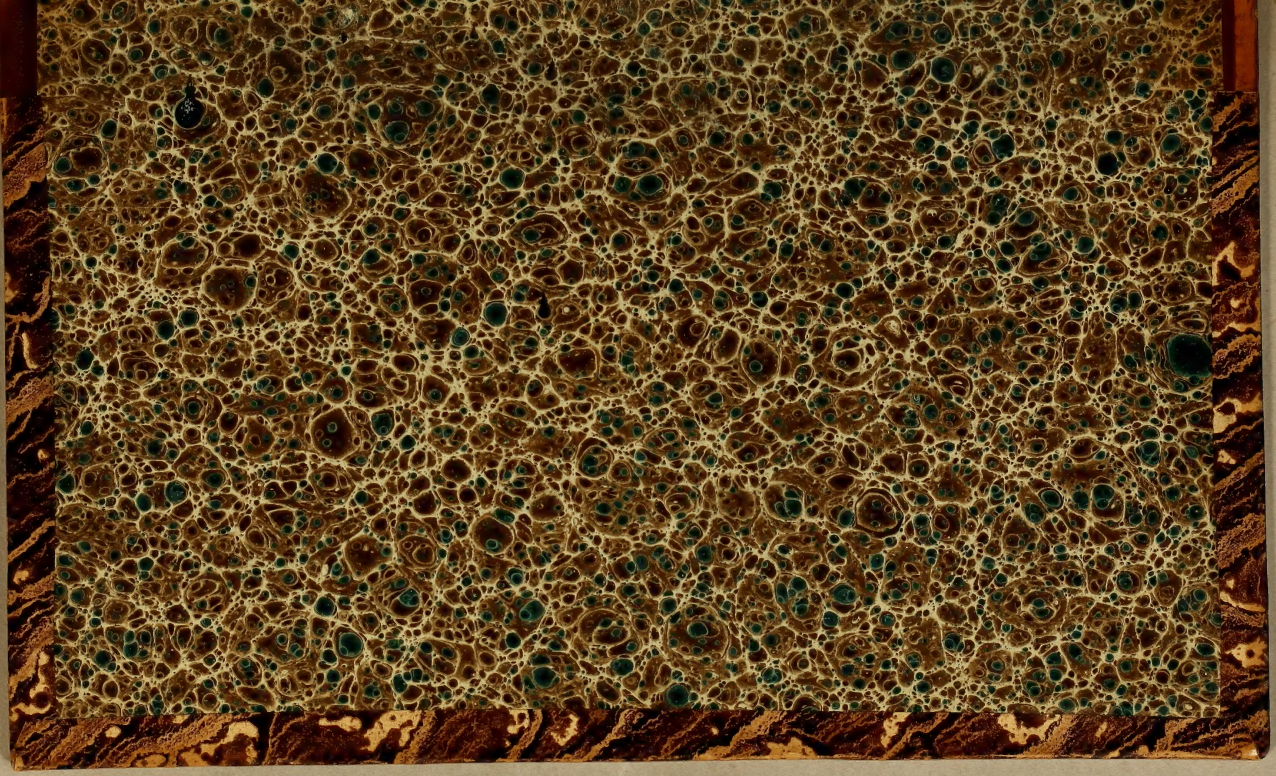
Regiſtrato in Libro a Carte 290. al N. 2728.

Marcantonio Sanfermo Segr.

23. Maggio 1789.

Regiſtrato a c. 152. nel Libro preſſo degl' Illuſtriss. ed Eccell. Sig. Eſecutori contro la Beſtemmia.

Giannantonio M. Coſſali Nod.

NON ANCORA CONVERTITE
APACI Pop
PAPAGOS
YUMAS Pop
COCOMARICOPAS Pop
Cutganes Pop. 1701 Scop
Hoabonomas Pop.
Bagiopas Pop.
Tucson
Case Grandi
Terrenate
Busani
Saric
Tabutana
Arizona
Vgussa
Himuris
Paquin
S. Ignatio
Caborca
Cucurpe
Opodepe
Nacameri
Bubiacora
Batuco
Nuevo Pitquin
Horcasitas
Baje di S. Gio Bat.
Baje di S. Giuseppe di Guaimas
Tecoripa
Cumuripa
Pitic
Belleme
Batacosa
Lupi Is.
Casama
Naboria
Aribetzi
Onapa
Malape
Cnabas
Yecora
Tutuaca
Tepahue
Batuco
Cocorim
Batacosi
Batacosa
Cumuripa
Arivechi
Sahuaripa
Opata
Nacori
Frontiras
Cucurpe
Arivaca
Banamichi
Hacanora
Nacozari
Cosnira
Buenavista
Bacoachi
Fronteras
Cuchuiachi
Bacoancos
Tubac
Tumacacori
Guebavi
Soamca
Sonoidag
S Fran Saverio
Sobaipuri
Rio Gila
Rio Colorado
Rio Grande
Rio Salado
Rio Gila
Rio Verde

E789
C617S